BIBLIOGRAFIA

DI

MICHELE DENIS

FU CONSIGLIERE AULICO E PRIMO CUSTODE DELLA BIBLIOTECA DI CORTE A VIENNA

TRADUZIONE CON AGGIUNTE

ESEGUITA SULLA SECONDA EDIZIONE

DALL' ABATE

ANTONIO RONCETTI

DOTTORE IN FILOSOFIA, MEMBRO DEL COLLEGIO FILOSOFICO, AGGIUNTO ALLA BIBLIOTECA DELL' IMP. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCAD. AQUILEJESE DI UDINE, DELL' ATENEO DI TREVISO, DELL' ACCAD. DEI FILOGLOTTI DI CASTELFRANCO, DELL' ACCAD. DEI CONCORDI DI ROVIGO, DELL' I. R. ISTITUTO TIROLESE FERDINANDEO E DELL' ACCAD. DEGLI AGIATI DI ROVERETO

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DE' CLASSICI ITALIANI

1846

AL NOBILE

GAETANO DE' CONTI MELZI

EGREGIO CULTORE DEGLI STUDJ BIBLIOGRAFICI

E COLLETTORE SAGACE DI SCELTI LIBRI

QUESTO LAVORO IN ATTESTATO DI STIMA

OFFRE IL TRADUTTORE

IL TRADUTTORE

Se la rapidità dello spaccio, il bisogno di nuove edizioni, gli spontanei applausi dei nazionali e dei forestieri, sono prove universalmente più o men buone del pregio assoluto di un'opera, questa ch'io do tradotta, sorella a tante altre che di verso e di prosa uscirono dalla penna del Denis, uno de' più fecondi scrittori che la Germania vantasse nel secolo passato, non manca al certo di questo triplice suggello. Dettavala egli, sotto il titolo d'Introduzione alla conoscenza dei libri, *quando era professore di belle lettere nel Collegio Teresiano a Vienna; e la proponeva ai presidi di quello Studio come libro di testo, per un corso biennale, a' giovani avviati nella carriera legale. Incoraggiato dalla benevola accoglienza ch'essa incontrò, determinò di darla alla luce, e pubblicolla diffatti nel 1778 divisa in due parti, di cui la prima è la* Bibliografia, *l'altra la* Storia letteraria. *Delle quali, benchè ambedue venisser lodate, la seconda però non ebbe grido eguale alla prima, di cui i giornali andarono a gara nel celebrare le bellezze; e chi la chiamò* opera utile ai preliminari d'ogni studio, *chi la disse* un incancellabile monumento, *chi* un libro classico, *e chi, con classica frase,* degna d'essere impressa nell'oro e nel cedro. *Nè i soli compaesani del Denis pagarono tributo d'ammirazione alla di lui* Bibliografia, *ma anche i periodici di Francia; e i molti estratti che di essa*

*vediamo nell'*Esprit des Journaux *del* 1779 *e* 1780 *non lasciano dubitare in quanto onore essa fosse anche presso quella nazione, il cui difetto non è certamente d'essere corriva a lodar quanto da straniero paese le venga. Non è quindi a meravigliare che ben presto tutta l'edizione dell'Opera intiera andasse smerciata, e che d'una seconda nascesse desiderio. Ed a questa l'Autore si accinse, e notevolmente arricchita ripubblicò a Vienna la sua Opera nel* 1795.

Forse da alcuni mi si obbietterà che da quell'epoca fino al presente è corso un mezzo secolo, che in questo intervallo di tempo molto fu detto e fatto nelle scienze e nelle lettere, che in conseguenza l'opera del Denis non può essere, come si direbbe, a livello del secolo nostro; e che quindi è per lo meno strano lo intraprenderne la traduzione. Ma quando si rifletta che io non traduco che la prima parte dell'opera del nostro Autore, cioè la Bibliografia, *che in questa egli non prende ad esame nè le singole edizioni del secolo* XV, *nè tutte le tipografie che d'indi in poi si stabilirono, nè tutte le biblioteche che si andarono formando; ma si limita invece a dar di bibliografia certe nozioni e regole generali che rimangono immutabili sempre, e si contenta parlare di quelle edizioni, biblioteche e tipografie soltanto ch'ebbero maggiore rinomanza, chiaramente apparirà che questa parte dell'Opera sua può benissimo da chiunque leggersi con frutto anche al presente, e che non fu stolto pensiero il tradurla. Nè altrimenti la pensa l'Autore del* Dictionnaire bibliographique *stampato a Parigi nel* 1824, *cioè già trent'anni dopo che la seconda edizione dell'opera del Denis era venuta alla luce. Ecco che cosa egli ne dice:* Cet ouvrage de la plus profonde science bibliographique est écrit en allemand, et mériterait bien autant d'être traduit en français que certains ennuyeux romans que l'on exporte de ce pays dans le

nôtre. *Oltredichè, mi sono studiato di fare qua e là qualche aggiunta, segnatamente ove l'Autore parla della diffusione della stampa e delle principali Biblioteche d'Europa, meritando queste nel nostro secolo qualche particolare osservazione sia pel numero delle opere di cui crebbero, sia pel modo migliore con cui sono dirette* (*). *Ma anche senza di questo io credo che la sentenza del Francese sopra citato sia vera; e tanto più volentieri a questa traduzione mi accinsi, che non conosco opera alcuna di bibliografia, venuta dopo questa del Denis alla luce, la quale alla brevità congiunga tanta pienezza, e soddisfi così ad un tempo ed alla scienza ed alla economia. E se, facendo io per l'Italia ciò che quel coscienzioso desiderava alla Francia sua, avrò in parte giovato fra noi alla conoscenza e diffusione di tanto utili studj, questo mi sarà nobile compenso, ed andrò lieto della mia fatica.*

(*) *Le* Aggiunte *sono interpolate al testo in carattere diverso, e chiuse da due asterischi: le* Note *dell'Autore sono poste alla fine di ciascun* Periodo.

BIBLIOGRAFIA

PERIODO PRIMO

DELLA CONDIZIONE DEI LIBRI DAI TEMPI PIÙ ANTICHI FINO ALL' INTRODUZIONE DEL CRISTIANESIMO

§ I.

PROEMIO

La parola *Biblioteca* è composta delle due greche βίβλος o βίβλιον, *libro*, e θήκη, *ripostiglio*, *custodia*; e significa o una *sala* od un *armadio da libri*, od un buon numero di essi; o finalmente un' opera che comprenda o molti brevi scritti intorno ad un solo argomento, o notizie di libri diversi, od un catalogo di libri (1). Questa parola ha presso i Latini preso il luogo del termine loro proprio *librarìa*, il quale, cogli altri d' *officina* o *taberna*, non s' usa ora che nel senso di *negozio di libri* (2). I Tedeschi continuarono a dare alle biblioteche il nome di *librerìe* fino al secolo XVII. Non sì tosto s' incominciò a saper qualche cosa, si diede anche opera a tenerne memoria. Ciò però non sarebbe tornato utile gran fatto se, per una certa tendenza in noi posta dal sapientissimo e buonissimo Iddio, non si fosse anche conservato, moltiplicato, raccolto e messo in ordine, a vantaggio della posterità, quello di cui s'aveva fatto memoria. E quanto per tempo l' uomo abbia pensato a far ciò, è facile rilevarlo scorrendo le storie degli antichi popoli presso i quali primieramente quella tendenza si è sviluppata.

PARTE STORICA

§ II.

NOTIZIE DEL POPOLO DI DIO

Incominciamo dagli Ebrei, a cui le altre nazioni vanno debitrici delle scienze e delle arti. Fuvvi già chi attribuì ad Adamo l'invenzione della scrittura, e ce ne diè l'alfabeto (3). Fra gli altri Suida dice che da lui datano le arti e i caratteri della scrittura (4). Il libro poi del *Talmud*, intitolato בבא בתרא (*Bava bathra*, porta di dietro) lo fa anche autore del salmo LXXXXII (5). Due altri salmi di lui, tratti da un manoscritto dell'Escuriale, trovansi nel libro II di G. Eusebio Nieremberg, *De origine sanctae Scripturae;* e si dice ch'egli abbia ricevuto il libro cabalistico intitolato *Rasiel* da un Angelo di questo nome (6). Certo è però che molte delle cognizioni di Adamo arrivarono ai posteri per mezzo della tradizione orale. Fra questi vuolsi, come narra Giuseppe Ebreo (7), che i figli di Seth scolpissero le loro osservazioni astronomiche sopra due colonne, una di granito e l'altra di cotto, affinchè una almeno di esse scampasse dalle inondazioni e dagli incendj di cui avevano avuto una predizione. Anche Enoch, secondo alcuni, lasciò degli scritti; ma il supposto frammento del suo libro, che trovasi nella *Cronografia* di Giorgio Sincello (8), e favoleggia degli amori degli Angeli con le figlie degli uomini, è di un moderno Ellenista ebreo. La profezia coftica di Enoch, che Jacopo Bruce, morto nel 1794, portò seco dall'Abissinia, e di cui poscia fe' dono alla Biblioteca Reale di Parigi ed alla Bodlejana di Oxford, non è forse che una tradu-

zione di detto frammento, poich'essa non è altrimenti la *Mazapha Einok*, la quale un tempo aveva tratto in errore Peiresc e Job Ludolfen (9). In generale poi trattano della letteratura antidiluviana: Mader, *De scriptis et bibliothecis antediluvianis;* Vockerod, *Historia societatum et rei litterariae ante Diluvium;* e Reimann, *Historia litteraria antediluviana* (10). Parto di un rabbino è il libro intitolato יצירה (*Jezirah,* creazione), che senza fondamento viene attribuito ad Abramo (11); e il così detto *Testamento dei dodici Patriarchi* è a dir vero una produzione molto più recente, ma però è citato già da Origene, e sembra essere lavoro d'un Ebreo, cui poscia un Cristiano abbia arricchito d'aggiunte (12). Non si può quindi parlar di biblioteche se non dopo la morte di Mosè, quando si cominciò a custodire nel Santuario le opere di lui (13); alle quali in seguito si aggiunsero le agiografe di Giosuè, dei Profeti e d'altri, che custodivansi nel Tempio e nella Sinagoga, e venivano ogni sabbato lette pubblicamente (14). La biblioteca del Tempio, dopo la schiavitù di Babilonia, venne ristabilita da Esdra e Neemia (15); e dopo le stragi fatte da Antioco, lo fu un'altra volta da Giuda Maccabeo (16): ma venne distrutta insieme col nuovo Tempio sotto Tito; ed è una favola che il rabbino Beniamino da Tudela l'abbia veduta nel secolo XII sulle sponde dell'Eufrate presso la tomba del profeta Ezechiele (17).

Nelle Sinagoghe le biblioteche poterono conservarsi più a lungo. Di tali Sinagoghe poi, Sinedrj (18) o Scuole, nella Giudea alcuni ne contano fin quattrocento ottanta, fra le quali la più rinomata era quella di Tiberiade, essendosi colà, secondo alcuni, data opera, dai così detti *Masoreti,* alla *masora* o revisione, punteggiatura ed accentuazione della Bibbia ebraica (19).

Circa l'anno di Cristo 189 le biblioteche giudaiche vennero accresciute col *Talmud*, cioè col corpo del Diritto ecclesiastico e civile, delle disposizioni di Polizia, dei riti e della morale di quel popolo, che i Rabbini considerano come la seconda Legge data a voce da Dio a Mosè sul monte Sinai (20). Il principale compilatore di quest' opera fu Rabbi Giuda il santo (הקדוש, *Hákkadosch*). Essa, al pari della Bibbia, ebbe molti espositori che aumentarono così la collezione dei libri giudaici. I più celebri sono: Aben Esra, Bartenora; i rabbini David Kimchi, Salomone Jarchi, Mosè figlio di Maimon; don Isacco Abarbenel; i rabbini Meir figlio di Todro, Menachem da Lonzano, Salomone Norzi, ed altri molti che si possono vedere nella *Bibliotheca Rabbinica* di Bartolocci, e nella *Bibliotheca Hebraica* di G. Cristoforo Wolf (21). Anche al dì d'oggi questa decaduta nazione non è affatto priva di scrittori (22).

* Fra i viventi letterati Ebrei sono pur celebri i seguenti: I. S. Reggio da Gorizia, nato nel 1784, autore d'una traduzione italiana, con commento ebraico, del Pentateuco, della *Legge* e *Filosofia* (in ebraico), Vienna, 1827, e d'altre opere. — S. I. Rapoport, nato a Lemberg in Galizia nel 1790, celebre per varie produzioni di letteratura rabbinica, inserite in diverse opere periodiche tedesche. — S. Bloch di Zolkiew, autore d'una Geografia in ebraico e d'altre opere. — I. Z. Meklenburg di Königsberg, a cui diè fama un commento sul Pentateuco, intitolato: *Scriptura ac Traditio*. — S. D. Luzzatto di Trieste, autore dei *Prolegomeni ad una grammatica ragionata della lingua ebraica*; del *Philoxenus*, dissertazione ebraica sulla parafrasi d'Oukelos; d'un volume di poesie ebraiche col titolo di *Cetra soave*, e d'una traduzione italiana dei formularj delle preci rabbiniche. — L. Zunz, nato a Detmold nel 1794, autore d'una *Religiosa predicazione dei Giudei*

(in tedesco) e d'altre opere stimate. — I. M. Jost che scrisse una Storia giudaica dell'età dei Maccabei; una Storia generale del popolo Israelitico, e varie altre operette. — G. Weil, bibliotecario dell'università di Heidelberg, che stampò in tedesco una *Vita di Maometto.* — I. Fürst, a cui si deve una *Grammatica e Crestomazia caldaica.* — L. Philippson in Magdebourg, autore d'un esteso commento in tedesco su tutta la Bibbia. — I. Salvador in Parigi, celebre per le due opere: *Istituzioni di Mosè,* e *Gesù Cristo e la sua dottrina.* — S. Cahen, traduttore della Bibbia, autore d'un *Corso di Lettura ebraica,* e d'un *Catechismo giudaico,* e redattore degli Archivj israelitici di Francia. — Ben Levi, autore delle *Mattine del Sabbato,* libro d'educazione morale e religiosa. — S. Munk, nato a Glogau nel 1802, in Parigi dal 1828, distinto orientalista, autore d'una Notizia sopra R. Saadia, d'un'altra sopra Josef ben Jehuda al-Magrebi, ec. ec.

§ III.

NOTIZIE DEI PAESI ORIENTALI

Dal popolo di Dio le scientifiche cognizioni poterono ben presto diffondersi fra gli altri popoli dell'Oriente. Thoth, Taut, Ermete Trismegisto, o Mercurio, il padre della egiziana sapienza, lasciò, secondo Giamblico 20,000, e secondo Manetone 36,525 scritti (23), i quali però probabilmente hanno per autori diversi sacerdoti egiziani, come è d'avviso Giamblico stesso (24). Ciò che corre ancora sotto il nome di lui è d'un Ebreo o d'un Cristiano platonico del secondo secolo (25). Si dice che Zoroastro o Zerdušt, Medo o Persiano ch'ei fosse, abbia scritto 200,000 versi, dovendosi probabilmente intendere, come dice anche Giuseppe sul fine

delle sue *Antichità Giudaiche*, che consistessero in 60,000. Ma gli scrittori non si trovano d'accordo nè sulla persona nè sul secolo in cui Zoroastro abbia vissuto. Lambecio, nel suo *Prodromus historiae litterariae*, ha inserito i pretesi frammenti di questo autore (26). I libri delle leggi di Zoroastro, che Anquetil du Perron nel 1762 recò dalle Indie in Francia, sotto il nome di *Zendavesta*, sono molto più recenti, e furono dal dotto Meiner molto ben giudicati (27). Uscirono essi tradotti in francese a Parigi nel 1771 in 4.°; ed in tedesco a Riga, dal 1776 al 1789, pure in 4.°, per cura di Gio. Federico Kleuker. La teologia o teurgia, l'astrologia e la fisica erano i principali argomenti dei più antichi lavori scientifici dell'Oriente. Senza dubbio si cominciò per tempo a raccoglierli, come Eusebio attesta specialmente in quanto ai Fenicj (28). In Diodoro trovasi come primo raccoglitore di essi Osimandua re d'Egitto, che molto acconciamente pose in fronte alla sua biblioteca l'epigrafe: *Medicina dell'anima* (29). Che poi da principio i libri si custodissero per lo più ne' tempj sotto l'ispezione de' sacerdoti, risulta anche dall'accusa fatta da Naucrate ad Omero d'aver involato l'*Iliade* e l'*Odissea* dal tempio di Vulcano in Menfi, dove l'autrice loro, certa Fantasia, avevale deposte (30). Tolomeo Filadelfo istituì in Alessandria, nel tempio di Serapi, una delle più magnifiche biblioteche. Quella di Aristotile, della quale aveva udito parlare, gli fece nascere desiderio di emularla (31): prese quindi a comperar libri, e molti n'ebbe anche in dono, tenendosi i dotti ad onore che le loro opere facessero parte della biblioteca di lui. A meglio arricchirla poi venne intrapresa la traduzione della Bibbia in lingua greca per opera di 72 interpreti colà inviati dal sommo sacerdote Eleazaro dietro consiglio di Demetrio Falereo, allora

esule da Atene, e bibliotecario di Tolomeo (32). Questo Re estorse dagli Ateniesi, mercè il divieto di trasporto, e 15 talenti dati in pegno, gli scritti originali di Eschilo, Sofocle ed Euripide; e dopo averne tratto copia, donò loro, in uno alla franchigia delle gabelle, il pegno deposto (33). A Demetrio succedettero nella presidenza di quella biblioteca Zenodo da Efeso, Eratostene da Cirene, Apollonio d'Alessandria, ed Aristosseno: uomini meno celebri, l'ultimo dei quali viveva ancora sotto Evergete e Filopatore (34). Cedreno dice che le sole traduzioni dal caldaico, dall'egiziano e dal latino ammontavano in essa a 100,000 volumi (35); Seneca fa ascendere il numero dei codici a 400,000 (36); ed A. Gellio a quasi 700,000 (37): ma tutto andò in cenere quando Cesare entrò vittorioso in Alessandria; benchè egli stesso ed Irzio osservino su ciò il più perfetto silenzio (38). Gellio ne dà colpa alle truppe ausiliarie di Cesare: il che anche noi crederemo di buon grado (39). In compenso poi Marc'Antonio donò a Cleopatra la biblioteca di Pergamo, che i re Attalo I ed Eumene II avevano portato a 200,000 volumi (40). Nella *Biblioteca universale* del Coronelli c'è uno svarione che muove proprio al riso: *La Biblioteca Attilia* (vi si legge) *fu aperta da Eumene, ambasciatore romano in Pergamo* (41). Anche Vitruvio ha errato dicendo Tolomeo emulo di Attalo (42), poichè il primo era morto innanzi che il secondo salisse al trono (43). Dunque quando Plinio racconta che Tolomeo ed Eumene facevano a gara di vieppiù arricchire le loro biblioteche, e che avendo il primo proibito l'esportazione del papiro, venne a Pergamo inventata la pergamena (44); ciò devesi riferire a Tolomeo Epifane ch'era contemporaneo di Eumene II (45). Sembra che questa biblioteca d'Alessandria siasi conservata fino ai tempi cristiani, leg-

gendosi in Tertulliano: *Hodie apud Serapeum Ptolomaei bibliothecae cum ipsis hebraicis litteris exhibentur* (46); e forse essa era in parte quella che il califo Omar incendiò quando i Musulmani presero Alessandria (47). Anche la città di Susa in Persia aveva una gran collezione di scritti, dalla quale, se crediamo a Diodoro (48), il medico Ctesia trasse e portò seco in Grecia molte cognizioni. E Cartagine pure ebbe le sue biblioteche, se Plinio, parlando del punico capitano Magone, scrive così: *Cui tantum honorem Senatus noster habuit, Carthagine capta, ut, cum regulis Africae bibliothecas donaret, unius ejus duodetriginta volumina censeret in latinam linguam transferenda* (49). Era riservato al francese Gallois di non intendere questo passo così chiaro, come rilevasi dal suo *Traité des bibliothèques* in cui ci fa sapere che il Senato donò le biblioteche dell'Africa alla famiglia di Regolo (50). Sembra finalmente che i Chinesi, come vaghi di sapere, non sieno stati privi di biblioteche; alle quali però il secondo Imperatore della quarta dinastia Chi-Hoang-Ti non poco danno recò nel penultimo secolo avanti l'era cristiana, ordinando fosser distrutti tutti quei libri che non trattassero d'architettura o di medicina (51).

§ IV.

DEI GRECI

Tutto è tenebre in Grecia prima di Teseo e della guerra trojana (52), e l'aurora non spunta che con Omero ed Esiodo. Vuolsi che Ferecide, maestro di Pitagora, sia stato il primo a scrivere in prosa (53). In seguito i letterarj lavori crebbero a tale che la lingua greca

si diffuse per mezzo dei libri in tutto il mondo. *Graeca*, dice Cicerone, *leguntur in omnibus fere gentibus* (54). Ateneo nomina, fra quelli che primi cominciarono a raccoglier libri, Policrate da Samo, Euclide d'Atene, Nicocrate da Cipro, il poeta Euripide, il tiranno Pisistrato, ed Aristotile (55). Anche Gellio, parlando di Pisistrato, dice: *Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur; deinceps studiosius accuratiusque ipsi Athenienses auxerunt* (56). Forse con ciò intendeva rendere agli Ateniesi più sopportabile il giogo. Dicesi che egli primo abbia ridotto le sparse rapsodie di Omero all'ordine in cui or le vediamo (57). Quando Serse occupò Atene ne trasportò la biblioteca in Persia; ma Seleuco Nicanore gliela restituì, e sembra che vi sia rimasta fino alla conquista di Atene fatta da Silla (58); dopo di che in luogo di essa gli Ateniesi ne ottennero un'altra sotto Adriano (59). Clearco d'Eraclea, pure tiranno, discepolo di Platone e d'Isocrate, cercò anch'egli di alleggerire il giogo ai cittadini facendo per essi una collezione di libri (60). Ad Aristotile poi non deve essere stato difficile il mettere insieme una biblioteca, ricco com'era, e maestro del padrone del mondo, il quale era molto amante anche di libri (61). Fra le altre egli comprò per tre talenti attici le opere di Speusippo nipote di Platone (62). La copiosa sua libreria dopo di lui passò a Teofrasto, a Neleo e ad alcuni ignoranti, i quali, per timore che dai re di Pergamo venisse loro involata, la nascosero per qualche tempo sotterra, e finalmente già in parte andata a male la vendettero ad Apellicone, dopo la di cui morte fu da Silla trasferita a Roma. Ivi se ne giovò certo Tirannione, grammatico (al dì d'oggi direbbesi *critico*), che possedeva già circa 30,000 volumi; e dopo di lui

Andronico da Rodi, ambi i quali diedero opera a ristaurare specialmente alcuni scritti di Aristotile. È facile imaginare quanto travisati essi ci debbano essere pervenuti: a meno che non si fossero meglio conservate le copie che Tolomeo comperò da Neleo per la propria biblioteca (63).

§ V.

DEI ROMANI

I Romani non cominciarono a studiare che dopo la seconda guerra punica:

> . . . *post Punica bella, quietus, quaerere coepit,*
> *Quid Sophocles et Thespis et Æschylus utile ferrent* (64).

A proporzione poi che s'aumentavano i libri, cresceva in essi anche la brama di raccoglierne: nè fu loro difficile appagarla, avendo da per tutto o sudditi, o confederati, o nemici. Noi passerem sopra alle collezioni degli scritti spettanti parte alla religione, parte alla politica: i primi contenevano tutto ciò che riguardava i pontefici, gli áuguri, gli aruspici, gli oracoli delle sibille e simili; i secondi, le leggi, le alleanze, i senatoconsulti, i plebisciti, e così via: di che Lomeier parla diffusamente nel suo trattato *De bibliothecis* (65). Tali collezioni direbbersi più propriamente *archivj*, parola usata anche da Tertulliano, parlando dell'inscrizione della nascita di Cristo nel censo romano (66). Isidoro dice che L. Emilio Paolo, vinto Perseo in Macedonia, portò seco pel primo una libreria a Roma; e dopo di lui, L. Lucullo un'altra fra le spoglie del Ponto (67). Plutarco aggiunge che il primo lasciolla a' suoi figli come desiderosi di sapere (68). Quanto al secondo poi,

ecco ciò ch'egli ne dice: « Degno di ricordanza e di lode è Lucullo, perchè molti e buoni scritti raccolse, ed uso ne fece ancor più lodevole. La biblioteca di lui, le annessevi gallerie e le stanze da lettura a tutti erano aperte. I Greci liberamente vi si radunavano come in un albergo delle Muse, e lieti e tranquilli giorni passavano fra letterarie occupazioni. Egli medesimo vi si facea di frequente vedere, e veniva a colloquio coi filosofi, ec. » (69). Quale esempio pei grandi, pei ricchi! Anche Cicerone aveva una bella biblioteca, in cui spesso si ricreava (70); e la accrebbe dipoi co' libri del suo Attico, de' quali il grande uomo dice che gli erano più cari dei tesori di Crasso (71). Svetonio, parlando di Giulio Cesare, dice: *Destinabat bibliothecas graecas et latinas, quas maximas posset, publicare, data M. Varroni cura comparandarum et digerendarum* (72). Anche Pompeo Macro era addetto a quest'officio (73). Ma ciò che il Dittatore non aveva avuto che in pensiero, Asinio Pollione lo pose ad effetto sotto Augusto. *Primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit,* dice l'acuto Plinio (74). Sotto gli auspicj dell'Imperatore egli fabbricò l'antisala della libertà (75), e la decorò con le spoglie dei Dalmati, ma più ancora con una pubblica biblioteca greco-latina (76). Augusto non volle esser da meno dell'amico suo; e prima eresse, poco lungi dal teatro di Marcello, gallerie e sale ad uso di biblioteca, chiamandole Ottaviane dal nome di sua sorella (77). Il grammatico Melisso si captivò il di lui favore coordinando questa biblioteca (78); ma un incendio la distrusse ai tempi di Tito (79). Poi, dietro giudizio degli auguri, fabbricò un tempio ad Apollo in quel luogo del Palazio che era stato colpito dal fulmine, e vi istituì una biblioteca greco-latina (80), i cui libri Orazio chiama:

Scripta, Palatinus quaecumque recepit Apollo (81).

N'era custode il dotto C. Giulio Igino (82), benchè alcune iscrizioni indichino anche due bibliotecarj, p. e.: ANTIOCHVS . TI . CLAVDI . CAESARIS . A . BYBLIOTHECA . LATINA . APOLLINIS.; e l'altra: C . IVLIVS . FALYX . A . BYBLIOTHECA . GRAECA . PALATINA (83). Anche questa fu preda dell'incendio cagionato dai famosi fuochi d'allegrezza di Nerone (84). Ecco come il querulo Ovidio fa parlare di queste tre biblioteche al suo libretto spedito a Roma:

Inde tenore pari gradibus sublimia celsis
Ducor ad intonsi candida templa Dei.
Signa peregrinis ubi sunt alterna columnis
Belides, et stricto barbarus ense pater:
Quaeque viri docto veteres cepere novique
Pectore, lecturis inspicienda patent.
Quaerebam fratres, exceptis scilicet illis,
Quos suus optaret non genuisse parens.
Quaerentem frustra Custos me, sedibus illis
Praepositus, sancto jussit abire loco (85).
Altera templa peto, vicino juncta theatro;
Haec quoque erant pedibus non adeunda meis.
Nec me, quae doctis patuerunt prima libellis,
Atria Libertas tangere passa sua est (86).

Inoltre Gellio parla anche d'una biblioteca di Tiberio (87); d'una nel tempio della Pace, postavi forse da Vespasiano fondatore di esso (88); e d'una di Trajano (89), che Vopisco nomina Ulpia, e che trovavasi a' suoi tempi nelle terme di Diocleziano (90). Intorno alla biblioteca del medico Sammonico, composta di 62,000 volumi (91), piacemi addurre un passo istruttivo di Giulio Capitolino. Sammonico morendo lasciolla all'imperatore Gordiano il giovane. *Quod eum ad coelum tulit*, osserva lo storico (92); *siquidem tantae bibliothecae copia et splendore donatus in famam hominum litteratorum ore pervenit.* Chi sia stato il fondatore della Biblioteca Capitolina, il cui incendio è nar-

rato da Eusebio ed Orosio, è difficile lo stabilire (93). Però potrebbe forse avervi avuto qualche parte Domiziano, giacchè Svetonio dice in generale ch'egli a tutt'uomo s'adoperò per ristaurare le incendiate biblioteche, raccogliendo da ogni parte manoscritti, e facendone perfino copiare e corregger molti ad Alessandria (94). Ai tempi di Costantino il Grande si dice che vi fossero in Roma non meno di 29 biblioteche pubbliche (95); e che alcuna ve ne fosse anche nelle più piccole città e nella campagna, lo attesta la lapide, ora perduta, posta da Plinio il giovine in Como sua patria (96), con la quale legava ad una biblioteca (è poi questione se a quella di Como o ad una di Milano) cento sesterzj corrispondenti alla somma di circa 3750 scudi romani (97); come pure lo attestano Gellio, che parla due volte d'una biblioteca nel tempio di Ercole a Tivoli (98); e Marziale, che ad una biblioteca di campagna volge il seguente discorso:

> *Ruris bibliotheca delicati,*
> *Vicinam videt unde lector urbem;*
> *Inter carmina sanctiora si quis*
> *Lascivae fuerit locus Thaliae,*
> *Hos nido licet inseras vel imo,*
> *Septem, quos tibi mittimus, libellos* (99).

Prima di chiudere questo paragrafo convien dire una parola anche dell'esterno delle antiche biblioteche. Vitruvio prescrive: ***Bibliothecae in orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen. Item in bibliothecis libri non putrescent; namque in his, quae ad meridiem et occidentem spectant, tineis*** (100) ***et humore vitiantur, quod venti humidi advenientes procreant eas et alunt, infundentesque humidos spiritus pallore volumina corrumpunt*** (101). Isidoro scrive che i migliori architetti non tolleravano in esse nè vôlta dorata,

nè altro pavimento che di marmo cario, perchè il fulgore dell' oro abbaglia, ed il verde di quel marmo ricrea la vista (102). Boezio parla di pareti intarsiate d'avorio e di cristallo (103): quindi è d'uopo credere che gli scaffali (*armaria*) coi loro scompartimenti (*nidi, foruli, loculamenta*), i leggii (*plutei*) e i sedili fossero posti in fila (*cunei*) nel mezzo della sala. Seneca fa menzione di scaffali di cedro e d'avorio (104). Ma un ancor maggiore ornamento veniva alle biblioteche dalle effigie degli uomini illustri che vi si collocavano. *Non est praetereundum novitium inventum*, dice Plinio (105), *siquidem ex auro argentove, aut certe ex ære in bibliothecis dicantur illi quorum immortales animae in iisdem locis loquuntur*. Asinio Pollione sembra aver primo introdotto quest' uso; e certo è poi ch' egli pose nella propria biblioteca l'effigie di Varrone ancor vivo (106). Tiberio rese il medesimo onore a tre poeti greci (107), e Stert. Avito a Marziale, che dovette egli stesso porre appiè della propria effigie i versi che ora leggonsi nel principio del suo IX Libro:

Ille ego sum, nulli nugarum laude secundus,
Quem non miraris, sed, puto, lector, amas.
Majores majora sonent: mihi parva locuto
Sufficit in vestras saepe redire manus.

La statua di Trajano venne posta nella biblioteca di Prusa (108); quella di Numeriano nell' Ulpica colla bella epigrafe: NVMERIANO. CAES. ORATORI. TEMPORIBVS. SVIS. POTENTISSIMO (109); e Sidonio Apollinare compiacevasi d' aver colà anche la sua:

Cum meis poni statuam perennem
Nerva Trajanus titulis videret
Inter autores utriusque fixam
Bibliothecae (110).

Finalmente da alcuni passi dei classici chiaro apparisce

che già a' tempi degl' Imperatori vi erano dei libraj, onde era facile raccoglier libri. Così Orazio nomina, per esempio, i Sosj; e Marziale un Atretto e Trifone (111).

PARTE ARTISTICA

§ VI.

INVENZIONE DELL'ARTE DI SCRIVERE

Dopo aver parlato della condizione dei libri e delle biblioteche dai tempi più antichi fino alla introduzione del Cristianesimo, gettiamo ora uno sguardo sul mezzo onde le opere dei dotti sonosi fino a quel tempo conservate. Il bisogno di tramandare alla posterità ogni memorabile fatto si destò già fin dalla prima infanzia del mondo. Alberi piantati, mucchi di pietre ammassate, pompe festive introdotte, brevi canti con particolarizzate spiegazioni spesso ripetuti alla gioventù, variopinti nastri chinesi, peruviani, messicani con gli svariati loro nodi, la cui vista ridestava la memoria dei più importanti avvenimenti, non furono che vaghi tentativi di soddisfare a questo bisogno (112). Ma essi non bastavano, e bisognava pur trovare un mezzo più acconcio. Un tal mezzo è la scrittura, certamente la più utile delle invenzioni, e di cui Diodoro fa questo bell' elogio: « Chi potrà lodar l'arte di scrivere quanto essa merita? Per mezzo della scrittura soltanto durano i trapassati nella memoria dei vivi, e i più lontani parlano tra loro come se fossero vicinissimi. Quindi conviene bensì riguardar la natura come fondamento della vita; ma la vita razionale sta nella cognizione delle lettere » (113). Le prime lettere poi, o i primi carat-

teri della scrittura, non erano segni delle parole, ma informi imagini degli oggetti prodotte dall'innato istinto dell' imitazione: così il sole rappresentavasi con un cerchio, la luna con un semicerchio, il bue e l'ariete con testa a corna differenti, l'acqua con due linee orizontali flessuose: segni che hanno anche al dì d'oggi un posto nell' astronomia. Questa specie di scrittura, o meglio di pittura, da Clemente Alessandrino venne chiamata *chiriologia* da κυριος, *proprio*, perchè esprime gli oggetti coi tratti loro proprj (114). Essa era, a dir vero, intelligibile a tutti; ma di gran lunga insufficiente al numero grandissimo degli oggetti incorporei i quali si possono bensì ideare e con parole esprimere, ma dipingere non già. L'intelletto dovette dunque cominciar a lavorare, ed estendere il significato dei segni già in uso anche ad un senso allegorico, che se non più con gli occhi, si poteva però col pensiero raggiungere: quindi il cerchio cominciò a significare non soltanto il sole, ma anche Dio (115), il cielo, l'eternità, l'anno (116). Ed eccoci alla seconda specie di scrittura, che per la proprietà sua può dirsi *simbolica*, ed è quasi una figurata filosofia (117). Ma anch'essa, benchè più feconda della chiriologia, aveva i suoi inconvenienti, poichè i segni simbolici lasciavano campo a significati diversi ed anche opposti fra loro. Eccone una prova. Idantura, re della Scizia, avendo mandato a Dario, che lo minacciava di guerra, un topo, una rana, un uccello, un dardo ed un aratro, Orontopaga, generale di Dario, disse che con ciò gli Sciti intendevano consegnargli le loro abitazioni, le acque, l'aria, le armi ed i campi loro. Ma Xifrode invece spiegò: « Se noi non ci nascondiamo, come i topi, nella terra; se non andiamo, come rane, sott'acqua; se non ce ne voliamo via come gli augelli, non ci salveremo dai loro

dardi; e perciò non acquisteremo più mai il loro paese » (118). Siffatta ambiguità fece che gli uomini pensassero ad un'altra maniera di scrittura, la quale non fosse una pittura parlante, non avesse simiglianza cogli oggetti che voleva esprimere, ma consistesse in segni arbitrarj universalmente accettati, alla vista dei quali ognuno ricordasse certi oggetti e certe parole; e questa maniera di scrivere puossi chiamare *caratteristica*. È però facile vedere che l'umana memoria avrebbe appena potuto bastare al numero infinito di tali segni, e che lo spirito passando progressivamente per questi gradi doveva finalmente giungere a qualche cosa di perfetto (119). Questa perfezione si ottenne alla fine con la scrittura *alfabetica* o per lettere, la cui invenzione suppone una accurata disamina della natura della voce e degli organi che concorrono a formarla. Quando fu messo fuori di dubbio che semplici sono soltanto quelle voci che a bocca aperta si emettono, e che le composte produconsi col concorso della gola, del palato, della lingua, dei denti, delle labbra e del naso (120), altro non rimaneva che di adattare a questi varj toni, in apparenza infiniti (121), ma pure non numerosi, e coi quali si compongono tutte le parole, dei segni sicuri da cui si potesse conoscere la pronuncia, e quindi imparar l'arte

De peindre la parole et de parler aux yeux (122).

§ VII.

DEGLI INVENTORI DELL'ARTE DI SCRIVERE

Diremo ora qualche cosa degli inventori di queste varie specie di scrittura. La chiriologia è antica quanto

il mondo. Gli antichissimi Egiziani, Fenici, Chinesi la usavano; e sembra anche i Greci, abbisognando essi del loro γραφειν tanto per dipingere quanto per scrivere (123). Quanto alla scrittura simbolica Tacito attesta: *Primi per figuras animalium Ægyptii sensus mentis effingebant* (124). Eccone un esempio. A Diospele, in un tempio, erano scolpite le figure di un bambino, di un vecchione, d'un astore, d'un pesce e di un coccodrillo. Il bambino significava la nascita, il vecchione la morte, l'astore Iddio, il pesce l'odio, ed il coccodrillo l'impudenza; e leggevasi: *O voi che nascete e morite! Dio odia l'impudenza* (125). Quando i Greci cominciarono a visitare l'Egitto diedero a questa maniera di scrivere il nome di *geroglifica* da ιερος, *sacro* e γλυφειν, *scavare*, *scolpire;* perchè dopo l'introduzione dell'alfabeto, essendo essa andata in disuso presso il popolo, si fece comune ai sacerdoti, i quali secondo il costume degli antichi sapienti, ne fecero un mistero (126). Quindi Erodoto nel secondo, e Diodoro nel terzo libro distinguono la scrittura degli Egiziani in *volgare* (δημοτικα) ed in *sacra* (ιρα o ιερα). Gli obelischi e le aguglie egiziane, alcune delle quali veggonsi presentemente in Roma (127), portano molti geroglifici della cui spiegazione si è tanto occupato il dotto ab. Kircher nelle varie sue opere (128).

* Fra le opere intorno ai geroglifici interessantissima è quella di *Ahmad biu Aboubeller bin Wadish*, trovata al Cairo, e tradotta dall'arabo in inglese dal dottissimo orientalista Hammer, la quale tratta degli alfabeti antichi e caratteri geroglifici spiegati. In seguito, il celebratissimo poliglotta svezzese Nethimbrockius trovò il metodo d'interpretare i geroglifici egiziani, e pubblicò un opuscolo di dieci pagine, delle quali la prima è il *fac-simile* di una lapide egiziana formata di scarabei, di rettili e d'altri animali di

tal genere; la seconda è un accozzamento di linee, di punti e di quadrati i quali, secondo l'interprete, non sono che la semplice traduzione e denominazione in lingua ebraica degli animali della succennata lapide; la terza, a senso dei dotti, è una metamorfosi del contenuto nella seconda pagina, cioè di que' punti, linee e quadrati, una traduzione, vale a dire, in lingua greca; la quarta è una traduzione di quel greco moderno in moderno latino, dal quale si può affermare che la lapide egiziana suddetta altro non è che il *Codice della buona creanza*, o, come noi diremmo, il *Galateo morale*.

Oltre poi il P. Kircher e il De Guignes, citati dal nostro Autore, e il Nethimbrockius qui sopra commendato, anche il Palhiu, il Sickler, l'Ogoub ed il Champollion seniore, dietro però le prime erudizioni date dall'inglese Young, proposero maniere loro particolari di leggere ed interpretare i geroglifici egiziani. Ma il Seyffarth, professore nell'Università di Lipsia, mise a soqquadro tutte quelle vaste erudizioni che sembravano aver tolto dalle tenebre quelle oscurissime scritture, e si espresse con interpretazioni e dottrine assai diverse dalle precedenti, raccolte da lui in un volume pubblicato a Lipsia, e corredato di 36 tavole, che porta in fronte. Gustavi Seyffarthi prof. Lips. *Rudimenta Hieroglyphices cum Glossario* etc. Lipsiae, CIↃIↃCCCXXVI. Quello che forma il piano degli studj del dottissimo poliglotta alemanno è la *lapide trigrammatica*, ossia l'*iscrizione trilingue* di Rosetta, scoperta al principio del presente secolo, e i tre caratteri della quale sono: un geroglifico alquanto danneggiato, un altro in copto, ed il terzo con lettere greche. Egli colla sua diligenza ha potuto conoscere distintamente 2000 lettere geroglifiche dissimili fra loro (mentre Brucius non ne assegnò che 514, e Zoega e Champollion 900, o, al più 958), le quali, in appoggio di varj testi confrontati ed esposti nella sua opera, sono maestrevolmente ridotte a pari di altrettante varianti sotto le sole 25 lettere dell'alfabeto egiziano.

Anche Champollion il giovane ha dato un sistema il quale

portò chiarissima luce sulle cose geroglifiche egiziane coll'appoggio dell'archeologia di quella celebre nazione; e sebbene abbia trovato alcuni oppositori, e tra gli altri il Ricardi d'Oneglia e Michelangelo Lanzi in Roma, non solo la sua opera fu da Leone XII riconosciuta ed approvata come utilissima non meno alla repubblica letteraria che alla cattolica religione, ma il suo sistema venne avvalorato dal voto favorevole di tutta Europa. Egli lesse anche, nel settembre del 1822, all'Accademia delle Iscrizioni a Parigi, un alfabeto geroglifico-egizio-fonetico da lui con somma fatica rintracciato e coordinato, mediante il quale cercò di spiegare gli antichissimi ed oscuri segni egizj. Fece egli conoscere i tre sistemi simultaneamente usati da quella celebre nazione per iscrivere, applicando però ciascun d'essi a particolare destinazione: quali sono il *jerotico*, il *demotico* ed il *geroglifico:* caratteri che si mantennero costanti in Egitto dal XIX secolo avanti l'era volgare fino all'epoca in cui quel paese si convertì al Cristianesimo.

In fine fra i molti che scrissero sui geroglifici meritano d'essere distintamente nominati anche Pierio Valeriano, Bianchini, Warburton e Denon (Amati II, 200, 208).

Ma che anche questa maniera di scrivere sia stata più un suggerimento della natura che un trovato dell'arte, ce lo fanno credere le rappresentazioni geroglifiche della storia Messicana che veggonsi, in sessantacique fogli dipinti, fra le altre rarità della Biblioteca Imperiale (129). Anzi De Guignes cerca perfino di dimostrare che i caratteri chinesi derivino dai geroglifici egiziani, e che quindi la perfetta conoscenza di quelli possa servire alla lettura ed alla spiegazione degli antichi monumenti dell'Egitto (130). Du Halde, parlando della lingua e della scrittura chinese, dice in generale: *La langue de la Chine n'a rien de commun avec les langues mortes ou vivantes que nous connoissons. Elle n'en a ni les figures, ni la construction. Toutes*

les autres langues ont un alphabet d'un certain nombre de lettres qui par leurs combinaisons différentes forment des syllabes et des mots; celle-ci est sans alphabet; elle a autant de caractères et de figures différents, qu'il y a de mots (131).

* La Francia possede un Dizionario chinese accurato e ricco, che spande gran lumi su quella antichissima lingua e sulla maniera dello scrivere: fatto a cura e per diligente opera del Guignes, figlio del chiarissimo Orientalista, il quale ha consumato la sua gioventù nella China, onde conoscere appieno le basi e la teoria della lingua e della scrittura chinese (Amati II, 208). *

Finalmente alcuni attribuiscono l'invenzione della scrittura alfabetica a Dio, che dicono l'abbia inspirata ad Adamo, o, come altri avvisano, a Mosè (132). Ma l'alfabeto ebraico, come inspirazione divina, sembra cosa troppo imperfetta; e se fosse poi tale, Mosè non avrebbe certamente lasciato di celebrare così gran benefizio (133). Altri ne fanno inventori Adamo, Seth, od anche Enoch, perchè, com'essi credono, il vero dogma non avrebbe potuto conservarsi integro se non fosse stato propagato per mezzo della scrittura (134): ma essi, ciò asserendo, non riflettono alla longevità degli uomini di que'tempi, ed alle frequenti apparizioni divine; e vengono inoltre confutati da tante nazioni che vissero ignare dell'arte della scrittura, e pur diffusero ampiamente le loro dottrine col solo mezzo della tradizione orale (135). Ciò viene inoltre dimostrato dall'ignoranza della scrittura in cui erano Noè ed i suoi figli. Quest'arte però deve essere stata nota già qualche tempo prima di Mosè, il quale pare non l'abbia appresa per la prima volta dalle tavole della

Legge: sia perch' egli scrive per ben due volte nell' *Esodo*, quando non aveva ancora ricevuto il Decalogo (136); sia perch' egli prega il Signore di perdonare al popolo l' idolatria del vitello d' oro, o di cancellarlo dal libro suo (137). L' invenzione della scrittura alfabetica deve dunque cadere fra Noè e Mosè, e qui vengono in campo gli Egiziani ed i Fenici. Dei primi Tacito dice: *Litterarum semet inventores perhibent* (138); e in Platone si legge che, « un egiziano Theut (Thoth, Taaut, Hermes, ec.), fosse poi egli un Dio od un uomo divino, distinse pel primo il numero infinito dei suoni in vocali ed in consonanti, esaminò tutte le loro specie, e così trovò l'arte della scrittura » (139). Altrove egli la nomina πατερα των γραμματων (140). Quanto ai Fenici ecco quello che ne dice Lucano:

> *Phœnices primi, famae si creditur, ausi*
> *Mansuram rudibus vocem signare figuris* (141).

E Plinio: *Gens Phoenicum in magna gloria litterarum inventionis* (142). Forse la cosa potrebbe aggiustarsi così. Sanconiatone, il quale, come attesta Filone Biblio, molto si adoperò intorno alla storia di Taut, lo indica presso Eusebio (143) come inventore delle prime lettere. Egli era della stirpe di Cam; e circa centocinquant' anni dopo il diluvio universale, le inventò nella Fenicia, recandole poscia in Egitto ove i suoi discendenti regnarono per anni circa quattrocento (144). Dall' Egitto poi la scrittura passò nella Siria, nell' Arabia, nella Caldea e nell' Etiopia. I Pelasgi (nome generico di popoli erranti d' origine Javanica dell' Asia minore, che da tempi antichissimi passarono in Grecia ed in Italia), e poi in parte anche Cadmo, recarono l'arte di scrivere in Grecia (145) e nel Lazio; poi la impararono gli Etruschi da Demarato di Corinto, e gli Abo-

rigeni dall' arcade Evandro (146). Gli Spagnuoli potrebbero averla ricevuta dai Fenici per la via di Cadice, ed i Galli dai Focesi che fabbricarono Marsiglia. È poi probabile che di là siasi innoltrata verso il nord dell' Europa, quando però non vi fosse giunta dalla Tracia.

§ VIII.

DELLA FORMA DELLE LETTERE

Da principio la scrittura ebbe da per tutto la forma della fenicia o samaritana; e Swinton, Barthelemy, Velasques e Dutens cercarono di raccoglierne gli alfabeti dalle medaglie e dalle lapidi (147). In seguito essa venne in varie guise cangiata, al che fra le altre circostanze contribuì il nuovo metodo di scrivere dalla sinistra alla destra, come il Chishull ha molto ben dimostrato in una tavola alfabetica (148). La scrittura ebraica più antica è dunque la samaritana; e quella che adesso diciamo ebraica, è la posteriore caldaica od assira (149). I caratteri greci più antichi cominciano ad apparire nell'iscrizione di una statua di Ermete, mozza del capo, che vedesi ora dinanzi alla chiesa di un meschino villaggio cristiano nel luogo dell'antico Sigeo. Sherard, console inglese a Smirne, la scoperse; Chishull la pubblicò con annotazioni (150); e Chandler la fece di nuovo incidere (151). Le lettere greche compariscono una seconda volta in un'altra lapide scoperta dall'abbate Fourmont, in un suo viaggio scientifico nella Grecia, a Sklabochori che è l'antica Amicla. Ambe queste iscrizioni sono antiche di più che due mila anni, ed io le ho scelte ad esempio, benchè altre ancora ve ne siano fra cui gli antiquarj credono di poter

fissare il seguente ordine di tempo: *Amyclaea*. *Calamensis*; o quest'altro: *Amyclaea*. *Pharensis*. *Deliaca*. *Sigaea* (152). Molta somiglianza scorgesi del pari fra le lettere egizie e le fenicie, come lo prova il conte Caylus con due brani di tela scritti, entro a cui erano involte delle mummie, e sopra uno dei quali crede perfino d'aver scoperto la parola ebraica *Eden* (153). Anche la scrittura etrusca ha della somiglianza con la fenicia o pelasgica, come appare in Dempster, Gori e Gruter dalle tavole scoperte nel 1444 in una sotterranea volta del teatro di Gubio (154). Avanzi d'antichissima scrittura latina veggonsi, per es., su la tomba di L. Scipione Barbato nel IV volume dell'edizione parigina delle opere di Sirmond; sopra un vaso nella parte I, cap. V, dell'edizione viennese della *Storia dell'Arte* di Winckelmann; sopra il piedestallo della colonna in onore di C. Duilio, descritto nella parte IX del *Thesaurus Italiae* Graevii (155); e così pure sopra la tavola di bronzo del Senato-consulto contro i Baccanali, la quale si trova nella Biblioteca Imperiale, e venne commentata da Matteo Egizio (156). Finalmente Hickes raccolse l'antico alfabeto Runico in alcune tavole, come Matteo Bel ci rappresentò l'Unno-scitico, e l' *Enciclopedia* di Yverdon l'Arabo-cufico (157).

Ma in qual direzione scrivevano poi gli antichi tutte queste varie specie di lettere? Credesi di aver osservato tre maniere di scrivere: la *circolare*, la *perpendicolare* e *l'orizontale*. Un esempio della prima vedesi nel disco d'Ifito in Pausania sul quale leggevasi in giro l'avviso del riposo in occasione dei giuochi olimpici (158); e forse questa è la maniera che dai Greci chiamavasi *σπυριδον* o *σπειρηδον*, da *σπυρις*, *canestro*, o *σπειρα*, *anello* (159).

Anche gli antichi popoli del Nord scrivevano qual-

che volta circolarmente ed intrecciato, come si può vedere nell' Hickes sopra una pietra sepolcrale, e come allegoricamente viene interpretato dal vincolo dell' amore e dell' amicizia (160). La scrittura *perpendicolare* in cui si poneva lettera sotto lettera (161) o parola sotto parola, chiamavasi *κιονηδον*. Anche questa, secondo Eustazio, era in uso presso gli antichi Greci (162); ed anche al giorno d'oggi i Cinesi, i Giapponesi, i Tartari, gl' Inguresi scrivono dall' alto al basso, e gli abitanti delle isole Filippine, i Malesi, i Malacesi dall' ingiù all' insù (163). La scrittura *orizontale* presso i Fenici, gli Egiziani e gli Ebrei, e presso i Greci più antichi, era in direzione da destra a sinistra, e credesi introdotta da Pronapide che, secondo Diodoro, fu maestro di Omero (164). Ma Erodoto dice che già a' suoi tempi i Greci scrivevano e conteggiavano da sinistra a destra (165). Diffatti quest' uso dee veramente aver cominciato almeno cinquecento sessant' anni avanti la nascita di Cristo perchè da sinistra a destra è scritta la sopracitata *Inscriptio Sigaea* e *l' Amyclaea*. Una prova dell' origine orientale della nobile nazione Ungherese è che anticamente scriveva anch' essa da dritta a sinistra (166). Talvolta si scrisse anche in ambe queste direzioni ad un tempo, alternandole fra loro (imitando così colle linee i solchi segnati dai buoi con lo aratro, *βουστροφηδὸν*), e cominciando ad arbitrio da destra o da sinistra; e ciò può aver dato occasione a Palamede e Simonide d' inventare le lettere equilatere Θ.Ξ.Φ.Χ e Ζ.Η.Ψ.Ω. In tal modo sono scritte, per esempio, l' *Inscriptio Sigaea*, un' altra addotta da De la Bastie presso il Muratori (167), ed alcune sul forziere di Cipselo di cui parla Pausania (168). Vallancey ha scoperta questa maniera di scrivere in alcuni documenti irlandesi che Leland crede del secolo VIII (169). Ma le diffi-

coltà che essa presentava la fecero ben presto andare in disuso. Su tutto ciò che abbiamo detto fin qui intorno all'arte della scrittura si può consultare Tomaso Astle nell'opera: *The origin and progress of Writing, as well Elementary, as Hieroglyphic. Containing the History of the various modes of Writing practised in different ages and countryes, illustradet by engravings* etc., Lond., 1784 in 4.°; ed il *Conspectus Reip. Lit.* di Heumaun nell'edizione e colle aggiunte del chiar. Eyring, P. I, c. 3, Hannov., 1791 in 8.°, pag. 259.

§ IX.

DELLA MATERIA SU CUI SI SCRIVEVA

Dopo aver parlato delle varie maniere di scrivere, resta a conoscere le materie su cui è stato scritto; e qui ci si presentano le pietre, i metalli, il legno, la cera, l'avorio, le foglie e corteccie degli alberi, le conchiglie, la tela, le pelli di varj animali, la pergamena, il papiro egiziano, la carta di cotone, dalla qual ultima sembra essere venuto il pensiero della nostra carta di lino. — Che si scrivesse sulle pietre lo provano le tavole del Decalogo e l'efod che portava sul petto il sommo sacerdote degli Ebrei, e sulle gemme del quale erano incisi i nomi delle dodici tribù (170): lo prova Giobbe quando esclama: *Oh potessero le mie parole essere con lo scarpello incise in pietra!* (171); lo provano i geroglifici delle piramidi e degli obelischi egiziani (172); i mattoni su cui, secondo Plinio, i Babilonesi avevano notate le loro osservazioni astronomiche di 720 anni (173); lo prova finalmente quella rupe nella Blechingia (una provincia della Svezia) su cui

il nordico re Harald Hyldetand, al tempo dell'imperatore Gallieno, fece scolpire le gesta de' suoi antenati (174). — Del piombo, come materia su cui si scriveva, parla Giobbe nel luogo sopra citato (175). Pausania vide su questo metallo le opere d'Esiodo (176); Plinio lo dice materia attissima per i pubblici documenti (177); il console Irzio, assediato a Modena, corrispondeva con D. Bruto per lettere scritte in piombo (178); il dotto Montfaucon ebbe alle mani un libretto di piombo in otto fogli; e Court de Gebelin, a Parigi, un altro ne ebbe da un tal cavaliere Viguier, trovato in un sepolcro appiè de' Pirenei, il quale era di sette fogli, e in ogni facciata avea due figure umane e cinque linee scritte in una lingua greco-barbarica (179). — Il bronzo a motivo della sua durata, venne adoperato più del piombo. Così, dopo le XII Tavole delle Leggi romane, vediamo, nella storia de' Maccabei, le tavole di bronzo sulle quali era scolpita l'alleanza dei Romani cogli Ebrei; e sotto Vespasiano, per un incendio avvenuto in Campidoglio, andarono fuse 3000 di tali tavole scritte (180). In generale affidavansi ad esse le leggi ed i patti; e ne son due memorabili avanzi il senatoconsulto *de Baccanalibus* nella Biblioteca Imperiale, e la *Tabula alimentaria* di Trajano a Piacenza (*) (181). — Alcuni sostengono che le tavole di legno fossero la prima materia su cui si scriveva (182). Gellio, parlando delle leggi di Solone, dice: *Athenis axibus* (in greco ἄξονες, κύρβεις) *ligneis incisae sunt* (183). Secondo il noto *Album Praetorum*, a Roma, nel IV secolo, anche dietro ordine imperiale, queste tavole di legno venivano intonacate di biacca (184); l'intonaco di cera è molto più antico. La convenzione dei Romani con

(*) Ora a Parma (*Gli edit.*).

gli Albani fu scritta in tavole cerate (185). Negli scavi di Ercolano si trovarono alcune di queste autentiche tavole, orlate di una grossa lamina d'argento; ma Winckelmann dimostra apocrifa quella che si vede fra le antichità di Dresda (186). In Francia ve ne sono molte d'epoca posteriore (187). — I ricchi avevano delle tavolette d'avorio; onde Marziale:

Languida ne tristes obscurent lumina cerae
Nigra tibi niveum litera pingat ebur (188).

Quando esse non erano composte che di due fogli, si chiamavano *diptycha* ec. (189). Ma d'avorio c'erano anche veri libri; e ne fa menzione Ulpiano nel Lib. XXXII delle Pandette. *Habet bibliotheca Ulpia*, scrive Vopisco, *in armario sexto librum elephantinum;* ed aggiunge che anticamente scrivevansi sopra l'avorio i decreti che riguardavano gl'Imperatori (190). — La Sibilla di Virgilio scriveva sopra foglie d'alberi (191). Plinio nomina quelle di palma, Diodoro quelle d'ulivo (192); e nelle Indie orientali anche al dì d'oggi si scrive sopra le foglie (193). — Della corteccia degli alberi, o propriamente del così detto *libro* di essi, Isidoro dice: *Liber est interior tunica corticis*, *quae ligno cohaeret in qua antiqui scribebant* (194). Presso i Romani il tiglio specialmente serviva a quest'uso (195). — Presso gli Ateniesi si votava l'esiglio dei più temuti cittadini con gusci di conchiglie (*οστρακον*), scrivendo sopra di essi il nome dell'accusato: onde il vocabolo di *ostracismo* (196). — Secondo Simmaco, sopra la tela erano scritti gli oracoli delle Sibille, e, secondo Plinio, gli Annali di Roma (197). La biblioteca Ulpia possedeva di tali libri (198), benchè, per avviso di Plinio, da principio non si registrassero in tela che gli affari privati (199). — Degli animali da prima si adoperarono le pelli non al-

tro che nette di pelo, finchè poi venne inventata la pergamena (200). Di tali pelli alcune ne esistono ancora, fra le altre, nella biblioteca dei Domenicani a Bologna, sulle quali è scritto il Pentateuco (201). Forse erano di pelle anche quelle tavolette che si chiamarono *palimpsesti* da παλιν, *di nuovo*, e ψαω, *raschiare.* — Venne poi inventata la pergamena perchè per invidia alla biblioteca di Pergamo era stata proibita l'esportazione del papiro dall'Egitto (202). Se ne fabbricava di bianca, di purpurea, di gialla; ma quest'ultima era colorita soltanto da una parte (203); quindi Persio:

. . . . . *bicolor positis membrana capillis* (204).

Il papiro o carta egiziana conta un'alta antichità. Erra Varrone quando, presso Plinio, riferisce questo trovato al tempo della fondazione di Alessandria (205). Il Guillandino, nel suo *Commentario,* ha mostrato che il papiro era già conosciuto da Anacreonte, Alceo, Platone ed altri (206). Esso fabbricavasi con sottili pellicole d'una specie di giunco (chiamata βυβλος, δελτος, παπυρος, ed ora, nel linguaggio del paese, *berd*) (207), separate prima fra loro mediante uno spillo, stivate, anche molte insieme se si voleva, l'una su l'altra, conglutinate con acqua del Nilo, poscia anche con colla; indi spremute, seccate al sole, e arrotolate. Un tal rotolo dai Romani chiamavasi *scapus*, ed aveva una bianchezza mirabile, principalmente nelle specie più distinte di questa carta, quali erano la *charta hieratica, augusta, livia*, *claudia:* l'infima era la *emporetica*, o carta da involti (208). Siccome poi quella pianta non vegetava sempre bene, e facevasi anche di essa un monopolio, così intorno al secolo XII (209) ne cessò l'uso. In carta egiziana, o papiro, sono scritte la *Charta Ravennas* del 504 esistente nella Biblioteca Imperiale di Cor-

te (210); un'altra del 553, trovata nell'Archivio della Scuola di S. Nicolò dei Greci in Venezia (211); una *Charta Securitatis* del 564, che trovasi nella Reale Biblioteca di Francia (212); varj libri scoperti ad Ercolano, ed altri (213). Alcuni di tali documenti vennero un tempo allegati per provare che anche delle corteccie di alberi si facesse carta; ma fu riconosciuto che erano di giunco egiziano; e gli autori del *Nuovo Trattato di Diplomatica*, i quali sostengono l'esistenza della carta di corteccia, non sanno produrre che un manoscritto dell'abbazia di S. Germano des Prés, il quale a loro sembra essere di questa materia (214).

Montfaucon stabilisce nel secolo IX l'origine della carta di cotone (*Charta bombycina, bambicina, cuttunea, damascena*) (215); ma dal catalogo dei manoscritti Arabi dell'Escuriale redatto da Casiri rilevasi che gli Arabi l'avevano fino dal 704; e ciò deve aver contribuito al decadimento del papiro egiziano. In carta di cotone trovansi molti libri greci, segnatamente del secolo XIII e XIV; ma pochi di latini (216).

Meermann fissò un premio a chi scoprisse l'epoca dell'invenzione della nostra carta di lino o di cenci. Egli crede che ciò debba essere dal 1250 o 1270 al 1302 (217), benchè Montfaucon la voglia trovata nel XII, ed altri perfino nell' VIII secolo (218). Ma fino ad ora non ne fu prodotta alcuna prova sicura prima del secolo XIV; a meno che tale non fosse il documento originale di Federico II che Gio. Giorgio Schwandner (fu mio antecessore alla Biblioteca di Corte) trovò fra le carte delle monache di Göss nella Stiria, e che egli con solide ragioni, in un Trattato *De charta linea antiquissima*, (stampato a Vienna nel 1787 in 4.°, e in cui narra anche le vicende delle ricerche che su questo proposito fin qui furono fatte), riferisce al 1243 (219).

I Chinesi fabbricano carta con le canne di bambuc nel modo descritto da Du Halde (220). Essa è più grande e più fina della nostra; ma non può essere scritta che da una sola faccia, e adesso non è più rara in Europa.

* I Chinesi, fra cui non è indigeno il lino, e che non commerciano delle tele di esso, non fanno carta di questa materia, ma sì di molte altre. La seconda corteccia del *bambou* e le buccie o scorze d'alberi del gelso, dell'olmo e del cotone sono sostanze ivi più che capaci per dar buona carta: ma ogni provincia ha la sua carta particolare; e se ne fabbrica col canape, colla corteccia e colle foglie della palma, colle foglie di formentone, colla paglia di frumento e di riso, e perfino colla torba; non che con la pellicina che si trova nei bozzoli dei bachi da seta (onde l'errore di credere che la carta cinese sia fatta di seta, non avvertendo che questa non può esser battuta nè ridotta in quella tal polpa necessaria per farne carta), ec. Questo ramo d'industria nella China è estesissimo: giacchè oltre la carta occorrente per la stampa e per la scrittura, se ne consuma gran quantità nelle case ad uso di vetri per le finestre, per coprir i muri ed anche per farne tappeti; e nella penisola di Corea si fabbrica carta ordinaria di cotone, la quale non solo serve per invogli, ma dai sarti è adoperata per soppanni, essendo sì consistente e filamentosa che pare una stoffa. I Chinesi poi danno ogni sorta di colore alla loro carta, ma quello dominante è il bianco-gialligno; e sanno anche, mediante un certo loro particolare processo, dare ad essa una specie d'inargentatura, senza adoperar foglia d'argento. *

§ X.

DEGLI STRUMENTI DA SCRIVERE

Quali erano dunque gli utensili che gli antichi adoperavano a scrivere? — Giulio Polluce fa menzione di alcuni di essi nel suo *Onomastico;* e Jacopo Martorelli li descrive, nella sua *Regia Theca calamaria,* colla più vasta erudizione (221). A scrivere sulle pietre e sui metalli adoperavasi lo scalpello (γλυφειον, *celtis*, *cœlum*) (222); e sulle tavole di leguò e di cera, un punteruolo detto γραφειον, στυλος, *stylus* (223). Varie forme di questo *stilo* ci presenta il *Nuovo Trattato di Diplomatica* (224). Il meno antico era per lo più appuntato ad una estremità e piatto dall'altra, per poter con quest'ultima cancellare la scrittura fatta sulla cera, ciò che i Latini chiamavano *stylum vertere* (225): onde l'indovinello:

De summo planus, sed non ego planus in imo;
Versor utrinque manu, diversa et munera fungor;
Altera pars revocat quidquid pars altera fecit (226).

Gli stili di ferro convien dire che fossero di qualche grandezza, se furono spesse volte cagione di sinistri accidenti (227): così Cesare ferì con lo stilo Cassio suo assassino (228); e S. Cassiano martire fu in egual modo dai riconoscenti scolari rimeritato de' suoi ammaestramenti. Prudenzio, ad essi alludendo, dice:

Inde alii stimulos et acumina ferrea vibrant,
Qua parte aratis cera sulcis scribitur,
Et qua secti apices abolentur, et aequoris hirti
Rursus nitescens innovatur area (229).

Se dopo che furono proibiti gli stili di ferro si pen-

sasse a farne di osso è incerto, perchè in ogni tempo si fa menzione dei primi (230). Degli stili di osso l'antico satirico Atta dice presso Isidoro: *Vertamus vomerem in ceram mucroneque aremus osseo* (231). Per scrivere sulle varie specie di carta si fece uso a principio delle canne di giunco (καλαμος, δοναξ, *calamus*, *arundo*) (232), di cui le migliori venivano, secondo Plinio, dall'isola di Gnido, dal lago Anaitico, dall'Asia e dall'Egitto (233); sulle quali ultime conviene anche Marziale dicendo:

Dat chartis habiles calamos Memphitica tellus (234).

Queste canne venivano tagliate a guisa delle nostre penne, come vedesi in quella che una Parca sopra un'urna sepolcrale, nella villa Borghese, ha in mano (235): e facevasi ad esse anche la fenditura, poichè nell'*Antologia* vengono dette μεσοσχιδεῖς, μεσοτομοι, e da Ausonio *fissipedes* (236): e quindi Winckelmann si ritrattò della contraria opinione che aveva manifestato sopra un calamo scrittorio trovato ad Ercolano (237). Tali canne sono anche presentemente in uso presso gli Orientali (238); ma in Occidente cedettero a poco a poco il luogo alle penne d'oca, di cigno, di pavone ec.

* Ci sia qui lecito ricordare che nel 1813 il sig. Obrion inventò uno strumento con cui scrivere due o più lettere in una sola volta, al quale diede il nome di *poligrafo*. Adoperando questo strumento, i caratteri riescono similissimi fra loro, l'esecuzione è più facile; e tanto è semplice la macchina che si può applicarla a piacimento in ogni luogo, ed anche in posizione orizzontale, verticale ed obbliqua. Questo strumento essendo stato assai perfezionato, venne poi chiamato *ambotracio*. *

Non si può però stabilire con precisione quando que-

ste venissero introdotte, poichè il voler conchiudere, come alcuni fanno, dal verso,

Anxia praecipiti venisset epistola penna (239),

il voler conchiudere, dissi, che esse fossero già conosciute da Giovenale, sarebbe troppo antipoetico (240). Isidoro però le conosceva fin dal VII secolo, dicendo: *Calamus arboris est, penna avis, cujus acumen dividitur in duo, in toto corpore unitate servata* (241).

Per riporvi gli strumenti da scrivere, dei quali fin qui abbiamo parlato, gli antichi avevano certe custodie dette καλαμιδες o *graphiaria*, come lo prova il seguente passo di Marziale:

Sortitus thecam, *calamis armare memento:*
Caetera nos dedimus: tu leviora para;

e quest' altro:

Haec tibi erunt armata suo graphiaria *ferro:*
Si puero dones, non leve munus erit (242).

Essi avevano poi anche una piccola lamina di piombo (γυρος o κυκλοτερης μολιβος) per tracciare le linee (243); oppure, in luogo di essa, un regolo (detto κανων, κανονις, *regula*, *norma*) (244): avevano coltelli a lama diritta ed incurvata (σμιλη, γλυφις, *scalprum*, *sicila*) per tagliar canne, penne, pergamena e carta (245); pietra pomice (κισσηρις, *pumex*) per levigare la materia su cui scrivevano, per raschiare ed appuntare le penne, ed anche per cassare, a motivo di risparmio, intiere pergamene già scritte, onde novamente servirsene; e di qui i *Codices rescripti* (246): finalmente avevano anche spugne per poter incontanente cancellare le scorrezioni commesse scrivendo (247). Questi ed altri simili strumenti sono accennati in varj epigrammi greci che

Schwarz fece trarre dall'*Antologia* (248); e veggonsi anche nei dipinti che stanno in fronte a varj manoscritti (249).

Ora non ci resta a conoscere che il liquore dagli antichi adoperato per iscrivere. Il loro inchiostro nero (*μελαν*, *μελανιον*, *sepia*, *atramentum*) era composto ben diversamente dal nostro: ne troviamo gl' ingredienti in Dioscoride, Vitruvio, Plinio, Isidoro, Leone Allazio; e Caneparlo ha scritto un' opera apposita *De Atramentis* (250). Che esso non fosse molto scorrevole, lo provano i caratteri rilevati dei manoscritti scoperti ad Ercolano, che inoltre sono ancora assai neri, mentre in altri codici hanno per lo più un colore giallo-bruno che Winckelmann attribuisce alla presenza del vitriolo (251). Du Halde ci dà la composizione dell' inchiostro della China, ed Hoffmann quella dell' *encaustum* (*εγκάυστον*, da cui l' inglese *ink* e l'italiano *inchiostro*) usato dagl'Imperatori d'Oriente (252). Gli antichi chiamavano i loro calamaj *μελανοδοχειον*, *κανικλειον*, *atramentarium*, *caniculum* (253); e Montfaucon uno ce ne addita che conservasi a S.t Denis (254). Ne' più antichi tempi si diede ad essi anche la forma di un corno, e chiamaronsi *cornua* (255). Essi però non erano destinati a contenere sempre soltanto il liquor nero: i titoli dei libri, le lettere iniziali, le postille in margine, le sottoscrizioni si scrivevano con la porpora, col cinabro, col minio (talvolta anche con colore azzurro, verde o giallo), d'onde il nome *rubrica* (256); e a questi colori alludono, Marziale nel verso:

> *Ultro* purpureum *petet libellum*;

ed Ovidio in quest'altro:

> *Nec titulus* minio, *nec cedro charta notetur* (257).

Ma la più nobile fra tutte queste maniere di scrivere era la Crisografia (Χρυσογραφια) o *scrittura in oro*, alla quale puossi aggiugnere anche quella in argento, di cui certuni usarono talora fino allo scialacquo, come sembra lagnarsene S. Girolamo (258). Montfaucon, dietro alcuni scrittori, addita la maniera di preparar questi metalli per servirsene a scrivere (259). La sacra Scrittura e le opere di liturgia per lo più venivano scritte con essi. Così, p. e., la Biblioteca Imperiale possede un Salterio latino scritto in oro; un codice latino degli Evangelj egualmente in oro con orlatura azzurra; ed uno greco, in pergamena purpurea, scritto in argento. Uno simile in oro ne ha S. Germano des Prés e S. Emeram; e la Biblioteca Reale di Francia possede, pure in oro, le opere di S. Gregorio Nazianzeno (260). Un Salterio nella Biblioteca del Consiglio a Zurigo, ed il famoso codice degli Evangelj di Wulfila ad Upsala sono scritti in argento su pergamena purpurea (261).

§ XI.

DEGLI AMANUENSI

Quegli che esercitava l' arte di copiar libri chiamavasi γραμματευς, *librarius* od anche *antiquarius;* e gli amatori di libri, se ricchi, avevano per solito alcuni fra i loro liberti o schiavi ad essa dedicati (262). Anche i *bibliopolae* (libraj) facevano per denaro copiar libri, e ne commerciavano. Le loro botteghe, in cui i dotti solevano usare, chiamavansi *tabernae librariae* (263). La proibizione fatta da Giustiniano degli scritti di Severo patriarca d'Antiochia (*A nemine ergo scribantur, neque ad pulchritudinem, neque ad velocita-*

tem scribentium) ci fa a ragione distinguere due specie di copisti (264): e sono i *calligrafi* (καλλιγραφοι) nel vero senso della parola; e i così detti *scrivani veloci* o *notaj* (ταχυγραφοι). Della rapidità di quest'ultimi nello scrivere Marziale dice:

Currant verba licet, manus est velocior illis:
Nondum lingua, suum dextra peregit opus (265).

Ed Ausonio domanda al suo Notajo:

Quis, quaeso, quis me prodidit?
Quis ista iam dixit tibi,
Quae furta corde in intimo
Exercet ales dextera? (266).

Essi, invece delle intere parole, non usavano che le iniziali di esse, o certe abbreviature, oppure altri segni arbitrarj. Perciò un tachigrafo, secondo Manilio, è un tale

. . . . *cui litera verbum est,*
Quique notis linguam superet, cursimque loquentis
Excipiat longas nova per compendia voces (267).

Si dice che Senofonte fra i Greci abbia pel primo usato di questi segni (268), e che Cicerone presso i Romani non sia stato il primo ad inventarli, ma sì ad insegnarli. Isidoro attribuisce ad Ennio l'invenzione di almen 1100 di questi segni (*notae*) (269). Evvi in magnifica edizione una raccolta di tali *notae* che corre sotto il nome del liberto Tirone, col titolo di *Alphabetum Tironianum* (270); ed un'altra se ne trova nel *Corpus inscriptionum* di Grutero, sotto il nome di Seneca (271), il quale però non pare debba esserne l'autore, chiamando egli in una sua lettera l'arte de' tachigrafi *vilissimorum mancipiorum commenta* (272). Del resto Buxtorf ha raccolto e spiegato le abbreviature

ebraiche, il marchese Maffei ed il P. Corsini le greche, Giovanni Nicolai e Sertorio Orsato le latine (273). Utili possono essere su questo argomento anche la *Palaeographia graeca* di Montfaucon, alcuni Vocabolarj, i raccoglitori d'Iscrizioni, e i Diplomatisti, specialmente il *Lexicon diplomaticum* di Walter (274).

* L'anno 1797 fu l'epoca precisa in cui l'Italia vide introdursi la Stenografia mediante l'opera stampata in Milano dal sig. Molina, sebbene il di lui sistema non sia riuscito, in pratica, di tanto facile esecuzione. In Parigi, del 1809, Emilio Amanti tradusse in italiano e pubblicò il *Trattato di Stenografia universale* dell'inglese Taylor: trattato che insegnando più di ogni altro a tener dietro ai rapidissimi voli di lunghi ragionamenti, ha ottenuto il voto delle più colte nazioni europee. Nel 1819 il signor Antonio Milanesio di Casale, dietro la scorta dell'Amanti, adattò, con modificazioni ed utili aggiunte, alla lingua italiana, il sistema stenografico del Taylor, e lo corredò di 7 tavole. Quindi il sig. Filippo Delpino, genovese, amando rendere più agevole il sistema del Taylor, e toglierne alcuni inconvenienti che secondo lui lo rendevano difficile, stampò in Torino, del 1819 e del 1822, il *Sistema di Stenografia corretta, ed accresciuta di Tavole*, nel quale, a meglio adattare alla lingua italiana il sistema del Taylor, propose l'uso di alcuni nuovi segni da lui ideati mediante l'inventato *pantogramma:* i quali segni, a quel che sembra, senza rallentare in alcun modo la celerità della scrittura, tolgono non poche incertezze: ond'è che alcuni hanno dichiarato il Delpino pel migliore riformatore stenografico in Italia. Ricorderemo finalmente il *Trattatello di Tachigrafia* stampato del 1810 in Vigevano dal sig. Luigi Grossi; il *Nuovo Sistema universale e completo di Stenografia italiana*, ossia *Esposizione elementare e metodica dell' arte che rende lo scrivere celere quanto il parlare*, stampato in Padova del 1826 coi tipi Penada, e ristampato dal Pirotta a Milano nel 1828; e in ultimo il

Metodo migliorato di Stenografia italiana di C. F. Dupuy, pubblicato nel 1826 in Como coi tipi dell' Ostinelli: opera nella quale sono massimamente degne di attenzione le 6 Tavole poste in fine, ed in particolare la tavola VI che presenta il *Confronto della scrittura stenografica ricavato da diversi metodi.*

Chiuderemo questa Nota col seguente breve articoletto che, sono pochi mesi, leggevasi in varj fogli periodici:

« La Società stenografica di Berlino tenne il suo annuale congresso generale. Dalle relazioni che ci furono lette risulta che grandi sono i progressi che fa la Stenografia in Alemagna. La Società si è convinta che col metodo di Stolze la Stenografia può diventare una scrittura usuale come la scrittura ordinaria. I membri della Società corrispondono fra loro stenograficamente: onde sull' utilità e applicazione pratica di questo metodo non c'è più dubbio. La Società si fa gran premura di educare stenografi capaci di scrivere correntemente qualunque discorso. Il metodo di Stolze fu pubblicato coi tipi Nicolai di Berlino; e quanto prima se ne pubblicherà un Ristretto a prezzo assai tenue a cura della Società. » *

Intorno ai *Calligrafi* è da osservare ch'essi per gli occhi facevano uso d'un certo rimedio (che dal sale dicevasi *ἁλάτιον*) per conservare l'acutezza della vista necessaria all'esercizio della loro professione (275). Essi facevano mostra della loro abilità specialmente nelle lettere iniziali, nelle prime righe dei libri, e nei contorni fregiati dei primi fogli, di che anche nelle biblioteche capitolari della Germania esistono bellissimi saggi, nei quali la graziosa freschezza dei colori supplisce alla scorrezione del disegno; ed anche nel *Nuovo Trattato di Diplomatica* se ne possono vedere due eleganti esempi (276). I *Calligrafi* abbellivano i loro codici anche di ritratti, come è quello di Dionigi d'A-

licarnasso nel Montfaucon (277). Il Turnebò, dal distico di Ausonio:

> *Quo legis a prima deductos* menide *libri,*
> *Doctores patriae scito fuisse meae* (278),

inferisce che essi ponessero in fronte ai loro lavori una *lunetta* (μηνη) (279), ed al termine una *coronide* in figura d'anello o d'uncino (280). Marziale dice:

> *Si nimius videor, seraque* coronide *longus*
> *Esse liber, legito pauca; libellus ero* (281).

In fine affatto poi per lo più notavano il nome e la condizione loro; il luogo, l'anno e il giorno in cui la copia veniva terminata; o finalmente alcune circostanze di tempo che molto contribuiscono a rettamente giudicare dell'età e dell'autenticità di un codice (282). Più tardi, seguendo il gusto corrente, vi aggiunsero anche dei versetti; p. e:

> *Scriptor, qui scripsit, cum Christo vivere possit.*
> *Explicit, expliciat, ludere scriptor eat.*
> *Detur scriptori pro poena,* etc.

Gli antichi copisti pagani, quando loro veniva meno la prontezza dell'occhio e della mano, consacravano gli scrittorj strumenti a Mercurio od alle Muse, come lo provano i belli epigrammi dell'*Antologia* (283). Ai *Calligrafi* succedettero poi i Monaci, contro i quali tanto ingiustamente declamano certi moderni scrittori coi loro pedisequi, benchè questi probabilmente sarebbero ancora nell'ignoranza, se i Monaci ai tempi calamitosi della barbarie, durante la quale però essi erano sempre i più dotti, non avessero conservati e moltiplicati i tesori dell'antica sapienza anche profana. Giovanni David Köler rende di ciò la debita lode principalmente all'Ordine dei Benedettini (284); e Marsham dice in

generale: *Absque Monacis nos sane in historia patria semper essemus pueri* (285). Com' essi poi scompartissero fra sè il lavoro cel dice l'abbate Tritemio: *Libros scribebant qui ad hoc erant idonei; alii scriptos codices artificiose conglutinabant; corrigebant alii, rubro minio ceteri exornabant:* e risulta anche dagli Statuti della Congregazione di Bursfeld ove leggesi: *Opera, quibus se occupare debent, sunt haec: videlicet, scribere libros, aut rubricare, vel ligare, pergamenum et alia necessaria præparare, et his similia* (286). Altri passi potrebbero addursi che l'Hamberger trasse dal Petrarca e dal Tritemio (287), ma io li ometto.

* Anche l'Italia ebbe distinti calligrafi e miniatori. Bellissimi sono i Codici posseduti dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, scritti su pergamena; e per dire di alcuni, citeremo l'*Istoria naturale* di Plinio, del 1389, eccellente lavoro a penna con miniature di fra Pietro da Pavia. Il Boccaccio ed il Petrarca stessi non isdegnarono questo esercizio; e nell'Ambrosiana si ammirano due preziosissimi codici, in sceltissimo carattere, che si reputano scritti di mano loro propria. Al primo si attribuisce l'Aristotelis *Ethica*, traduzione antica con commenti, in margine alla cui ultima pagina, nell'egual carattere del codice, si legge: *Joēs de Certaldo feliciter scripsit*. Del Petrarca è il Virgilio, almeno le note marginali, coi commenti di Servio, scritto in pergamena, e anch'esso per bellezza di caratteri commendabilissimo.

La Repubblica veneta ebbe essa pure esimj amanuensi, fra cui Girolamo Rocco di Venezia che nel 1603 presentò a Carlo Emmanuele duca di Savoja la dedica di un libro manoscritto, adorno di non pochi caratteri e capi-lettera fatti a mano e di tanta bellezza che il Duca ne rimase estatico e pose in collo al Rocco, in quello stesso momento, una collana del valore di 125 scudi. Nè Carlo V e Clemente XI furono meno sorpresi di stupore quando fra Alun-

no, pure italiano, fece loro vedere un pezzetto di carta, non più grande di un centesimo, sul quale egli, con somma eleganza e maestria, aveva scritto tutto il Simbolo degli Apostoli col principio dell'Evangelo di S. Giovanni.

Per dire qualche cosa anche dei miniatori, altrimenti detti *alluminatori*, ricorderemo quel frate Oderisi da Gubbio, che Dante nel canto XI del *Purgatorio* appella

> . . . . l'onor di quell'arte
> Che *alluminare* è chiamata in Parisi?

Ricorderemo il sopracitato *Virgilio* del Petrarca in cui si ammira, in gran foglio membranaceo, una bellissima miniatura del celebre pittore Simone di Guglielmo Memmi: pregevole specialmente pei colori, le vesti e la bella mossa delle pieghe e degli atteggiamenti che si osservano nelle figure di Virgilio, di Enea, di Servio, e della Bucolica e della Georgica personificate. — Degno di menzione è l'*Exultet* (nel Duomo di Pisa) che si canta il Sabbato santo: scritto in pergamena, ed abbondante di figure di animali e piante, d'ignoto autore, ma buone; e che pare del principio del secolo XII. Anche nel duomo di Siena conservansi molti messali e libri di coro ornati di ricche miniature di fra Benedetto da Mattera cassinese, e di fra Gabriele Mattei, servita, di Siena. Così pure la sacristia del sacro Monte sopra Varese ha un antico messale membranaceo con bellissime miniature ad oro, argento, e colori ancora freschissimi.

A Milano fioriva la miniatura verso il 1500. Decio ed Agosto Ferranti, padre e figlio, ne furono dei principali promotori; e di essi avvi a Vigevano un Evangeliario, un Epistolario ed un Messale mirabilmente miniati. *

§ XII.

DELL' ESTERNO DEI LIBRI

Porrem fine alle nostre ricerche sulla conservazione dei letterarj lavori dell' antichità con dire qualche cosa della forma esterna dei libri. Di essi alcuni potevansi piegare, altri no. I primi sembrano essere più antichi, leggendosi già nel Salmo XXXIX: *Nel rotolo del libro è scritto di me*, ec. (288). I secondi poi, o quadrangolari, vogliónsi inventati da Attalo a Pergamo, onde poterne scrivere i fogli da ambe le faccie, per cui chiamaronsi anche οπιστογραφοι (289). I fogli di questi libri si univano insieme con filo di ferro o con coregge al pari delle tavolette di legno di cui Seneca scrive: *Plurium tabularum contextus caudex apud antiquos vocabatur, unde publicae tabulae codices dicuntur* (290); e d' uno di tali libri vediamo la copia nel *Nuovo Trattato di Diplomatica* (291). Nulla si legge intorno agli ornamenti loro proprj se ne eccettui i *Dittici*, o tavolette d' avorio per iscrivervi, su cui erano spesso con grand' arte scolpite delle figure (292).

Tornando ai primi, questi libri o si piegavano a guisa di ventaglio da donna, o di paravento, e per ciò chiamavansi *libri plicatiles;* oppure venivano arrotolati, e dicevansi κυλινδροι, ειληματα, *libri teretes, volumina* (293). I rotoli di papiro egiziano erano composti di varie liste di esso, larghe quanto una mano ed insieme incollate, la prima delle quali, che portava il titolo del libro, chiamavasi πρωτοκολλον (294). Il bastoncino o cilindro, di canna, di legno, oppure di osso, attaccato ad uno o ad ambi i capi del rotolo, appellavasi αστραλισκος,

umbilicus; i lembi, superiore ed inferiore, del papiro che avvolgevasi intorno al cilindro, *frontes;* e le estremità del cilindro stesso, sporgentisi di sopra e di sotto, *cornua.* Esse erano per lo più bottoncini torniti; ma ornavansi non di raro d'oro, d'argento e di pietre preziose, e si abbellivano con pitture; e così pure dipingevansi i lembi dopo averli tosati, e levigati colla pietra pomice (295). A prevenire poi il guasto dei libri adoperavasi l'olio di cedro. Dopo tutte le quali cose, saranno facili ad intendersi i seguenti passi dei latini poeti:

. . . . *carmina* . . . .
. . . . *linenda* cedro.

HORAT.

Nec titulus minio, *nec* cedro *charta notetur:*
Candida nec nigra cornua fronte *geras.*

Nec fragili geminae poliantur pumice *frontes.*

OVID.

Cedro (*libelle*) *nunc licet ambules perunctus,*
Et, frontis *gemino decens honore,*
Pictis *luxurieris* umbilicis.

Explicitum nobis usque ad sua cornua *librum,*
Et quasi perlectum, Septiciane, refers.

MARTIAL.

Noster (*libellus*) purpureus *novusque charta,*
Et binis decoratus umbilicis.

STAT. (296).

Al principio del rotolo, sopra una striscia incollatavi e dipinta, leggevasi il titolo del libro ed il nome dell'autore, come si può vedere nel secondo volume delle *Pitture d'Ercolano* (297). Il *Nuovo Trattato di Diplomatica* poi rappresenta un rotolo spiegato (298). Quando un rotolo si svolgeva, un capo di esso tenevasi col

mento, in modo che le colonne della scrittura si presentavano all' occhio obliquamente; quindi Marziale, parlando d'un rotolo recente, dice:

Quae trita duro non inhorruit mento (299).

Il rotolo veniva legato con una coreggia, e riposto in un apposito astuccio; e così pure parecchi insieme si riponevano in una specie di cassa rotonda (300). Dal fin qui detto si conoscerà anche l'officio di quelli che negli antichi libri vengono chiamati *glutinatores, pumicatores, malleatores, miniculatores* ed *ornatores* (301). Ma presentemente i soli Ebrei conservano la forma di rotolo al loro *Thorah*.

In seguito si pensò alla legatura dei libri quadrangolari, le coperte dei quali furono d'oro, d'argento, d'avorio, di seta, di cuojo, di legno. E siccome era uso non di collocare i libri in piedi, ma di adagiarli orizzontalmente; così l'oro, l'argento e l'avorio non venivano adoperati che sulla faccia superiore di essi la quale adornavasi inoltre con bibliche rappresentazioni di squisito lavoro, con pietre preziose e con perle (302), come praticavasi fino dai tempi di S. Girolamo, il quale scrivendo alla sua Eustochio dice: *gemmis codices vestiuntur* (303). Specialmente i volumi della sacra Scrittura furono in questa maniera ornati, incominciando dai Carolingi fino agli Ottoni: di che veggansi gli esempi nel cardinale Giovanni Bona, in Giovanni Andrea Schmid ed in Cristiano Teofilo Schwarz (304). La Biblioteca Imperiale possede un Salterio adorno in questa maniera; e la Reale di Berlino e quella di S. Emeram gli Evangelii (305). In seguito vennero le coperte fatte di assicelle di legno, le quali si andarono sempre assottigliando; e queste si coprirono di cuojo, si unirono con coregge, e nel secolo XII e XIII si cominciò a fre-

giarle di borchie e di piastre d'ottone nel mezzo ed ai quattro angoli, e di fermagli su cui si veggono spesse volte dei ritratti.

* Intorno all'arte di legare i libri lasciarono importantissimi avvertimenti e Gaetano Volpi, bibliografo e letterato distintissimo, dello scorso secolo, e il letterato-legatore di libri Lesnè nel suo importante e piacevole poema didattico in sei Canti *Sur la Rélieure*.

Benchè sia incontrastabile che i più valenti legatori dei tempi andati e presenti appartengono alla Francia ed all'Inghilterra, delle quali la prima vanta i lavori magnifici solidi e di buon-gusto dei Desseuil, Pasdeloup, Derome, Bozériam, Leveberes, Simier, Thouvemin, Courteval, Gascon, Lesnè, Bauzonnet, Duru, Koehler, Thompson e d'altri; e la seconda quelli di Baumgarten, Kaltköerer, Ruggero, Payne: non può negarsi che anche l'Italia e la Germania non abbiano avuto gran parte all'incremento ed al perfezionamento di quest'arte, come sorse a provarlo il conte cavaliere Luigi Bossi nell'articolo *su la legatura dei libri*, inserito nel *Dizionario delle origini*, *invenzioni*, *scoperte*, ec. Anche presentemente questo ramo di industria è molto lodevolmente coltivato fra noi; e le legature, con tanta finezza d'arte e di gusto eseguite, che veggonsi ogni giorno uscire dalle officine dei signori Canadelli, Cecchetti, Ripamonti, Vallardi di Milano, ed altrove, bastano a smentire l'ingiusto linguaggio di taluni i quali non dubitarono stampare che *i legatori tedeschi, italiani e spagnuoli non hanno ancor saputo produrre nulla di buono.* *

I libri poi vennero talvolta assicurati al posto loro perfino con catene: *Moris olim erat in bibliothecis*, scrive Schelhorn, *libros*, *majoris praecipue molis*, *catenis alligare; non poenae quidem, aut infamiae causa; sed ut a piceatis furum manibus sarti tectique servarentur* (306): uso che vige tuttora a Firenze, Oxford ed altrove (307).

NOTE

AL PERIODO PRIMO

1. Tali sono la Bern. Pezii *Bibliotheca ascetica*, la *Biblioteca universale Tedesca*, la *Bibliotheca Senkenbergiana*, e simili.
2. Lipsii *Syntagma de Bibliothecis*, tom. III. Opp. Antuerp., 1637, pag. 623 in fol. — Morhofii *Polyhistor.*, Lib. I, c. 3, § 2. Lub., 1714, in 4.° — Lomeier, *De Bibliothecis*, c. 1, in *Coll. Mader.* J. A. Schmidii. Helmest., 1705, in 4.°
3. Jac. Feder. Reimann, Introduzione alla *Historia Litteraria antediluv.* Sect. III, pag. 242. Hallae, 1727, in 8.°
4. Τουτυ τεχναί και γραμματα, edit. Küsteri. Cantabrig., 1705, in fol., vol. I, pag. 46.
5. J. Alb. Fabricii *Codex pseudepigraphus V. T.* vol. I, pag. 19.
6. Anche Fabricio ha stampato questi Salmi, loc. cit. pag. 21; e il libro *Rasiel* fu stampato ad Amsterdam nel 1701 in 4.° Anche della *Cabala* puossi vedere l'estratto ch'è nel IV vol. dell'*Enciclopedia tedesca.*
7. Edit. Havercampii. Amst., Lugd. Bat. et Ultraj., 1726, in fol. tom. I, lib. I, c. 2, pag. 11.
8. Edit. Goar. Paris, 1652, in fol., pag. 11. Anche nel *Cod. pseudepigr. V. T.* di Fabricio, vol. I, pag. 160.
9. Morhof. *Polyh.* tom. I, lib. I, c. VI, pag. 45. — Bruce, *Travels to discover the Source of the Nil.* Edimb., 1790, in 4.°, vol. I, pag. 498. Egli crede che la sua sia lavoro di un Gnostico.
10. *De Bibliothecis et Archivis*, edit. Schmid., Helmest., 1702, in 4.°, pag. 1. Gothae, 1704, in 8.° Hallae, 1727 in 8.° Al veder questi titoli a chi non cadrebbe in mente il

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

Hor., *De Arte poet.*, v. 138.

11. Gio. Stefano Rittangel lo pubblicò ad Amsterdam nel 1642 in 4.°

12. Trovasi in latino nella *Bibliotheca Patrum Testamenti veteris*. Paris, 1654; in greco ed in latino nello J. Ern. Grabii *Spicilegio sanctorum Patrum*. Oxonii, 1701; e nel 1710 Fabricio lo trasportò da questo nel suo *Cod. Pseudepigr. veteris Testamenti*, vol. I, pag. 496.

13. *Tollite librum istum, et ponite in latere arcae foederis Domini Dei vestri*. — Deut. c. xxxi, v. 26.

14. *Moyses a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus qui eum praedicent in Synagogis ubi per omne sabbatum legitur*. — Act. Apost. c. xv, v. 21.

15. Esdrae, lib. II, c. viii.

16. Machab. lib. I, c. iv.

17. Del suo מסעות o *Viaggio* abbiamo varie edizioni che si possono vedere nella *Biblioth. Hebr*. di Volf, tom. I, pag. 248.

18. סנהדרין, corruzione di Συνέδριον. Vedi Toh. Eckhardi *Programma de Nominibus Scholar. apud Hebraeos*. Quedlimb., 1724, in 4.°.

19. J. Buxtorfii *Tiberias, sive Commentarius Masorethicus triplex*. Basileae, 1665, in fol. — Lud. Cappeli *Arcanum Punctationis revelatum, sive de Punctis Hebraeorum*. Amst., 1689, in fol. — *Dissertation critique sur l'époque de la ponctuation Hebraique* dell'abbate Fourmont nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. XIII, pag. 491.

20. Il Talmud, unitamente ad un' appendice, consta di sei סדרים od Ordini, che trattano dei *Frutti*, delle *Feste*, del *Matrimonio*, dei *Danni*, dei *Sacrificj* e delle *Purificazioni*, e si suddividono in מסכתות o Trattati. Wolf li riporta nella *Bibl. Hebr*. Par. II, lib. iv, a pag. 743. Guglielmo Suxenhusius e Gio. Jac. Rabe pubblicarono il *Talmud*, ambi in sei parti, il primo in latino ad Amsterdam dal 1698 al 1703, in fol.; il secondo in tedesco ad Onolgbach dal 1760 al 1763, in 4.°

21. Romae, 1575-93, 4 volumi in fol. Amburgi et Lipsiae, 1715-27, 4 volumi in 4.°. — I nomi dei dotti Ebrei qui citati e di altri, spesse volte vengono anche indicati soltanto con le loro lettere iniziali: p. e. רד״ק, *Radak*; רש״י, *Raschi*, invece di *Rab. David Kimchi*, *Rab. Sal. Jarchi*, e così via. Vedi anche Theoph. Spizelii *Coronis philologica de vett. Hebraeorum et recentiorum quorundam erga bibliotheca-*

riam et litterariam rem amore ac studio, nella *Coll. Mader.* Schmidii, *Accessio nova*, pag. 213.

22. Tali sono: Mos. Mendelsohn e Mark. Herz nella filosofia speculativa; J. D. Pinto in Metafisica e in Politica; Leone Hirschel in Medicina; J. F. Beher in Poesia; M. C. Bloch in Storia naturale, ed altri.
23. Hamberger, *Notizie dei principali Scrittori*, Part. I, pag. 18.
24. Οι ἡμετεροι προγονοι. Ἑρμȣ παντα τα οικεια συγγραμματα επονομαξοντες. C. I *de Mysteriis*, edit. Oxon., 1678, in fol., Part. I.
25. Hamberger, l. c. pag. 20.
26. Loc. cit. pag. 14.
27. In tre Lezioni. Vedi *Comment. Götting. Nov.* Tom. VIII, 1778, pag. 122. *Comment.* Vol. I, 1779, pag. 45; Vol. II, 1780, pag. 19. —*De var. Relig. Persar. Conversionib.* Vol. III, 1781, pag. 99. — Vedi anche: nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. XXVII, pag. 253, le *Mémoires sur la personne, les écrits et le système philosophique de Zoroastre* dell'abbate Foucher; e, nel tomo XXXI, pag. 339, le *Recherches sur les anciennes langues de la Perse*, d'Anquetil.
28. *De Praep. Evang.* Edit. Vigeri. Colon., 1688, in fol., lib. I, c. IX, pag. 32.
29. *Biblioth. Histor.* Edit. Wech. Hannov., 1604, in fol., lib. I, pag. 45.
30. Eustathius *in Praef. Comment. in Odysseam.* Romae, 1549, in fol., pag. 1379.
31. Αριστοτελης πρωτος συναγαγων βιϐλια, και διδαξας τȣς εν Αιγυπτω βασιλεας βιϐλιοθηκης συνταξιν. Strabo, edit. Henr. Petri. Basil., 1549, in fol., lib. XIII, pag. 581.
32. Josephi *Antiquit. Jud.*, lib. XII, c. 2, pag. 585. Vedi pure: I. Dopperti *De singulari in litteras et litteratos primor. Ptolomaeorum Lagi ac Philadelphi propensione*. Sneeb., 1727, in 4.° — J. Keilhacker, *Schediasma de Museo Alexandrino*. Lips., 1698, in 4.° Christ. Cellarii *Disputatio de LXX Interpretibus*. Halae, 1696, accresciuta nel 1700, in 4.° — Chr. Dan Beck, *Specimen Hist. Bibliothecar. Alexandrin.* Lips., 1779, in 4.° Intorno al numero degli interpreti e alla bontà del racconto io non posso piatir con nessuno; ma Filone, Flavio Giuseppe, S. Giustino martire, Tertulliano, Epifanio, S. Girolamo erano più vicini a quel tempo, che Hody, Van Dale ed altri.
33. Lomeier, *De Bibliothecis*, in Coll. Schmid., c. V, pag. 73.

34. Burc. Gotth. Struvii *Epistola ad Christoph. Cellarium de Biblioth. earumque Praefectis*. Jenae, 1696, pag. 20. 12. — Demetrio deve quindi esser caduto in disgrazia del Re. Hamberger, l. c., pag. 134.

35. Edit. Paris., 1647, in fol., tom. I, pag. 165.

36. *Quadringenta millia librorum Alexandriae arserunt.* De Tranquillitate, c. IX, edit. Paris., 1607, in fol., pag. 682. In Lomeier (ediz. cit., pag. 75) per errore di stampa leggesi 40,000.

37. *Ingens numerus librorum in Ægypto a Ptolomaeis* (si noti questo numero plurale) *regibus vel conquisitus vel confectus est, ad* MILLIA *ferme voluminum* SEPTINGENTA. Lib. VI, c. XVII, *Noct. Attic.*, edit. Aldi, 1515, in 4.°, pag. 100. Dunque non 70,000, come leggesi nella Parte I, a pag. 144, della *Introduzione alla Storia della Critica* di Müller. È strano che l' Orlandi (*Origine e progressi della stampa.* Bologna, 1722, in 4.°, pag. 6), dopo tante testimonianze degli antichi, a far fede di questo incendio citi uno sconosciuto Guido Bituricense, e fissi il numero dei libri a 40,000.

38. Lib. III *De Bello civili*, e lib. *De Bello Alexandrino.*

39. *Ea omnia—non sponte neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliariis incensa sunt:* loc. cit. — Vedi anche (nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. IX, pag. 397) la *Dissertation historique sur la Bibliothèque d'Alexandrie*, di Bonamy.

40. Χαρισαϑαι μεν αυτη τας εκ Περγαμυ βιβλιοϑηκας, εν άις εικοσι μυριαδες βιβλιων άπλων ησαν. Plutarch. in *Antonio*, edit. Paris, 1624, in fol., tom. I, pag. 493. Vedi anche (nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. XII, pag. 236) le *Recherches sur les Rois de Pergame*, dell' abb. Sevin.

41. Tom. VI, pag. 83. Dovevano esser 45 volumi, ma non ne vennero in luce che 7.

42. Lib. VII, in Praef., edit. Elzev. Amst., 1649, in fol., pag. 123.

43. Petavii *Doctrina temporum.* Edit. Antuerp., 1703, in fol., tom. II, pag. 344.

44. *Æmulatione circa Bibliothecas regum Ptolomaei et Eumenis, supprimente chartas Ptolomaeo, Varro membranas Pergami tradidit repertas.* Hist. Nat., edit. Harduin. Paris, 1723, tom. I, lib. XIII, c. XXI, pag. 690. A conforto di chi in carta loda ed è lodato l' acuto Romano, aggiunge:

Postea promiscue patuit usus rei qua constat immortalitas hominum. Dice da burla o da senno?

45. Petav., loc. cit. pag. 349. La gara di questi due Re fu cagione anche d'un altro inconveniente: che si cominciasse cioè a falsificare i titoli dei libri onde offrirli ad essi come qualcosa di veramente raro per le loro Biblioteche. Di ciò parla anche Galeno, edit. Ald. graec. Opp. tom. V, pag. 9, 1525, in fol.
46. Nell' *Apologia*, c. XVIII, edit. Rigalt. Paris, 1664, in fol., pag. 18. Lipsio (nel suo *Syntagma de Bibliothecis*, c. IV, tom. III, Opp., edit. Antuerp., 1637, pag. 630) dietro un passo di Strabone (lib. XIII, pag. 595 dell' ediz. soprac.) inclina a conchiudere che la Biblioteca di Attalo fosse di nuovo stata restituita a Pergamo; ma egli non ha badato che il την νυν ουσαν non si riferisce a βιβλιοθηκας ma a κατοικιαν.
47. Vedi *Histoire univ. traduite de l'anglois*, tom. XV, pag. 388. Circa 4,000 bagni vennero per sei mesi riscaldati abbruciando libri.
48. *Biblioth. hist.*, lib. II, pag. 84; ediz. soprac.
49. *Hist. nat.* lib. XVIII, c. v, ediz. soprac. I libri di Magone trattavano d'agricoltura. Nell' *Hannov. Magaz.*, 1779, c'è una Memoria intorno al tempo in cui i libri di Magone vennero tradotti in latino.
50. Pag. 44.
51. Du Halde, *Histoire de la Chine*, in 4.°, tom. I, pag. 341; e *Mémoires des Chinois* (che cominciarono ad uscire in 4.° a Parigi nel 1776) nelle quali si trovano molte cose relative ai letterati ed agli scritti di questo popolo. Nel 1791 esse arrivavano a 15 volumi.
52. Plutarch. in *Theseo*; p. I. ediz. soprac.
53. Plin., *Hist. Nat.* Lib. VII, c. LVI, ediz. soprac., pag. 417. Il principio del suo Trattato sta nella Vita di lui presso Diogene Laerzio (Edit. Amst. 1692 in 4.°, Tom. I, pag. 76) e versava περι φυσεως και Θεων (intorno alla natura e a Dio).
54. *Pro Archia poeta.* Edit. Elzev., 1661 in 4.°, tom. II, pag. 447.
55. *Deipnosoph.* Lib. I, edit. Commelin., 1597 in fol., pag. 3.
56. *Noct. Att.* Lib. VI, c. XVII. Ediz. soprac. pag. 100.
57. *Primus Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus.* Cicero, *De Orat.* Lib. III, ediz. soprac., tom. I, pag. 12. Altri attribuiscono questo merito

a Ipparco figlio di Pisistrato, altri a Solone, a Licurgo e va dicendo. Lomeier, *De Biblioth.* c. v, pag. 65.

58. A. Gellius loc. cit.

59. Pausanias *in Atticis*. Edit. Hanov., 1613 in fol., pag. 32. Essa era nel tempio di Giove Panellenio.

60. Photii *Bibliotheca*, Codice 224. Edit. Rothomag., 1653 in fol., pag. 706.

61. Arpalo, p. e., doveva mandare ad Alessandro, nelle di lui spedizioni, le opere di Filiste, molti lavori dei tre tragici e i Ditirambi di Teleste e Filosseno. Plutarch. *in Alex.* Ediz. soprac., p. 668.

62. Diog. Laert. in *Vitis Philosophorum*, ediz. soprac. tom. I, pag. 230.

63. Strabone, lib. XIII, ediz. soprac. pag. 581. Degli scritti d'Aristotile parla diffusamente Lomeier, l. c. c. v, pag. 68. Intorno poi a questa Biblioteca vedi J. Fr. Buddei *Compend. Hist. Philos.* c. iv, § 28, e Bayle nel suo *Dizionario* alla voce Tyrannion.

64. Orazio, *Epist.* L. II, ep. I, v. 162, 163. Intorno all'antica condizione della romana letteratura, vedi l'*Introduzione allo studio degli antichi scrittori Latini*, di Müller, parte I. Dresda, 1747 in 8.°

65. C. VI, pag. 77. Ediz. soprac.

66. *Quem testem fidelissimum Dominicae nativitatis romana archiva custodiunt.* Lib. IV. adv. Marcionem c. vii, ediz. soprac., pag. 417. Nella già citata Collezione di Mader e J. A. Schmid a pag. 79 c'è un Balth. Bonifacii *De Archivis liber singularis.*

67. Lib. VI *Originum*, c. iv. Edit. Paris, 1601 in fol., pag. 74.

68. Μονα τα βιβλια τυ βασιλεως φιλογραμματυσι τοις υιεσιν επετρεψεν εξελεσθαι. In *Æm.* Paullo. Ediz. soprac. pag. 270.

69. In *Lucullo* pag. 519.

70. *Cum salutationis nos dedimus amicorum, abdo me in bibliothecam.* Lib. VII, xxviii, *Epist. famil.* Ediz. soprac., tom. III, pag. 697.

71. *Libros tuos conserva, et noli desperare eos me meos facere posse: quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos et prata contemno.* Lib. I, iv, pag. 773 *Epist. ad Attic.* Piacemi riportare altri due passi. *Libros tuos cave, cuiquam tradas. Nobis eos, quemadmodum scribis, conserva. Summum me eorum studium tenet, sicut*

odium jam ceterarum rerum. Epist. XI, pag. 775. — *Bibliothecam tuam cave, cuiquam despondeas, quamvis acrem amatorem inveneris; nam ego omnes meas vindemiolas eo reservo, ut illud subsidium senectuti parem.* Epist. X, p. eadem. Quanto dispiacere deve dunque avergli recatò quel ladro domestico di cui scrive: *Dionysius servus meus, qui meam bibliothecam multorum nummorum tractavit, cum multos libros surripuisset, nec se impune laturum putaret, aufugit. Ego si hominem per te recuperaro, summo me a te beneficio affectum arbitrabor.* Lib. XIII, LXXVII, *Epist. famil.*, pag. 755. Anche Quinto suo fratello raccoglieva libri. Ecco come Marco gli scrive: *De bibliotheca tua graeca supplenda, libris commutandis, latinis comparandis, valde velim ista confici, praesertim cum ad meum quoque usum spectent* etc. Lib. III. *Epist.*, IV, pag. 940.

72. C. XLIV. Edit. Casaub. Paris, 1610 in fol., pag. 8.
73. Ivi, c. LVI, pag. 11.
74. *Hist. Nat.* Lib. XXXV, c. 2, ediz. soprac. Tom. II, pag. 680. Come mai il Menagio, che pur se la pretende in fatto di lingue dotte, come mai potè tradurre: *y avoit formé une République des esprits des hommes?* Menagiana edit. Paris, 1715 in 8.°, pag. 144.
75. Svet., in *Oct. Augusto*, c. XXIX, ediz. soprac. pag. 23.
76. Isidorus. *Orig.* Lib. VI, cap. IV, ediz. soprac. pag. 74. Vedi anche J. Henr. Felsii *Oratio de As. Pollionis Bibliotheca Romae publicata.* Jenae, 1753, in 4.°
77. Τας αποθηκας των βιβλων τας Οκταουιανας απο της αδελφης αυτου κληθεισας κατεσκευασε. Dion. Lib. XLIX, ediz. Wechel. Hanov. 1606, in fol. pag. 417.
78. Sveton., *De illustr. Gram.* c. XXI, ediz. soprac. pag. 123.
79. Dion. Lib. LXVI, ediz. soprac. pag. 756.
80. Svet., in *Augusto*, c. XXIX, ediz. soprac. pag. 23.
81. *Epist.* Lib. I, 3, ad Jul. Florum.
82. Svet., *De illust. Gram.* c. XX, ediz. soprac. pag. 123.
83. Si trovano presso Jac. Phil. Tomasinus, *De Donariis* c. III, pag. 37.
84. Taciti *Annal.* Lib. XV, c. XXXIX, ediz. Gronov. Traject. Bat., 1721, in 4.°, tom. I, pag. 656. Vedi anche: Sylv. Lürsenii *De Templo et Bibliotheca Appolinis Palat. Accedit Dissertatio de Bibliothecis vett. Rom.* Francof., 1719, in 8.°
85. Probabilmente è un' allusione ad Igino con cui Ovidio l'aveva rotta ed a cui forse si riferivano le *Dirae in Ibin.*

86. Lib. III *Trist.*, eleg. 1, v. 59 ad 72.
87. *Cum in domus Tiberianae Bibliotheca sederemus.* Lib. XIII *Noct. Att.*, c. XIX, ediz. soprac. pag. 185.
88. *Commentarium L. Ælii studiose quaesivimus*, *eumque in Pacis bibliotheca repertum legimus.* Lib. XVI, c. VIII, pag. 129.
89. *Sedentibus forte nobis in bibliotheca templi Trajani.* Lib. XI, c. XVII, pag. 159.
90. *Lectites graecos, linteos etiam libros requiras, quos Ulpia tibi bibliotheca ministrabit.* Script. Hist. Aug. Tom. II, *in Aureliano.* Edit. Sylburg. Francof., 1588, in fol. pag. 271. *Usus sum praecipue libris ex bibliotheca Ulpiana aetate mea thermis Diocletianis.* Pag. 289 *in Probo.*
91. Nella *Biblioth. Scriptorum medic. lit. S*, è detto falsamente 260,000.
92. Script. Hist. Aug. Tom. II *in Gordiano jun.* Edit. Sylburg. Francof., 1588, in fol., pag. 237.
93. *Thesauri Temp.* edit. Jos. Scaligeri, Lugd. Bat. 1606. in fol., pag. 171. — *Adversus Paganos Hist.* Lib. VII, c. XVI edit. Mog., 1663, in 8.°, pag. 541.
94. In *Domitiano* c. XX, ediz. soprac., pag. 116.
95. Pub. Victor. Tom. VI *Thesaur. ant. rom.* Graevii, pag. 37.
96. *Epist.* Lib. I, VIII, edit. Oxon., 1703, in 8.°, pag. 7.
97. Il Tiraboschi (nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. II, Lib. III, c. I, n. 9) sta, con molta moderazione, per Como; Boari (nella sua Dissert. *de C. Plinii testamentaria Inscriptione*, Mantuae, 1773, in 4.°), con molta forza, per Milano. Sul fine egli ha fatto incidere dieci copie di questa iscrizione.
98. Lib. IX, c. XIV, ediz. soprac., pag. 129; e Lib. XIX, c. V, pag. 269.
99. *Epigr.* Lib. VII, XVII: *Ad Bibliothecam Julii Martialis.*
100. I veri nemici dei libri fra gli insetti furono, dopo il quesito proposto dalla Reale Società delle scienze di Gottinga per il Luglio del 1774 e sciolto dal D. J. Hermann, del tutto scoperti. I migliori scritti su questo argomento trovansi nell' *Hannov. Magazin*, 1774, f. 92, — 1775, f. 12, 14, 28, 29., i quali vennero stampati anche a parte. Vedi anche l' *Indicatore di Gottinga*, 1774 pagg. 737, 921, e 1776 pag. 849.
101. Lib. VI, c. VII, ediz. soprac., pag. 111.

102. *Orig.* Lib. VI, c. x, ediz. soprac., pag. 75.
103. *De Consolat. Philosophiae.* Lib. I, pros. v, edit. Delph., Paris, 1680, in 4.°, pag. 74.
104. *De Tranquillitate.* Ediz. soprac. c. ix, pag. 683: *Quid habes cur minus ignoscas nomen marmore atque ebore captanti.* Lipsio, dietro i manoscritti, migliora così: *Armaria cedro atque ebore aptanti*, pag. 695.
105. *Hist. Nat.* Lib. XXXV, c. 2, loc. soprac.
106. Ivi, Tom. I, Lib. VII, c. xxxi ediz. soprac. pag. 393. Erra dunque il Legipont che, nella Dissert. I *De Biblioth.* ne fa autore Silio Italico.
107. Essi erano Euforione che, secondo Suida, presedette in Siria alla Biblioteca di Antioco, M. Riano e Partenio. Sveton. in *Tiberio*, c. LXX, ediz. soprac., pag. 52.
108. Ecco come Plinio gli scrive: *Ipsa in re praesenti fui, et vidi tuam quoque statuam in Bibliotheca positam.* Epist. Lib X, ediz. soprac., pag. 281.
109. Vopisc. in *Numerian.* ediz. soprac. Tom. II, pag. 301.
110. *Epist.* Lib. IX, xvi, edit. Sirmond. Paris, 1614, in 8.°, pag. 273. L'*utriusque Bibliothecae* significa una greca ed una latina. — Vedi anche Edm. Figrellius *De statuis in vett. bibliothecis*, in *Collect. Mader.* suprac., pag. 71.
111. Orazio:

Scilicet ut prostet Sosiorum pumice mundus.
Epist. Lib. I, xx.

Hic meret aera liber Sosiis.
De arte poet. v. 345.

. . . . *ne roges Atrectum:*
. . . .
De primo dabit, alterove nido,
Rasum pumice, purpuraque cultum,
Denariis tibi quinque Martialem.
Mart. *Epig.* Lib. I, 118.

Exigis, ut donem nostros tibi, Quinte, libellos.
Non habeo, sed habet bibliopola Tryphon.
Id. Lib. IV, 72.

Cristiano Schöttgen ha scritto un trattato in latino e in tedesco *De librariis et bibliopolis antiquorum.* Il tedesco fu stampato a Norimberga, nel 1772, in 4.°

112. *De l'origine des loix, des arts, et des sciences* par Goguet, tom. I, lib. II, c. VI. Paris, 1758 in 4.° Vedi anche Anselme *Des monumens qui ont supplée au deffaut de l'écriture et servi de mémoires aux premiers Historiens.* — *Mém. prem.* Tom. IV, pag., 380, *Mém. de l'Acad. des Inscr. Mémoire seconde*, tom. VI, pag. 1. Intorno a questi nastri scrisse in particolare Lorenzo Boturini Benaduci, che visitò l'America, nella sua: *Idea de una nueva Historia general de la America septentrional.* En Madrid, 1746 in 4.°, pag. 85: *Llamabanse estas Historias funiculares en los Reynos del Perù* Quipu, *y en los de la nueva-España* Nepohualtzitzin, *derivando su denominacion de el Adverbio* Nepohuàlli, *que quiere decir Ochenta, o como si dixeramos Cordon de cuenta y numero.*
113. *Bibl. Hist.* Lib. XII, pag. 80, ediz. soprac.
114. *Stromat.* Lib. V, pag. 657, edit. Oxon., 1715, in fol. Vedi *Naturae et Scripturae concordia.* Sectio I, c. 1; Lips., 1752, in 4.° L'autore è Gio. G. Wachter.
115. Brockes dice bellamente di esso: Il cerchio cui nessun uomo con parole, nessuno spirito col pensiero misura. Il di lui centro è di tutti i luoghi, la di lui circonferenza di nessuno.
116. Orazio:

> *Frigora mitescunt Zephyris: ver proterit aestas,*
> *Interitura, simul*
> *Pomifer auctumnus fruges effuderit; et mox*
> *Bruma recurrit iners.*
>
> Odarum *Lib. IV*, 7.

117. *Naturae et Scripturae concordia.* Sect. I, c. 2.
118. Clem. Alex. *Stromat.* Lib. V, pag. 672, ediz. soprac.
119. *Nat. et Scrip. conc.* Sect. I, c. V. Goguet (*Orig. des loix* etc., lib. e c. soprac.) introduce qui anche una *scrittura sillabica* secondo la quale ogni sillaba sarebbe stata scritta con un solo carattere; ma aggiunge che pochissimi popoli se ne sarebbero serviti.
120. La gola nella formazione delle parole sostiene una parte più importante in Oriente, forse anche presso i nostri montanari. Il palato serve sopratutto a formare le nostre lettere ***G, K, Q, X***; la lingua a formare il ***D***, la ***L***, la ***N***, il ***T***; i denti il ***C***, la ***R***, la ***S***, la ***Z***; le labbra il ***B***, la ***F***, la ***M***,

il *P*, il *W*. Suoni nasali hanno specialmente i Francesi, i Polacchi ed alcuni Toscani.

121. *Quis sonos vocis, qui infiniti videbantur, paucis litterarum notis terminavit?* Cicer. *Quaest. Tuscul.* Lib. I, ediz. soprac., tom. IV, pag. 1058.

122. Brebeuf nella traduzione francese di Lucano. Vedi anche la pregievole Opera di Herm. Hugo *De prima scribendi origine* etc. *cum notis Trotzii*, Traj. ad Rhen., 1738, in 8.°, specialmente dal c. I al VI.

123. *Origine des loix* etc. Tom. I, lib. 2, cap. 6.

124. *Annal.* Lib. XI, c. XIV, ediz. soprac. pag. 405.

125. Clem. Alex. *Stromat.* Lib. V, ediz. soprac. pag. 670.

126. *Origine des loix* etc., loc. cit. pag. 167. Vedi anche il *Tentativo di rischiarare i segreti dei simboli geroglifici* di Schumacher, Wolfen. e Lipsia, 1754, in 4.°, e il *Nouveau Traité de Diplomatique.* Tom. I, Par. II, Sect. 2, c. 2.

127. Vedi *Restes de l'ancienne Rome* par d'Ouverbeke. Amst. 1709, tom. II, pag. 12. Sono 12 fogli in fol. reale.

128. Per. es. nel suo *OEdypus Ægyptiac.* Vol. IV. Romae, 1652-54, in fol. *Obelisci Ægypt. nuper inter Isaei Rom. rudera effossi Interpretatio.* Romae, 1666, in fol. — *Obeliscus Pamphilius.* Romae, 1650, in fol. — *Nous devons louer*, scrive il modesto de Guignes, *les savans efforts de* Kircher *dont les ouvrages sont remplis d'érudiction: tous ceux, qui ont suivi leur exemple, même en se trompant, méritent les plus grands éloges.* Tom. XXXIV *de l'Acad. des Inscr. Mém.* pag. 47. — Leone Allazio (nelle sue *Animadvers. in Antiquitat. Etruscar. Fragmenta.* Paris, 1640, in 4.° pag. 63) nomina Kircher *linguarum orientalium hoc aevo promum et condum.* Vedi anche *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. I, pag. 193.

129. Vedi una prova di ciò nella Par. VI del *Catalog. Bibl. Caes. Mss.* di Nessel, a pag. 163. Vedi anche l'*Orig. des loix* etc., loc. cit. pag. 164. Il sopracitato Boturini racconta che col volger del tempo andarono in disuso nel Perù prima i segni geroglifici, e nel Messico prima i nastri o *Quipos.*

130. *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. XXIX, *Mém.* par. I, e tom. XXXIV. *Mém.* Par. I.

131. *Descript. de la Chine.* Tom. II, pag. 268. Vedi anche Freret: *Réflexion sur les principes généraux de l'art*

d'écrire, et en particulier sur les fondamens de l'écriture Chinoise. Mem. soprac. Tom. VI, pag. 609, e particolarmente le già citate *Mémoires des Chinois*. Tom. VIII, pag. 112, e IX, pag. 282. Agli scolari, in mancanza d'un originale chinese, si può mostrare, per dar loro un' idea di questa scrittura, il monumento che vedesi a pag. 13 della *China illustrata* di Kircher.

132. Vedi le *Notizie dei principali scrittori*, di Hamberger. Più recente è l'opera: *Conjectural observations of the origin and progress of the letters*. Lond., 1771, in 8.°

133. Hermann, *Acta Philosoph.* Vol. I, pag. 806.

134. Hamberger, Op. cit.

135. Ουδε γαρ γραμματα εστι πω τοις εν τουτω τω μερει της περιοδου γεγονοσι, Plato, *De Legibus*, lib. III, edit. Serrani, tom. II, pag. 680. Paris, 1578, in fol. Lo stesso afferma Strabone degli Indiani (*Geographia*, lib. XV, edit. Henrici Petri, Basil., 1549 in, fol. pag. 673), ed Eliano dei Traci (*Var. Hist.* Lib. VIII, c. VI, editio Tigur. Gesn. pag. 445 in fol.); e potrebbero esserne prova anche i poemi di Ossian.

136. *Scribe hoc* (la vittoria riportata contro gli Amaleciti) *ob monimentum in libro*. C. XVII, v. 14 — *Scripsit Moyses universos sermones Domini*. C. XXIV, v. 4.

137. *Dimitte — Aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti*. c. XXXII, *Exod.* v. 31 e 32.

138. *Annal.* Lib. XI, c. XIV, ediz. soprac. pag. 405.

139. Ειτε τις θεος, ειτε και θειος ανθρωπος. In *Philebo*, ediz. soprac. tom. II, pag. 18.

140. In *Phaedro*, tom. III, pag. 275.

141. *Pharsaliae* Lib. III, v. 220 e 221.

142. *Hist. Nat.* Lib. V, c. XII, edit. Hard. suprac. Tom. I pag. 259.

143. *De Praep. Evang.* Lib. I, pag. 31 e 36, edit. Colon. (Lips.), 1688, in fol.

144. Hamberger, loc. cit. § 5. — *Chronol. Ant.* di Jackson, Vol. III, pagg. 91-95.

145. Plinius, *Hist. Nat.* Lib. VII, c. LVI, ediz. soprac. pag. 412. Intorno all' arte di scrivere in Grecia prima di Cadmo vedi gli *Scripta versionem Ulphilanam et linguam Moesogothicam illustrantia* etc. Berol., 1773, pag. 213, di J. ab Ihre, e la *Dissert. de prisc. graec. et lat. litteris* di Bouhier nella *Palaeographia* di Montfaucon pag. 553.

146. Taciti *Annal.* L. IX, c. XIV, ediz. soprac, pag. 406. Ma si potrebbe pensare che gli Etruschi fossero una fiorente nazione molto prima della fondazione di Roma. Vedi anche per questo paragrafo il c. 3, *De prima scrib. orig.* di Hugo ed il *Nouv. Traité de Diplom.* Tom. I, Part. II, sect. 2, c. 4.

147. *Philosophical Transactions.* Vol. XLVIII, Par. II, edit. Witteb., pag. 338., Vol. LIII, pag. 141., Vol. LIV, pag. 58 e 195. — *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. XXVI, pag. 577 e Tom. XXX, pag. 405. — *Ensayo sobre los Alphabetos de las Letras desconocidas en las mas antiguas Medallas y Monumentos de Espaňa.* Madr, 1752, in 4.° — *Explication de quelques Medailles de peuples, de villes, et de Rois Grecq. et Phoenic.* London, 1773, in 4.° — *Explication de quelques Medailles Phoenic.* Ibid., 1774, in 4.° — Così pure vedi la Dissertazione *Del Alfabeto y Lengua de los Fenices y de sus Colonias* che segue al Sallustio nella magnifica edizione di Madrid, 1772.

148. *Antiquitates Asiat. christianam œram antecedentes.* London, 1728, in fol., pag. 24.

149. *Certum est Esdram scribam legisque doctorem post captam Hierosolymam et instaurationem templi sub Zorobabel alias litteras reperisse quibus nunc utimur; cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum et Hebraeorum characteres fuerint.* S. Hieron. *in Prol. galeato.* S. Bibl. edit. Paris., 1662, in fol. p. VIII. J. Gill (in una *Diss. concerning the Antiquity of the Hebrew language Letters* etc., London, 1776, in 8.°) cercò di sostenere il contrario, ma Ed. Bernardo aveva già prima mostrato in una tavola incisa *Orbis eruditi Litteraturam a charactere Samaritano deductam.*

150. Lib. soprac. p. 2.

151. *Inscriptiones antiquae.* Oxon., 1774, in fol. — Revet, in una nuova copia di questa iscrizione, ha osservato innanzi all'ε, tra μελεδαινεν e ο Σιγαεις una lineetta che si conosce dovere far parte d'un μ; dunque deve leggersi: μελεδαινεν με ο Σιγαεις.

152. *Nouv. Traité de Diplom.* Tom. I, pag. 616. *Mém. de l'Acad des Insc.* Tom. XV, pag. 397, e *Nouv. Traité de Diplom.* Tom. I, pag. 626, num. 6, 7, 8. Montfaucon, *Palaeografia gr.* Lib. II, c. I, pag. 121. Chishull cit. pag. 16; e *Nouv. Traité* pag. 626, num. 9. Vedi anche le *Mémoires*

sur l' origine des lettres grecques di Renaudot nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. II, pag. 246 e 265.

153. ***Recueil d'Antiquités*** Tom. I, pag. 74; tom. V, pag. 78. Paris, 1752, in 4.°

154. *De Etruria regali.* Florent., 1726, in fol. — ***Museum Etruscum.*** Ibid., 1737, in fol. — *Corpus Inscriptionum*, Amst. 1707, in fol. Due di queste tavole sono in scrittura pelasgo-italica. Vedi anche ***Remarques sur quelques Inscriptions en langue Etrusque*** etc. nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. I, pag. 204; e la *Collection of Etruscan-Antiquities* nel *Gabinetto* del dotto Hamilton, in inglese e francese, Naples, 1766, in fol., tom. I, cap. I. In generale poi per la Letteratura etrusca vedi l' eccellente opera dell' ex-gesuita Lanzi: *Saggio di Lingua Etrusca* ec. Vol. 3, Roma, 1789, in 8.°

155. Parte VIII, *Dissertatio Gaugis de Gozze.* Si può vederla anche nel Gruter, tom. II, pag. 333, e nei *Restes de l'Anc. Rome*, Tom. II, pag. 43.

156. *Senatusconsulti de Bacchanalibus explicatio.* Neap., 1729, in fol. Infine c' è questa Tavola stessa incisa in rame.

157. Parte III, *Thes. Linguar. Septentr.* Oxon., 1705, Tab. I, in fol. — *De vetere litteratura Hunnoscythica.* Lips., 1718, Sect. II, a pagg. 25 e 31, in 4.° Planches, tom. I.

158. Ες κυκλο σχημα περιεισιν επι τω δισκω τα γραμματα; ediz. soprac., lib. V, pag. 325.

159. Fabricii *Bibliotheca graeca.* Lib. I, c. XXVII, §§ 3, 4.

160. Loc. cit. pag. 3.

161. Fabricii *Bibliotheca graeca*, loc. cit.

162. Ους (στιχους) οἱ παλαιοι ουχ ὡς νυν ἡμεις κατα μετωπον αλλα κατα βαθος εγραφον. *Ad Iliad.* ψ. Tom. II, pag. 1035, ediz. soprac.

163. *Nouv. Traité de Diplom*, tom. I, par. 2, Sect. 2, c. VII.

164. Fabricii *Bibliotheca graeca*, loc. cit.

165. Ἑλληνες μεν απο των αριστερων επι τα δεξια φεροντες την χειρα. Lib. II, c. XXXVI, edit. Gronov., Lugd. Batav., 1715, in fol., pag. 102.

166. Belius, *De vetere litteratura Hunnoscythica*, Sect. II, § 20.

167. *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum.* Tom. I, tab. 2, Mediolani, 1739, in fol.

168. Lib. V, pag. 320, ediz. soprac.

169. Pag. 27 della Prefazione alla *History of Ireland.* London, 1773, in 4.°

170. *Exod.* xxxi, v. 18, e Lamy, *De Tabern. Foed.* Lib. III, Sect. iv. edit. Paris, 1720, in fol., pag. 488.

171. Cap. xix, v. 23 e 24.

172 . . . . . *saxis tantum, volucresque feraeque,*
Sculpta que servabant magicas animalia linguas.
Lucan. *Phars.* Lib. III, v. 223 e 224.

Lo stesso asserisce Diodoro, nel lib. I, della pietra sepolcrale di Sesostri.

173. *Hist. Nat.*, lib. VII, cap. lvi, ediz. soprac., pag. 413.

174. Ol. Wormii *Dan. litteratura antiquissima,* edit, Amst. 1636, c. xx, e Stephanius in *Not. ad Saxonem gram. Praef.* pag. 15, edit. Sor., 1644, in fol.

175. V. 23.

176. Και μοι μολυβδον (tabulam) εδεικνυσαν, γεγραπται δε αυτω τα Εργα. Lib. IX, pag. 588, ediz. soprac. Anche Giuseppe Ebreo dice: χαρτας μολυβδινας, lib. I, *Antiquit.* E, secondo Svetonio, Nerone portava una lamina di piombo sul petto per conservare la voce. *In Nerone*, c. xx.

177. *Publica monumenta plumbeis voluminibus confici coepta.* Lib. XIII, c. xi *Hist. Nat.*, ediz. soprac. pag. 689.

178. Dio. Cass. Lib. XLVI, pag. 315, ediz. soprac.

179. *Palaeographiae Graecae*, lib. I, c. 2, pag. 16, edit. Paris, 1708, in fol. — *Notizie scientifiche ed artistiche di Strasburgo*, 1782, in 8.°

180. Vedi *Nouv. Traité de Diplom.* Tom. I, par. 2, sect. I, c. 1,

181. Vedi *Exemplar Tabulae Trajanae ex ære — pro pueris et puellis alimentariis — cum espositione Lud. Ant. Muratorii, cura et recensione* Ant. Franc. Gorii., 1749, Florentiae, in 8.° Essa è anche nel *Museo Veronensi* di Maffei, pag. 381.

182. Calmet, *Dissert. sur la forme des livres*, pag. 24.

183. *Noct. Att.* Lib. II, c. xii, ediz. soprac., pag. 31. Vedi anche *Nouveau Traité de Diplom.* loc. cit. c. 3.

184. *Cod. Theodos.* Lib. XI, tit. xxvii, edit. Lugd., Jac. Gothofr. Tom. IV, pag. 188, 1665, in fol.

185. Livii, *Dec.* I, lib. 1, edit. Blaev, Amst., 1663, pag. 15, 12.

186. *Lettere intorno alle scoperte di Ercolano,* pag. 85, Dresda, 1762, in 4.°

187. Lebeuf, *Mémoire touchant l'usage d'écrir sur de tablettes de cire* etc., nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.* tom.

XX, pag. 267. *Nouv. Traité de Diplom.* loc. cit. c. 2. Ne ha alcune anche la Biblioteca municipale di Ginevra.

188. *Epig.* Lib. XIV, ep. v.

189. *Nouveau Traité de Diplom.* loc. cit. c. 1. Questo nome è tratto da πτυσσω, *piegare, mettere insieme.* Vedi, nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr., Explication d'un Diptyque d'yvoire*, tom. V, pag. 300; *Explication d'un Diptyque singulier*, tom. XVIII, pag. 316. E così pure: *Diptychon Leodiense cum Comment. Alex. Wilthemii.* Leod., 1659, in fol.; *De Diptycho Brixiano Epistola.*, Turici, 1749, in fol.; e simili.

190. In Tacito, ediz. soprac., pag. 285. Vedi anche *Nouvéau Traité de Diplom.* loc. cit., c. 1. Alcuni dicono con tutta serietà che i *libri elephantini* fossero libri di sterminata grandezza. Ger. J. Bossius (*Etymologic.* pag. 191) ritiene che fossero fatti di minugie d'elefante.

191. . . . . . . *foliis notas et nomina mandat.*
Æneid. Lib. III, v. 444.

192. *In palmarum foliis primo scriptitatum.* Lib. XIII, c. xi, *Hist. Nat.* ediz. soprac., pag. 689. — *Bibl. Hist.* Lib. XI, ediz. soprac., pag. 65.

193. Vedi *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit. c. 1. I Missionarj Danesi portarono in Europa delle traduzioni della Bibbia su foglie di palma. Vedi Banabargat. *v. merkw. B.* Tom. IX, pag. 288. Anche la Biblioteca Imperiale di Corte possede un libro raro, in lingua e scrittura damulica composto di molte lunghe e strette foglie per le quali passa un nastro che le tiene insieme unite.

194. *Orig.* Lib. VI, c. xii, ediz. soprac., pag. 76.

195. Cedrenus, ediz. soprac. Tom. I, pag. 170. Gli odierni Latini chiamano, φιλυρα, tiglio, un foglio della nostra carta.

196. Diod. Sic. *Bibl. Hist.* loc. soprac.

197. *Monitus Cumanos lintea texta sumserunt.* Lib. IV. *Epist.* xxxiv, edit. Paris., 1704, in 4.°, pag. 102. — *Lic. Macer autor est (consules) in linteis libris ad Monetae inventos.* I *Dec.* Lib. IV, cap. vii, ediz. soprac., pag. 115.

198. *Lectites graecos, linteos etiam libros requiras, quos Ulpia tibi Bibliotheca ministrabit.* Vopisc. in *Aureliano*, ediz. soprac., pag. 271.

199. *Privata linteis* (*voluminibus*) *confici coepta.* Lib. XIII, c. XI, *Hist. Nat.*, ediz. soprac., pag. 689.

200. Τας βιβλȣς διφθερας καλευσιν απο τȣ παλαιȣ Ιωνες, ὁτι εν σπανει βιβλων (*papyri*, aggiunge l'interprete, *Ægypti et Syriae*) εχρεωντο διφθερησι αιγεησι και οιεησι. Herodot. Lib. V, c. 58, ediz. cit., pag. 307. Diodoro chiama gli scritti dei re Persiani βασιλικας διφθερας. Lib. II, ediz. cit., pag. 84.

201. *Nouv. Traité de Diplom.* loc. cit. c. IV. Montfaucon, nel *Diar. Ital.* pag. 399, dice che sia il Pentateuco.

202. Plinio, Lib. e c. soprac., pag. 690.

203. Isidor. *Orig.* Lib. VI, c. X, ediz. soprac., pag. 75. Vedi anche *Nouveau Traité de Diplom.* loc. cit. c. IV.

204. Satira III, v. 10.

205. Lib. e c. soprac., pag. 689.

206. *In tria capita Plinii majoris de Papyro.* Membro II, edit. Salmuth. Ambergae, 1613, in 8.°, pag. 29. L'esimio Hamberger deve essere stato sedotto dal *Nouv. Traité de Diplom.* (loc. cit. c. V, pag. 490), a dir italiano il Guilandino, come fa nel suo *Secondo Trattato preliminare* a pag. 80. Inoltre, per errore di stampa, leggesi Melco Guibandini. Ma questo autore è tedesco, e propriamente da Königsberg in Prussia. Io penso ch'egli si chiamasse *Wieland* o *Wieländer*, e che il lungo di lui soggiorno in Italia ne abbia corrotto il nome, come da *Wilhelm* e da *Werner* si fece Guilelmus e Guarnerius; ec.

207. *Nouv. Traité de Diplom.* loc. cit. c. V. — Winckelmann, *Lettere intorno alle scoperte di Ercolano*, pag. 64; e *Notizie intorno le recentissime scoperte di Ercolano*, pag. 47. — Montfaucon, *Dissertation sur la plante appelée Papyrus* etc., nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. VI, pag. 592. Del conte Caylus *Dissertation sur le Papyrus*, tom. XXVI, pag. 267. Nella *Scala Coptica*, pag. 198, chiamasi ΠΙΕΡΒΙΝ, *biblus, juncus, papyrus*, per trasposizione delle lettere ΒΕΠΙΡΙΝ. *Naturae et Scripturae Concordia*, pag. 76. Ausonio chiama il papiro *Melonis (Nili) albam paginam*; e le lettere scrittevi *Cadmi nigellas filias.* Epist. IV, ad Theonem.

208. *Nouv. Traité de Diplom.* loc. cit. *Chronicon Gottwic.* Lib. I, pag. 12.

209. Eustath. in *Odyss.* Tom. III, ediz. cit., pag. 1913. Vedi anche Muratori, *Antiquit. Ital. medii aevi.* Tom. III, *Diss.* XLIII, pag. 831.

210. Vedila nel Mabillon, *De re Diplomatica.* Paris, 1709, a pag. 458, o tav. LVIII; e ancor meglio negli Ad. Franc. Kollarii *Analecta Monumentorum.* Tom. I, Vindob., 1761, pag. 1027.

211. *Descrizione e spiegazione di un antichissimo e segnalato papiro del VI secolo, ora scoperto e pubblicato in Vinegia da Girol. Zanetti;* 1763, in fol. reale.

212. Mabillon, Op. cit., supplem., pag. 73.

213. Winckelmann, loc. soprac.

214. *Nouv. Traité de Diplom.* loc. cit., c. VI. Agli autori di quest'opera si oppone particolarmente il Maffei nella sua *Istoria Diplomatica.* Essi medesimi (Par. II, Sect. I, c. VI, pag. 512) dicono del loro Mabillon: *Quand il composa sa Diplomatique, il ne la rangea qu'au nombre des Mss. en papier de Egypte. Peut-être en pensa-t-il autrement dans la suite.* Ma perchè mai doveva far ciò? Quando egli (a pag. 460 *De re Diplom.*) parla della sopra citata *Charta Ravennas*, se la cava così: *Materia ex cortice arboris, teste Lambecio; nempe ex papyro, ut puto, Ægyptiaca, quae corticis est species.*

215. *Palaeogr. Graeca*, pag. 17 — Vedi anche la sopracitata di lui Dissertazione nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. VI.

216. *Palaeogr. Gr.* pag. 19. *Nouv. Traité de Diplom.* loc. cit., c. VII.

217. *Admonitio de chartae nostralis seu lineae origine.* Roterod., 1762, 4 fol. in 8.°. Murr ha scoperto a Norimberga due papiri, sopra uno dei quali sono registrati i *Consules, Scabini* e *Nominati* del 1319. Essi sono abbastanza consistenti, ma ancora un pò scabri e non affatto bianchi. Vedi il suo *Giornale*, par. II, 1776, e par. V, 1777. Sui tentativi di far carta senza stracci, di D. Schäffer, vedi la *Bibl. Univ. Tedesca*, XI, 1, pag. 283; e sul rifabbricamento della vecchia carta stampata di Klaproth, vedi l'*Indicatore di Gottinga*, 1774.

218. Montfaucon nella citata Dissertazione. — Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 220.

219. *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit., c. VIII. Si consulti anche il *Tentativo d'indagare l'origine del giuoco delle carte e dell'introduzione della carta di lino*, di Giovanni Amadio Emmanuele Breitkopf. Lipsia, 1784, in 4.°, pag. 45; e le *Ricerche intorno alla carta, alle altre materie su cui scri-*

vere, ed agli utensili per iscrivere, di G. F. Wehr. Halle, 1789; *Supplem.* Hannov., 1790, in 8.°.

220. *Hist. de la Chine*, tom. II, pag. 289. Intorno a ciò si può consultare anche l'opera *De prima scribendi origine* di Hugo, c. X e XI.

221. Lib. X, c. XIV, edit. Amst., 1706, in fol., tom. II, pag. 1213. Libri II, Neap., 1756, in 4.°

222. *Nouv. Traité de Diplom.* Tom. I, Par. II, Sect. I, c. x.

223. Schwarzii *Exercitatio de varia supellectile rei librariae Vett.* Altorf., 1725, in 4.°, § 9. Leuschner ristampò quest'Opera a Lipsia nel 1756.

224. Loc. cit., pag 535.

225. Così Orazio:

> *Saepe stilum vertas, iterum quae digna legi sint,*
> *Scripturus.*
>
> Lib. I, Ser. X, v. 72 e 73.

226. Heumann, *Symposium Lactantii.* Hanov., 1722, in 8.°, pag. 19. Come potè Schwarz (*Exercitat.* § 9) nel 1725 chiamar *Symposius* l'autore di questo indovinello? — Vedi anche le *Amoenit. litter.* di Schelhorn. Tom. II, pag. 469.

227. *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. soprac.

228. *Caesar Cassii brachium arreptum graphio trajecit.* Sveton. in *Caes.*, c. 82 e non 28 com'è nel *Nuov. Traité de Diplom.*, dov'è citato falsamente anche Plutarco che non parla niente affatto d'una ferita da punta. Vedi tom. I, ediz. soprac. in *Caes.*, pag. 739.

229. Περι Στεφανων, *Hymn.* IX. Paris, 1687, in 4.°, pag. 207.

230. *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit.

231. Lib. VI *Orig.*, c. VIII, ediz. soprac., pag. 75.

232. Schwarz, *Exerc. suprac.*, § 7.

233. Intorno alle ultime egli aggiunge: *Cognatione quadam papyri.* Lib. XVI, c. XXXVI, tom. II, ediz. soprac., pag. 27. Anche Ausonio nomina la canna di Gnido (*Epist.* VII, v. 50).

234. *Epigr.* Lib. XIV, XXXVIII.

235. Winckelmann, *Notizie intorno alle ultime scoperte di Ercolano*, pag. 46.

236. Schwarz, *Exercit.* § 7.

237. *Lettere intorno alle scoperte di Ercolano*, pag. 85. *Notizie intorno alle ultime scoperte di Ercolano*, pag. 46.

238. *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit.

239. *Sat.* IV, v. 149.
240. Tuttavia così la pensava Hugo (*De prima scribendi origine*, c. IX) che era egli stesso un buon poeta; come pure il Montfaucon (*Palaeogr. Gr.* Lib. I, c. 3) che però se ne ricredette (*Antiquité expliq.*, tom. III, par. II, Lib. V, c. 6).
241. *Orig.* Lib. VI, c. XIII, ediz. soprac., pag. 76.
242. *Epigr.* Lib. XIV, XIX e XXI. Vedi Schwarz, *Exercit.* § 10.
243. Schwarz, § 3.
244. Id. § 4, e *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit.
245. Schwarz, § 5 e 6.
246. Id. § 17. Ad uno di questi codici siamo debitori del frammento di Livio, scoperto da Bruns e Giovinazzi nella Vaticana. Vedi T. Livii *Hist. Libri XCI Fragmentum* ἀνέκδοτον, etc. Romae et Lipsiae, 1773, in 8.°.
247. Schwarz, § 12. Augusto, agli amici che lo interrogavano intorno ad una tragedia ch'egli aveva incominciato, rispose: *Ajacem suum in spongiam incubuisse* (Svet. in *Aug.*, c. LXXXV, ediz. soprac., pag. 34).
248. Sono premessi alla citata *Exercitatio*.
249. Per esempio nei ritratti degli Evangelisti Luca, Matteo e Marco nella Biblioteca Imperiale, il primo dei quali può vedersi nel Lambeck (edit. Kollar., tom. II, pag. 119), tutti tre poi nel Nessel (*Brev.*, tom. I, pag. 404).
250. *De Materia Medica* Lib. V, c. ult., edit. Wechel., 1598, in fol., pag. 393. — *De Archit.* Lib. VII, c. X, ediz. soprac., pag. 143. — *Hist. Nat.* Lib. XXXV, c. VI, ediz. soprac., tom. II, pag. 687. — *Originum* Lib. XIX, c. XVII, ediz. soprac., pag. 260. — *Ad Antiquitt. Etrusc.*, Paris, 1640, pag. 145. Londini, 1660, in 4.°. — La *Descriptio quarta* tratta *De Atramento scriptorio*, pag. 251. — *Caneparii liber de Atramentis* (dice a ragione l'Ernesti, *Archaeol. litter.*, pag. 10) *physicis aptior est quam antiquariis rationibus.*
251. *Lettere intorno alle scoperte di Ercolano*, pag. 83. Che gli antichi tenessero, come noi, una via di mezzo in quanto alla fluidità dell'inchiostro, è chiaro da questo passo di Persio:

> *Tunc queritur, crassus calamo quod pendeat humor;*
> *Nigra quod infusa vanescat sepia lympha;*
> *Dilutas queritur geminet quod fistula guttas.*
>
> Sat. III, v. 12.

252. *Descript. de la Chine.* Tom. II, pag. 245. *Lex. Univ. h. v.*
253. Schwarz, *Exercit.*, § 11. — *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit. c. XI.
254. *Ad Palaeograph. Gr.* Lib. I, c. 3, pag. 23.
255. Schwarz, § cit. in cui c'è anche un ritratto del rabbino Mauro che ha presso di sè un calamajo in forma di corno.
256. *Nouv. Traité de Diplom.*, loc. cit., c. XI.
257. Martial. *Epigr.* Lib. V, VI. — Ovid. *Trist.* Lib. I eleg. 1.
258. *Inficiuntur membranae colore purpureo. Aurum liquescit in litteras. Gemmis codices vestiuntur, et nudus ante fores Christus emoritur.* Epist. XVIII *ad Eustochium.* Edit. Paris., 1693, in fol., tom. IV, par. II, pag. 43.
259. *Palaeogr. graecae* Lib. I, c. I.
260. Hamberger, *Secondo Trattato preliminare*, § 11.
261. G. G. Breitingeri *Epistola de antiquissimo Turic. Bibliothecae graeco Psalmorum libro*, 1748, in 4.°; e Joh. ab Hire *Scripta versionem Ulphilanam illustrantia* etc. Berolin., 1773, dove tra le altre cose si fa osservare (*Disser. I Analectorum Ulphil.*) che i caratteri d'argento sembrano improntati con ferro infocato. In generale intorno a questo paragrafo vedi anche: Hugo, *De prima scribendi origine*, c. IX, XI; e Legipont, *Dissert. II philologico-bibliographicam*, § 4. Anni sono da un artista di Costanza mi vennero regalate alcune belle copie d'antica scrittura in oro ed argento. Ma questo nuovo ritrovato non darebbe ora da mangiare ad alcuno.
262. Laur. Pignorii *Comment. de Servis.* Edit. Amst., 1674, in 12.°, pag. 218.
263. *Forte in libraria ego et Jul. Paulus, vir memoria nostra doctissimus, consederamus, atque ibi expositi erant Fabii Annales.* A. Gell. Lib. V, c. IV, pag. 77, ediz. soprac.
264. *Auth. Coll.* IV, Tit. 21, Novella 42, c. I, § 2. *In Corp. J.* Edit. Amst., 1663. Authent, pag. 77, in fol.
265. *Epigr.* Lib. XIV, CVIII.
266. Epigr. CXLVI, v. 22 e seg. Altrove egli dice:

Puer, notarum praepetum
Sollers minister, advola, etc.

Ibid. v. 1 e 2.

267. *Astronom.* Lib. IV, v. 197.

268. Πρωτος ὑποσημειωσαμενος τα λεγομενα. Diog. Laert. in *Vita.* Tom. I, edit. Amst., 1698, in 4.°, lib. II, pag. 109.

269. Plutarco adopera soltanto l'espressione προδιδαξας; ma le *Notae* sono per lui σημεια εν μικροις και βραχεσι τυποις πολλων γραμματων εχοντα δυναμιν. In *Cat. Min.* ediz. soprac., pag. 770. Quindi i *notarii* chiamaronsi anche σημειογραφοι. Vedi Carpentier *Praef. in Alph. Tiron.*; e la *Praef. in Lexic. Dipl. Waltheri* di Jung; come pure il *Nouv. Traité de Diplom.* Tom. III, pag. 564, ed Isidor. *Orig.* Lib. I, c. XXI.

270. *Seu notas Tironis explicandi methodus labore et studio* D. P. Carpentier. O. S. B. Paris, 1747, in fol. incise in rame. Queste *Notae* trovansi anche in fine al tom. II del *Corpus Inscript.* di Grutero. — E lascio questa mia annotazione com'era nella prima edizione del 1777, poichè non poteva immaginarmi che, come pure è avvenuto, potesse ad alcuno passare in capo che io avessi cercato nel Grutero il *Methodum* di Carpienter. Delle *Notae* di Tirone io parlava; e queste, ripeto, trovansi anche nel Grutero.

271. Ivi ed in Seneca, edit. Commelin., 1604, in fol.

272. *Epist.* XC, ediz. soprac., pag. 398.

273. *De abbreviaturis hebr.*, Nassov., 1708, in 8.°. *Graecorum siglae lapidariae*, Veronae, 1746 in 8.° *Notae Graecorum quae in aereis atque marmoreis tabulis observantur*, Florent., 1749, in fol. *Tractatus de siglis veterum*, Lugd. Batav., 1703, in 4.° In fine dell'opera *Marmor. Oxon.* di Prideaux.

274. Per es. Kirschii *Cornucopiae;* Gruterii, Gudii, Muratorii *Inscript.;* Mabillonius, *De Arte Dipl.*; Baringii *Clavis Diplomat.*; *Nouv. Traité de Dipl.* Il *Lexicon* di Walther venne in luce ad Ulma e Gottinga, nel 1756, in fol., inciso in rame.

275. *Palaeogr. Graecae* Lib. I, c. v.

276. Tom. I, tav. 16, pag. 716. Modello d'una più recente calligrafia latina può esser quella incisa in rame, in fol., a Vienna nel 1756 da Freysleben, preceduta da una J. G. Schwandneri *Dissertatio epistolaris de Callígr. nomenclatione, cultu* etc. L'abate Riva (nell'*Esprit des Journeaux*, 1782, fasc. d'agosto, pag. 238) annunciò un tentativo, o *Essai sur l'art de vérifier l'âge des Miniatures peintes dans les Manuscrits* etc. Il P. Bertóla (nella sua *Idea della poe-*

sia Alemanna, tom. I, Nap., 1779, pag. 6, 8) racconta di aver veduto a Venezia, nel convento del Rosario meravigliose copie, fatte da un Domenicano, di miniature di libri antichi.

277. Loc. cit., Lib. I, c. 3.

278. Profess. Burdig. *Carm.* 25.

279. *Adversar.* Lib. XXII, c. x, edit. Argent., 1599, in fol., pag. 715. Vedi anche *Comment. de Menide sacro antiquor. codicum ornamento*, di G. Corr. Stiglitz, Erford., 1747, in 4.°.

280. Lo scoliaste di Aristofane nella nota al citato poema di Ausonio. Edit. Paris. *in usum Delphini*, 1730, in 4.°, p. 167.

281. *Epigr.* Lib. X, 1. Quindi il *Coronidem imponere* dei Latini.

282. Montfaucon, *Palaeographia Graeca*, Lib. I, c. v. Vedine gli esempj nei seguenti capitoli.

283. Lib. VI, ediz. di Enrico-Stefano, 1566, in fol., pag. 444. Schwarz li ha fatti stampare, con una traduzione latina, anche in principio della più volte citata *Exercitatio* etc.

284. *Debemus illustri ac vetustae D. Benedicti familiae scriptionem a multis retro saeculis, itemque conservationem melioris doctrinae in historia* etc. Praef. in Freheri *Directorium Hist.* Norim., 1734, in 4.°

285. In *Propyl. Monastici Anglic.* Tom. I, Lond., 1682, in fol. Che modo di pensare fu mai quello di Lomeier, quando egli attribuì all' oziosaggine dei monaci l'invenzione della polvere da fuoco?

286. Haefteni *Disquisitionum Monast.* Lib. IX, tract. II, disq. IV, Antuer., 1644, in fol. Vedi anche Mabillon, *Traité des Étud. Monast.* Tom. I, par. I, c. VI, Paris, 1692, in 8.°

287. Vedi Mabillon, ivi § 12. E per tutto questo intero paragrafo XI, vedi Hugo, *De prima scribendi origine*, da c. XVIII a XXVIII e di nuovo a c. XXXII.

288. La Volgata ha: *In capite libri*; ma גוכלה significa un rotolo di גלל, e gli Ebrei nelle loro scuole chiamano anche presentemente כגילת lo svolgimento del Thorah.

289. Ernest. *Archaeol. litterar.* Par. II, c. I, pag. 34.

290. *De brevit. vitae*, c. XIII, ediz. soprac., pag. 734.

291. Tom. I, tav. IV, a pag. 535.

292. Vedi *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. V, pag. 300; e Du Cange *Dissert. de Impp. Clipt. Numismatibus* sul fine

del di lui *Glossar. Latinitatis.* Tom. III, tav. 1, dove però, pag. 3, le figure sono affatto stravoltamente dichiarate. Vedi anche il § 9, del citato Wilthemio, e così via.

293. Schwarz, *Dissert. de Ornamentis librorum*, Lips., 1756. — Winckelmann, *Lettere intorno alle scoperte di Ercolano*, pagg. 71, 73.

294. Il medesimo, *Notizie intorno alle più recenti scoperte di Ercolano*, pag. 49.

295. Il medesimo, *Lettere* ecc., pagg. 67-69. Hugo, *De prima scrib. orig.*, c. xxxv. Legipont, Dissert. II, num. 14-16. Di questo tecnico *Umbilicus* i latini dicevano: *Ad umbilicum pervenire, adducere* etc.

296. *Artis poet.* v. 332. — *Trist.* Lib. I, el. 1. — *Epigr.* Lib. III, ep. 2; lib. XI, ep. 107. — *Silv.*, lib. IV, 9. Dall'*explicitum librum* di Marziale, Bartolin vuol derivare l'*explicit*, formula conclusionale degli antichi manoscritti.

297. Pag. 7 nella vignetta. Colgo l'occasione di rallegrarmi che sia venuto in luce a Napoli, dalla Tipografia Reale, l'opera: *Herculanens. Voluminum quae supersunt*, tom. I. Esso contiene il IV libro del filosofo epicureo Filodemo sul merito della Musica contro i di lei difensori i Pitagorici e gli Stoici.

298. Tom. I, tav. iv, a pag. 535.

299. *Epigr.* Lib. I, lxvii. Vedi Winckelmann, *Notizie* ecc., pag. 50.

300. Vedi la sopracitata vignetta nella *Pittura d'Ercolano*, e Schwarz, 2.ª tavola in rame premessa alla *Exercitatio de varia supell. rei libr.*, fig. 6.

301. Pignorius, *De Servis*, ediz. soprac., pagg. 230-232.

302. Schwarz, Dissert. IV *de Ornam. libr.*

303. Epist. XVIII, edit. Paris., 1693, in fol., tom IV, par. II, pag. 43.

304. *Rer. Liturgic.* Lib. I, c. xxv, num. 10, edit. Antuerp., 1723, pag. 296. *Dissert. de cultu Evangeliorum; Dissert. de Ornam. librorum.*

305. Lambec. *Comment.* Lib. II, c. v. Hamberger, *Secondo Trattato preliminare*, § 13.

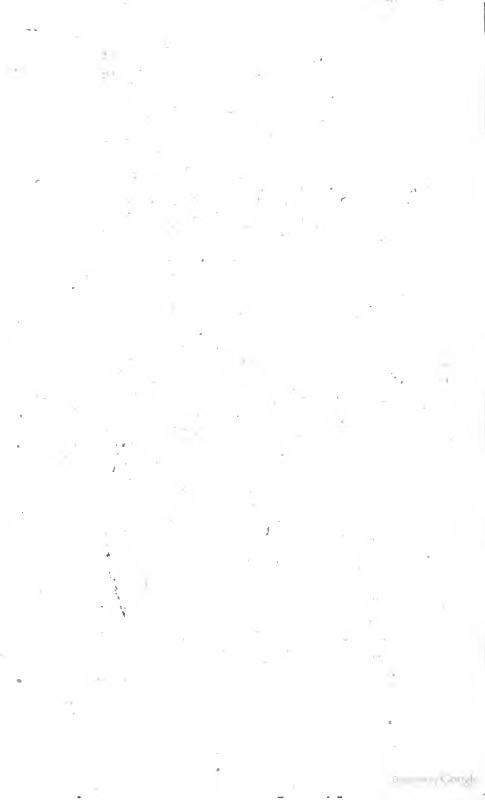
306. *Amoenit. litter.* Tom. VII, pag. 348.

307. Adunque lo scherzo, ch'è nella prefazione ai *Dialoghi* di Diogene da Sinope, intorno alle opere dei grandi uomini assicurate con catene di ferro, ha poco fondamento,

e, per soprappiù, non è nuovo. Sabino disse già da gran tempo:

Haud secus ac duro fugitivos carcere servat
Vestra catenatos Bibliotheca libros.
Quid mirum si nulla viget doctrina, colendi
Doctrinae autores hic ubi vincla gerunt?

(Edit. Lips., in 8.°, pag. 292).

Non era però quasi necessità assicurare i libri in tal modo quando andavano per le biblioteche un Flacio Illirico, od un Enrico Lindebrog? — Vedi Melch. Adam, in *Vit. Theol.* Francof., 1705, in fol., pag. 226. Colomesii *Opuscula*, Ultraj., 1669, in 12.°, pag. 120.

PERIODO SECONDO

DELLA CONDIZIONE DEI LIBRI DALL'INTRODUZIONE DEL CRISTIANESIMO FINO AL RISORGIMENTO DELLE SCIENZE

PARTE STORICA

§ XIII.

NOTIZIE DELL' ORIENTE

Esaminiamo ora la condizione dei libri dai primordj del Cristianesimo fino al ristabilimento delle scienze. I primi Cristiani avevano molto più a cuore di vivere religiosamente, che di acquistar fama scrivendo, quand'anche le fiere persecuzioni che dovettero sostenere non avessero lor tolto la tranquillità a ciò necessaria: ma a motivo dello scarso numero di copie che ne venivan fatte, avvenne che anche dei pochi scritti di quei primi tempi alcuni non ebbero lunga vita. Una parte ne soppressero i nemici della Fede, come appare dall' intimazione di Diocleziano ai Cristiani, di consegnare, sotto minaccia di gravissime pene, tutti gli scritti di religione (1). Ciò nullameno l'inclinazione a raccoglier libri sorse ben presto: diffatti S. Paolo dà ordine a Timoteo di portargli a Roma i propri (2). In seguito Origene, il quale per la sua instancabile pazienza nello scrivere fu nominato *l'adamantino*

o *l'uom di bronzo*, si rese benemerito ai raccoglitori. Epifanio udì parlare di 6,000 libri scritti da lui (3): il che sebbene sia negato da S. Girolamo (4), pure egli stesso dice: *Quis nostrum tanta potest legere, quanta ille conscripsit?* (5). E degna di fede è la testimonianza di questo bibliofilo il quale dalla Palestina così scrive della propria biblioteca alla Eustochio: *Bibliotheca, quam mihi Romae summo studio ac labore confeceram, carere omnino non poteram* (6). Atanasio del pari deplora la sua abbruciatagli dagli Ariani in Alessandria a non rimanerne pure una lettera (7). Alessandro vescovo di Gerusalemme una ve ne aveva eretta in cui custodivasi la corrispondenza epistolare di molti grandi uomini di quel tempo. Eusebio la chiama *Aelia*, e confessa di averne tratto gran partito per la sua *Storia Ecclesiastica* (8). A Cesarea, dove egli era vescovo, in compagnia di Pamfilo suo amico, che fu poi martire, diè opera ad una biblioteca in cui c'erano quasi tutti gli scritti di Origene copiati di propria mano da Pamfilo medesimo (9). L'aveva fondata Giulio Africano, e collo andar del tempo crebbe fino a 30,000 codici (10) ai quali ricorreva talvolta anche S. Girolamo (11). Santo Agostino fa menzione d'una biblioteca nella sua chiesa d'Ippona (12); e in generale ogni chiesa aveva per lo meno una raccolta di tutti i libri della Sacra Scrittura, che chiamavasi *biblioteca sacra* (ἱεραν βιβλιοθηκην) e al cui mantenimento ed accrescimento erano addetti abili scrivani, come appare da una lettera di Costantino il Grande al prefato Eusebio in cui gli raccomanda di copiare in eleganti caratteri cinquanta volumi, e di fargliceli condurre su due vetture a pubbliche spese (13). Gl'Imperatori d'Oriente adoperavansi essi medesimi a raccoglier libri; e Costantino che or nominammo, molto contribuì all'incremento delle scienze. *Nutrire artes*

bonas, praecipue studia litterarum; legere ipse, scribere, meditari, dice Aurelio Vittore (14); e Gregorio Nazianzeno loda le scuole che egli fondò nella sua Roma novella (15). Costanzo, figlio di lui, pose a Costantinopoli le fondamenta di quella biblioteca (16), che sotto i suoi successori montò a 120,000 volumi e sotto Basilisco andò in fiamme. Dicesi che vi fossero in essa l'*Iliade* e l'*Odissea* di Omero scritte in caratteri d'oro sopra una certa pelle di drago o di lucertola lunga 120 piedi (17). Giuliano, distinto bibliofilo, fondò, nel palazzo imperiale, un'altra biblioteca con codici suoi proprj (18). Egli, in una lettera a Porfirio suo luogotenente in Egitto, parlando della biblioteca di Giorgio, vescovo ariano in Alessandria, ricchissima di opere filosofiche e storiche e di libri elementari dei Galilei, sotto severa comminatoria gl'intima di mandarglieli ad Antiochia (19), dove pure, e propriamente nel sobborgo di Dafne, aveva una biblioteca che Gioviano suo successore, dietro consiglio della moglie, forse per falso zelo di religione, fece abbruciare perchè vicina ad un tempio pagano (20). Dell'imperatore Valente conservasi tuttora il seguente mandato al suo luogotenente Cleaco: *Antiquarios ad bibliothecae codices componendos vel pro vetustate reparandos quatuor graecos et tres latinos scribendi peritos legi jubemus* (21). D'altra parte però furono sotto di lui dati alle fiamme moltissimi libri, perchè avendo alcuni cercato d'indovinare da certi scritti di magia chi dovesse succedergli al trono, ed essendo perciò stati messi a morte; tutti che avevan libri, onde non rendersi forse sospetti, buoni e cattivi insieme buttaronli al fuoco (22). Teodosio il giovane fu tanto studioso raccoglitore di libri, che lo storico Socrate, forse con troppa adulazione, lo antepone perfino a Tolomeo (23): in questo però veramente lo vinse

che di propria mano trascrisse il Nuovo Testamento ed alcune opere dei Padri, e le unì alla Biblioteca (24). Pare che di questa abbia ben meritato anche Zenone, se il luogotenente Giuliano gli fece porre una statua d'oro all'ingresso di essa (25). All'incontro Leone l'Iconoclasta fece abbruciare in Costantinopoli una biblioteca di 33,000 volumi, unitamente a dodici soprainteudenti. Essa non era lontana da S. Sofia, e possedeva fra le altre rarità un Evangeliario in oro ed ornato di gemme, che pesava quindici libbre (26). Zonara e Cost. Manasse, che ciò raccontano, non dicono chi ne fosse il fondatore (27). Finalmente che anche nei greci conventi, per es. sul monte Athos, nell'isola di Patmos, a Caffa ed altrove, s'abbia pensato a raccoglier libri, lo dimostrano i Cataloghi che il Possevino pose in appendice al suo *Apparatus sacer* (28); come pure puossi in generale aver notizia delle più antiche e meno conosciute biblioteche greche nella *Palaeographia Graeca* del Montfaucon (29).

§ XIV.

NOTIZIE DELL'OCCIDENTE

Frattanto in Occidente avevano incominciato i così detti *secoli barbari;* dal Settentrione precipitavansi l'un dietro l'altro popoli guerrieri, i quali accelerarono la caduta della greca e romana sapienza già di per sè vacillante (30). Essi non erano però così rozzi come alcuni dei popoli da loro soggiogati vorrebbero far credere. Diffatti la maggior parte avevano buone e savie leggi (31); i Druidi dei Celti continuarono per vent'anni nelle remote selve e spelonche i loro segreti insegnamenti intorno a Dio ed alla natura delle cose (32); i

Bardi e gli Scaldi con le brevi loro canzoni fecero le veci di storici (33); in Germania si trovarono traccie della scrittura (34); i Goti nella Scandinavia avevano i loro caratteri detti *runici* (35), e nella Moesia il vescovo Ulfila inventò un nuovo alfabeto con cui fu scritta la traduzione della Bibbia che egli fece per loro (36); già fin dal 404 o 405 dell'era cristiana, S. Girolamo, scrivendo a Sunnia e Fretela in Germania, diceva: *Dudum callosa tenendo capulum manus, et digiti tractandis sagittis aptiores ad stilum calamumque mollescunt* (37). Ma ad onta di ciò chi sarà mai che da rozzi uomini d'armi pretenda rispetto per una letteratura ad essi straniera e sconosciuta, ed in paese nemico, quando il rancore andò tant'oltre, che anche negli ultimi tempi della dominazione dei Longobardi un loro inviato, parlando dei Romani, ebbe a dire: *Eos nos Langobardi tanto dedignamur, ut inimicis nostris commoti nil aliud contumeliarum nisi* Romane! *dicamus?* (38). Quindi le continue querimonie contro i Goti sono da mettersi fra quelle che uscite la prima volta di bocca ad uno vennero poi ripetute, senza saper bene perchè, da tutti gli altri. Ma se i dotti anche a quei tempi non fossero stati sì rari, noi leggeremmo forse di parecchi di essi ciò che leggiamo di Cassiodoro. Sotto Odoacre re degli Eruli, e sotto Teodorico re dei Goti ed i suoi successori, egli venne promosso fino ad essere prefetto del Pretorio (39). La sua biblioteca era a Roma (40); e forse un'altra ne avrà avuto a Ravenna dov'ebbe lunga dimora in qualità di pubblico funzionario: e quando poi si ridusse a viver coi monaci nel convento Vivariense da lui edificato, una delle principali sue cure era di raccoglier libri per essi (41). Prima ancora di lui, Ilario, quarantasettesimo nell'ordine dei Papi, aveva eretto due biblioteche nel Battisterio Lateranense (42); e circa l'anno 482 fassi menzione d'una biblioteca ec-

clesiastica in cui vennero deposti gli scritti di papa Gelasio contro Eutichio e Nestorio (43): Gregorio II ne fu bibliotecario prima del 714 (44). Il papa Zaccaria fondò anch' egli una biblioteca detta *di S. Pietro* (45). È incerto se in questa, o in quella che prima dicemmo sotto Adriano I, siano stati deposti, tradotti in latino (46), gli atti del VII Concilio ecumenico. Sotto Adriano II n'era bibliotecario Anastasio, il quale scrisse le Vite de'Papi fino a'suoi tempi (47); e dopo di lui troviamo ancora un Guglielmo ed un Zaccaria come ispettori o *scriniarii* (custodi degli scaffali) di essa (48).

Coi Papi gareggiarono gl' Imperatori d' Occidente. Carlomagno chiamò, specialmente dalla Gran-Brettagna, degli uomini dotti, per istruire la Francia; istituì delle scuole (49) e faceva persino venire a sè gli scolari per giudicare i loro lavori; nel che essendogli una volta accaduto di trovare che i figli dei popolani vincevano di molto i nobili, emanò contro di questi il memorabile decreto che qui piacemi riportare: *Vos Nobiles, vos Primorum filii, vos delicati et formosuli, in natales vestros et possessiones confisi, mandatum meum et glorificationem vestram postponentes, litterarum studiis neglectis, luxuriae, ludo, et inertiae, vel inanibus exercitiis indulsistis. Per Regem coelorum non ego magnipendo nobilitatem vestram et pulchritudinem vestram, licet alii vos admirentur. Et procul dubio scitote, quia nisi cito priorem negligentiam vigilanti studio recuperaveritis, apud* Carolum *nihil unquam boni aquiretis* (50). E perchè non potessero addurre in iscusa la scarsezza di libri, molti ne fece raccogliere. Il sassone poeta, fra le altre lodi, canta di lui:

Cunctorumque sui regni leges populorum
Collegit plures inde libros faciens;
Nec non quae veterum depromunt praelia regum,
Barbara mandavit carmina literulis (51).

Non contento d'aver fornito di ragguardevoli biblioteche parecchi monasteri, come per es. quello d'Isle-Barbe presso Lione (52), egli ne pose una per sè ad Aquisgrana, di cui G. David Köler ha cercato di darci un catalogo (53). Quando poi venne a morte, *De libris* (dice Eginardo), *quorum magnam in bibliotheca sua copiam congregavit, statuit, ut ab iis, qui eos habere vellent, justo pretio fuissent redempti, pretiumque in pauperes erogatum* (54). La perdita di questa biblioteca è tanto più da lamentare in quanto che senza dubbio conteneva molti scritti nazionali tedeschi (55). Questi scritti crebbero poi presto per la poetica parafrasi della storia evangelica che il monaco Ottofrido compose nel monastero di Weissemburg (56); e che l'amore ai libri non s'estinguesse neppure sotto gli altri Carolingi, lo provano diversi atti sottoscritti dai loro bibliotecarj i quali erano nello stesso tempo loro Cancellieri o Arcicappellani (57): così per es. nel Sinodo di Pavia trovasi Alduino, abate di San Dionigi e bibliotecario di Carlo il Calvo (58).

A quest'epoca, dopo i Principi, nessuno certamente si occupò di letteratura più dei Benedettini, i quali tenevano anche le pubbliche scuole. *Nos Germani* (dice Konring) *prima christianae doctrinae exordia illis coenobitis debemus: imo debemus illis initia omnis culturae melioris atque eruditionis* (59). Io non farò menzione che di tre delle loro più antiche biblioteche in Germania, poichè delle altre tratta minutamente lo Ziegelbauer nella sua *Historia rei litterariae Ordinis sancti Benedicti* (60). Quella di Fulda crebbe straordinariamente per cura di Arabano Mauro e per gli scritti proprj di lui (61); e si conservano ancora frammenti d'un catalogo di essa (62). Di quella di S. Gallo il Poggio ha un ben conservato *Quintiliano*; e da quella

di Corvey un commissario papale trasse i primi cinque libri degli *Annali* di Tacito (63). — In Francia la biblioteca del convento Clugny era così ricca e rinomata, che il Concilio di Basilea, non senza arroganza, ne prese a prestito alcuni codici (64): però anche la Biblioteca Reale al Louvre aveva, nel secolo XIV, un novecento volumi; ma erano per la maggior parte opere liturgiche, non c'era nemmeno un Cicerone, e dei classici poeti avea soltanto Ovidio, Lucano e Boezio (65). — Fra le biblioteche d'Inghilterra Alcuino, che viveva alla Corte di Carlomagno, loda quella di Jork, la quale vi era stata eretta dall'arcivescovo Egberto suo maestro (66). Il *Monasticon Anglicanum* ci ha conservato i versi che leggevansi ad ogni finestra della Biblioteca del monastero nell'antica abbazia di S. Albano, i quali fanno prova dell'esistenza in essa di libri che trattavano di quasi tutte le discipline, ed anche della sistematica loro distribuzione (67). Ma pel bibliografo la più importante di tutte le notizie di simil genere è l'operetta intitolata *Philobiblion,* o *dell'amore dei libri,* scritta da Riccardo di Bury o Angervyll vescovo di Durham nel secolo XIV (68). In essa egli trattava anche della coordinazione di una biblioteca; e morendo legò la sua libreria, a cui nessun vescovo in Inghilterra ebbe l'eguale, ad una scuola di Oxford (69). — Nella Spagna, sotto la dominazione dei Goti, si mise insieme una considerevole biblioteca, di cui in seguito ebbe ottima cura il cardinale Ximenes (70), e che poi somministrò al P. de Terreros la maggior parte dei documenti onde abbellì la sua *Paleografia Española* (71). Pietro Fabricio Aurivillio nel 1772 pubblicò ad Upsala una Dissertazione in 4.° *De bibliothecis medii aevi in Sviogothia.* In generale poi le biblioteche andarono sempre più decadendo verso il secolo XVI; nè altro

potevasi aspettare dall' ignoranza e dalla conseguente rozzezza di tutti i ceti. *Labente religione*, esclama un pio cenobita, *quilibet fratrum, proh! quaerebat sibi placita, nec libri curabantur; imo, quod pejus erat, petentibus non negabantur, et sine chirographo aliquo alienabantur; . . . . . . Maxime fiebat ex ignorantia, quae pessima noverca est et tinea codicum* (72). A questo si aggiunsero le discordie religiose, che quasi tutte le nazioni possono esaminare in sè stesse per trovarvi quello che esse concordemente rimproverano ai Goti. Basta ricordare gli eccessi degli Ussiti in Boemia, i saccheggi dei monasteri in Inghilterra, i tempi della Lega in Francia, la guerra dei trent'anni in Germania, ed anche gli ultimi anni del secolo XVIII, perchè anche il bibliofilo esclami:

Tantum Religio potuit suadere malorum! (73).

§ XV.

NOTIZIE DELLE NAZIONI PIÙ LONTANE

Esaminando ora qual fosse in questo periodo di tempo la condizione dei libri presso le infedeli e più lontane nazioni, ci si presentano per primi gli Arabi. Anche la loro letteratura incominciò coi poeti; e la loro lingua aveva raggiunta la sua perfezione fin già dai tempi di Maometto, come appare dallo stile del Corano (74). Gli è ben vero che Omar, coi libri trovati in Alessandria fece per sei mesi scaldare i bagni di essa il cui numero credesi che fosse di 4,000 (75); ma quando gli Abassidi giunsero al Califfato, circa l'anno 749, i due principi Harun-al Raschid ed Al-Mamun specialmente, mossi dal loro grande amore per le scienze, ripararono a quella

ignominia (76). Senza aver riguardo a differenza di religione essi chiamarono molti dotti alla loro Corte di Bagdad; con grandi spese si procurarono libri ebraici, siriaci e greci in copia, e li fecero tradurre in Arabo (77): onde avvenne che la supellettile letteraria della nazione crebbe così, che quando Saladino conquistò l'Egitto nel secolo XII, nel solo palazzo dei califfi Fatimiti si trovarono 100,000 codici arabi (78). Quanto considerevoli fossero anche le biblioteche private, lo attesta Ismaele Ibniabad, il quale ricusò l'invito che un re di Persia gli faceva alla sua Corte perchè gli sarebbero occorsi 400 cammelli soltanto per trasportarvi i propri libri (79); dal che puossi anche giudicare quanti scrittori vi fossero. Al-Ha-fid compilò per ordine alfabetico un catalogo di 18,559 dotti nei varj rami dello scibile (80).

Dalle coste dell'Africa l'amore dei libri passò verso le Spagne. Quando Carlo V occupò Tunisi, Muley-Hassan di nulla più si doleva che della perdita della propria biblioteca per la quale avrebbe volentieri ceduta l'intiera città (81). Il Dey d'Algeri mostrò ad un gesuita una numerosa collezione di libri, fra i quali egli preferiva a tutti gli altri un Tomaso da Kempis tradotto in turco (82). Anche a Fez c'era una biblioteca di 32,000 volumi, i cui rimasugli, secondo narra Höst, nel 1760 furono fatti distribuire dal penultimo Imperatore fra i suoi Cadì o Giudici nelle provincie (83). Delle collezioni di libri fatte dai Mori nella Spagna n'è prova il Trattato di Abi-Baker-Mohamad-Ben-Khair intorno alle 70 antiche librerie pubbliche di quel regno, come pure gli avanzi che di esse veggonsi nell'Escuriale, i quali prima dell'incendio del 1671 erano in numero incomparabilmente maggiore. Il Maronita Michele Casiri, colà appositamente chiamato da Roma, nella sua *Bibliotheca Arabico Hispana Escurialensis*, registrò ben mille ottocento e cin-

quantun manoscritti (84). Finalmente anche Erpenio fa menzione di biblioteche arabe a Costantinopoli, due delle quali dicesi fossero stimate, l'una centomila, l'altra quattrocentomila zecchini (85). Però non è facile comprendere com'esse possano essere rimaste sconosciute all' abate Sevin che nel 1729 nel Serraglio cercò indarno vestigia della biblioteca degli ultimi Imperatori greci, perchè Amurat IV l'aveva distrutta. L'abate Toderini, nella sua *Letteratura Turchesca,* ci dà più recenti notizie delle quindici biblioteche che or sono in quella capitale; e Muradgea d'Ohsson, nella sua magnifica opera: *Tableau général de l'Empire Othoman,* ci mostra in tavole in rame l'interna distribuzione di due di esse (86).

Della condizione dei libri in Etiopia s'ebbero un tempo esagerate notizie: cioè che Mena imperatore d'Abissinia avesse fatto acquisto di molti codici superstiti alla distruzione di Tunisi su mentovata; che ad ogni anniversario dell'incoronazione venissero presentate all'Imperatore anche le chiavi delle biblioteche; che sul monte Amara, nel convento di S. Croce, vi fosse una biblioteca fondata dalla regina Saba, ricca di un milione di volumi, e a cui non mancasse opera alcuna degli antichi Padri della Chiesa; ed altri racconti di simil fatta (87). Ma questa celebrità dileguò dacchè Job Ludolf e Jacopo Bruce han fatto conoscere la misera condizione della letteratura nell'Abissinia (88). — Migliori sono le notizie della China, dove soltanto il sapere apre la via alla nobiltà ed agli onori. L'intimazione di cui facemmo parola nel Paragrafo III, non potè far sì che tutti i libri venissero distrutti. Tanto le cinque opere, per così dire, canoniche, o di King, quanto tutto quello che intorno ad esse hanno scritto i più celebri sapienti di quella nazione, cioè Kong-fu-Tse (Confucio) e Meng-Tse (Mencio) (89), venne nascosto, poi per mezzo di copie mol-

tiplicato, e diffusamente commentato (90), per modo che l'imperatore Tai-Tsong nel x secolo contava già nella sua biblioteca 80,000 volumi (91). Questo numero deve essersi straordinariamente aumentato fino ai nostri giorni, tanto più che anche molti dotti Gesuiti, che colà dimorarono, a ciò contribuirono in modo particolare (92). Du Halde dice: *Lorsqu'on jette les jeux sur le grand nombre de Bibliothèques qui se trouvent à la Chine, toutes magnifiquement bâties, également ornées et enrichies d'une quantité prodigieuse de livres . . on seroit tenté de croire que de presque toutes les nations du monde la nation Chinoise est la plus spirituelle et la plus savante* (93): lodi però ch'egli poco dopo restrinse in più giusti confini. — Trovansi anche notizie sulle biblioteche del Catajo, del Giappone, ec. (94): ma esse risentono dell'indole dei tempi in cui viaggiatori non filosofi godevano di raccontarci le più straordinarie meraviglie.

§ XVI.

INCOMINCIAMENTO DI TEMPI MIGLIORI

Noi tocchiamo ora il secolo xv, verso la metà del quale la luce delle scienze tornò a splendere sull'Europa. Ad una triplice cagione puossi attribuire questo avvenimento: la Providenza suscitò in Italia degli uomini di genio; — fece che alcuni greci maestri, per scampare dai Turchi, vi si rifugiassero; — e infine diede ad essa dei principi che amavano e proteggevano le scienze. Dante Allighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio avevano incominciato col nobilitare la lingua nazionale. In seguito si pensò a coltivare la la-

tina; e i retori e gli storici Leonardo Bruno, Lorenzo Valla, Poggio Bracciolini, Flavio Biondi, Enea Silvio Piccolomini, Giambattista Platina o Bartolomeo Sacchi, Angelo Poliziano od Ambrogini; i filosofi Giovanni Pico duca della Mirandola, Marsiglio Ficino, ed altri, con instancabile applicazione allo studio dei classici, non solo s'impadronirono di essa ma anche dell'indole che le è propria e che agli altri seppero insegnare (95). Collo stesso entusiasmo diedersi poi essi allo studio della lingua greca; e propizia se ne offerse loro l'occasione nel proprio paese. Emanuele Crisolora, Giorgio Genisto o Pletone, il cardinal Bessarione, Teodoro Gaza, Giovanni Argiropolo, Giorgio da Trebisonda, Demetrio Calcondila, Costantino Lascari ed altri Greci eruditi avevano portato seco le loro librerie, e rallegraronsi di potere trovar sussistenza insegnando. I conventi dei Basiliani possedevano, come racconta Swinburne, molti manoscritti greci, specialmente quello di S. Nicolò ad Otranto, da cui Bessarione trasse in luce il Cointo o Quinto Calabro (96). Questo fervore non poteva restringersi all'Italia: esso si diffuse in Germania per opera del cardinale Nicolò di Cusa o Krebs, del domenicano Pietro Niger o Schwarz (97), di Rodolfo Agricola, di Corrado Celte Protucio o Meissel, di Giovanni Capnio o Reuchlin, e di Erasmo da Roterdamo; in Francia per opera del trinitario Roberto Gaguin e di Guglielmo Budeo; in Spagna per opera del cardinale Ximenes, d'Antonio da Nebrissa e di Lodovico Vives; in Inghilterra per opera di Riccardo Croco, del cancelliere Tomaso Moro e del cardinale Reginaldo Polo (98). I principi si fecero mecenati dei dotti che dappertutto dovevano lottare contro l'ignoranza e la scarsezza dei libri. Io non citerò che tre Papi e tre Imperatori. Nicolò V favorì e rimunerò in ogni possibile maniera i grandi uomini

che egli aveva chiamato a Roma; da ogni parte fece rintracciare manoscritti, e per l'Evangelo di S. Matteo in lingua ebraica offerse 5000 zecchini. Sisto IV, letterato egli stesso, si rese benemerito della biblioteca del Vaticano, e commise al Platina di scrivere le Vite dei Pontefici; Leone X, bell'ingegno ed amico dei poeti, promosse col consiglio e con l'opera la scoperta e la pubblicazione d'importanti manoscritti (99). L'imperatore Federico II, già gran tempo prima aveva fatto tradurre molti libri dal greco e dall'arabo, fra i quali anche Aristotile; aprì a Napoli pubbliche scuole; fu appassionatissimo della lettura, e scrisse egli stesso *della caccia col falcone* (100). Carlo IV dotto principe, chiamò alla sua nuova Università di Praga gli uomini più eminenti, prendeva piacere d'intervenire ai pubblici esami, e talvolta conferì egli stesso i gradi accademici (101). Massimiliano I puossi a tutta ragione chiamare il padre della tedesca letteratura. Riguardo alle scienze, non avendo egli avuto la migliore educazione, si può dire di lui: *omnia incrementa sua sibi debuit* (102). Vaste erano le sue cognizioni, ed apprezzavale tuttavia negli altri dotti cui degnava di confidente domestichezza, incoraggiandoli e rimeritandoli largamente. Ordinò viaggi letterarj nella Germania, ed assegnò premj a chi scoprisse antichi documenti tedeschi. L'Università di Vienna, che egli provvide d'un *collegium poetarum et mathematicorum*, ebbe sotto di lui i migliori professori, quali furono Girolamo Balbo, Giovachino Vadiano, Corrado Celte, Angelo Cospo, Giovanni Cuspiniano, Giovanni Camer, Filippo Gundel, e molti altri, come si può vedere nella mia *Storia dell'arte tipografica in Vienna*. Seppe trovar tempo da scrivere egli stesso, come, oltre a molti ma per lo più incompleti abbozzi, che si conservano nella Biblioteca di Corte, ne sono saggi preziosi il *Theuerdank* ed il *Weiss Kunig* (103).

Fra i Re meritano particolare encomio Alfonso d'Aragona che riguardava un libro raro come il più bel dono che gli si potesse fare; di nulla più si dilettava che dei classici scrittori, e munificamente incoraggiava i dotti (104); Roberto di Sicilia che amò sopra ogni altro il Petrarca ed il Boccaccio, e non temette dire che aveva più care le scienze che il regno (105); Francesco I di Francia, che con sommo diletto s' intratteneva di letterarj argomenti, che, dietro consiglio del Budeo, chiamò a Parigi professori di lingua ebraica e greca, fondò la Stamperia reale, talvolta onorò perfino di sue visite il tipografo Roberto Stefano, e venne da' suoi sudditi chiamato *padre delle lettere* (106); e Matteo Corvino d'Ungheria, che chiamò molti dotti a Buda regalmente premiandoli, fondò colà una stamperia ed ebbe sempre a' suoi stipendj quattro scrivani a Firenze per aver da essi copia di tutti i libri migliori (107). Diffatti Firenze era appunto a quei dì la sede principale delle Muse, grazie alle cure che i Medici, e specialmente Cosimo e Lorenzo, consacravano al rinascente amore degli studj. Essi assegnavano ai dotti ragguardevoli stipendj, e vivevano con loro in tanta dimestichezza, che un giorno Lorenzo disse scherzando a Giovanni Pico e ad Angelo Poliziano, che egli avrebbe desiderato d'aver da essi tanti libri, che gli fosse mestieri di dare a pegno tutto il suo per farne acquisto (108). Com'era dunque possibile che con un accordo di così prospere circostanze le scienze giacessero più oltre nell'avvilimento? Ma ad onta di questo, come potevano poi esse levarsi a gran volo senza l'aiuto dei libri? La brama d'averne si risvegliò quindi, ad un punto, da tutte le parti; e la Germania, coll'invenzione del mezzo più opportuno per moltiplicarli, voglio dire la stampa, anche in questo mostrossi degna della fama già da lei acquistata con altre grandi scoperte (109).

§ XVII.

INCONVENIENTI DEL COPIARE I LIBRI

Nel trascrivere i libri molte scorrezioni si commettevano, perchè in tanta universale ignoranza spesse volte i copisti non intendevano che si scrivessero. Fin da'suoi tempi Cicerone se ne lagnava, dicendo: *De latinis libris quo me vertam nescio: ita mendose et scribuntur et veneunt* (110); ed è noto il quasi erculeo lavoro intrapreso da molti dotti del secolo XVI e XVII per tramandare a noi, che forse non ne abbiam loro la debita riconoscenza, le opere degli antichi così corrette come al presente si leggono. Oltre di che questo copiare era opera laboriosa e tediosa ad un tempo. Di ciò possiamo facilmente convincerci imaginandoci, come se ne trovano ancora nelle biblioteche, una magnifica Bibbia in foglio, scritta a grandi e fregiati caratteri su fina pergamena rigata in rosso, con frontespizj pomposi, con iniziali in oro e con pitture vaghissime (111). Simili lavori erano conseguentemente anche costosi. Ecco difatti a qual prezzo, nel secolo XI., una Contessa francese acquistò dal suo cappellano le *Omelie* di Aimo: *Una vice, libri causa, centum oves illi dedit; altera vice, causa ipsius libri, unum modium frumenti, et alterum sigalis, et tertium de milio. Iterum: hac eadem causa, centum oves; altera vice quasdam pelles martirinas. Cumque separavit se a comite, quatuor libratas, ovium emendi causa, ab illa accepit* (112). Donato Acciajuoli, che dal cardinale Jacopo Piccolomini di Pavia aveva commissione di fargli acquisto di libri, così gli scrive intorno ai *Paralleli* di Plu-

tarco: *Pretium minus octoginta aureis esse non potest:* e subito dopo: *Ex tractatibus Senecae jam epistolas invenimus, pro quibus sexdecim aut saltem quindecim petuntur aurei* (113). Antonio da Palermo comperò dal Poggio un *Tito Livio* per 120 fiorini d'oro; e scrivendo ad Alfonso suo re dicevagli: *Illud a prudentia tua scire desidero, uter ego, an Poggius, melius fecerit. Is, ut villam Florentiae emeret, Livium, quem sua manu pulcherrime scripserat, vendidit: ego, ut Livium emam, fundum proscripsi* (114). Al sopra mentovato Gaguin vennero esibite a Parigi le *Concordanze della Bibbia* per 100 fiorini d'oro (115). Aggiungi poi che quest'arte del copiare non sopperiva nemmeno al bisogno, perchè i monaci, che erano quasi i soli che ad essa si dedicavano, limitavansi per lo più alle opere teologiche, ascetiche e liturgiche: d'onde si vede quanto meschine dovessero essere le biblioteche di quei tempi. Lodovico III, Elettore Palatino, possedeva 152 volumi che legò all'Università di Heidelberga (116). Carlo IV fe' dono alla sua di Praga di 114 codici che aveva ereditato da Guglielmo di Hasemburg (117). Giovanni duca di Berry possedeva 85 volumi. Il di lui storico ce ne dà il catalogo, notandone anche l'esterno aspetto ed il pregio, ed aggiunge: *Il n'y avoit que les Princes et grands Seigneurs qui pussent faire des Bibliothèques et recompenser la peine des escrivains* (118). Pietro Engelprecht, *Informatore* di Massimiliano I, poi primo vescovo di Wienerischneustadt, acquistò, ad uso del suo Clero, 80 volumi (119). La libreria del famoso giureconsulto Accursio non constava che di 20 opere, fra le quali non c'era nemmeno un *Corpus Juris*: e se così pochi libri aveva il professore, si faccia ragione quanti ne potessero avere gli scolari, a vantaggio dei quali c'erano a Bologna i così detti *stazionarj* che, die-

tro una tassa stabilita dai magistrati, prestavano libri da leggere o da copiare (120). Quanto è dunque vero ciò che esclama l'italiano Beroaldo:

O Germania, muneris repertrix,
Quo nil utilius dedit vetustas!
Libros scribere quae doces premendo! (121)

ed il francese Gaguin:

Quod cita vix poterat perscribere dextra quotannis,
Mense dat ars, nec inest sordida menda libro.
Pluris erat nuper calamo ruganda papyrus,
Quam modo praegrandis veniat ipse codex.
Hoc tulit inventum felix Germania terris
Artis et ingenii nobile scema sui (122).

Tuttavia vi furono di quelli che attribuirono l'invenzione della stampa ad Adamo, a Saturno, agli antichi Ebrei, a Pamfilo Castaldi poeta italiano (123); o pretesero almeno che ci sia venuta dai Chinesi. Per quanto assurde sieno queste fantasticherie, certo è però che negli scritti degli antichi si trovano degli indizj che potevano condurre ad essa. A quelli che attribuiscono l'origine del mondo alla fortuita combinazione degli atomi, Cicerone si oppone dicendo: *Hoc qui existimat fieri potuisse, non intelligo cur non idem putet, si innumerabiles unius et viginti formae litterarum vel aureae, vel qualeslibet, aliquo conjiciantur, posse ex his in terram excussis Annales Ennii, ut deinceps legi possint, effici* (124). Quintiliano rammenta le lettere d'avorio che ai suoi tempi frammischiavansi ai balocchi dei fanciulli per iniziarli alla lettura (125). Agesilao, per infonder coraggio ai suoi partigiani, prima della battaglia si scrisse sopra una mano la parola νικη (*vittoria*), indi l'impresse sulle interiora della vittima, e ne mostrò l'impronto agli astanti (126). Giustino I fece in-

tagliare le prime quattro lettere del suo nome in una tavoletta di legno, e di questa servivasi per sottoscriversi sulla pergamena o sul papiro (127); e così dicasi d'altri. Ma la Provvidenza aveva riserbata l'invenzione della stampa all'era moderna ed alla Germania.

PARTE ARTISTICA

§ XVIII.

PRELUDJ DELLA STAMPA

Ma dove, quando e da chi fu dunque inventata in Germania quest'arte? Già da due secoli si contende se sia stata inventata a Strasburgo, ad Harlem od a Magonza; se nel 1430, nel 1440, o nel 1457; se da Giovanni Gutenberg, da Lorenzo Coster, o da Giovanni Faust: e la lite non è ancor decisa. I più recenti campioni in questa lotta sono: Schöpflin per Strasburgo, Meermann per Harlem, ed il De Heinecke per Magonza (128). Egli è certo però che d'un'arte qualunque si può considerare od i preludj, o il suo cominciamento e progresso, o la sua perfezione: e se i contendenti avessero tutti considerata la stampa sotto il medesimo punto di vista, ed avessero adoperato la parola invenzione, si sarebbero già conciliati. Anzi tutto diremo qualche cosa dei preludj di essa.

Le carte da giuoco ebbero probabilmente origine in Italia, ed i Tedeschi le avevano al principio del secolo XIV (129). Fattone il disegno, gli intagliatori le incidevano con un ferro acuminato sopra una tavola di legno; poi si dava a questa il colore, ed applicatavi la carta inumidita, vi si passava sopra ben bene con

uno stropicciatore di corno, finchè la figura restasse improntata sulla carta medesima. In seguito i così detti *pittori di lettere* (*Briefmaler*) presero a colorire queste carte in tal modo improntate. Tanto essi poi quanto gl'intagliatori, secondo io penso, dimoravano specialmente nelle città imperiali d'Augusta, Francoforte, Norimberga, Strasburgo, Ulma, ec. Dietro le carte da giuoco si passò ad intagliare in legno, e così trarne poi delle copie, anche altre immagini, specialmente di Santi, intagliando, per maggior chiarezza, anche il nome di essi, e, per l'edificazione dei Fedeli, un testo della Sacra Scrittura, una sentenza od altro simile (130). Così il De Heinecke trovò, nella certosa di Buxheim, un'incisione in legno colorata, rappresentante S. Cristoforo con Gesù bambino, della grandezza d'un foglio, e con questa sottoscrizione: *Cristoferi faciem, die quacumque tueris. Illa nempe die morte mala non morieris. Millesimo* cccc.° xx.° tercio (131). In seguito queste postille aggiunte alle immagini, si fecero a poco poco sempre più lunghe; parecchie immagini incollate per la loro superficie posteriore bianca, formarono una connessa continuazione in forma di libro; le parole vennero intagliate in altre tavole a parte, e poste di rincontro alle figure; e finalmente le parole o il testo diventarono la cosa principale; e le figure, incise in legno od in rame, non furono nei libri che un παρεργον, ossia un ornamento. Che il fatto andasse così lo provano i lavori di tal genere che il De Heinecke viaggiando trovò nelle Biblioteche e nei Musei, e che egli con tanta fatica esaminò, confrontò e descrisse. I più notevoli sono i seguenti: *Historia Veteris et Novi Testamenti*, o sia *Bibblia pauperum*, in latino ed anche in tedesco, sopra 40 fogli in fol. — *Historia S. Joannis Evang. ejusque Visiones Apocalypticae*, sopra 48 ed anche 50 fogli in

fol. — *Historia seu Providentia Virginis Mariae ex Cantico Canticum,* sopra 16 fogli in 4.° — In queste tre opere non ci sono che poche righe di parole sparse qua e là intorno alle figure stesse incise; ma nelle seguenti, le parole o il testo sono incise in tavole separate. Esse sono: *Der Enndkrist (La Venuta di Cristo),* con un'appendice dei segni che precederanno il Giudizio finale, sopra 39 fogli in fol. piccolo (132). — *Ars memorandi notabilis per figuras Evangelistarum:* 15 fogli di figure, ed altrettanti di testo, in fol. — *Ars moriendi,* o *De tentationibus morientium,* o *Tentationes Daemonis,* in latino, in tedesco, e in olandese: 24 fogli parte di figure, parte di testo, in fol. — *Speculum humanae salvationis,* ossia *Der Spiegel onser Behoudenisse:* 5 fogli di prefazione e 58 fogli di *vignette* col testo latino e fiammingo a' piedi, in foglio piccolo (133). — *Arte della Chiromanzia (Kunst Cyromantia)* di Hartlieb: 24 fogli, già impressi da ambe le parti, in fol. piccolo. Il De Heinecke ci ha indicato le varie edizioni di tutte queste opere, che vanno sempre più avvicinandosi alla stampa, ed i luoghi in cui trovansi (134). Leggendolo si vedrà anche come senza fondamento gli Olandesi si arrogassero una parte di questi anonimi lavori (135). Ma ascoltiamo finalmente Schöpflin e Meermann narrarci l'invenzione della stampa.

§ XIX.

DELL'INVENZIONE DELLA STAMPA SECONDO SCHÖPFLIN E MEERMANN

Giovanni nobile di Sorgenloch, detto anche Gutenberg, Gensefleisch, o *der Junge* (136), essendogli nel

1430 morto il padre, lascia Magonza sua patria e pone stanza a Strasburgo. Da alcuni documenti sappiamo ch'egli ci visse dal 1434 al 1444, e propriamente fra i *Constofeler*, cioè fra i nobili cittadini (137). Ivi egli esercitò, quasi ignorato, varie arti, come quella del giojelliere, la fabbrica degli specchi; e, verso deposito d'una somma di denaro, associò a' proprj lavori Andrea Drizehen, Giovanni Riffe, ed Andrea Heilmann. Questi entrano tanto nell'animo di lui che finalmente egli svela loro anche i tentativi da sè fatti per riuscire a stampar libri. Nel 1438 muore Drizehen; e Gutenberg manda il proprio servitore, Lorenzo Beildeck, a Nicolò fratello del defunto con questo scritto: « Il fu Andrea Drizehen vostro fratello ha lasciati in torchio quattro pezzi di piombo, e quindi Giovanni Gutenberg vi prega a volerneli cavare e scomporre il torchio, altrimenti non si può vedere ciò che vi sia ». Giorgio Drizehen vuol entrare in società in vece del fratello; ma non viene accettato; ed egli innanzi al tribunale reclama da Gutenberg la rintegrazione delle spese che il morto fratello avea fatto. Assunti dei testimonj, nelle loro deposizioni, è fatta aperta menzione dello scomponimento del torchio, della compera del piombo, delle forme, dell'impressione, e così via (138). Ciò nullameno l'arte resta un segreto; e Gutenberg, composta la lite, continua la sua società con Riffe ed Heilmann fino al 1445. Da quest'epoca in poi non si fa più parola di lui nei documenti di Strasburgo; e solo nel 1450 lo troviamo di nuovo a Magonza, dov'era nato, come vedremo nel seguente paragrafo. Ciò non ostante Schöpflin produce una serie di libri ch'ei vuole stampati a Strasburgo, con lettere mobili di legno, dai colleghi e successori di Gutenberg (139); e sono i seguenti:

Gesta Christi, 11 fogli in 4.°

Soliloquium Hugonis, in 4.°

De Missa Liber, 28 fogli in 4.°

De Judaeorum et Christianorum Communione, in fol. piccolo.

Henrici de Hassia Expositio super Dominicam orationem, 15 fogli in 4.°

Consuetudines feudorum, in fol.

Psalterium Latinum, in 12.°

Ma per mala sorte in nessuna di queste opere è indicato nè il luogo nè l'anno in cui furono stampate, se quest'una ne eccettui che Schöpflin produce col seguente titolo: *Liber de miseria humana condicōnis. Lotarij dyaconi sancto⁴ Sergi et Bachi cardinalis qui posteaInnocentius terciꝰ appellatus ē.* Anno dñi MCCCCXLVIII (140). Ma chi mai proverà che l'anno qui indicato sia quello della stampa? È piuttosto da credere ch'esso sia la data della copia che di questo trattato si fece, e che lo stampatore non abbia voluto ometterlo nel titolo del libro; e quand'anche quell'anno segnasse l'epoca della stampa, non potrebbe forse averlo dato fuori appunto Gutenberg a Magonza? Ma sia pure che Giovanni Mentel abbia stampato nel 1466 una Bibbia in latino, e nel 1469 la *Summa Astexani* (141); e che Enrico Eggestein nel 1468 abbia pubblicato un'altra Bibbia pur latina a Strasburgo, come attestano le rubriche scrittevi a mano e delle quali non bisogna sempre fidarsi (142): resta però che soltanto nel 1471, sotto il *Decretum Gratiani*, è espressamente indicato per la prima volta: *Consummatum per venerabilem virum Heinricum Eggesteyn artium liberalium Magistrum, civem inclite civitatis Argentin.*; prima del qual anno possono mostrare loro accertate produzioni tipografiche, non solo Magonza, Augusta e Norimberga (143), ma anche Roma, Venezia e Milano. E ciò basti di Schöpflin (144). Udiamo ora Meermann.

Lorenzo Janson, detto impropriamente Coster, nato in Harlem, verso il 1370, da un ramo illegittimo dei conti di Brederode, diventa architetto della città, e muore, a quanto sembra, nel 1440. L'idea d'intagliare in legno lettere separate gli nacque passeggiando in un boschetto presso alla città (145). Vuolsi che il più antico saggio (146) da lui stampato con questi caratteri mobili circa l'anno 1430, sia l'*Alfabeto*, il *Pater noster*, l'*Ave Maria* ed il *Simbolo Apostolico* con tre altre preghiere in latino. Esso è dedicato a' suoi nipoti, ed ora è proprietà di Enschede, fonditore di caratteri e tipografo in Harlem. In seguito Lorenzo stampò, e più volte, lo *Specchio di nostra salute (Spiegel onser Behoudenisse)*, e il *Donato*. I suoi artefici doveano giurare di guardar il segreto. Dopo la di lui morte, uno di essi, Giovanni Gensefleisch il maggiore fugge, nel 1440, a Magonza portando seco i necessarj strumenti, v'apre stamperia, inventa i caratteri metallici, e con essi stampa, nel 1450, una Bibbia in latino. Egli ha un fratello minore, pur di nome Giovanni, e soprannominato Gutenberg, a cui verso il 1436 aveva forse aperto qualche cosa dei segreti dell'arte; e questi ora tenta d'imprenderne l'esercizio a Strasburgo: ma nel 1445 torna a Magonza per meglio impararla sotto la direzione di suo fratello. (Io ho già detto di sopra che nel seguente Paragrafo ve lo troveremo verso il 1450). Intanto i nipoti ed eredi di Coster ad Harlem coll'acquisto di nuovi strumenti riparano al furto lor fatto; intagliano in tavole di legno una parte dello *Specchio di salute (Heilsspiegel)* in latino (147), e lo compiono con lettere mobili; e stampano poi anche altre opere, ma sempre senza il proprio nome e senza data di anno, sia per modestia, come crede Meermann, sia per poterle spacciare come manoscritti. Ma ad onta di tutte

queste precauzioni, la fama della loro arte giunge in Inghilterra, ed Enrico VI, dietro consiglio del vescovo Bourchier, nel 1460 spedisce in Olanda Turnourn e Caxton per allettare uno stampatore a venirne con loro, e devono spendere 1500 marchi prima che loro venga fatto di condur seco a Londra e ad Oxford un certo Federico Corsellis o De Courcelles per insegnarvi la stampa (148). Verso il 1470 si recano con torchj nei Paesi Bassi Teodorico Martens, Giovanni di Westfalia, Giovanni Veldener, ed altri che l'avevano già appresa in Germania ed in Francia. Non si fa menzione alcuna della così detta *Officina Laurentiana;* e soltanto nel 1484 compare ad Harlem lo stampatore Jacopo Bellaert, o, come Maittaire lo chiama (149), Begaard, benchè in seguito anche altri di Harlem esercitassero quest'arte in Italia (150).

§ XX.

INVENZIONE DELLA STAMPA A MAGONZA

Che cosa si può ora opporre a queste due narrazioni? In poche parole si può opporre: che l'esistenza certa ed innegabile d'un'arte condotta a perfezione si può stabilire soltanto dietro la certa ed innegabile esistenza d'una produzione perfetta di essa. Ora Strasburgo non ha finora potuto mostrare nessuna di queste produzioni anteriore al 1471, ed Harlem nessuna prima del 1484 (151), mentre Magonza ne vanta una fino dal 1457. Ma si dirà che da alcuni documenti appare che Gutenberg fece dei tentativi di stampa a Strasburgo. Concedo: ma far tentativi ed inventare non è lo stesso: ci passa appunto la differenza che fra cercare e trovare.

Se Gutenberg a Strasburgo faceva il giojelliere e fabbricava specchi, ne viene perciò che queste arti gli fossero per la prima volta insegnate colà? Non poteva forse averle già esercitate a Magonza? Lo stesso dicasi de' suoi progetti intorno alla stampa. Questo è il solito andamento delle invenzioni che non nascono dal caso: prima si esperimenta da soli; poi con dei compagni; poi si cambiano i compagni inetti con altri migliori, e così si viene a capo della invenzione. Questo è appunto il caso di Gutenberg a Magonza, di Gutenberg a Strasburgo, di Gutenberg nuovamente a Magonza; fors'anche di Gutenberg in Harlem: almeno così dice il sopraccitato manoscritto di Lambeth (152); e ciò potrebbe essere avvenuto fra il 1455 e 50, o fra il 1455 e 65 (153). Ma dove rimase allora Janson Coster? Egli rimase là dov'era 125 anni prima che Adriano Giunio, nella sua *Batavia, raccontasse*, con uno stile in vero troppo oratorio, « che Nicolò Galio suo precettore *raccontava* a lui fanciullo essergli stato *raccontato* da certo Cornelio, vecchio legatore di libri ch'egli (Cornelio) aveva servito ad Harlem nell'officina del primo stampatore *Laurentius Joannis cognomento Aedituus* ». Meermann, come abbiamo veduto nell'antecedente paragrafo, cercò bensì di dare a questo mal fermo racconto una forma migliore; ma il silenzio di Carlo De Mander, che stampò appunto in Harlem una Storia degli artisti Olandesi fino al 1604, e di Coster non dice pur motto (154); l'errore di ritenere Giovanni Gensefleisch il maggiore per fratello di Giovanni Gutenberg il minore (155), e di farlo correre, come un facoltoso nobile tedesco, e nello stesso tempo come un fuggitivo e traditore lavorante di stamperia, da una città all'altra coi caratteri rubati (156); in fine l'impossibilità di produrre un solo lavoro tipografico col

nome di Coster: tutto questo non altro ci permette di dire in lode di Meermann se non che egli ha difeso una causa cattiva nel miglior modo possibile. — Torniamo ora a Magonza.

Giovanni Gutenberg, dopo i suoi inutili tentativi a Strasburgo (157), era tornato a Magonza nel 1445. Nell' ottobre del 1449 egli conchiuse un contratto con Giovanni Faust ricco cittadino, il cui fratello Giacomo, prima orefice, divenne poi borgomastro (158). Faust somministrò due volte 800 fiorini d'oro, ed altri 300 annui ne assegnò a Gutenberg; e questi gli si obbligò in iscambio con tutta la sua esperienza dell'arte e con tutti gli strumenti ad essa necessarj (159). A loro si associò Pietro Schöffer di Gernsheim nell'Assia-Darmstadt, abile scrivano ed ingegno inventivo, che tosto inventò i ponzoni e le matrici per la fusione dei tipi, e n'ebbe in premio la mano di Cristina figlia unica di Faust (160). Ecco quelli

Quos genuit ambos urbs Moguntina Johannes
Librorum insignes Protocharagmaticos,
Cum quibus optatum Petrus *venit ad Polyandrum*
Cursu posterior; *introeundo prior.*
Quippe quibus praestat sculpendi lege sagitus, ecc. (161).

Allora essi intrapresero la stampa della *Bibbia* in latino (162), e poi quella del grande Vocabolario intitolato: *Joh. Januensis Catholicon* (163); ma lo stampare essendo tanto costoso che la *Bibbia* importava già la spesa di 4000 fiorini d'oro prima che ne fosse compito il terzo quaderno (164), e l'onesto Gutenberg non potendo uscirne nemmeno col pagar gl' interessi; venne impetito giudizialmente da Faust, il quale fu messo in possesso della stamperia di lui (165). Gutenberg, che pur voleva stampare, persuase Corrado Homery a provederlo di nuovo dei necessarj strumenti: egli venne

poi, nel 1465, ricevuto fra gli uomini di Corte dell'Elettore Adolfo (166); ma deve esser morto prima del 24 febbrajo 1468, perchè in tal giorno Homery fece quietanza all'Elettore per la restituzione degli attrezzi (167) coi quali furono probabilmente stampati quei libri che uscirono in Magonza senza i nomi di Faust e di Schöffer (168). Questi due coinventori poi cominciarono a farsi conoscere con ragguardevoli Opere in foglio, al fine delle quali c'è il nome dello stampatore, e la data del luogo e dell'anno in cui furono stampate (169). Eccole in ordine cronologico:

1457. *Psalmorum Codex* (170).
1459. Lo stesso (171).
— *Guil. Durandi rationalis divinorum Codex officiorum.*
1460. *Clementis Papae quinti Constitutionum Codex.*
1462. *Biblia latina* (172).
1465. *Liber* VI *Decretalium.*
— *Officia et Paradoxa Ciceronis* (173).
1466. Gli stessi.

Appunto nel 1466 morì Faust (174), giacchè da quest'epoca al 1499 vedesi il solo nome di Schöffer appiè de' libri stampati da lui a Magonza (175). In queste sottoscrizioni Magonza spesse volte è chiamata, ora quella città *quam Dei clementia tam alti ingenii lumine, donoque gratuito caeteris terrarum nacionibus preferre illustrareque dignata est* (176); ora *impressorie artis inventrix elimatrixque prima;* e lo stesso dicono, nei libri da loro stampati, Giovanni ed Ivone Schöffer fino nel secolo XVI molto avanzato (177). *An putas alios omnes silere potuisse* (scrive il grande Leibnizio) (178), *ad Fausti et Schöfferi jactationes, remque etiam scriptoribus omnibus contemporaneis dissi-*

mulatam... si tanto ante hos typographia increbuisset? Tuttavia nessuno si oppose; nemmeno lo stesso Gutenberg: e sì che a lui sarebbe stato facile, per mezzo dell'Elettore suo signore, cui stava a cuore quell'arte novella (179), di chiuder la bocca a Faust s'egli lo avesse trovato colpevole della falsità con cui Schöpflin cercò denigrarlo (180). Aggiungasi il gran numero di contemporanei che depongono in favore di Magonza, di Gutenberg, di Faust e Schöffer, i quali per amore di brevità non adduco, ma ch'io prego a voler riscontrare nello Schwarz e nel Marchand (181); e si rifletta che Adriano Giunio 125, e Giacomo Mentel ben 200 anni dópo, vogliono insegnarci diversamente (182). Udendo tali cose bisogna proprio esclamare: Signori miei, vi siete alzati troppo tardi!

§ XXI.

DIFFUSIONE DELLA STAMPA NEL SECOLO XV

La novella invenzione venne dunque guardata abbastanza in segreto a Magonza fino al 1462 (183). Ma in quest'anno Adolfo di Nassau, nominato al vescovado contro Teodorico d'Isenburgo, attaccò all'improvviso la città (184); e in quello scompiglio anche gli stampatori andarono dispersi. Noi li seguiremo, per ordine cronologico, nelle più celebri città d'Europa sin verso la fine del secolo xv in cui l'arte era quasi per cadere: ma ad oggetto di brevità non parleremo che dei principali, e di quelli sui quali non cade alcun dubbio (185).

I primi furono Corrado Schweynheim, probabilmente di Schwanheim nel Magonzese, ed Arnoldo Pannarz,

i quali presero la via di Roma. Nel loro viaggio essi visitarono il convento di Subiaco, in cui c'erano dei monaci tedeschi (186), e nel 1465 (187) vi stamparono le: Lactantii *Institutiones* ed altre opere.

* A Bamberga, grande città della Baviera, quattro anni prima, cioè nel 1461, Alberto Pfister stampò una *Raccolta di favole* in tedesco, in foglio piccolo; e nel 1462 le *Istorie di Giuseppe, di Daniele, di Giuditta e di Esther*, nella medesima lingua e formato. Dal 1481 poi al 1490, Giovanni Sensenschmidt ed Enrico Petzensteiner esercitarono, pure a Bamberga, l'arte tipografica, ma non stamparono che Messali ed altri libri di chiesa; come anche Giovanni Pfeyl non stampò che libri di liturgia. — Simili annotazioni farò anche in seguito, limitandomi a registrare soltanto le prime edizioni fatte nelle città di cui l'autore non tiene parola *

Andati poi a Roma, i marchesi Massimi avendo loro ceduto una casa (188), e Giovanni Andrea vescovo d'Aleria essendosi assunto il carico delle dedicatorie, delle prefazioni e della correzione (189), essi mostraronsi al pubblico, nel 1467, con le *Epistolae familiares* di Cicerone, in fol., in bei caratteri latini. Nel 1472 avevano già stampato 12,475 esemplari di 28 tra Padri della Chiesa ed autori classici, e ne avevano (appena sembra credibile) venduti così pochi, che furono costretti umiliare a Sisto IV, una supplica in cui fra le altre cose dicevano: *Interea, Pater sancte! adjuvent nos miserationes tuae, quia pauperes facti sumus nimis* (190). Schweynheim si diè poscia ad incidere in rame, come appare dalla prefazione alla *Geografia* di Tolomeo (191), pubblicata nel 1478 in fol., con carte incise da Arnoldo Buckinck, sotto il qual nome nascondevasi Arnoldo Pannarz già suo collega, e in Roma soprannominato Buckinck forse dal tedesco *Buch* (li-

bro). — Ulrico Han prese la medesima strada. I Francesi vorrebbero fare di lui un loro *le Coq* (192), nominandosi egli qualche volta *Gallus;* ma, peggio per loro, in varj libri egli si sottoscrive: *Udalricus Gallus Alamanus, alias Han, ex Iugelstat civis Wienens.* (193). Così si foss'egli fermato in Vienna! La prima sua accertata produzione sono le *Meditationes* o *Contemplationes* del cardinale Giovanni di Turrecremata, del 1467, in fol.; ma le *Philippicae,* senza data di anno, potrebbero però essere più antiche: esse si ravvisano all'epigramma che Giannantonio Campano, suo correttore, compose per lui onde se ne servisse nel sottoscriversi: il qual epigramma comincia: *Anser Tarpeji custos Jovis,* ecc. (194). — I seguenti, che stamparono pure in Roma, cioè Simone Nicolai, Giorgio Lauer, Giovanni Filippo Liguamine da Messina, Adam Rot, i cherici Giorgio Sachsel da Reichenhall e Bartolomeo Golsch da Hohenbart (195); Eucario (196) Silber o Frank, Stefano Plauck da Passavia, ed altri, non fecero maggiori progressi dei loro antecessori (197).

Nel 1468 Guntero Zeyner da Reutlingen piantò stamperia in Augusta: egli diede la prima edizione dell'opera di Tomaso da Kempis, *De Imitatione Christi* (198), ed ebbe emuli egregi in Giovanni Schüssler, Antonio Sorg, Giovanni Bämler e Giovanni Schönsperger (199), i quali stamparono molte opere tedesche che si cercano indarno nei Bibliografi stranieri (200).

Nel 1469 comparve in Venezia Giovanni da Spira colle *Epistolae* Ciceronis *ad Familiares* in fol., molto ben stampate e con appiedi i versi:

Primus in Hadriaca formis impressit ahenis
Urbe libros Spirae genitus de stirpe Johannes, ecc. (201).

Alcuni Francesi, e lo stesso Maittaire, a torto lo accu-

sarono di millanteria. Essi avevano trovato un'operetta in 4.° piccolo, stampata da un loro compatriota, con la seguente sottoscrizione: *Anno a Christi Incarnatione* MCCCCLXI *per Magistrum Nicolaum Jenson hoc opus quod* Puellarum Decor *dicitur, feliciter impressum est* (202). Ma, oltre al Privilegio che il Senato di Venezia conferì a Giovanni da Spira, il 18 settembre del 1469, come a primo introduttore della stampa colà, si scoprirono anche una *Palma virtutum*, le *Parole devote* (203), ed il *Luctus Christianorum* (204), in tutto simili al *Decor puellarum* e sottosegnati col MCCCCLXXI: di modo che nel numero sopra segnato manca un X; e la questione è decisa (205). Giovanni stampò anche la *Storia Naturale* di Plinio; ma la morte lo sopraggiunse mentre avea sotto i torchj l'opera di S. Agostino *De Civitate Dei* (206). Vendelino suo fratello la condusse a compimento, e ce ne diede anche altre di magnifiche (207); e Naudé e Maittaire, senza fondamento, pretesero ch'egli ritornasse in Germania (208).

Dopo Giovanni e Vendelino da Spira comparve a Venezia, nel 1470, Nicolò Jenson, quegli che, secondo antichi manoscritti, venne da Carlo VII o da Luigi XI spedito a Magonza *pour s'informer sécrètement de l'art et en enlever subtilement l'invention* (209).

* In questo medesimo anno Reinardo Giovanni d'Eningen introdusse la stampa a Trevi, antica borgata dello Stato Ecclesiastico nell'Umbria; e dopo avervi stampato due opere, di cui la prima s'intitola: *Historia quomodo B. Franciscus petivit a Christo indulgentiam*, ecc., passò a Roma dove stampò altre opere nel 1473. *

Quindi il titolo di *librariae artis mirabilis inventor*, onde lo onora Omnibono Leoniceno suo correttore (210),

bisogna intenderlo come va: Jenson stampava eccellentemente; ma poteva stampar anche male, come ne fa prova il suo *Mammotrectus* del 1479 (211). E così fecero appunto, nelle opere scolastiche, anche i socj Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen da Gherratzem, i quali del resto stampavano bene; come ne fa prova, fra le altre opere, quel loro capolavoro del 1477 in fol.: *Pii II Historia rerum ubique gestarum* (212). Tien dietro ad essi Erardo Ratdolt d'Augusta che, avuto riguardo alle opere da lui stampate, si può chiamare il tipografo *matematico*. Nella prefazione al suo *Euclide* del 1482 egli dice: *Ut, qua facilitate literarum elementa imprimantur, ea etiam geometricae figurae confici coeperint.* Ma dal 1487 in poi egli tornò ad esercitare la tipografia nella sua città natale. Fra i molti stampatori veneziani che vennero in seguito, fra i quali c'era sempre qualche tedesco (213), fino ad Aldo Manuzio, nominerò soltanto Ottaviano Scoti da Monza.

Fin dal 1469 Filippo Lavagna introduceva l'arte tipografica in Milano, stampando *Alchuni Miracoli della gloriosa verzene Maria*, in 4.° (214) (*). Molte e belle sono le sue edizioni, come pur quelle di Antonio Zaroto da Parma e di Cristoforo Waldarfer, che nelle sottoscrizioni è detto *Ratisponensis gloria magna soli* (215), e che avrebbe potuto superare il Lavagna ed il Zaroto se non avesse stampato, a Venezia nel 1470, Cicero, *De oratore*, e nel 1471, Ciceronis *Orationes*. Dopo di questi meritano d'essere conosciuti Leonardo Pachel

(*) Avvi certamente errore tipografico nella data del MCCCCLXVIII, che trovasi alla fine di quest'edizione del Lavagna: deve leggersi un X di più avendo le segnature a piè d'ogni foglio, il qual uso venne introdotto molto tempo dopo il 1469, come convengono i bibliografi più accreditati. Il primo libro stampato in Milano con data certa è: Sexti Pompei Festi *De verborum significatione Liber.* Mediolani, 1471, in picc. fol. Credesi impressione di Antonio Zaroto. — *Il Trad.*

ed Ulrico Scinzenzeler bavaresi (216), ed Alessandro Minuziano che nel 1498 diede la prima edizione di tutte le opere di Cicerone in 2 vol. in fol.

Nel 1470 il tedesco Giovanni Steynlin, Lapidano, o *De la Pierre*, Priore della Sorbona e poi Certosino, chiamò a Parigi tre stampatori, cioè Ulrico Gering da Costanza, Martino Kranz e Michele Friburger da Colmar, i quali pare avessero appreso l'arte a Strasburgo (217). Essi ebbero poi la strana sorte di fondersi in due soli, giacchè Naudé scrive: *Cette invention y fut apportée par deux Allemands nomméz Martin et Michel Ulriques* (218). Nessuno dei loro successori tedeschi e francesi si è reso celebre, se ne eccettui Antonio Verard, che nel 1487 stampò la prima Bibbia in francese, ma anche una quantità di scipiti libri di Cavalleria; mentre in Italia a tutto potere si moltiplicavano le opere dei Classici. Nel secolo seguente però i Francesi ripararono a questa mancanza.

Nello stesso anno 1470 ebbe principio la stampa anche a Norimberga, per Giovanni Sensenschmidt ed Enrico Kefer, coll'opera, Francisci de Retza *Comestorium Vitiorum*, in fol. Antonio Koburger o Koberger non ha forse chi lo pareggi nel numero delle edizioni; basti dire che si contano 17 Bibbie con commenti da lui stampate (219); e ragguardevolissimo è il suo *Boezio* in fol., del 1473, colla traduzione tedesca. Anche Federico Creusner non gli cede per niente nella bellezza dei caratteri gotici (220).

Nel medesimo anno Emiliano de Orfini e Giovanni Numeister posero a Foligno la prima stamperia; e ne abbiamo le *Meditationes* Cardinalis de Turrecremata, del 1479, nella cui sottoscrizione Numeister dice d'essere un Cherico da Magonza (221). Di lui abbiamo anche il primo *Dante* stampato nel 1472.

Finalmente nel 1470 la stampa, per mezzo di Giovanni Koelhof da Lubecca, o di Corrado Winter da Homburgo, o di Pietro da Olpe (222), sorse in Colonia, dove in seguito si rese celebre la famiglia Quentel tutti i cui membri furono stampatori. Ma se l'Augustinus *de Singularitate Clericorum*, 1467, di Ulrico Zel di Hannovia, che pubblicò tante operette in 4.° piccolo senza nome, luogo ed anno, fosse stato stampato pure in Colonia, dove in seguito Zel lavorò, questa città dovrebbe in fatto di tipografia mettersi a canto a Roma.

§ XXII.

CONTINUAZIONE DELLA DIFFUSIONE DELLA STAMPA

Nel 1471 l'arte della stampa, per opera di Baldassare Azzoguido (223) si stabilì a Bologna, dove in seguito per lungo tempo e con onore la esercitarono Benedetto Hectoris e Platone de Benedictis. — A Treviso per Gherardo de Lisa fiammingo, il quale talvolta stampò con caratteri latini di singolare bellezza e simili allo scritto, come, fra le altre opere, lo dimostrano i rari Dialoghi di Pietro Hoedus, *de amoris generibus* (224). A Spira col primo dei tre Pietri Drach (225); benchè alcuni diano quest'onore a Corrado Hist, di cui il De Bure (leggendo nel catalogo di Hohendorf, *Speculum Conscentiae per Conradum Hist*, e prendendo la virgola, posta dopo *Hist*, per un punto e segno di abbreviatura) fece un *Conradum historicum* (226). — A Napoli per Sisto Riessinger prete da Strasburgo (227); — e a Strasburgo, dopo Mentel ed Eggestein, venne continuata da Martino Flachen, Giovanni Prüssen, Giovanni Grüninger (228), ed Enrico Küoblochzer, senza che la facessero gran fatto avanzare (229).

* Nel 1471 troviamo la stampa anche a Ferrara ed a Pavia. Nella prima ve la portò, in quell'anno, Andrea Belforte, il quale d'ordinario si sottoscrive Andrea Gallo, e continuò a stamparvi fino al 1493. L'opera intitolata: Augustini Dati senensis *Elegantiae parvae* è forse la prima edizione di lui. Gli tennero poi dietro Agostino Carnerio, Pietro d'Arancejo, Giovanni di Tornace, Giovanni Piccardo ed altri.

Quanto a Pavia gli antichi bibliografi erano d'avviso che la stampa non vi fosse stata introdotta che nel 1476; ma Boni Mauro ed il Panzer ci assicurano che ciò fu nel 1471 colle seguenti due edizioni: Joh. Matthaei de Ferrariis de Gradi, *Pars prima et secunda Commentarii textualis*, ecc. Papiae, 1471, *die* IX *Octobris*, in fol. — Antonio de Burgos *Liber super Decretalium III de emptione et venditione*, Papiae, 1471, in 4.° E sembra che le abbia stampate Antonio Carcano o de Carcano, col cui nome s'incontrano molti libri pubblicati a Pavia dal 1476 al 1497. In questa città poi stamparono, nel 1477, il nobile Damiano Confalonerio da Binasco e Francesco di Santo Pietro; e dal 1480 al 1498, Francesco Girardengo di Novi; e molti altri.

Anche in Savigliano, città del Piemonte (al dire del barone Vernazza), comparvero due opere verso l'anno 1470 e il 1471, stampate per cura di Cristoforo Beggiamo e di Giovanni Glino, cioè: Guidonis de Monte Rocherii *Manipulus Curatorum*; e Roderici Zamorensis *Speculum vitae humanae*. *

Nel 1472 introdussero la stampa a Firenze Bernardino e Domenico Cennino, padre e figlio; e a Mantova Pietro Adamo (230), benchè nello stesso anno vi stampassero anche altri (231).

* Verona, Padova, Cremona, Parma, Fivizzano, Jesi, Montereale, Münster, Anversa, Brusselles e Delfo o Delft ebbero anch'esse la stampa nel 1472. — La prima edizione

che abbiamo di Verona è il Valturius Robertus, *De Re militari*, 1472, in fol.; e sembra aver errato, con altri bibliografi, il ch. Scipione Maffei quando sostenne che la *Batracomiomachia* d'Omero *tradotta in terza rima da* Giorgio Sommariva, e portante la data del 15 Gennajo 1470, dovesse fissare l'epoca dell'introduzione della stampa in quella città, mentre essa non è che la data del giorno in cui la traduzione venne compiuta. Nel 1479 Giovanni Alvise stampò a Verona *la Vita e le Favole di Esopo*, in 4.° — Bartolomeo de Valdezochio padovano, e Martino, conosciuto sotto il nome *de septem arboribus Pontenus*, introdussero ed esercitarono unitamente l'arte della stampa in Padova; e la prima opera che pubblicarono fu la *Fiammetta* del Boccaccio, 1472, in 4.° Ma nel 1473, il Valdezochio restò solo e continuò a stampare fino nel 1476. Altri tipografi padovani furono: nel 1473 Lorenzo Canozio e Leonardo Acate; nel 1474 Pietro di Rheims; nel 1475 Alberto di Steandel e Giovanni Herbort; nel 1476 Nicolò Pietro d'Arlemme; nel 1478 Bernardino Calerio; nel 1482 Matteo Cerdonio; nel 1493 Girolamo Durante o *de Durantibus*, ecc. — Primi ad introdurre la stampa a Cremona furono Dionigi di Paravesino e Stefano di Merlin, che si produssero colla *Lectura Angeli de Perusio sup. 1. P. ff. Novi*, 1472 in fol. goth.; ed il Santander ed altri credono che in seguito non vi si stampasse più nulla per ben 20 anni. Ma il signor ab. Isidoro Bianchi, nell'opera *sulle Tipografie ebraiche*, ricorda un libro intitolato *Hermolai Barbari in Plinium*, stampatovi nel 1485; e il signor Arisi, nella *Cremona letterata*, tom. III, pag. 3, cita un'*Orazione di* Nicolò Lucaro colà stampata nel 1488. Dopo il 1492 stamparono a Cremona Bernardino de Misinti, Cesare Parmense, ed altri. — A Fivizzano, in Toscana, mastro Jacopo nel 1472 stampò le *Opere* di Virgilio in foglio oblungo, e le *Satire* di Giovenale: queste da solo: le prime in compagnia d'un Battista sacerdote e d'un Alessandro, pure di Fivizzano: nè altre opere si conoscono stampate da lui. — Il *Plutarchus* stampato a Parma nel 1472 da Andrea Portilia, e scoperto

dal benemerito preside di quella Biblioteca signor Angelo Pezzana, sciolse la questione che da lungo tempo si agitava fra i bibliografi, a chi si dovesse l'onore d'aver primo introdotto la stampa in quella città. Stefano Corallo di Lione però, il quale si produsse con lo *Statius* nel 1473, è considerato come il più celebre tipografo di essa; e di lui abbiamo varie edizioni fino a tutto il 1477, nel qual anno stamparono anche i frati Certosini; e in seguito, nel 1483 Deifilo di Olivari; e dal 1487 al 1499 Angelo Ugoletto del quale si hanno molte edizioni. — A Jesi, nella Marca di Ancona, abbiamo del 1472, la *Commedia* di Dante, senza nome di tipografo, il quale però sembra essere stato Federico da Verona, essendo egli il solo che si conosca avere stampato in Jesi fino al 1475. — Anton Maria d'Anversa e Baldassare Cordier stamparono a Montereale, in Sicilia, un S. Antonius: *De Instructione Confessorum*, 1472 in 4.°; ma dopo il 1473 non si trova più in alcuna edizione il loro nome. Del 1481 abbiamo Æsopi *Fabulae latino carmine*, in fol., stampate da Domenico di Nivaldi e figlio. — Il canonico Elia Elie, detto anche De Louffen, nel 1472, a Münster nell'Argovia, cantone di Berna nella Svizzera, stampò lo *Speculum* Roderici, di cui fece una seconda edizione nel 1473. Alcuni, per provare che la stampa sia colà stata introdotta nel 1470, citano un *Mammotrectus* con questa data: *Sub anno ab Incarnatione Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo, in vigilia S. Martini*; ma ciò sembra dimostrare soltanto che il tipografo nella ristampa di quest'Opera avendo sott'occhio l'edizione pubblicatane da Schöffer nel 1470, ne copiò anche la data, mentre la vera del *Mammotrectus* di Münster sarebbe il 1474 o il 1475. — Assai distinta è Anversa, città dei Paesi-Bassi, nella storia dell'arte tipografica, avendosi di essa nel secolo XV più di 400 edizioni con data certa, oltre a 30 e più altre *sine nota anni*. Mercier ha provato che la stampa vi cominciò nel 1472 e non nel 1476; e la prima edizione è *Het Boech van Tondalus Visionem* (Libro della visione di Tondalus) *Gheprent t'Antwerpen bi mi Mathis van der Goes*, 1472, in

4.°: il qual Mattia Goes non torna poi a comparire che 10 anni dopo, cioè nel 1482. Intanto, cioè nel 1476, Teodorico o Teodoro Martens, che aveva già stampato ad Alost, pose anche ad Anversa alcuni torchj, ed a lungo vi esercitò l'arte. Altri tipografi che ivi si distinsero nel secolo xv sono Gherardo e Nicolò Lecu, Enrico Eckert, Adriano Liesvelt, Gotofredo Barken.

Di Brusselles invece, città anch'essa dei Paesi-Bassi, pochissime edizioni conosciamo del secolo xv. La prima, benchè senza data di luogo, è questa: *Suma colacionū . . . . ad oe genus hominū. Finitū est hoc opus. Anno Domini* 1. 4. 7. 2. È assai rara e ricercata, e si ritiene stampata coi tipi dei *Frères de la vie commune*, dei quali abbiamo anche altre edizioni.

Più ricca è Delfo o Delft, altra città dello stesso dominio. La prima edizione è: *Dat Passionael: Latine, Aurea Legenda. Dat Sommerstüc.* Delft, 1472, in fol. Tutte le altre sommano a 70 senza contarne sei mancanti di data di anno. Tipografi furono Giacopo di Giacopo, Cristiano Snellaert, Enrico Eckert di Homburg, ed altri. *

Nel 1473 posero le prime stamperie Giovanni Zeiner ad Ulma (232), e Giovanni da Westfalia a Lovanio; ed a Messina, in Sicilia, vide la luce la *Vita di S. Girolamo*, in 4.°, per Rigo od Enrico di Germania. A Vicenza introdusse la stampa Giovanni del Reno, daudovi alla luce in quest'anno: Joannis Duns Scotus *Super libro tertio Sententiarum*. In seguito Leonardo Acate di Basilea, che nel 1474 stampò in S. Orso, villaggio della provincia di Vicenza, il *Quinto libro delle Vite dei SS. Padri*, in picc. fol. Nel 1475 poi da Colonia si portò a Vicenza Ermanno Lichtenstein, o meglio *Leichtenstein*, nominandosi egli latinamente *Levilapis* (dal tedesco *leicht*, leggiero; *stein*, pietra) (233).

* *Brescia* in Lombardia. — Il chiarissimo Mauro Boni,

nelle sue *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore*, a pag. 73, sostiene che le *Egloghe* di Virgilio ivi stampate da Tommaso Ferrando con caratteri di legno simili a quelli che si usarono a Subiaco ed a Magonza, sono, al più tardi, del 1470. Per altro la prima edizione con data certa sono gli *Statuta Brixiae*, 1473, in fol.; e del medesimo anno sono le *Opere* di Virgilio e le *Satire di* Giovenale e di Persio, in fol., per cura di Pietro Villa. A questi due tipografi successero nel 1474 Enrico di Colonia ed Eustazio o Stazio Gallo, i quali pubblicarono *Omero* tradotto in latino. Bonino de Bonini da Ragusa esercitò la tipografia dal 1480 al 1491, ed abbiamo di lui molte edizioni.

Langingen in Baviera. — Di questa città, nel secolo XV, abbiamo una sola edizione, ed è *Liber* B. Augustini episcopi *De consensu Evangelistarum, in civitate Langingen*, 1473, *pridie Idus Aprilis*, in fol.

Marsipoli nella Prussia Sassone. — Luca de Brandis vi portò la stampa nel 1473, e le prime opere che vi si stamparono sono: S. Augustini *Liber de quaestionibus Orosii*, in 4.°; ed il *Lapidarius Aristotelis de novo a graeco translatus. Liber de Phisonomia regia*, in 4.°

Alost ed *Utrecht* nelle Fiandre. — Primo ad introdurre la stampa ad Alost fu Teodorico di Martino o Martens; e di lui nel 1473 abbiamo la seguente edizione: Rikel, *Speculum conversionis peccatorum magistri Dyonisii de Leuwis alias Rikel, Ordinis Cartusiensis*. — Nicolao Ketelaer e Gherardo di Leempt furono i primi stampatori in Utrecht; e le prime edizioni con data certa sono le seguenti: Petri Comestoris *Secunda pars Hystorie scolastice quî est de novo Testamento*, in fol. goth., e la *Historia scolastica utriusque Testamenti*.

Pisa in Toscana. — La sua prima edizione è: Bartholomaeus de S. Concordio, pisanus, *Summa de Casibus Conscentiae*, 1473, in fol., senza nome di tipografo. In seguito altro non troviamo fino al 1482, dal qual anno al 1485 inclusivo si hanno 5 edizioni o anonime, o fatte dai socj

ser Lorenzo e ser Agnolo, fiorentini, o da Gregorio de Gente. Poi un'altra lacuna troviamo dall' 85 al 94 in cui si hanno 4 edizioni, delle quali tre sono di Ugone de Rugeriis di Reggio; poi una di tipografo anonimo nel 1496; e finalmente una di Girolamo Ancerano, nel 1498. *

Nel 1474 introdussero la stampa a Torino Giovanni Fabri de Langre e Giovannino de Petro; a Genova Mattia da Olmütz in Moravia, e Michele da Monaco; a Esslingen Corrado Finer da Gerhausen (234).

* *Como* in Lombardia. — L'Audiffredi, il Maittaire, il Tiraboschi, il Panzer ed altri hanno ad evidenza provato che questa città ebbe la stampa nel 1474; e la prima edizione ivi impressa, che si conosca, è intitolata: *Tractatus Appellationum* Jo. Antonii de Sancto Georgio, dictus de Placentia, *praepositus S. Ambroxii majoris Mediolani, alias Cardinalis Alexandrinus. Como, impressa per magistros Ambroxium de Orcho et Dyonisium de Paravesino. Quinto Idus Augustas* 1474, in fol. maj. E dopo di questi due tipografi un altro ne troviamo, nel 1477, per nome Maestro Baldassare de Fossato, di cui abbiamo: Alberti de Rosate bergomensis *Opus Statutorum*, in fol.

Savona nel Ducato di Genova, Stati Sardi. — Giovanni Bono, frate tedesco, fu il primo a portarvi l'arte tipografica; e l'opera con cui si produsse è questa: Boetii *Consolatio Philosophiae. Impressum in Savona, in conventu Sancti Augustini, per Fratrem Bonum Johannem, anno* 1474. E pare che a questa città, non ad Acqui o ad Alba come altri vollero, debbasi ascrivere anche l'Alexandri *De Villa Dei galli Doctrinale*, senza nome di tipografo e di luogo e senza data d'anno, ma che è probabilmente del 1493. *

Nel 1475 cominciò a stampare in Basilea Bernardo Richel, a cui di preferenza tennero dietro Michele

Wenssler, Giovanni Amerbach e Nicolò Kessler, i quali ebbero più a cuore il numero che la bellezza delle loro edizioni. Tuttavia Amerbach riuscì molto bene nelle *Epistolae* S. Ambrosii, 1492, con caratteri latini (235). A Lubecca introdusse la stampa Luca Brandis (236); e Marchand cita erroneamente come il primo libro stampato in Irlanda quello in fol., che ha la seguente sottoscrizione: *Per clarissimum Medicum et Philosophum Dominum Magistrum Pantalionem, perque Joannem Fabri Gallicum egregium Artificem de Vitis Sanctorum Patrum Volumina in Casellarum oppido feliciter impressa sunt. Anno Domini* M.CCCC.LXXV. *Heroys Calidoney Luce penultima mensis Augusti: Amen;* il quale invece fu stampato a Caselle, piccola terra in Piemonte (237). Anche la Spagna vanta una stamperia fin da quell'anno, producendo un *Sallustio* in 4.°, venuto in luce a Valenza, ma senza nome di tipografo, il quale però era probabilmente un tedesco, come si può vedere nello *Specimen de prima Typogr. Hispanae aetate;* Roma, 1793, in 4.°, di Raym. Diosdado Caball.

* *Piacenza* nel Ducato di Parma. — Di questa città, nel secolo XV, non si conoscono finora che 4 edizioni, delle quali la prima è: *Biblia latina per Johannem Petrum d' Ferratis cremonensem, Placentie*, 1475; e l'ultima: *De Hybernia Thomae Tabula originalium, sive Manipulus Florum secundum ordinem alphabeti extracta ex libris* XXXVI *auctorum. Placentiae, per me Jacobum de Tyela Alamanum, anno* 1483.

Modena (capitale del Ducato di). — Giovanni Wurster de Campidonia aprì la prima officina tipografica in questa città; e la prima edizione da lui fattavi, scoperta dal celebre Morelli, è questa: P. Virgilii. Mar. *Opera: Bucolicon, Georgic., Æneis, etc. Mutine impressum per magistrum Johannem Wurster de Campidona, anno* 1475. Dopo di questo tipografo, al quale dobbiamo varie altre edizioni, si trovano

un Baldassarc *de Struciis*, un Domenico Rochociola, ora solo ora associato con Antonio Miscomini; Enrico da Colonia, i socj Pietro Manfer francese e mastro Paolo modenese, Dionisio Berloco ed altri.

Perugia negli Stati Ecclesiastici. — Giusta l'eruditissimo Vermiglioli, in questa città la stampa avrebbe incominciato prima ancora del 1475, e le prime edizioni, benchè senza data, sarebbero queste: Baldi de Ubaldis de Perusio *Commentaria in sextum C;* — Domini Philippi de Franchis de Perusio *Super titulo de appellationibus et nullitatibus sententiarum;* — Sulpitii Verulanii *Grammatica*, etc. Ma la prima edizione con data d'anno è la seguente: *Lectura Bartholomei de Saliceto super novo Codice. Impressa Perusiae*, 1475, senza nome di tipografo. Fra i tipografi poi troviamo Enrico Klein, Giovanni Vydenast, Stefano Arus, tutti e tre tedeschi; e Damiano da Gorgonzola.

Cagli nel Ducato d'Urbino. — Di questa piccola città due sole edizioni abbiamo del secolo xv. 1.° Maffei Vegii laudensis, etc. *De morte Astianactis Opus jucundum et miserabile*, 1475; 2.° Joannis Antonii Campani *funebris Oratio pro Baptista Sphortia Urbini comitissa*, etc., 1476: ambe per Roberto da Fano e Bernardino da Bergamo.

Caselle in Piemonte. — Questo borgo, celebre anche per le sue antichissime cartiere, ebbe la stampa da Giovanni Fabri di Langres, il quale aveva già stampato a Torino; e le edizioni che di lui si hanno a Caselle sono queste: Divi Hieronymi *Vitae Sanctorum Patrum*, 1475; e Catonis *Distica de Moribus*, 1477.

Burgdorf in Svizzera. — Del secolo xv, e con data certa, non abbiamo di questa città che due sole edizioni, ambe del 1475, e d'ignoto tipografo. Eccole: 1.° *Tractatus de apparitionibus animarum*, etc. — 2.° *Legenda* Sancti Volfgangi *Episcopi Ratisponensis*, etc.

Deventer nei Paesi-Bassi. — Ecco la prima edizione: Fr. Petri Bertocii Pietav . . . *Moralizationes Bibliae. Daventriae per Richardum Paffroet de Colonia civem Daventriensem*, 1475, in fol. Questo Riccardo Pafroet (Pafradio) continuò

a stampare, e dal 1490 al 1500 inclusivamente ne pubblicò circa 60. Giacomo de Breda, pur dal 1490 al 1500, fece anch'egli in questa città circa 50 edizioni.

Barcellona in Ispagna. Anche qui la tipografia ebbe principio nel 1475 con la seguente edizione: Valsecchi Tarentini *Opus de epidemia et peste*, d'ignoto stampatore. In seguito però, cominciando dal 1480, troviamo fra i tipografi Nicolò Spindaler, Pietro Posa prete e Pietro Bru, i quali due stamparono ora in società, ora ciascuno per sè; Pietro Michele, Giovanni Baro, Giovanni Rosembach d'Heidelberga, Carlo Moros ed altri. *

Nel 1476 comparve a Lione Bartolomeo Buyer con la *Legende dorée*, in fol., di Giacomo da Voragine, a cui fra gli altri tennero dietro i tedeschi Giovanni Trechsel, e Giovanni Klein, detto anche *Petit*.

* *Polliano* nel Veronese. — Non ne abbiamo che la seguente edizione: *Il Libro: degli: Huomini: famosi: compillato: per: Miser: Francisco: Petrarca*, ecc. M: C: C: C: C: LXXVI::: *Kl. Octobris*. E il tipografo? Lo dice la sottoscrizione:

> ANTIQUARIUS istud ære felix
> Impressit: fuit INNOCENS ZILETUS
> Adiutor sociusque.

Trento in Tirolo. — Che Alberto Kune vi esercitasse nel 1475 l'arte tipografica prima di trasferirsi a Memminga, non è ben certo. Ma fuor di dubbio è che nel 1476 prete Zuan-Lonardo Longo, da Vicenza portatosi a Trento vi fece molte belle edizioni, fra le quali meritano particolare menzione la prima che è questa: Jo. Matthiae Tiberini Clarensis *De passione et obitu beati pueri Simonis libellus*; e la *Catinia comedia de Sicco Polentone Padovano*, 1482, perchè straordinariamente rara, e più anche perchè finora è la prima commedia che si sappia stampata in Italia. Fra i

tipografi troviamo in seguito un maestro Cristoforo da Cremona.

Rostock nel Granducato di Meklenburg Schwerin. — Quattro edizioni si conoscono qui fatte nel secolo XV. Ecco la prima che è rarissima: Lactantius Firmianus, *De divinis Institutionibus*, 1476, in fol.

Bruges nelle Fiandre. — La prima edizione con data certa è il libro del Boccaccio intitolato: *De la ruyne des nobles Hommes et cleres Femmes*, stampato nel 1476, in fol. goth. da Colard Mansion, di cui troviamo stampe fino al 1486. Sembra però ad alcuni ch'egli introducesse a Bruges la tipografia fin dal 1473.

Udine nel Friuli. — La prima edizione qui fatta fu scoperta dal Tiraboschi, ed è così indicata: 1476, *Udine*. Bartoli Lucani *Elegia: ap. Gabriel. Petri*; e dopo di questa non ne troviamo altre fino al 1484 in cui Gherardo di Fiandra stampa le *Constituzioni de la patria de Frivoli*, ecc., in 4.° In seguito non si conoscono che due altre edizioni di Udine nel secolo XV: una, nel 1485, dello stesso Gherardo; l'altra probabilmente del veneto Bernardino de Vitali, ma non si sa in qual anno.

Nel 1477 il soprannominato Guglielmo Caxton fece a Westminster dei preparativi (*) per la stampa (benchè il primo lavoro datato da Londra sia del 1478) (238); e Andrea da Worms la esercitò a Palermo (239).

* *Lucca* (nel Ducato di). — Benchè il padovano sacerdote Clemente venisse fin dal 1471 chiamato e stipendiato in questa città per insegnarvi la stampa, e vi si fermasse,

(*) Guglielmo Caxton non fece preparativi a Westminster presso Londra; ma vi diede effettivamente alla luce i *Detti de' filosofi* in inglese, nel 1477. Questo è il primo libro ivi stampato con data d'anno; giacchè è molto incerto se il *Giuoco degli scacchi* del Da Cessole, che porta la data del 1474, senza luogo, dal Caxton tradotto, sia stato stampato in Inghilterra. — *Il Trad.*

pare ch'egli ommettesse ne' suoi libri le consuete note tipografiche. Poche sono finora le antiche edizioni di Lucca che si conoscano. Ecco la prima: Petrarchae Francisci *poetae clarissimi Triumphorum sex*, per Bartolomeo da Cividale, 1477, in fol. Altri tipografi furono Michele Bagnono lucchese, Enrico da Colonia, ed Enrico d'Harlem.

Ascoli negli Stati della Chiesa. — Ecco le due edizioni ivi stampate nel secolo xv. 1.° *(C) OMENSA la Cronica de Sancto ISIDERO MENONE*, ecc. *per mano del degno impressore Magistro Golielmo de Linis de Alamania*, 1477, in 4.° — 2.° *Statuta Civitatis Asculanae per frate Joanni da Theramo*, 1496, in fol.

Angers in Francia. — Anche quì non abbiamo che tre edizioni, delle quali ecco la prima. *Manipulus Curatorum Guidonis de monte Rocherii*, etc. *per industriosos impressorie artis magistros Johannem de turre et Johannem marelli*, 1477, in 4.° goth.

Goude in Olanda. — Gherardo Leen o Leone, olandese, v'introdusse la stampa; e dal 1477 al 1484, in cui passò ad Anversa, vi fece da 40 edizioni; dopo di che restò nella tipografia goudense un notabile vuoto, non trovandosi dal 1484 a tutto il 1496 che 6 edizioni, una del 1487, l'altra del 1489, e 4 del 1496.

Colle in Toscana. — Non nel 1471, come vorrebbero Orlandi, Marchand e Maittaire, ma nel 1478 ebbe qui principio la tipografia, che l'anno dopo ebbe anche fine. Ve la introdusse Gallo detto *Buono*, e la prima delle sue tre edizioni è: *Illustris philosophi et medici* Appolinaris Offredi cremonensis *de primo ed ultimo instanti*, etc., 1478, in 4.° E c'è anche un *Dioscoride* ivi stampato *per magistrum Johannem allemanum de Medemlick*, 1478, in fol.

Cosenza nel R. di Napoli ebbe la stampa da Ottaviano Salomonio di Manfredonia, la cui prima edizione è questa: Campharo Jacobo *De immortalitate animae in modum dialogi vulgariter*, 1478, in 4.° Di lui abbiamo altre due edizioni. *

Nel 1478 vennero in luce a Ginevra *Le Livre des*

saints Anges del minorita Francesco Eximenes, e *Le Livre de Sapience* d'un Guy de Roye (240) (*).

1479

* *Toscolano* in Lombardia. — Anch'esso diede nel 1479 e 1480 alcune edizioni delle quali la prima è questa: Guarini Veronensis, etc., *Grammaticales regulae incipiunt, Troscolani* (sic), *per magistrum Gabrielem Petri Trivixiani*, 1479, in 4.°

Pinerolo in Piemonte deve l'introduzione della stampa al francese Giacomo de Rossi *(de Rubeis)*, il quale (dopo averla esercitata a lungo in Venezia) colà trasferitosi, stampò alcune opere nel 1479 e 1480, di cui questa fu la prima: Boetii *de Consolatione Philosophiae Libri* V, 1479, in 4.°

Wurzburg (Herbipolis) in Baviera ci dà nel 1479 il *Breviarium Dioces. Herbipolensis*, stampato in foglio da Stefano Dold, Giorgio Ryser o Reyser e Giovanni Bekenkub detto Mentzer. Tutte le altre edizioni, che di questa città si conoscono, sono di Messali o d'altri libri di simil genere; e in tutte quelle che portano il nome del tipografo troviamo che questo fu Giorgio Ryser, non più in compagnia degli altri due sunnominati, ma solo.

Poitiers, in Francia, conta tre sole edizioni del secolo XV. La prima è un *Breviarium Historiale*, del 1479, in 4.°; e la seconda, ch'è la seguente, da alcuni, ma a torto, venne attribuita a Burgos in Ispagna. Eccola: Johannis de Turrecremata *Expositio super toto Psalterio. In burgo Sanctissimi Hilarii majoris pictavis*, 1480, in fol.

Zwoll nei Paesi-Bassi occupa un posto distinto nella storia della tipografia del secolo XV. La prima edizione, senza nome di stampatore, è del 1479 in fol. Eccola: Bonaventurae *Sermones de tempore et de Sanctis*. Nello stesso anno però troviamo uno stampatore per nome Giovanni de Vol-

(*) A quest'anno si deve riferire l'introduzione della stampa ad Oxford, e non al MCCCCLXVIII, essendovi errore nella data. — *Il Trad.*

lehoe, e nel seguente un *Petrus os de Breda*, o *de os*, o *van os*, o *Peter os van Breda*, il quale continua a stampare fino al 1500; Giovanni Drolshagen, e un *Thymannus* di Pietro os.

Nimega nei Paesi-Bassi. — Giovanni di Vestfalia vi stampò due e probabilmente tre opere, delle quali questa è la prima, ed è del 1479: Fr. Engelberti Cultificis, etc. *Declaratoria Jurium et Privilegiorum fratrum Ordinis Mendicantium contra*, etc., in 4.° L'ultima (se pur è dello stesso tipografo perchè non ha il nome) sarebbe un Albertus Magnus, *De natura et immortalitate animae*, del 1481; dopo la qual epoca non troviamo a Nimega altre edizioni del secolo XV.

Nel 1480 vuolsi che Giovanni Kachelofen abbia cominciato a stampare a Lipsia, benchè alcuni gli facciano precedere Marco Brand o Brandis, ed altri Andrea Frisner (241).

* *Cividale* in Friuli. — Gerardo da Flandria, che nel 1477 e 78 stampava a Venezia, e nel 1484 e 85 a Udine, nel 1480 pubblicò a Cividale, in 4.°, due opere, di cui la seguente è la prima: Platyne *de Honesta Vuoluptate et Valetudine*.

Reggio negli Stati Estensi. — La prima edizione è: Peroti Nicolai *Rudimenta Grammaticae* per Bartolomeo e Lorenzo de Bruschi, detti *Bottoni*. In seguito, fino al 1500, fra i tipografi troviamo: Prospero Odoardo ed Alberto Mazoli ora soej, ora da soli, Andrea Portilia, Angelo de Rugeriis, Bazalerio de Bazalerj, Francesco Mazzali, Dionisio Bertano ed altri.

Caen in Francia non conta che un: *Oratii Epistolarum Libri duo per Jacobum Durandas et Egidium Quijone*, 1480, in 4.°

Odenarde nei Paesi-Bassi. — Hermanni de Petra Santdorpii *Sermones quinquaginta in Orationem dominicam, apud Joan. Caesarem*, 1480, in fol. Unica edizione del secolo XV.

Asselt nei Paesi-Bassi conta cinque edizioni. Ecco la prima: *Epistelen en Evangelien' t hoele jaar door. Hasselt*, 1480, in 4.° L'ultima è del 1490: tutte anonime.

Sant'Albans, in Inghilterra, vanta 4 edizioni del secolo xv. La prima è del 1480, l'ultima del 1483, tutte senza nome di tipografo. La prima è: *Liber medorum sigudi* Alberti, in 8.°

1481

Casale Monferrato in Piemonte. — Due edizioni si conoscono: la prima del milanese Gaspare Cantano, il quale nel 1480 stampava anche in patria. La seconda di Guglielmo de Canepa-nova nel 1481. La prima è questa: *Il clarissimo poeta Ovidio De Arte Amandi*, tradotto in terza rima, in 4.° La seconda sono le *Eroidi* dello stesso Ovidio, in latino.

Urbino nello Stato Pontificio. — Ignoto è il nome di chi primo v'introdusse la stampa: ma vanta un'edizione del 1493 di Enrico da Colonia. E delle poche opere stampatevi nel secolo xv ecco la prima: Marii Philelphi *Novum Epistolarium, sive Ars scribendi epistolas*, 1481, in 4.°

Vienna in Francia. — Un: Nicolai de Clemangis *De lapsu et reparatione justitiae Tractatus ad Philippum Burgundiae Ducem*, 1481, è la prima edizione, e di tipografo anonimo. Alcune altre ne troviamo in seguito di Pietro Schenck.

1482

Aquila nel R. di Napoli. — Ecco la sua prima edizione. *Vite* di Plutarco *traducte de latino in vulgare in Aquila*, etc. *stampate a* di 16 *Septembro* (sic), 1482, *per maestro Adam de Rotuuil alamanno* ec. Alcune altre edizioni abbiamo di questo tipografo fino al 1494.

Reutlingen nel Wurtemberghese. — Secondo Panzer, e pare a ragione, la prima edizione di questa città non è del 1469 e di Giovanni de Auerbach come vorrebbe l'Orlandi, ma del 1482 e di Giovanni Otmar (che in seguito ne diede

molte altre), ed è la seguente: *Summa Pisani cum supplemento Nicolai de Ausuno.* Altro tipografo del secolo XV fu Michele Griff, di cui pure si hanno parecchie edizioni.

Erfurt in Prussia. — A lungo si credette che questa città potesse aspirare al primato della tipografia: ma non è. Panzer fissa l'introduzione in essa della nuova arte al 1482 colla edizione seguente: Lutrei *Questiones in libros Aristotelis de anima per Paulum Wider de Horabach.* Nel 1498 troviamo fra i tipografi i socj Aiderico e Marco Ayrers, e nell'anno seguente un Volfango Schenck che diede varie edizioni.

Memmingen in Baviera. — La prima edizione è questa: *Ars memorativa. Memmingen per me Albertum Kunne de Duderstat Mogunt. Dyoces.*, 1482, in fol. goth.: del qual Kunne abbiamo nel secolo XV circa 30 edizioni, senza contarne altre 30 *sine nota anni.*

Passavia in Baviera. — Altrove il nostro Autore pare che stabilisca l'origine della tipografia in questa città soltanto nel 1491. Ma nell'opera del ch. sig. abate Giacinto Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche* ec., troviamo che la stampa vi fu introdotta fin dal 1482 con questa edizione: *Epistola beati* Eusebii *S. Hieronymi discipuli, de morte ejusdem gloriosi Hieronymi*, etc. *per C.* (Conradum) *Stahel et Benedicti* (Mayr) *sociorum Patavie.* Altri tipografi furono Giovanni Alakran e *Joan Petri.* *

Nel 1483 Giovanni Schnell portò la stampa a Stocolma (242).

* *Troyes* in Francia non vanta che due edizioni nel secolo XV. Ecco la prima: *Breviarium secundum Ecclesiae Trecensis usum*, 1483, in 8.° gr., senza nome di tipografo. La seconda è del 1492 pubblicata da Guglielmo le Rouge.

Magdeburgo in Prussia. — *Officium Missae per Albertum Ravenstein et Joachim Westual*, 1483, in 4.°, è la prima edizione. Altre ne abbiamo di questi tipografi fino al 1486 in cui Simone Koch stampa un Messale. Poi nel 1493 tro-

viamo Maurizio Brandis che continua per varj anni l'arte tipografica in quella città.

Gand nei Paesi-Bassi. — Arnoldo di Cesare vi fece due edizioni delle quali la prima è: Guillermi Parisiensis episcopi *Rhetorica divina*, 1483, in 4.° Ma non trovando protezione, lasciò ben presto l'impresa.

Schiedam nei Paesi-Bassi. — Due sole edizioni conta anche questa città nel gran secolo della stampa: l'una del 1483, l'altra del 1498; ambe senza nome di tipografo. Del 1483 è questa: *Le Chevalier délibérée*, in 4.° fig.

Harlem nei Paesi-Bassi. — Ecco la prima edizione su cui non cade dubbio che non sia di Harlem: *Formulae novitiorum de exterioris hominis compositione. Harlem, per Johannem Andreae*, 1483, in 4.° Oltre a questo tipografo, fino al 1486 troviamo anche Jacopo Bellaert e Giovanni Andriessou; e dopo quell'anno, a quanto si sa, nessun altro libro si stampò più in Harlem fino al 1561. Molte però sono le edizioni che in quei soli tre anni vi furono fatte.

Culemburg in Olanda. — Andrea Valdener vi eseguì nel 1483 la seguente celebratissima edizione che forma uno dei primi monumenti della tipografia: *Speculum humanae salvationis. Der Spiegel onser Behoudenisse*, ec., con tavole in legno. Un'altra edizione ne fece nello stesso anno, con aggiunte sì di testo che d'incisioni; e a lui deve quella città anche la rara *Histoire de la Sainte Croix*, in 4.° pic. con 64 tavole colorate incise in legno.

Leida nei Paesi-Bassi. — Ecco la prima edizione: *Die Croniche of die historie van Hollant, Zeelande ende Vriesland, ende van de stichte van Utrecht*. Leidae, 1483, in 4.° Fra i tipografi troviamo Enrico de Enrico, Ugone Jansson, e Giovanni Severs.

1484

Novi nel Genovesato deve l'unica sua edizione nel secolo XV a Nicolò Girardengo, il quale, dopo avere stampato in Venezia nel 1479, e in Pavia nel 1481, vi pubblicò l'opera seguente: *Summa Baptistiana*, in 4.°, 1484.

Chambery in Savoja non ha che tre edizioni del xv secolo, fatte da Antonio Neyret. La prima è questa: *Le livre de Bandoyn Comte de Flandres et de Ferrant, fils au Roi de Portingal*, 1484, in fol.

Siena in Toscana. — Enrico da Colonia e socj vi pubblicarono nel 1484 l'opera seguente, che fu la prima: Pauli de Castro *Lectura in sextum Codicis*, in fol., e in seguito varie altre. Nel 1488 troviamo fra i tipografi i socj Enrico Harlem e Giovanni Valbeeck, i quali pure molto lavorarono; e nel 1489 Sigismondo Rot. Le edizioni fatte in questa città sono specialmente di opere spettanti alla scienza legale.

Rennes in Francia. — Pietro Bellesculée vi stampò in 12.°, nel 1484, i *Coustumes du Duche de Bretagne*. L'anno dopo, un ignoto vi fece un'altra edizione: e queste sono le due sole opere ivi stampate nel secolo xv.

Loudeac in Francia. — Robin Foucquet e Giovanni Cres vi posero i loro torchj, e nel 1484 e 85 fecero sette edizioni, delle quali questa è la prima: *Les loyx de Trepassez avecques le pelerinage de maitre Jehan de Menng-Cy.*, in 4.°

Bois-le-Duc nel Brabante ebbe nel secolo xv quattro edizioni. Notiamo la prima: *Dat Boech van Tondalus Vysioen's Hertogenbosch*, 1484, in 4.°

1485

Vercelli in Piemonte deve l'unica edizione del secolo xv a Giacomo o Giacomino Suigo da S. Germano, il quale, appresa l'arte a Venezia, e datone nel suo paese natale il seguente saggio, passò poi ad esercitarla a Torino. Eccolo: Nicolai de Auxmo *Supplementum Summae Pisanellae*, 1485, in ottavo.

Pescia in Toscana. — Prima edizione: *La Confessione di S. Bernardino da Siena volgare, per M. Francesco Cenni fiorentino*, 1485, in 4.° Dopo di lui i suoi figli Lorenzo e Franco diedero varie edizioni, ed alcune Sigismondo Rodt; e molte ne troviamo in questa città pubblicate *impensis nobilium juvenum Bastiani et Raphaelis fratrum et filiorum ser Jacobi Gerardi de Orlandis de Piscia.*

Heidelberg nel Granducato di Baden. — Nel 1485 vi si fece la prima edizione, che è questa: *Sermonis Hugonis de Prato florido de Sanctis*, senza nome di tipografo, ma probabilmente di Enrico Knoblochzer, il quale continuò a stamparvi almeno fino al 1495. Nel 1488 vi troviamo un altro tipografo in Federico Misch.

Ratisbona in Baviera. — Giovanni Sensenschmidt, chiamato in questa città dal vescovo Enrico, in compagnia di Giovanni Belkenhaub, vi stampò nel 1485 un *Liber Missalis secundum Breviarium Chori Ecclesiae Ratisponensis*, in fol. mas. Ned essa può con sicurezza vantare altre edizioni del secolo XV, essendo senza nome di tipografo e data d'anno il Servii *Commentar. in Virgil.*, che alcuni vogliono vi sia stato stampato fin dal 1471, ed essendo incerto se a Ratisbona o a Bamberga dopo il 1485 si stampasse la *Pars hyemalis secund. modern. Breviar. Eccl. Ratisp. — et Pars aestivalis;* in fol.

Saragozza in Spagna. — Alcuni fissano l' introduzione della tipografia in questa città al 1475; ma è incerto. Certo è bensì che dieci anni dopo vi fu stampata l'opera seguente: *Epistolas et Evangelios traducidos en lengua portugueza per* Gonçalo Garcia *de S. Maria*, in fol., 1485, *per industria e costa de Paolo Hurus alaman de Constancia:* dopo di che, l'arte tipografica vi tacque fino al 1491. Ma in quest'anno ricompare Paolo Hurus del quale abbiamo edizioni fino al 1499. E nel 1500 due edizioni si hanno dei socj Giorgio Coci, Leonardo Butz e Lupo Appenteger tedeschi.

Burgos in Spagna. — Ecco la prima edizione: Andreae Guterii Cetasiani *Opus grammaticale excerptum ex Prisciano;* 1485, in fol., per *Magistrum Fridericum de Basilea*, il quale continuò a stamparvi fino al 1498. In quest'anno sorge poi un altro tipografo in Giovanni da Bourgos, di cui pure si trovano alcune edizioni.

Salamanca in Spagna. — La tipografia v'ebbe principio con un'opera medico-astronomica. È questa: *Medicinas preservativas y curativas de la pestilencia que significa al Eclipse del Sol dell'anno* 1485, per Didaco de Torres; *Salamanca,*

1485, in 4.°, senza nome di tipografo: il che notasi in tutte le edizioni ivi fatte nel secolo xv. Soltanto nel 1498 troviamo un Antonio de Bareda *librero* che *a sus expensas* pubblica un'opera medica di Lopez de Villalobos; ma nemmen egli par sia tipografo.

1486

Casalmaggiore in Lombardia. — Di questa città non abbiamo che l'opera seguente: *Machazir*, *seu Compendium precum Judaicorum quae ex italicarum Synagogarum ritu receptis anni festis recitantur*, 1486.

Civasso in Piemonte. — Unica edizione del secolo xv. *Summa dicta Angelica de casibus conscientiae* Angeli de Clavasio, 1486, in 4.° La dobbiamo al vercellese Giacomo da Suigo, il quale, dopo averla pubblicata, continuò il suo viaggio per Torino, dove recavasi ad aprir tipografia.

Voghera in Piemonte. — Il P. Laire scoprì la seguente edizione del 1486, la qual pare sia veramente di Voghera, ed è l'unica che di questa città si conosca. Eccola: Alexandri de Imola *Postillae ad Bartholum. Viqueriae*, in fol.

Abbeville in Francia. — Ne conosciamo due edizioni. La prima è: *La Cité de Dieu de* S. Augustin, *traduite en francois par* Raoul de Preullas, per Giovanni Dupré e Pietro Gerard, 1486. L'altra è del 1487.

Memster nella Prussia Renana ne ha tre. Rodolfi Langi... *Carmina per Johannem Limburgum*, 1486, in 4.°, è la prima. L'altra è dello stesso anno. L'ultima, del 1500.

Sleswick in Danimarca. — Stefano Arudes nel 1486 vi fece la seguente edizione che nel secolo xv fu l'unica per questa città giacchè, non avendovi egli trovato favore, passò prima a Lubecca, poi altrove. Eccola: *Missale secundum Ordinarium et ritum Ecclesiae Slewicensis*, in fol.

Toledo in Spagna. — Prima edizione si ritiene comunemente; Ximenes Petri de Prexamo, *Confutatorium errorum contra claves Ecclesiae nuper editorum*, per Giovanni Vasqui, Vasco, o Vasquez, 1486, in 4.°; dopo la quale altre non

ne troviamo fino al 1494, in cui sorge un tipografo in Giovanni Telles, e poi un altro in Pietro Ungembach, tedesco, che pubblica varie opere.

1487.

Gaeta nel R. di Napoli. — Due sono le sue edizioni; una del 1487, l'altra del 1488. Citiamo la prima. *Formulario de Epistole vulgare missive e responsive* ecc., *composte per* Christophoro Landini ecc., *impresso per A. F.* (Andrea Fritag), 1487, in 4.° picc.

Besanzone in Francia. — Anche qui delle due edizioni che son note ricordiamo la prima: *Liber de Pestilentia,* 1487, in 4.°, forse per Giovanni Comtet.

Rouen in Francia. — *Les Croniques de Normandie,* 1487, in fol., è la prima opera ivi stampata. Guglielmo *le talleur* ne fu il tipografo. In seguito Giovanni *le bourgeois*, Giacomo *le forestier,* Martino Morin, Silvestro Ramburitro, Guglielmo *le forestier*, tipografi anch'essi, le procurarono un discreto numero di edizioni.

Murcia in Spagna non ha che l'edizione presente; *El Valerio de las Historias Escolasticas y de Espana.... por* Diego Rodrigues de Almela... *por Juan de Roca,* 1487, in fol.

1488.

Viterbo, negli Stati Ecclesiastici, non ha anch'essa più d'una edizione. Eccola: Servii Honorati *Libri duo de ultimarum syllabarum natura* ecc., 1488, in 8.°.

Tarazona in Spagna. — A questa città (non a Tarragona) spettano l'*Historia del conte Partenoples*, d'anonimo autore e tipografo, 1488, in 8.°; e il *Missale Tarraconense,* del 1499, stampato dal tedesco Giovanni Rosembach: e sono le sole edizioni che di essa si conoscano fin qui.

Lerida in Ispagna è poco più ricca di Tarazona. Ignoto stampatore vi pubblicò nel 1488 ed 89 quattro opere, tutte in foglio, di Pietro de Castrovol dell'Ordine dei Frati Mi-

nori, la prima delle quali è il *Commentarius in libros de generatione et corruptione.* *

Nel 1489 venne stampato ad Ingolstadt il *Tomaso da Kempis;* ma il *Liber de doctrina loquendi et tacendi,* di Albertano, ivi pure stampato, in 4.°, senza data di tempo, potrebbe essere ancora più antico.

* *Hagenaw* nella Vestfalia Prussiana. — Il cittadino Enrico Gran vi stampò nel 1489: Cornutus Joannis *De Garlandria, sive Disticha Hexametra*, in 4.°, e fino a tutto il 1500 vi pubblicò gran numero di edizioni. In questa città, durante questo secolo, non troviamo il nome di verun altro tipografo.

Lisbona capitale del Portogallo. — Fra il 1489 e il 1490 un rabbino Eliezer vi pubblicò l'Opera: R. David filii Joseph Avudraham *Commentarius in ordinem precum totius anni*, e in seguito qualche altra fino al 1492. Dopo questo anno fra i tipografi troviamo i socj Nicolò di Sassonia e Valentino di Moravia, ed un Gian Pietro Bonhomini.

Pamplona in Ispagna. — Delle sue cinque edizioni la prima è questa: De Castrobel (*Castrovole*) Petri Ord. Min. *Commentarii in Symbolum Apostolicum*, 1489, in 4.°, senza nome di tipografo. Nelle altre, meno una, si trova un Arnaldo Guillermo de Brocario.

Orléans in Francia non ha che due edizioni del cinquecento. Titolo della prima: *Livre dit: Manipulus Curatorum de Guis du Mont du Rocher, translaté de latin en francois. Chez Matthieu Vivian*, 1490, in 4.°. Stampatore della seconda fu Pietro Asselino nel 1500.

Zamora in Spagna. — Unica: *Los Evangelios, desde Aviento, hasta la Domenica in Passione, tradugidos en lengua castellana por Fray Juan Lopes*, ec. 1490, in fol. *

Nel 1491 a Siviglia stamparono Menrado Ungut, Paolo da Colonia, Giovanni Pegnitzer da Norimberga, e due

altri Tedeschi (243), ai quali successero poi in alcune principali città della Spagna i loro compatrioti Giacomo Kromberger, Giovanni Rosembach, Pietro Hagembach, i Mey ed altri.

* *Nozzano* nel Lucchese. — Panzer ne cita due edizioni del secolo XV. La prima, del 1491, è questa: Turretini Pauli *Disputatio Juris*, in fol., per Enrico da Colonia ed Enrico d'Harlem, che fecero anche la seconda benchè non vi apponessero il proprio nome.

Amburgo nella Confederazione Germanica. — *Laudes beate Marie Virginis. Per me Joh. et Thomam borchard*', 1491, in fol. gr. Nè altro si conosce.

Digione in Francia. — Delle tre sole edizioni, tutte del tedesco Pietro Metlinger, qui fatte nel cinquecento, questa è la prima: *Opus plurium summorum Pontificum privilegiorum quibus sacer Ordo Cisterciensis amplissime contra omnes injurias et insultus privilegiatus est et munitus*, 1491, in 4.° goth. fig.

Angoulême in Francia. — D'anonimo stampatore abbiamo nel 1491: *Auctores* VIII, *nempe Cato*, *Facetus*, *Theodolus de contemptu mundi*, *Floretum*, *Olanus de parabolis*, *fabulae Æsopi*, *et Thobias*, in 4.°, e un'altra opera nel 1493.

1492.

Tzena o Ziuna, nella Prussia Sassone. — Nel monastero dei Benedettini Cisterciensi, nel 1492, vi si stampò: *Novum beate Marie Virginis Psalterium de dulcissimis nove legis mirabilibus divini amoris refertis*, in 4.° E basta.

Leira o *Leria* in Portogallo fa mostra di tre edizioni. La prima: *Proverbia Salomonis cum chaldaica parafrasi et Commentariis* R. Levi Gersonidis et R. Menanchem Meiri, 1492, in fol. L'ultima è del 1496. *

Nel 1493 Goffredo da Ghemen stampò, a Kopen-

hagen in Danimarca, il Donatus *De Partibus Orat.* (244); e verso la fine del secolo Giovanni Haller da Norimberga portò la stampa in Polonia (245), benchè fra il 1470 e il 1474 uno stampatore che viaggiava per conto del Cardinale di Turrecremata avesse in Cracovia pubblicato l'*Explanatio in Psalterium,* in fol., come si rileva dalla sottoscrizione che dice: *Cracis impressa.*

* *Luneburgo* nel regno d'Annover. — Edizione unica: Thomas de Kempis, *De imitatione Christi et de contemptu omnium vanitatum . . . per me Johannem Luce,* 1493, in 8.°.

Cluny in Francia. — Unica anche questa: *Missale Cluniacense,* 1493, in fol. Michele Wenssler da Basilea ne fu lo stampatore.

Nantes in Francia. — E questa ancora: *Les lunettes des Princes par* Jean Meschinot *Seigneur de Mortiers, Partes II,* 1493, per Stefano Larcher, in 8.°.

1495.

Forlì negli Stati Ecclesiastici. — Tre edizioni vi furono fatte nel 1495. La prima è: Nicolai Ferreti *De elegantia linguae latinae servanda in epistolis et orationibus componendis Praecepta*, per Girolamo Medesano che stampò un'altr'opera dello stesso Autore. Tipografi della terza furono Paolo Guarino da Forlì e Giangiacomo de Benedictis bolognese.

Scandiano nel Ducato di Reggio. — Appiani Alexandrini *Historia de bellis externis Romanorum; interprete* Petro Candido. *Per Peregrinum de Pasqualibus.* Ha l'anno MCCCCLCXV; ma deve leggersi MCCCCXCV.

1496.

Offenburgo nel Granducato di Baden. — Non abbiamo che questa: Roberti de Licio *Quadragesimale,* in 4°, senza nome di tipografo.

Provins in Francia. — Ecco l'unica edizione conosciuta: *La Regle des Marchands contenante trentes questions de* Jean le Liseur *de l'Ordre des frers Prêcheurs nouvellement translatée de Latin en Francois*, ecc. per Guglielmo Tavernier, in 4.°

Tours in Francia. — *La Vie et Miracles de Monseigneur de S.t Martin translatée de Latin en Francois*, ecc. per Matteo Lateron, 1496, in fol. Ed altro non abbiamo.

Granata in Spagna. — Ximenii Francisci *De vita christiana Opus in hispanicam linguam conversum . . . Primer Volum de la vida de Christo. Per Meinardum Ungut*, 1496, tom. VI, in fol., è la sola edizione che di questa città ne sia nota.

1497.

Carmagnola in Piemonte. — Qualche passeggero tipografo vi stampò: Facini Tibergae *in Alexandrum De Villa Dei interpretatio*, 1497.

Avignone in Francia. — Quattro edizioni: una del 1497, una del 1499, due del 1500. Ecco la prima: Luciani Palinurus, Scipio Romanus, *Carmina herotica in Amorem; Asinus Aureus*, Bruti et Diogenis Cynici *Epistolae, latine*, 1497, in 4.°.

1498.

Tubinga nel Wirtemberghese. — Panzer dà principio alla tipografia in questa città con l'opera seguente: *Lectura fratris Pauli scriptoris Ord. min. de Observ. quam edidit declarando subtilissimas doctoris subtilis sententias circa Magistrum in primo libro... per Johannem Ottmar*, anno 1498, in fol. Altro tipografo fu Corrado Summenhart; e varie edizioni abbiamo fino al 1500 di tipografo ignoto.

1499.

Monserrato nella Spagna. — Nel monastero dei Benedettini il tedesco Giovanni Luschner eresse nel 1499 una tipografia, di cui il primo parto è questo: *Missale Benedictinum.... secundum consuetudinem Congregationis de Valladolit.* Di lui abbiamo altre quattordici opere di simil genere ivi stampate in quell'anno e nel seguente.

1500.

Perpignano (Elna), in Francia, conta un *Breviarium secundum consuetudinem Ecclesiae Elnensis.... per J. Rosembach.* 1500, in 8.°.

Monaco, cap. della Baviera, non ebbe la stampa che nel 1500. Ecco la sua prima edizione: Fundii Angeli *Oratio elegantissima nomine Serenissimi Senatus apud Julium II Pontificem habita*, 1500, in 4.°, per quel Giovanni Schobser che fino al 1497 aveva esercitata l'arte in Augusta. *

Finalmente quanto all'America aggiungerò ciò che dice Gil Gonzales Davila (a pag. 23 del *Theatro Eccl. de las Igles. de las Jndias*, Madrid, Tom. I, 1649, in fol.): *En el año de 1532 el Virrey D. Antonio de Mendoza lleuò la Imprenta à Mexico. El primer Impressor fue Juan Pablos, y el primer libro que se imprimiò en el nuevo Mundo fue el que escriuiò S. Juan Climaco con titulo de* Escala Espiritual, *traducido de Latin en Castellano,* ec. Ho già detto che queste nozioni chi voglia può trovarle più diffuse nel Maittaire, nel mio *Supplemento*, e negli *Annali* di Panzer, consultando però sempre i più recenti bibliografi. — Ora consacreremo un apposito Paragrafo alla diffusione della stampa negli Stati ereditarj tedeschi, intorno a che si

trovano notizie ancor più estese a pag. 12 del *Supplemento* alla mia *Storia della Tipografia* ec., Vienna, 1793, in 4.°.

§ XXIII.

DIFFUSIONE DELLA STAMPA NEGLI STATI EREDITARJ TEDESCHI

L'Ungheria ci si presenta la prima. Nel 1473 Andrea Hess stampava in foglio piccolo a Buda (dove dall'Italia lo avea chiamato, per mezzo di Ladislao Gereb che fu poi arcivescovo di Kalotza, quel coronato bibliofilo Mattia Corvino) una *Cronaca* della nazione ungherese in latino, la quale è un buon estratto di quella del De Thurocz (246); e fu allora che si cominciò a far commercio di libri in quella capitale dell'Ungheria. Così Teobaldo Feger (247) fece stampare in Augusta nel 1488, presso Erardo Ratdolt, la *Cronaca* del De Thurocz istesso; Giovanni Paep in Venezia nel 1498 le *Legendae SS. Hungariae quae in hystoria lombardica non continentur* (248); Urbano Kaym a Strasburgo, presso Giovanni Knoblauch, nel 1515, l'*Opusculum Dialecticum* Michaelis de Uratislavia. Nel 1539 Benedetto Abadi pubblicò, sotto gli auspici del conte Tomaso Nadasdi ad Uj-Szigeth, una *Grammatica ungaro-latina*, in 8.°; e nel 1541 il *Nuovo Testamento*, in 4.°, tradotto in ungarese da Giovanni Sylvester o Erdely (249). Verso il 1562 Michele Török stampò a Debreczin parecchi scritti di Pietro Melio (250). A Grosswaradino comparvero, nel 1568, in 4.°, le *Propositiones de Jah et Jehovah* pure di Melio. A Neusohl, nel 1578, una *Confessio Montanarum Civitatum* per Cristoforo Scholz. A Tyrnau nel 1579 l'*Epitome rerum Hungaricarum* di Pietro Ran-

zano, in 8.; e l'anno medesimo a Bartfeld: Georg. Koltsarii *Postilla Hungarica* per David Gutgesell. Nel 1584 a Galgocz o Frey städtel: Pauli Kyrmeszevi *Confessio Fidei de vera aeterna deitate Domini Nostri Jesu Christi*, in 8.°, per Valentino Manskowitz. Di Leutschau, ove più tardi fiorì in modo particolare la stamperia dei Breuer, s'hanno notizie tipografiche fin dal 1586. Finalmente nel 1589 comparve l'intiera *Bibbia di Calvino*, che Gasparo Karoly aveva tradotto, e che il conte Stefano Bathory fece stampare in 4.°, nel suo castello di Visoly, da Valentino Manskowitz (251).

In Transilvania ha la preminenza Kronstadt. Giovanni Houter, nativo di essa, vi portò l'arte da Basilea, e nel 1539 stampò l'*Enchiridion Mim. et Dicta Sapientum*. A Klausenburg il sacro oratore Gasparo Heltai eresse del proprio una stamperia, e nel 1541 pubblicò: Sebastiani Tinodii *Historiola expugnatae urbis budensis, et de Incaptivatione Valentini Törökii*. Di Hermannstadt si ha il *Libellus de remediis adversus luem pestiferam*, del 1550, in 8.°, di Stefano Baussuer. Da Wissenburgo (Alba-Carolina), dove nel 1567 Rafaele Hofhalter presiedeva alla tipografia, escirono varie opere antitrinitarie, il che in seguito indusse Stefano Bathory a sopprimerla totalmente (252).

In Boemia l'arte comparve da prima a Philsen, ove nel 1476 uscirono in luce gli *Statuta Synodalia*, in 4.°, dell'arcivescovo Arnesto; e nel 1479 un *Messale*, in fol. Intanto nel 1478 la stampa incominciò a Praga cogli *Articoli Nimburghesi, in lingua latina e boema, degli Stati Utraquistici*, che nel 1483 vennero riprodotti, ed ai quali tenne dietro nel 1487 il *Salterio* in boemo, e nel 1488 tutta la *Bibbia* pure in boemo. Comparve essa in foglio piccolo; e nella sottoscrizione, oltre ai due borgomastri Giovanni Pytlik e Severino

Kramär, si veggono anche Giovanni e Matteo nominati dalle loro casate *od Czapû o dalle Cicogne* (de Ciconijs), e *od bjlijho Lwa* o *dal Leon bianco* (de albo Leone), i quali probabilmente furonogli stampatori (253). L'anno seguente questa Bibbia venne ristampata a Kuttenberg da Martino Tischnow, ed ornata con intagli in legno (254): e benchè nel principio del secolo XVI i Boemi mandassero a stampare qualche opera a Venezia, a Norimberga, a Lipsia ed altrove (255); non stavano però oziosi a Praga i tipografi Giorgio Melantrich (forse *Schwarzhaar*), Paolo Severin, Nicolò Strauss, Giovanni Kokorsky, Giorgio Nigrinus o *Czerny*, ed altri (256); ed in quel regno si stampavà fin dal 1484 ad Arnau, Jungbunzlau, Leutomischel, Weisswasser e Winterberg (257).

Finalmente nel 1482 comparve la stampa a Vienna; benchè avrebbe potuto esservi fin dal 1467, se Ulrico Han non si fosse più volentieri trasferito a Roma, Stefano Koblinger a Vicenza, e Giovanni Wienner ad Augusta (258). Se Maittaire, Orlandi, Marchand e De Bure fossero così buoni geografi, come sono bibliografi diligenti, Vienna avrebbe anche un Platina *De Obsoniis per Gerard. de Flandria*, 1470, in 4.°, un Nicolaus de Clemangis *De lapsu et reparatione Justitiae*, 1481, in 4.° e *La Buse de Cour par Pierre Schenk*, 1484, in fol. (259); ma il Maittaire scambiò Cividale (*Civitas Austriae*) città del Friuli, e gli altri tre scambiarono Vienna di Francia (*Vienne en Dauphiné*) con Vienna d'Austria (260). Quindi per ora Vienna deve contentarsi del 1482 da me prima indicato (nella mia *Storia dell'arte tipografica in Vienna*, del 1782, e nel *Supplemento* alla stessa, del 1793), senza che si sappia nemmeno il nome del primo tipografo che in quell'anno vi lavorò, il quale probabilmente non recossi a Vienna che a cer-

carvi fortuna, e l'anno dopo ne ripartì, o forse ivi cessò di vivere. Comunque sia, ecco le edizioni da lui fatte, e delle quali ho dato esatto ragguaglio nelle mie opere testè citate: Joh. Meyger *Tractatus Distinctionum.* — Guidonis de Monte Rocherii *Manipulus Curatorum.* — Ægidii Columnae *Errores Philosophorum.* — Joh. Gersonis *Doctrina de Confessione et Absolutione,* e la *Storia di S. Rocco,* in 4.°. Quindi il primo tipografo viennese, di cui finora si conosca il nome, è Giovanni Winterburger, o, com'egli si chiama nella sottoscrizione dell'*Epitome de mundo* di L. Apulejo, *de hiberna arce* (Winterburger) *haud procul ripis Rhenanis et urbe inventrice et parente impressorie artis Moguntiaco* etc.; ed il primo lavoro che di lui conosciamo sono le *Satire di* A. Fl. Persio del 1492, in 4.°, di cui c'è un esemplare nella biblioteca del Convento di Lambach (261). Le sue edizioni, che sono per lo più d'opere liturgiche, arrivano fino al 1519 (262); e intanto nel 1510 sorsero due nuovi stampatori (263), i quali lavorarono quasi sempre in compagnia fino al 1514, e in seguito si separarono lavorando ognuno da sè. Il primo fu Girolamo Vietor, Doliario o Binder, da *Liebenthal* nella Slesia (*lieben* amare, *Thal* valle), e che per questo si sottoscrisse pure *Philovallis.* Nel 1518 egli pose anche a Cracovia una stamperia, nella quale introdusse pel primo i caratteri polacchi, e morì nel 1546 (264). Le *Vite di Filippo e d'Alessandro,* tratte da Diodoro e tradotte in latino da Angelo Cospi, da lui stampate in 4.° nel 1516, possono, quanto a bellezza tipografica, reggere al confronto di qualunque altro libro di quel tempo (265). Il secondo fu Giovanni Singrenio o Syngriener da Oetting in Baviera (266). Egli aveva con Vietor la sua officina *in foro Carnario prisco e regione Divi Laurentii,* come appare dalla sot-

toscrizione del *Mythicum Syntagma*, *Gallus pugnans*, 1514, in 4.°, di Gioachino Vadiano. Fra tutte le opere ch'egli stampò in seguito da solo primeggia il *Solinus*, in fol., coi Commenti del dotto minorita Giovanni Riccuzio Vellino da Camerino (267). Nel Trattato del gran Basilio *De Veterum libris legendis*, 1518, in 4.°, adoperò egli primo a Vienna i caratteri greci. Dopo di lui i suoi eredi Matteo e Giovanni, Giovanni Carbo o Khol (268) ed Egidio Aquila dei Paesi-Bassi stamparono a S. Annenhof; ed ivi pure stamparono Michele Zimmermann (dai cui tipi nel 1555 uscì per la prima volta il *Nuovo Testamento*, in 4.°, in lingua siriaca, a spese della real Corte di Roma, e sotto la direzione del cancelliere Alberto da Widmanstadt) (269); Rafaello Skrzetuski od Hofhalter (270); Gasparo Steinhofer (che nel 1570 produsse la prima e rara edizione in 4.° della *Poetica* d'Aristotele *volgarizzata da Lodovico Castelvetro*), ed altri, che tanto più sono noti quanto più si avvicinano ai tempi nostri. Tuttavia il celebre Corrado Meissel o Celtes non esercitò già l'arte tipografica a Vienna, come il Maittaire sembra credere (271); bensì fu editore presso Winterburger, come lo furono, presso i costui successori, i libraj Leonardo, Luca ed Urbano Alantsee, Giovanni Metzgker, Giovanni Widemann, Giovanni Lieb e Stefano Hösch, i primi dei quali fecero stampare anche a Venezia, Strasburgo ed altrove (272). Farò pur osservare che nel 1559 anche i Gesuiti, nel loro primo Collegio, poi Convento, s'avevano, mediante i sussidj dell'Imperatore e d'altri, procurato una stamperia per le opere di religione ed a vantaggio degli studenti poveri: ma essa dopo sette anni decadde, e venne ceduta a Nicolò Telegdi, che fu poi vescovo di Cinque-Chiese in Ungheria (273).

Nel 1486 la stampa apparve anche in Moravia. A Brün-

ne vennero in luce le *Agenda secundum Chorum Olomucensem*, in 4.°; ad Olmütz, nel 1499, un *Almanacco*, secondo i computi di Giovanni Stöffler e di Giacomo Pflaumen, in 4.° (274); a Prostnitz si segnalò, nel 1549, Giovanni Günther colla stampa del *Nuovo Testamento* in lingua boema; edizione ch'egli rifece nel 1555 ad Olmütz; e subito dopo fiorì la stamperia che Giovanni barone di Zerotin aveva fondato a Kraliz, poco lungi da Namiest, ad uso dei Fratelli Moravi (275). E così pure si hanno opere stampate a Klosterbruck, Nikolsburg ed Ostrau (276).

Nel 1491 Giovanni Petri stampava a Passavia: M. Pauli Wann Patav. Predicatoris et Canonici *Sermones dominicales*, in fol.; e nel 1498 faceva stampare a Venezia da Giovanni Herzog il *Benedictionale Pataviensis Ecclesiae*, in 4.° (277).

Nel 1493 venne stampata a Friburgo, nella Svevia austriaca, l'opera: Bonaventurae *Perlustratio in quatuor libros Sententiarum*, in fol. (278).

Se Matteo Cerdonis (279) da Windischgrätz si fosse fermato in patria, Grätz, nella Stiria, avrebbe forse avuto una stamperia fin dal 1481. Ma a me non fu dato veder opere ivi stampate più antiche di questa: *Breves aliquot Elegiae Sigismondo L. B. in Herberstain dicatae a Thoma Laschitz. Graecij Stiriae ex relicta officina Alexan. Leopold.* M. D. LXII; dalla qual circostanza, come anche dalla lettera dedicatoria appare che a Grätz si stampasse fin dal 1560. Subito dopo comparvero produzioni dalla stamperia di Widmanstetter, la quale, fra tutte le altre degli Stati ereditarj, si conservò più a lungo, probabilmente a motivo del suo nome.

Primo Truber, primo seguace di Lutero, nella Carnia, nel 1561 condusse a Lubiana lo stampatore G. Man-

lio o Mandl, che nel 1576 vi stampò l'orazione funebre di Ervardo d'Auersperg (280). — E qui, a titolo di brevità, rimetto il lettore al *Supplemento alla Storia della tipografia*, ecc. 1793, in 4.°, nel quale ho anche indicato, per ordine alfabetico, l'origine di molte altre stamperie sì nazionali che dei Paesi-Bassi Austriaci, d'Italia, di Polonia e d'altri Stati.

§ XXIV.

OSSERVAZIONI INTORNO ALLA PRIMITIVA ARTE TIPOGRAFICA

L'arte tipografica, diffusa come vedemmo nei diversi paesi, prese denominazioni diverse. *Adinventio imprimendi seu caracterizandi* ed *Ars impressoria*, nelle sottoscrizioni dei libri stampati a Magonza, sono certamente le più antiche (281). In seguito le si diede il nome di *Chalcografia*, che durò per buona parte del secolo XVI: così, p. e., nel Privilegio di Massimiliano Imperatore, preposto al *Livio* di Giovanni Schöffer del 1518, leggesi: *Cum ingeniosum Chalcographiae autore avo tuo inventum felicibus incrementis in universum orbem dimanaverit.* La parola *Typographia*, prima del 1489, appena si udì pronunciare. Nel *Psalterium quintuplex Fabri Stapulensis* del 1509, la stamperia di Enrico Stefano è detta: *Officina chalcotypa;* nell'*Elucidatorium ecclesiasticum* Jodoc. Clichtovaei del 1516, dello stesso, la stampa chiamasi *Ars formularia;* e nell'Haymonis *Expositio in Pauli Epistolas*, stampata a Strasburgo presso Renato Beck nel 1519, i tipi sono chiamati *stannei calami*. Gli artefici cominciarono di buon ora a chiamarsi *Impressores*, *Chalcographi* (282), *Typographi;* e Platone de Benedictis a Bologna, nel suo

Svetonio del 1488, si nomina perfino *Urbis ejusdem stampatorem* (283), il quale vocabolo si trova, già prima dell'invenzione della stampa, nel 1441, in un manoscritto originale che parla delle carte da giuoco, e in cui esse vengono chiamate *Carte du zugar e figure dipinte* STAMPIDE (284). Inoltre, nella *Vita di S.ª Caterina da Siena*, stampata nel 1477 a Firenze, leggesi: *Questa leggenda* improntata *al monasterio di santo Jacopo Dripoli* (285), dove l'*improntata* corrisponde all'inglese *Print*, ed al basso-tedesco *prenten* e *Prentery* (*stampare* e *stamperia*), usati da Schöffer nella sua *Cronaca Sassone* stampata nel 1492 (286). Con questi varj nomi vennero stampati fino al 1500 non solo quasi tutti i buoni libri allora esistenti, ma anche un gran numero di scolastiche quisquiglie.

Primi ad essere stampati furono i libri latini, nei quali da principio si usarono i caratteri così detti *gotici*, ma in seguito anche bei caratteri latini che Schweynheim, Pannarz, Han, Giovanni da Spira, Lavagna, Jenjon ed altri imitarono dai migliori manoscritti veduti in Italia. — Caratteri greci informi si veggono già nei *Paradoxa* Ciceronis, 1465, stampati a Magonza da Faust e Schöffer, e che tengono dietro agli *Officia*, coi quali formano un solo volume (287): alquanto migliori sono essi però nel *Gellio* di Schweynheim, Roma, 1469. Alcuni antichi stampatori, non avendo alfabeti greci, lasciavano degli spazj vuoti, perchè si potesse poi scrivervi colla penna le parole greche mancanti (288). Il primo libro stampato tutto in greco è la *Grammatica* di Costantino Lascari edita da Dionisio Paravisino a Milano nel 1476 in 4.º. Nel 1481 il carmelitano Giovanni Crestono da Piacenza (289) diresse, pure a Milano, l'edizione di un Salterio greco-latino (290); e nel 1488 Bernardino Nerlio a Firenze diè fuori

tutto Omero nell'originale greco (291). — Il primo ad introdurre nella stampa i caratteri ebraici fu Corrado Fyner ad Esslingen, del 1475, nel *Tractatus* Petri Nigri *contra perfidos Judaeos*, e, del 1477, nel libro intitolato *Stern Meschiah*, pure di quel domenicano: opere ambedue in 4.° (292). Ma il primo libro stampato interamente in ebraico devesi a Mantova, dove Abramo Konath nel 1476 stampò in foglio il primo dei quattro Ordini (*Arba Turim* ארבעטורים) detto *Orach Chajim* (ארחחיים *sentiero della vita*), benchè nello stesso anno gli tenesse dietro a Ferrara Abramo Ben Chajim col secondo Ordine detto *Joreh Deha* (יורה עה. *maestro di sapienza*) (293). Il medesimo, pure a Ferrara, nel 1477, stampò in 8.° il *Commentario sopra Giobbe* del rabbino Levi Ben Gerson (294); e in seguito molte altre opere ebraiche vennero stampate, specialmente a Soncino, da Ebrei che si dicevano discendenti da un certo Mosè da Spira (295).

* In Soncino, l'anno 1488, fu impressa la prima *Bibbia* ebraica completa, per *Abrahamum filium Rabbi Chaim pisaurensem*, in picc. fol. *

Primo a stampare in arabo fu Pietro Paolo Porro a Genova (296) nel 1516, dove Augusto Giustiniani vescovo di Nebbio pubblicò presso di lui il *Salterio*, in fol., in cinque lingue (297). Intorno ai libri stampati in altre lingue straniere possi consultare il Lesser (298), però colla debita circospezione.

Queste antiche edizioni sono ora piuttosto rare, sia perchè non se ne tiravano molte copie, sia perchè sembra che ad onta di ciò restandone presso gli stampatori parecchie invendute, essi le destinassero ad uso men degno: difatti abbiamo più sopra fatto menzione

d'una supplica che Schweynheim e Pannarz diressero al Papa (299). Quindi è che tali edizioni sono al presente stimate al pari dei manoscritti, molto ricercate, ed a caro prezzo pagate. Così, per es. il *Plinio* di Giovanni da Spira del 1469, facente parte dell'eredità del dott. Askew, fu venduto per 43 lire sterline al Museo Britannico; il *Quintiliano* di Schweynheim, del 1470, per 405; e il suo *Cesare* del 1472, all'incanto Menars, per 420 fiorini d'Olanda. Le *Lettere di* Cicerone *a Bruto*, stampate dal Jenson nel 1470, valsero 128, ed il Boccaccio *De Genealogia Deorum*, del Vendelino, 1472, 112 fiorini d'Olanda all'incanto Du Bois. Un Cicerone *De finibus bonorum et malorum*, del 1471, di Giovanni da Colonia, trovò l'amatore che lo acquistò per 116 fiorini d'Olanda; ed il *Decamerone* di Boccaccio, del 1471, di Waldarfer, per 100 ghinee (300). Agl'incanti La Vallière a Parigi e Pinelli a Londra parecchie opere furono vendute a prezzi ancora più alti. Ma per far questo, due cose richieggonsi: passione e denaro. Quindi tali vendite ordinariamente succedono più a motivo dell'antichità e rarità delle edizioni, che di un utile reale che da esse venga alla letteratura: poichè da una parte i primi stampatori, facendo ancora un secreto della loro arte, si appigliarono spesso a quel qualunque manoscritto che loro capitò alle mani, senza prima consultare sul merito di esso qualche letterato, come si può vedere, per es., nel *Catullo, Tibullo e Properzio* stampato a Venezia del 1475 (301); e dall'altra parte i dotti che furono consultati trattarono spesse volte il testo con soverchia libertà, come per es. lo confessa il medesimo Giannandrea, correttore presso Schweynheim: *Mihi satis visum est, si... adhibito labore mendas, si non valerem omnes, aliquas certe tollerem,... si nimis obsoleta ad usum nostrumque sermonem redigerem*, ecc. (302).

§ XXV.

CONTINUAZIONE

Queste antiche produzioni dell' arte tipografica sono o in pergamena o in carta. Di tutte le più ragguardevoli però si trovano alcune copie in pergamena. Tali sono, per es., nella Biblioteca Imperiale, il *Salterio* del 1457, il *Durandi Rationale* del 1459, la *Bibbia* latina del 1462: tutte edizioni di Magonza in foglio (303). La carta poi è grande, grossa, forte, e per lo più d' un bel bianco. Dalle marche di essa alcuni, in mancanza d' altri criterj, vollero dedurre il nome del tipografo ed il luogo dove il libro fu stampato; e fra le altre abbiamo su questo proposito l' autorevole sentenza di Naudè:

. . . . *Vitulinae cornua frontis*
Grandia Chalcographi referunt miracula Fausti (304):

ma nel libro *De Civitate Dei* di S. Agostino, stampato da Jenson a Venezia nel 1475, fin dal secondo foglio si vede la marca della testa di bue (305); e le altre marche, osservate da Schwarz nella carta delle edizioni di Magonza, si trovano anche in edizioni straniere (306).

Il primo formato, sia in pergamena sia in carta, fu l' *in foglio*. L' opera *De verae vitae Cognitione*, di S. Agostino, colle imprese di Faust e di Schöffer, fu forse il primo *in quarto* (307); e le *Phalaridis Epistolae*, Roma 1475, il primo *in ottavo* (308). Le antiche edizioni poi non hanno il frontespizio che si usa presentemente. Spesso vi è nel principio una tavola dei Libri o Capitoli in cui l'opera è divisa; spesso una Let-

tera che fa parola dell'edizione a cui è premessa (309); e spesso anche incomincia subito l'opera senz'altro. Le formule con cui questa ha principio sono: *Incipit* — *Hie hebt sich an* (*qui incomincia*) — *Qui comenza*, ed altre. Le facce di rado sono numerate, benchè lo siano, dalla XI alla XXXXII, in una molto antica edizione in fol., in bei caratteri latini, delle Opere grammaticali di Varrone; e quando lo sono, i numeri talvolta veggonsi superiormente in mezzo alla facciata, e talvolta anche sotto; e qualche edizione gli ha soltanto nella faccia anteriore delle carte. Le segnature, o lettere dell'alfabeto poste in calce nel mezzo della carta per indicare la progressione dei fogli, furono bensì poste in uso fin dal 1468 nell'opera: Hieronymi (Ruffini) *Expositio Symboli Apostolorum*, Oxon., in 8.° (310); ma i posteriori tipografi non continuarono a lungo ad usarne. Lo stesso avvenne delle sillabe o delle intiere parole poste appiè di ogni faccia, le quali altro non sono che le sillabe o parole con cui ha principio la facciata seguente, e diconsi *richiami*, benchè si veggano ad ogni voltar di faccia nel *Tacito* senz'anno, che alcuni attribuiscono a Giovanni da Spira (311). Le grandi lettere iniziali, dette anche *capitali* od a *fiori*, non vennero inventate nè da Erardo Ratdolt a Venezia, nè dagli stampatori di Strasburgo, nè da Erardo Windsberg a Parigi (312). I successori di Faust e di Schöffer avrebbero potuto imitarle dal più volte menzionato *Salterio* stampato fin dal 1457 (313): ma esse divennero comuni soltanto più tardi. Si lasciava vuoto lo spazio ch'esse dovevano occupare, o le si stampavano in carattere ancor più piccolo di quello del testo, affinchè i *rubricatori* non sbagliassero quando poi ve le dipingevano in grande. Comperato adunque un libro, lo si portava a questi artefici, i quali vi scrivevano o dipin-

gevano, in rosso od in azzurro, le lettere iniziali, i titoli dei Libri o dei Capitoli, e perfino i numeri delle facce, e davano con grande studio i medesimi colori ad ogni lettera, con cui nel testo cominciava una qualche sentenza (314); e se qualche ricco voleva sostenerne la spesa, ornavano le iniziali con oro puro, e dipingevano specialmente il contorno della prima faccia con graziosi fiorami e rabeschi, i quali con la freschezza dei loro colori anche al dì d'oggi, dopo 300 e più anni, ricreano piacevolmente la vista (315), e forse diedero la prima idea delle incisioni di tal genere, che poi si cominciò a fare in legno ed in rame. Tutto questo però non si faceva sempre l'anno stesso in cui il libro era stato stampato: così la Biblioteca dell'Università di Vienna possedeva gli *Opuscula medica* di Giovanni Mesue, in fol., stampati nel 1471, e rubricati nel 1474; l'Hugo de S. Victore *De Sacramentis*, Argent., in fol., stampato nel 1485, e rubricato nel 1486; la *Rhetorica* di Cicerone, stampata in foglio a Venezia nel 1483, e rubricata nel 1489; e così via. Di qui viene che nei libri stampati senza data di anno, l'anno che vi fu aggiunto a mano non può con certezza ritenersi per quello in cui l'opera venne impressa. Vi sono poi anche dei libri rubricati soltanto per metà, ed altri senza rubriche del tutto, e nei quali mancano per conseguenza e il titolo, e i numeri progressivi delle pagine, e le segnature, ed i richiami, e le lettere iniziali, tutti caratteri dell'antica tipografia. E meglio esaminando queste antiche stampe, nella maggior parte di esse troviamo un gran numero di parole abbreviate, così copiate dai manoscritti, che spesso ne rendono assai difficile la lettura (316); troviamo nessi di lettere fuse in una sola matrice: invece del dittongo *ae* od æ trovasi dappertutto *e* od anche ę; l'*i* non ha

il punto, o in luogo di esso c'è una lineetta (ʹ); la *y* ha un punto solo: dei segni d'interpunzione non vedesi che il punto, qualche volta i due punti, e più tardi la virgola, benchè quest' ultima sia stata fin da principio adoperata da Ulrico Han (317). Finita l'opera, talvolta segue un'altra lettera o dell'editore, o del correttore o dello stampatore; o v'è aggiunto un privilegio per la stampa di quella: e fra questi il veneziano per Giovanni da Spira, del 1469; il milanese per Michele Faerno ed Eucario Silber, per le *Opere* di Campano, del 1495; il papale per l'edizione dell'Herveus Brito in *P. Lombardi Sententias*, Venezia, 1505; il francese per Antonio Verard, per le *Lettere di S. Paolo*, del 1507; l'imperiale per Enrico Gran ad Hagenau, per le *Prediche* del Gailer, del 1514, sono riconosciuti come i più antichi (318). Segue finalmente la sottoscrizione, che indica il nome dello stampatore, e il luogo e l'anno della stampa: ma di ciò tratteremo in apposito Paragrafo.

§ XXVI.

CONCLUSIONE DELLE OSSERVAZIONI

Le sottoscrizioni talvolta sono semplicissime, come, per es., quella del *Breviarium Juris canonici*, in fol., di Paolo fiorentino, che è la seguente: *Impressum Meming per Albertum Kūnc d' duderstat. Anno salutis* 1486 (319). Altre invece sono prolisse, come la maggior parte delle magonzesi, alcune di Coburger di Giovanni Zeiner, ed altre, quali sarebbero: *Anno Incarnationis Dominice* M. CCCC. LXXII. *Idibus Augustiis. Sanctissimo in Christo patre ac Dn̄o Dn̄o Sixto* p̄p̄a *quarto* etc.;

oppure: *Disg durchleuchtigist werk der gantzeu heyligen geschrifft genant dy Bibel* ecc. (*Questa magnifica opera di tutta la Sacra Scrittura detta la Bibbia* ecc.); od anche: *Vigore infiniti entis explicit liber bonus et perutilis*, ecc; ed altre di tal fatta (320). Strana è la sottoscrizione del *Libro VI delle Decretali* per Giovanni Froben a Basilea, 1494, in 4.° Eccola: Macrobii *In libro de Deo Socratis vulgatum est elogium, summas incensiones Dei non in thure vel pigmentis, sed in actionibus gratiarum consistere. Summas igitur ineffabili Deo agimus gratias, quod* etc. (321). Spesse volte nelle sottoscrizioni sono lodate le città in cui l'opera veniva stampata: così, per es., Magonza è chiamata *Alma, apud nostros majores aurea dicta;* — Roma, *Mundi Regina et dignissima Imperatrix;* — Norimberga, *celebratissimum oppidum;* —Basilea, *quam non solum aëris clementia et fertilitas agri, verum eciam inprimencium subtilitas reddit famatissimam;* — Colonia, *sancta, felix;* e va dicendo (322).

Gli stampatori poi, secondando la moda corrente, traducevano spesso i loro nomi in greco od in latino: così Schöffer chiamossi *Opilio* (323); Han, *Gallus*; Lichtenstein, *Levilapis*; Giacomo Rouge, *Rubeus*, ed anche *Rossi*; Silber, *Argyrius* od *Argenteus*; Flach, *Simus*; Klein, *Parvus* ed anche *Pétit*; Giacomo Thauner, *Abiegnus*; Giovanni Herbst, *Oporinus*; e simili. Talvolta anche avevano più nomi: per es. Gherardo Flander o de Lisa (324), Francesco d'Heilbrunn o Renner, Giovanni Hamman da Landau od Herzog (325), Matteo Capcasa o Co-de-cà; Giovanni de Tridino, o Tacuino, o de Cereto; e così dicasi d'altri. E talora ommettevano il proprio cognome: così Nicolò Gallico è Jenson, Paolo Teutonico è Paolo da Butschbach a Mantova; oppure anche si segnavano con le sole ini-

ziali: onde U. S. è Ulrico Sciuzenzeller, I. T. o Z. T. è Joan o Zuanne de Tridino, B. R. è Bernardo Rizio de Novaria, O. S. Ottaviano Scoto; ecc. Finalmente essi aggiungevano al proprio nome anche i predicati: *magister*, *prudens*, *providus*, *discretus*, *Meyster* (maestro), *Erber* (erede), ed altri tali.

Per dinotare il millesimo avevano varie formole, come: *Anno salutis* — *a Nativitate Dominica* — *Anno Christi optimi* — *Anno legis gratiae* — *Olympiadibus Dominicis* — *Nach Cristi gepurdt* (dalla nascita di Cristo); ed altre. Il numero poi è espresso ora con parole, ora con cifre romane, ora con arabiche; e spesse volte pei bibliografi esso è veramente il pomo della discordia, essendochè in molte antiche edizioni è viziosamente indicato (326). E in vero in alcune edizioni la data dell'anno è tale da non potersi intendere, come è, per es., la seguente del *Vegezio* e degli altri scrittori dell'Arte della Guerra: *Venetiis per Joannem de Tridino alias Tacuinum*, MCCCC.IC. VIIII, in fol. (327). In altre è falsa, quale è quella del Lattanzio: *Venetiis per Magistrum Theodorum de Ragazonibus de Asula*. M. CCC. LXXXX, in fol. (328). In altre è ambigua, come, nelle *Heures à l'usage de Romme*, in fol., la seguente: M. CCCC. IIIIXX et XVII (329), che secondo i Francesi significherebbe *quatre vingt et dix sept*, e quindi 1497. In altre finalmente è falsificata: così Marcand ha veduto un *Thomae Aquinatis Prima Secundae*, etc., *Moguntiae*, 1471, in fol., dove in luogo del cassato *sept*, si improntò *quiqs* (330); e lo stesso attesta Schelhorn degli *Officia Ciceronis*, 1465, in fol., ove l'anno LXV venne con gran arte trasformato in un XL (331). Circostanze son queste che devono rendere guardingo un dilettante di tipografiche antichità, specialmente nel farne acquisto (332). Un'altra poi è la seguente. Talvolta nelle sot-

toscrizioni leggesi *liber finitus* o *editus* o *completus*: ma bisogna guardarsi dal credere che questo si riferisca sempre alla stampa del libro; mentre spesse volte altro non indica se non che l'autore od il copista ha terminato e reso pubblico il libro stesso, come c'insegnano le due sottoscrizioni qui appresso. *De arte dictandi tres libri expliciunt: editi a magistro Engberto de Leydis*, 1454, in fol.; e quest'altra: *Expliciunt sermões aurei de Sanctis per totū annum, quos compilavit mḡr. Leonardus de Utino*, MCCCCXLVI, in fol. Alla prima di queste sottoscrizioni è aggiunta *Gerardus Leeu impressit*, il quale soltanto nel 1478 cominciò ad essere nominato a Gouda (333); e nella seconda poi di stampa non si fa pur motto (334).

Spesse volte i tipografi all'anno della stampa aggiungevano anche il mese ed il giorno; nominavano, specialmente in Italia, il principe dominante (335), il che talvolta giova a rettificare l'anno in cui un libro fu stampato; e dai loro correttori, o da altri uomini di lettere si facevano fare dei versi per apporli alla sottoscrizione. Anche di questi si può dire: *Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.* Eccone due saggi che mi sembrano veramente classici. Sotto un *Giustino e Floro*, in fol., senza data di tempo e di luogo e senza nome di stampatore, leggesi:

Aurea Justini, Lucique Epitomata Flori
Ære tibi modico, candide Lector, eme.
Contrahit iste Titi numerosa volumina Livî:
Pompeji historias colligit ille Trogi.
Quam bene conjuncti! namque hic ubi desinit, alter
Incipit, atque unum pene videtur opus.
Rite recognovit quos Justinianus ad unguem
Romanus. Felix, lector amice, vale.

E Bartolomeo Pajello, nobile vicentino, premise ad una edizione in fol.; di Paolo Orosio, i seguenti versi:

Ut ipse titulus margine in primo docet,
Orosio nomen mihi est.
Librariorum quidquid erroris fuit,
Exemit Æneas mihi (336),
Meque imprimendum tradidit non alteri,
Hermanne! quam soli tibi,
Hermanne, nomen hujus artis et decus,
Tuaeque laus Coloniae! (337)
Quod si situm orbis, sique nostra ad tempora
Ab orbis ipsa origine
Quisquam tumultus, bellaque et caedes velit
Cladesque nosse, me legat (338).

Vogliamo ora inghiottirne anche un pajo di cattivi? Li sceglierò brevi. Sotto il Boezio di Koburger, d'altra parte sì bello, del 1473, in fol., leggesi:

Condidit hoc civis alumnis Nurenbergensis
Opus arte sua Antonius Koburger.

E sotto un *Stellarium Coronae Beatae Virginis Mariae*, in 4.°:

Opere nunc isto perfecto gloria Christo
Laudibus hic insto: Coronas matri Dei sisto
Honor Francisco: laus Sanctis cunctis hoc ipso
Ocdenotrino Cielo C. qrd tunc presule Sixto (339).

In fine del libro trovansi frequentemente: *explicit*, oppure *Deo gracias* — *Amen* — *Laus Deo* — *Pax vivis, requies defunctis*, etc.; ed in fine affatto c'è un così detto *Registrum Chartarum*, in cui sono notate le iniziali dei fogli posti l'uno nell'altro, e il numero dei quinterni, quaderni, terni di cui il volume è composto: unica guida a cui i legatori di libri potessero attenersi. Meermann dice che Ulrico Han appose questo registro al suo *Virgilio* fin dal 1473 (340); ma, con

licenza del grand'uomo, uno se ne trova in fine delle *Philippicae Ciceronis* che probabilmente sono molto più antiche.

Ma che si dee dunque fare quando occorrono sottoscrizioni che mancano o del nome del luogo, o di quello dello stampatore, o dell'anno; oppure che di questi tre dati ne mostrano un solo? Altro certamente non si può fare che delle congetture, le quali però tanto più al vero si avvicinano quanto più siamo profondi nella storia dell'arte tipografica; voglio dire quanto più circostanziatamente sappiamo quali stampatori vi furono, e quando, e dove stamparono. Il tomo V degli *Annali tipografici* del Maittaire può molto giovare in questo argomento: ma allo studio di esso bisogna accompagnar quello dei miei *Supplementi* e degli *Annali Tipografici* del Panzer, ne' quali è raccolto tutto ciò che fino a' tempi di lui venne scoperto intorno alle antiche edizioni. Grandissimo è il numero di esse; e diligenti ed acuti bibliografi potranno anche in avvenire dal buio d'alcune librerie trar qualche scintilla di luce.

Più difficile è lo stabilire qualche cosa di positivo quando in un'antica edizione non c'è nè sottoscrizione, nè lettera alcuna in principio od in fine, nè altro. Di ciò può essere stata cagione o l'imperizia degli stampatori, o la mira, che i più antichi di essi avevano, di rendere le loro stampe equivalenti ai manoscritti e di non lasciarsi conoscere per non essere quindi provocati a manifestare il segreto dell'arte loro. In questo caso dunque non si può far altro che confrontare i tipi della stamperia ignota con quelli di edizioni ben conosciute, e paragonare tra loro le lettere iniziali, la forma e l'uso dei segni d'interpunzione, e quei brevi motti forse posti in ultimo. Così nella Biblioteca Imperiale c'è un *Vocabularius latino-teutonicus* in fol., il quale eviden-

temente è di Guntero Zeiner, e quindi stampato fra gli anni 1468, 1475 o 1478, perchè somiglia perfettamente al *Tomaso da Kempis* stampato da quel tipografo istesso (341). Nessuno però presuma di pronunciare sentenze decisive se non abbia veduto e non gli sia passato per mano un numero grandissimo di tipografiche antichità. E in vero, da qualche tempo si procede forse con troppa fiducia di sè nel voler precisamente determinare se questo o quel tipografo abbia stampato il tal libro, e ciò dietro il confronto di alfabeti copiati l'uno dall'altro: poichè, oltre al non potere talvolta le supposte somiglianze riuscire egualmente evidenti a tutti, diversi stampatori possono essersi forniti di tipi eguali, e le officine e gli attrezzi da stampa essere passati dall'uno all'altro; come ne fa prova Matteo Cerdonis a Padova nel 1481, il quale, in fine della *Chiromantica Scientia*, in 4.°, di Michele Scoto, dice: *Magistri Erhardi Ratdolt instrumentis.*

§ XXVII.

DEI PIÙ CELEBRI STAMPATORI DEI TEMPI SUCCESSIVI

Parleremo ora anche di quegli egregi che dal secolo XVI in qua colle loro edizioni onorarono l'arte e giovarono le scienze; e cominceremo dall'Italia. — Aldo Manuzio (che da Alberto Pio principe di Carpi e suo scolaro prese anche il nome di *Pio*; e in seguito di *Romano*), benchè fosse nato a Bassano (342), cominciò fin dal 1490 in Venezia a prepararsi all'esercizio dell'arte; e la sua prima edizione, del 1494, è la seguente: *Constantini Lascaris Erotemata* in greco ed in latino. Egli non fece uso del carattere gotico; inventò il cor-

sivo, di cui un Francesco da Bologna fu il fabbricatore, e per la prima volta diè fuori in questo carattere il *Virgilio* nel 1501; introdusse molti miglioramenti nei segni d'interpunzione; pubblicò sopratutto opere greche, e tanto ebbe a cuore la correzione, che scrisse: *si possem, mutarem singula errata nummo aureo* (343). Il suo *Platone* in fol., del 1513, in pergamena, fu venduto, non ha molto, in Inghilterra, più di 55 lire sterline; e l'*Aristotile*, 5 vol. in fol., del 1495-1498, ne valse 17 (344). Egli morì nel 1515; e durante la minorità de' suoi figli Manuzio, Antonio e Paolo (345), Andrea Turrisano da Asola, di lui suocero, detto anche Mulano, continuò la professione sottoscrivendosi: *Apud Aldi filios* od *haeredes*, oppure *in casa de figliuoli d'Aldo* (346). Nel 1554, Paolo, il minore dei tre fratelli, assunse la direzione della stamperia, e fece riguardo alla lingua latina quello che il padre aveva fatto per la greca. Di lui abbiamo anche libri stampati a Roma, dove Pio IV lo aveva chiamato per attendere all'edizione dei Padri della Chiesa, la quale però non ebbe gran riuscita (347). Lui morto nel 1574, gli subentrò suo figlio Aldo, che nelle sottoscrizioni si chiama *Junior:* dotto come suo padre, e al pari di lui poco fortunato, a tale che abbandonò l'arte, e morì piuttosto povero a Roma dove era divenuto professore di belle lettere, dopo aver venduto la sua libreria d'80000 (forse 8000) volumi (348). Delle edizioni di questi tre grandi uomini si hanno a stampa varj cataloghi (349); e sono ricercatissime per le biblioteche (350).

Daniele Bomberg d'Anversa, dal 1515 in poi stampò a Venezia, con lo stesso zelo dei Manuzi, opere ebraiche. Coll'aiuto di valenti Cristiani ed Ebrei egli fece varie edizioni della Bibbia (351) e di parecchie opere rabbiniche, che gli costarono assai ed ora sono in gran

pregio (352). E così pure a Venezia si distinsero Vincenzo Valgrisio o Vaugris (353) francese, e Gabriele Giolito de Ferrari con edizioni di singolare bellezza correzione e rarità (354).

A Firenze avevano incominciato a stampare Filippo e Bernardo Junta o Giunti fin dal 1497. Uno dei loro discendenti, di nome Giacopo, si stabilì poi a Lione (355); e un altro, Luca Antonio, a Venezia (356), le edizioni dei quali sono ornamento delle nostre biblioteche (357). E di Firenze fu anche Lauro Torrentino le cui edizioni sono tutte rare, e che fe' mostra del suo valore nella stampa delle *Pandette* (358).

Passando in Francia, comincieremo da Jodoco Badio (359), che da Asche sua patria, nel Brussellese, cognominossi Ascensio. Sul finire del secolo XV, da Lione, ove Giovanni Trechsel gli aveva dato la propria figlia in isposa, egli recossi a Parigi, vi ristorò la cadente arte tipografica, e diede le sue due figlie in matrimonio a Roberto Stefano e Michele Vascosan, dei quali si parlerà qui appresso. Le sue edizioni, e specialmente quella: *Brunonis Opera* in fol. del 1524 (360) sono molto stimate (361). Però ancor maggiori progressi nell'arte fecero gli Etienne o gli Stefani. Capo di questa famiglia fu Enrico I, il quale sul principio del secolo XVI pose a Parigi una stamperia, che dopo la morte di lui venne dalla vedova ceduta a Simone de Colines o Colineo. Da questo apprese l'arte Roberto I figlio di Enrico, il quale fondò egli stesso una stamperia; pubblicò molte belle edizioni specialmente d'opere latine, fra cui è ricercatissimo il *Nuovo Testamento* del 1546 e 49, con la Prefazione che incomincia: *O mirificam*, etc. (362); il quale esponeva in pubblico le sue stampe pagando quelli che vi avessero scoperto degli errori; e nel 1559 morì a Ginevra dove erasi rifugiato

come sospetto in materia di religione (363). Enrico II, suo figlio era più dotto di lui, ma meno perito nell'arte: studiò molto il greco; correggeva egli stesso, ma in fretta; condusse una vita irrequieta; ebbe per grazia una pensione da Ulrico Fugger nella cui tipografia di Heidelberga servì nel 1558 e 59 (364); e morì miseramente nell'Ospitale di Lione (365). In complesso si contano diciassette Stefani, fra i quali si segnalarono Francesco, Carlo, Roberto II, Francesco II, Roberto III, e Paolo. Antonio, ultimo degli Stefani, morì cieco all'*Hôtel-Dieu* nel 1674. Delle loro edizioni, che sono assai ricercate, abbiamo cataloghi a stampa (366).

Dopo di essi fra i parigini tipografi si distinsero i seguenti: Simone Colinco; Cristiano Wechel ed Andrea suo figlio, il quale passò a Francoforte per motivi di religione; Michele Vascosan; i Morele, Sebastiano Nivelle; il dotto Adriano Turnebo (367); Michele Sonnio; Mamerto Patisson; Sebastiano Cramoisy, che assunse la stamperia di Nivelle, e si diè titolo di *Architypographus Regis* (368); Antonio Vitré, ed altri (369).

Fra le edizioni di Lione le più apprezzate sono quelle del turbolento Stefano Doleto, che nel 1545 venne abbruciato a Parigi come ateo; di Sebastiano Greiffen o Griffio, nativo di Reutlingen (370); e di Guglielmo Rouille che stampò anche molti libri spagnuoli ed italiani (371).

In Ginevra si distinsero fra tutti Giovanni Crespin o Crespino, ed i Tornesii o de Tournes (372).

§ XXVIII.

CONTINUAZIONE

Volgendoci ora alla Germania, Basilea merita prima la nostra attenzione. Taccio di Giovanni Amerbach; di Giovanni, Adamo, Sebastiano ed Enrico Petri; d'Andrea Kratander, di Val. Curio, di Bebel e d'altri, i quali stamparono bene e corretto, per parlare di Giovanni Froben di Hamelburgo nella Franconia (373), il quale si può chiamare l'Aldo della Germania. Oltre d'essere uomo assai probo e disinteressato, egli era animato da uno zelo straordinario per l'arte; stampava in carta compatta con bellissimi caratteri; ed il grande Erasmo lo anteponeva a tutti i tipografi (374). Dopo aver data una buona edizione dei Padri della Chiesa latini, la morte gli tolse di darci anche quella dei greci, la quale però fu condotta da Girolamo suo figlio, e da Nicolò Bischof od Episcopio suo genero (375). La vedova sposò Giovanni Herwagen, il cui *Demostene* particolarmente venne lodato da Erasmo (376); ed a lui pure siamo debitori della prima Collezione *Rerum Germanicarum*, 1532, in fol. (377). Giovanni Herbst od Oporino (378), già correttore di greco presso Froben, entrò poi in società con Roberto Winter, e stampò anch'egli assai bene; ma morì carico di debiti (379).

Nel 1503 Tomaso Anselmi da Baden aprì stamperia a Pforzheim, ed i magnifici *Rudimenta hebraica* dell'esimio Reuchlin, che ivi stampò in fol., nel 1506 (380), gli danno un posto fra i tipografi migliori. Più tardi poi si trasferì a Tubinga e ad Haghenovia (381).

Nel 1532 Pietro Schöffer, figlio del primo Pietro

da Magonza, stampò a Strasburgo *Jac. Ziegleri Geographica*, in 4.° grande, di non comune bellezza. Considerando la rarità di questa edizione, non posso a meno di riportarne parola per parola il *Discorso preliminare ai Lettori*, per varj riguardi istruttivo: eccolo. *Ne quis culpet in hac nostra Opera spatia versuum largius explicata, et alios per frontes largiusculos titulos satis contra morem excussorum per Germaniam librorum inductos, et calumnietur nos secutos aut inutilem elegantiam, aut per imposturam pretium Operi facere voluisse; is probatam habeat, oro, diligentiam nostram. Vidimus quidem aliquot Operum excussorum Venetiis exemplaria, et ea quidem pauca, spatiis et scriptura ad summam exornata elegantiam; contra vidimus alia et ea geographici Operis Ptolomaei per Germaniam* (Ulma 1486?) *tanta negligentia ut immunditia scripturae et picturae vulgata, ut non officinas modo, sed Germaniam ipsam illorum pudere oporteat; nempe, quod apud Italos munditiae enixe et feliciter studentes universa sordium accusetur, nec sit, quo se sub istis exemplaribus liberare calumnia possit, voluimus praesenti Opera si minus assequi peregrinam elegantiam, saltem imitari parte aliqua quanta possemus, debemusque sub meliorum aemulatione esse securi a reprehensione, quando, quae plenam elegantiam sunt adsecutae, Venetiae plurima denique gratia et commendatione orbe toto Christiano excipiuntur.*

Girolamo Commelino, da Douay nelle Fiandre, si stabilì ad Heidelberga, e venne per le sue greche edizioni paragonato allo Stefano; di che fanno prova le Opere di S. Atanasio e del Grisostomo, che la morte gli tolse di condurre a termine (382).

Nel precedente Paragrafo abbiamo già toccato che Andrea Wechel, morto Cristiano suo padre, si trasferì

da Parigi a Francoforte. Ora la sua stamperia si mantenne lungamente in credito tanto colà come ad Hannovia sotto i suoi eredi Giovanni Wechel, Claudio Marne e Giovanni Aubri (383).

A Lipsia si rese celebre con belle e corrette edizioni Ernesto Vögelin da Costanza: se non che nel 1578 dovette fuggire ad Heidelberga per aver stampato degli scritti che odoravano di calvinismo (384).

Ma di tutte le stamperie fin qui ricordate nessuna può essere paragonata in magnificenza a quella di Plantin ad Anversa. Cristoforo Plantin era nato a Montlouis presso Tours (385); e dopo aver molto viaggiato per apprender l'arte, fermossi nella predetta città. Avea tanti lavori che gli operai costavangli fin oltre cento fiorini d'oro al giorno. Anch'egli esponeva in pubblico le sue stampe, e pagava per gli errori che vi si scoprissero. La *Bibbia poliglotta* (386) da lui stampata, che è il più magnifico monumento dell'arte, gli meritò da Filippo II il titolo di *proto* ed *arcitipografo*, ma non lo fece più ricco. Aveva tre stamperie e tre figlie. La stamperia di Leyden toccò, colla figlia maggiore, a Francesco Rafelengio o Rafflenghen; quella d'Anversa, colla mezzana, a Giovanni Moreto o Morst; quella di Parigi, colla minore, ad Egidio Bey: e tutti e tre consacrarono anche nei loro discendenti la memoria di lui prendendo il nome di Plantin (387).

Dopo di essi non dobbiamo tacere degli Elzeviri, che cominciando dal 1595 lavorarono a Leyden e in seguito anche ad Amsterdam. Benemeriti sono specialmente Abramo, Bonaventura, Lodovico il minore, e Daniele. Essi ci diedero le gentili edizioni dei Classici latini in 12.° e 18.°, quelle fide amiche che gli studiosi portano sempre con sè; e in quel medesimo formato le così dette *Repubbliche* (388). In generale

poi l'Olanda continuò a produrre fino ai nostri tempi lavori tipografici degni d'esser veduti (389). Ad esempio io citerò soltanto le *Origines typographicae* di Mermann, stampate coi caratteri di Enschede da Jacopo da Karnebeck all'Aja nel 1765, in quarto massimo, e la *Doctrina Particularum Linguae Graecae e Typographeo Dammeano*, 1769, in quarto grande, di Enrico Hoogeveen (390).

Delle edizioni inglesi si raccomandano specialmente quelle fatte nell'Università di Oxford, che dal suo fondatore l'arcivescovo Gilberto Sheldon ha nome di *Theatrum Sheldonianum*: una delle quali è l'eccellente opera: *Thesaurus Linguarum Veterum Septentrionalium* di Giorgio Hicke (391). Ma rimarranno pur sempre come capo-lavori dell'arte anche le edizioni dei Classici greci fatte a Glascovia da Roberto ed Andrea Foulis (392); l'*Orazio* di Giovanni Pine inciso in rame a Londra nel 1733 (393); e così pure l'*Orazio* ed il *Virgilio* di Birmingham (394) con fregi di Baskervill.

Mossi da questi capo-lavori alcuni generosi tipografi danno opera, fin dal 1770, onde superare per quanto fia possibile tutti i loro antecessori, e portar l'arte al più alto grado di perfezione. Tali sono Ibarra a Madrid, Bodoni a Parma, Didot a Parigi, d'ognuno dei quali noterò soltanto alcuna delle principali edizioni. Del primo il *Sallustio*, in lingua spagnuola e latina, del 1772; e il *Don Quixote*, del 1780, in 4.° (395). Del secondo l'*Anacreonte* del 1784, l'*Esiodo* del 1785, il *Longo* del 1786 in 4.°, il *Virgilio* ed *Orazio* del 1792 in fol. Del terzo il *Racine* e la *Georgica di Virgilio* tradotta da De l'Isle, del 1783, in 4.° Questi, ed altri magnifici lavori scossero ben presto i tipografi delle altre nazioni, i quali cercarono di aver le forme dei tipi di quei maestri dell'arte, e ne fecero fare di si-

mili: e quindi comparvero a Londra nel 1791 una Bibbia in fol.; nel 1792 il *Telemaco*, in francese ed inglese, in 4.°; nel 1793 *Thomson*, *Shakespeare*, *Milton*, in fol.; e *Butler*; in 4.°, quasi tutti con incisioni in rame. A Strasburgo nel 1788 l'*Orazio*; e nel 1789 il *Virgilio*, in 4.°. A Vienna, nel 1788, dalla tipografia di Kurzbeck uscì l'opera di Eckhel: *Choix des Pierres grav. du Cabinet Impérial*, in fol.; e nel 1791 dall'Albertina i *Canti d'Ossian* e *Sined*, in 4.°. A Berlino, nel 1790, uscì il *Sallustio*, in 8.°, del tipografo Ungher: artista pensatore che s'industriò scemare alquanto anche ai caratteri tedeschi quelle loro angolosità, come infatti tentò nella sua nuova *Cecilia* del 1794, in 8.° Ma noi non possiamo minutamente occuparci di questi tipografici lavori, delizia degli occhi e dello spirito, e che possono vedersi soltanto nelle biblioteche dei principi e dei ricchi bibliofili, dovendo qui fare un cenno anche dei correttori delle antiche stamperie.

Certo è che nei primordj dell'arte prestavansi a questo officio uomini dottissimi. Così Giovanni Andrea fu correttore di Schweynheim; Giannantonio Campano, di Han; Omnibono Leoniceno, di Jenson; Lodovico Carbo, di Waldarfer; Costantino Lascari e Demetrio Calcondila, di Aldo il vecchio; Pietro Vittorio, dei Giunti; Federico Sylburg, di Enrico Stefano, d'Andrea Wechel, di Commelino; Giovanni Froben, di Amerbach; Sigismondo Gelenio od Hirsch, di Froben; Gottofredo Jungermann, pure di Wechel; Francesco Rafelengio, Francesco Arduino, Teodoro Pulmann ed altri, di Plantin (396): il merito dei quali è tanto più grande quanto è più facile bruttare un'edizione con errori di stampa frequenti e, se occorre, anche stravaganti. Infatti ogni foglio della Bibbia Polacca, stampata in 8.° a Danzica

nel 1632, venne riveduto sette volte da ben dieci correttori; e con tutto questo, là dove si parla della tentazione di Gesù nel deserto (397), corse l'errore *do diabla* (al diavolo) invece di *od diabla* (dal diavolo) (398).

§ XXIX.

DEI SIMBOLI DEGLI ANTICHI TIPOGRAFI

La maggior parte degli antichi tipografi s'aveano scelto dei simboli od imprese, con qualche motto o senza, e li apponevano alle loro edizioni (399). Ora io ricorderò in ordine alfabetico i più insigni fra essi indicando sempre in nota qualche Opera in cui riscontrare l'impresa da loro assunta.

Tomaso Anshelmi da Baden ha il suo nome intrecciato in questa maniera AB; e al di sopra di esso due fettucce in una delle quali leggesi: יהשוה, e nell'altra ΙΗΣΟΥΣ, le quali sono talvolta tenute da angioletti (400). — Jodoco Badio Ascensio ha sui frontespizi la sua stamperia, col motto *Prelum Ascensianum* (401). — Giovanni Bebel ha una palma, e su questa una fascia col motto *Palma Beb.* (402). — Giovanni Cesius, Jansson o Blaev ad Amsterdam, usa spesse volte un globo celeste colla sottoscrizione: *Indefessus agendo*, e ai lati Saturno ed Ercole (403). — Girolamo Commelino ha la Verità seduta nuda, che nella destra tiene un Sole, e nella sinistra un libro ed un ramo di palma: a dritta la Religione, ed a manca la Giustizia (404). — Giovanni Crispin ha un'ancora, intorno a cui s'attorciglia una serpe: talvolta essa è tenuta da due mani uscenti fuor delle nubi; tal altra di sopra leggesi *Sacra*, e di sotto *Anchora* (405). — Nicolò Epi-

scopio ha una mano sporgente dalle nubi che tiene un pastorale su cui poggia una grù; e a destra ed a sinistra c'è la metà della parola *Episcop.* (406). — Le imprese di Faust e di Schöffer le abbiamo descritte più sopra (407). — Giovanni Froben ha due mani che uscendo fuor delle nubi tengono un caduceo con due serpi incoronati, sul quale sta una colomba; ed a dritta ed a sinistra leggesi *Froben* (408). — Cristoforo Froschauer da Zurigo ha un albero, e sotto di esso delle rane, sulla più grande delle quali cavalca un fanciullo (409). — Gabriele Giolito de Ferrari ha due Satiri sedenti che tengono alzato in aria un vaso su cui vedesi una Fenice tra le fiamme: al di sopra della Fenice poi svolazza un nastro su cui leggesi: *De la mia morte eterna vita io vivo*: e un altro nastro svolazza intorno alle fiamme col motto: *Semper eadem.* Sul vaso sono le iniziali G. G. F. (410). — I Giunti o Junta hanno un giglio ornato per lo più con le loro iniziali F. G., o B. G., oppure L. A. (411). — I Grifj hanno un quadrato sormontato da un grifone, sotto del quale è incatenata una sfera alata. A destra per lo più è scritto *Virtute duce*, e alla sinistra *Comite Fortuna* (412). — Giovanni Herwagen ha un'erma di Mercurio con tre teste (413). — Andrea Kratander ha l'Occasione sedente ignuda sopra una sfera alata, con un ciuffo sul vertice della testa e un rasojo nella destra (414). — I tre Manuzj hanno un Delfino avvolgentesi intorno ad un'áncora, presso al quale talvolta sono le iniziali A. M. R. (415). — I Morele hanno una graziosa fontana, spesso col motto: Η Σοφιας πηγη εν βιβλιοσι ρεει (416). — I Nivelle, in seguito Cramoisy, hanno due cicogne, delle quali la giovane porta ed imbecca la vecchia, spesse volte col detto: *Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaevus*

super terram (417). — Giovanni Oporino ha un Arione che con un'arpa od un violino sta, seduto o in piedi, sopra un Delfino (418). — I Petri hanno una rupe, al di sopra della quale, a destra, un Vento in atto di soffiare, ed a sinistra una mano che uscendo dalle nubi la percuote con un martello in modo da farne sprizzar fuoco (419). — Cristoforo Plantin ed i suoi generi hanno una mano che volge un compasso sopra un piano; e talvolta, in giro, il motto: *Constantia et labore* (420). — Guglielmo Rouille ha un'aquila sopra una sfera verso cui da destra e da sinistra s'innalza una serpe: il motto è: *In virtute et fortuna* (421). — Ottaviano Scoto e molti altri tipografi, specialmente veneziani, hanno un circolo, nero o rosso, diviso da una linea transversale, dal cui punto di mezzo s'innalza una croce fin sopra il circolo stesso; e in questo le iniziali O. S. M., od altre (422). — Michele Sonnio ha la mano di S. Paolo, in atto di gettare, come si legge negli Atti degli Apostoli, la vipera nel fuoco, coll'inscrizione: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* (423). — Gli Stefani hanno un olivo coi rami cadenti, ed una fettuccia intrecciata, oppure una tabella che dice: *Noli altum sapere*, e talvolta anche *sed time*. Sotto l'albero poi c'è un uomo, in piedi od in ginocchio, dalla cui bocca esce talvolta quel motto; e talora presso di lui leggesi: *Ut ego inserer, defracti sunt rami*: qualche volta quest'uomo è in atto di percuoter l'albero con un bastone (424). — Però nelle edizioni fatte nella stamperia reale Roberto Stefano ed Adriano Turnebo usano una lancia ritta in piedi, intorno alla quale si avvolgono una serpe, ed un ramo d'olivo coll'iscrizione: *Βασιλει τ' αγαθω κρατερω τ' αιχμητη* (425). — Vincenzo Valgrisio ha due mani che uscendo fuor dalle nubi sostengono una croce, intorno alla quale monta

avviticchiandosi un serpente; e da ambi i lati sta scritto: *Vincent* (426). I Wechel hanno due mani tenenti un caduceo alato, verso la cui metà s'incrociano due cornucopie; e al di sopra di queste Pegaso. Andrea per solito v'aggiunge anche a diritta ed a sinistra il suo nome intrecciato (427). — Giovanni Winterburg finalmente ha una freccia ritta in punta intorno a cui s'avviticchia all'insù una serpe coronata: a dritta ed a sinistra sono le iniziali J. W., e al di sotto, questi versi:

Signa vides, lector, hyberna ex arce Joannis:
Anguineas inter jaculum amentabile spiras.
Anguis ut etatem, cariosas ille lituras
Comit. in invidiam gerit artis tela decorem (428).

Questo catalogo si può facilmente allungare leggendo Lesser, Rothscholz, Baillet, Orlandi ed altri (429): ricordando però sempre che questi simboli non furono così esclusivi dei loro inventori che non li abbiano mai ommessi o cambiati, o che non si possa vederli anche in edizioni d'altri tipografi; e ciò in grazia o di parentela, o di successione, o d'acquisto delle tipografie, od anche per semplice imitazione. Chi desiderasse conoscere più addentro anche il meccanismo dell'arte può consultare l'*Enciclopedia economica* di Krunitz, p. VII, agli articoli *Libro, Legatori di libri, Stampatori*, ecc. ove troverà additati anche altri autori (430).

NOTE

AL PERIODO SECONDO

1. Eusebii *Hist. Eccl.* Lib. VIII, c. 2. Edit. Rob. Steph., 1544, in fol., pag. 84.
2. Ερχομενος φερε και τα βιβλια, μαλιστα τας μεμβρανας. *Epist.* II, c. IV, v. 13. Si osservi la differenza tra la carta di giunco e la pergamena.
3. *Advers. Haereses. Haeresi* LXIV, c. LXIII. Edit. Petav. Paris., 1622, in fol. Tom. I, pag. 591.
4. *Apolog. adv. Rufinum* Lib. II. Edit. Paris., 1706, in fol. Tom. IV, colonna 405 e 417.
5. *Epist. ad Pammach. et Ocean.* Ibid., col. 346. Vedi anche Huetii *Origeniana* Lib. III, c. I, § 5, in Edit. Hexapl. Paris., 1679, in fol.
6. Epist. XVIII *ad Eustoch.* Tom. soprac., col. 42.
7. *Nec jota unum relinquentes.* Opera, Tom. II. Paris., 1698, in fol., pag. 665.
8. Ediz. soprac. Lib. VI, pag. 63.
9. Hieronymus. Ediz. soprac. Tom. IV, Par. II, col. 121 in *Catal. Script. Eccl.* Egli aggiunge: *Origenis volumina manu ejus exarata reperi, quae tanto amplector et servo gaudio ut Croesi opes habere me credam.* Di Eusebio parla alla col. 122.
10. Montfaucon, *Palaeogr. Graeca Recens. Biblioth.* p. XIX.
11. Lomeier, *De Biblioth.*, c. VII, pag. 99, ediz. soprac.
12. *Libr. de Haeresibus ad Quodvultdeum*, c. LXXXIX. Edit. Paris., 1694, in fol. Tom. VIII, pag. 27. Intorno ad essa abbiamo il libro intitolato: E. Mart. Chladenii *De fortuna Bibliothecae D. Augustini in excidio Hipponensi.* Lips., 1742, in 4.°
13. Eusebii, Lib. IV, *De vita Const.* Ediz. soprac., pag. 152.
14. *In Epitome.* Paris, 1681, in 4.°, pag. 224. Vedi anche gli

Annali del Baronio. Venezia, 1705, in fol., tom. III, pag. 334.

15. Opera, tom. I, edit. Paris., 1609, in fol., pag. 325. Nell'Orazion funebre per Basilio Magno suo amico.
16. Temistii *Orat.* IV. Edit. Paris., 1684, in fol., pag. 59.
17. Zonara, *Annali*. Tom. II. Paris, 1686, in fol., c. XIV, pag. 52.
18. Zosimi *Historiae Novae*, Lib. III. Oxon., 1679, in 8.°, pag. 158.
19. Nelle sue Opere. Edit. Spanhem. Lips., 1696, in fol. *Epist.* XXXVI, pag. 411.
20. Suida in *Gioviano*. Tom. II, Cantabrig., 1705, pag. 121.
21. Baronio, *Annali*, tom. IV, ediz. soprac., pag. 278. La parola *antiquario* è spesse volte usata invece di *scrivano*. Così, p. e., S. Agostino (*Serm.* XLIV *De verb. Domini*) dice: *Qui videt literas in codice optime scripto, laudat Antiquarii manum.*
22. Ammiano Marcellino, lib. XXIX, c. 2. Edit. Lugd. Bat., 1693, pag. 431.
23. *Hist. Eccl.* edit. Rob. Steph. suprac. Lib. VII, c. XXII, pag. 271.
24. Lomeier, *De Biblioth.*, c. VII, ediz. soprac., pag. 103.
25. Montfaucon, *Palaeographiae Graecae Recens. Biblioth.* pag. XX.
26. Lomeier, Op. e cap. cit., pag. 104.
27. Il primo negli *Annali*, tom. II, Lib. XV, ediz. soprac., pag. 104. Il secondo nella *Synops. historicae*. Paris, 1655, in fol., pag. 87. Egli ne attribuisce la fondazione, in generale, τοις παλαι βασιλευσι (agli antichi Re) Cr. W. Fr. Walch (nella parte X della sua *Storia delle Eresie*, ec.) tiene questo incendio per una favola.
28. T. II, Colon. Agrip., 1608, pag. 42. Neander, *De Bibliothecis deperditis et nov. instruitis.* In *Collect. Mader.* Schmidii suprac., pag. 53.
29. *Recens. Biblioth.* pag. XX e seg.
30. Visigoti, Vandali, Svevi, Eruli, Ostrogoti, Longobardi. Vedi Schlözer, *Idea della Storia Universale*, pag. 165.
31. Vedi Struve, *Historia Juris*, c. VI. Jenae, 1718, in 4.°, pag. 411.
32. Pomponio Mela, *De situ orbis*. Lib. III, c. 2. Lugd. Bat., 1722, pag. 243. Cesare aggiunge: *Magnum ibi numerum versuum ediscere coguntur. — Neque fas esse existimant*

ea literis mandare, quum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, graecis utantur literis. Lib. VI, c. XIV, *De bello Gallico.* Lugd. Bat., 1737, in 4.°, pag. 301. Reimmann, *Storia letteraria dei Tedeschi,* vol. II, pag. 48, crede si debba piuttosto dire che i Greci adoperassero le lettere tedesche. Ma i Galli potevano aver ricevuto la scrittura greca dai Focesi. Vedi il Paragrafo VII.

33. *Unum apud illos memoriae et annalium genus,* Tacito, *De mor. Germ.* Tom. IV. Paris., 1687, pag. 5. — Vedi la Prefazione ai *Canti di Sined.* Vienna, 1772, in 8.°, i quali furono ristampati, unitamente all' Ossian, a Vienna nel 1784 in 8.°, e nel 1792 in 4.° (*).
34. Tacito, loc. cit., pag. 12. — Schlözer (loc. cit., pag. 180) dice che il primo a portar l'arte della scrittura in Germania fu S. Vinfrido o Bonifacio.
35. Vedi Ol. Wormii *Danica literatura antiquissima.* Amst., 1636, in 4.°
36. Södermann, *Dissert. de Ulphila* § XI in *Joh. ab Ihre scriptis versionem Ulphilanam illustrantibus.* Berolini, 1773.
37. Opera, tom. II. Paris., 1699, col. 626, in fol.
38. Vedi Muratori, *Antiq. med. aevi Ital.* Tom. III, Diss. XLIII. Mediol., 1740, col. 832, in fol. Questo inviato era Luitprando, vescovo di Cremona.
39. Vedine la Vita nell' edizione delle Opere di Garet, tom. I. Rotom., 1679, in fol. Anche Federico Feverlein scrisse una *Disputatio de M. A. Cassiodoro.* Altorf, 1686, in 4.°
40. Parlando d' un Trattato di Musica di certo Albino, dice: *Quem in Bibliotheca Romae nos habuisse retinemus.* Cap. V, *De artib.* Opera, tom. II, pag. 588.
41. Nella *Vita* soprac. P. II, § XXIV.
42. Anastasii *Biblioth. Vitae Rom. Pontif.* Romae, 1718, in fol., pag. 78.
43. Ivi, pag. 82.
44. Ivi, pag. 163.
45. Alph. Ciaconius, *Hist. Pontif.* Tom. I. Romae, 1677, in fol., pag. 520.

(*) Questi *Canti* sono un' altra opera del nostro Autore, il quale era anche distinto poeta. — *Il Traduttore.*

46. Anastasio dice soltanto: *Quam synodum... in linguam latinam translatavi jussit, et in sacra Bibliotheca pariter recondi;* pag. 269.
47. Ivi, pag. 423, nelle annotazioni del Panvinio al Platina.
48. Ivi e a pag. 438.
49. Molte belle testimonianze ne sono raccolte nel *Corpore Hist. Germ.* di Struven, Periodo IV, § x. Jenae, 1730, in fol., pag. 125. Vedi anche Egassii Bulaei *Hist. Univ. Paris.*, tom. I, 1665, Paris, pag. 91; e Jac. Burckhard, *Dissert. de variis Germaniae Scholar. a Caroli Magni temporibus* etc. *mutationibus.* Jenae, 1715, in 4.° Confrontisi anche Chr. Guil. Fr. Walchii *Comment. de eruditione laicorum medii aevi*, ivi, 1750 in 4.°; Frid. Wideburgii *Orat. de reliquiis melioris humanitatis in barbara aetate.* Halae, 1731, in 4.°; e Polyc. Lyseri *Dissertatio de ficta medii aevi barbarie, imprimis circa poesin latinam.* Helmst., 1719, in 4.°.
50. Monachi Sangallens. *De gest. Caroli Magni* Lib. I, in Canisii *Lect. antiqu.* edit. Basnag. Amst., 1725, tom. II, P. 3, pag. 58. Basnage tiene questo Decreto per una favola: ma per qual ragione?
51. Nel Du Chesne *Hist. Franc. Script.* Tom. II. Paris, 1636, in fol., pag. 182.
52. *Galliae Christianae* tom. IV. Paris., 1656, pag. 521.
53. *Commentatio de Biblioth. Caroli Magni.* Altorf, 1727. Ce n'è un estratto nella X Collezione degli *Atti Francesi.* Norimberga, 1728, in 8.°, pag. 716. Fra le opere ivi citate ce n'è alcuna che ora si trova di nuovo, come in suo luogo, nella Biblioteca Imperiale.
54. Vedi il citato Du Chesne, pag. 106.
55. Anche Klopstock, quel grande zelatore delle germaniche antichità, in una sua Ode piange questa perdita con bellissimi versi.
56. Essa trovasi nel *Thes. Antiquit. Teut.* di Schilter, tom. I; Ulmae, 1727, in fol. Qui spetta anche: *Ge. Chr. Daetrii Otfridus Monachus Weissenburg. quatuor Evangeliorum interpres.* Helmst., 1717, in 4.°.
57. Il *Nouveau Traité de Diplomatique* (Tom. V, part. 3, sez. 3, cap. 7) dice: *Les Chanceliers et Archichanceliers ecclésiastiques succedèrent, au moins dans l'église de Rome, aux Bibliothécaires.* E: *Les bibliothécaires des Cathedrales, sur tout en Italie, dressoient les lettres et les diplomes des Evêques.*

58. Struve, *Epist. ad Cellarium de Biblioth.*, pag. 63.
59. *De Antiquit. Academ.* Diss. III. Helmst., 1674, in 4.°, pag. 64.
60. Par. I, c. VI. Aug. Vind., 1754, in fol.
61. Ziegelb., loc. cit., sez. I, § 5. Noi abbiamo: J. Chr. Jungiohann. *Dissert. de vita ac doctrina Herabani Magnent. Mauri.* Jenae, 1724, in 4.°.
62. Ivi.
63. Ivi, § 9 e 5. Lomeier (c. IX. *De Biblioth.*) di S. Gallo ha fatto *Gallia.*
64. *In virtute sanctae obedientiae et excommunicationis latae sententiae, ut praedicta volumina* (alcune Opere dei SS. Padri) *sine mora mittatis ad nos.* Ziegelb., loc. cit. § 2.
65. Vedi *Bibliothèque de Louvre sous les rois Charles V*; etc. par Boivin. *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. II, pag. 747.
66. *Date mihi exquisitiores eruditionis scholasticae libellos, quales in patria habui per bonam et devotissimam magistri mei Egberti Archiep. industriam.* Wilh. Malmesburiens. Lib. I. *De gest. Reg. Angl.* c. 3, dove egli dice: *Egbertus nobilissimam bibliothecam Eboraci constituit.* Vedi le Opere d'Alcuino. Parigi, 1617, in fol., pag. 1666.
67. Tom. I. Lond., 1682, in fol., pag. 183. Fu un certo Gualtero che tanto la arricchì.
68. Essa trovasi anche nella *Collect. Mader. de Biblioth.*, Access. 1, di Schmid. Alcuni vogliono farne autore il di lui cappellano Roberto Holcot domenicano. Vedi la *Bibliothèque curieuse* di Clement, tom. V, pag. 436, dove è riferito il grazioso abbaglio di Weislinger il quale fa che il vescovo morto nel 1345 mandi a stampare a Spira, presso i fratelli Hist, il suo *Philobiblion*, nel 1483.
69. Wood, *Hist. et Antiquit. Univ. Oxon.* Lib. II. Oxon., 1674, in fol., pag. 48.
70. Alv. Gomecius, *De rebus gestis Fr. Ximenii* Lib. II. *Hispaniae illustratae* Tom. I. Francof., 1603, in fol., pag. 968.
71. Egli conchiude così: *Ultimamente debemos advertir que todos los instromentos, y libros, cuyo paradero no hemos señalado, existen en el Archivo del sagrario, ó en la Libreria de dicha Iglesia de Toledo, no menos grande, y respetable por la posesion y diligente custodia de estos inestimables tesoros, que por su generosa franqueza en manifestarlos*, etc. Madrid, 1758, in 4.°

72. Pistorii *Rerum Germ. Script.* Tom. III. Francof., 1607, in fol., pag. 592.
73. Lucrezio, lib. I, v. 102. Paris, 1680, in 4.°, pag. 11.
74. *Specimen Poeseos Persicae, sive Haphyzi Ghazelae* (Vindob., 1771, in 8.°) a pag. 15 del Proemio. L'anonimo traduttore, che in questo lavoro si mostrò poliglotta di molto buon gusto, fu il dotto conte Reviczki ungherese, autore di molte opere, e raccoglitore della magnifica Biblioteca Classica che dopo la sua morte, avvenuta nel 1792, pervenne a lord Ge. Giov. Spencer, primo lord dell'ammiragliato, e dalla quale questi, sotto il nome di *Periergus Deltophilus*, trasse e diede in luce l'utile catalogo *Bibliotheca graeca et latina*, stampato in 8.° a Berlino prima nel 1784, poi nel 1794.
75. *Hist. Univ. trad. de l'Anglois.* Tom. XV, pag. 388.
76. Herbelot, *Biblioth. Orientale.* Paris, 1697, pag. 431 e 545. Vedi in generale la dissertazione di G. Jac. Reiske: *De Principibus Muhammedanis qui aut ab eruditione, aut ab amore literarum et literatorum claruere.* Lips., 1747, in 4.°.
77. *Hist. Univ.* soprac., tom. XVI, pag. 44 e 77.
78. In arabo *Selah-eddin.* Pag. 15 del Proemio citato alla nota 74.
79. Ivi. Herbelot lo chiama *Ebn-Ebad*, e fa ascendere la di lui biblioteca a 117000 volumi; loc. cit., pag. 307.
80. Il manoscritto originale deve essere nella biblioteca dell'Istitnto a Bologna, e una copia deve averne la Vaticana. Vedi la Prefazione di B. Murr alla *Storia degli Arabi in Africa e nella Spagna*, di Cardonne. Norimberga, 1768, in 8.°, pag. 14.
81. *Asservabantur enim antiquissimi codices non disciplinarum modo omnium praecepta, sed superiorum etiam regum res gestas, et Mahometanae superstitionis interpretationem continentes.*, dice P. Giovio nel lib. XXXIV della sua *Storia.* Basilea, 1578, in fol. pag. 297.
82. Enrico Sommalio nell'edizione di Tomaso da Kempis. Colonia, 1622, in 24.°, pag. 14. Questo Dey era un rinegato.
83. Spizelius, *Dissert. de Biblioth., in Collect. Mader.* Access. 1, pag. 143 dalla Orazione I *de lingua araba* di Th. Erpennio. Nella *Enciclopedia* d'Yverdon (Tom. V, pag. 438) l'onorevole Erpenio è detto *Eupennas.* Ivi pure si legge: *Gli Arabi aver fatto avanzare le scienze special-*

mente sotto la dominazione di Almanzor. E subito dopo: *Le calife Almamon fut le primier qui fit revivre les sciences chez les Arabes*, mentre questo Almamon fu il sesto califo dopo Almanzor. E finalmente: *Le roi Manzor ne fut pas moins assidu à cultiver les lettres.* Così va quando si toccà via scrivendo senza ricorrere alle sorgenti. *Nobis non licet esse tam disertis.* Höst, *Notizie di Marocco e di Fes*, in danese, a Kopenhaghen, nel 1779, in tedesco, *ibidem*, nel 1781, in 4.°

84. Il I volume venne in luce a Madrid nel 1760, il II nel 1767. Vedi le aggiunte di Murr alla Parte III della citata *Storia* di Cardonne. (Norimberga, 1770, pag. 108), e le annotazioni di Diezen alla *Storia della poesia spagnuola* di Velasquez (Gottinga, 1769, in 8.° pag. 35).

85. Spizelius, loc. cit., pag. 144.

86. *Mém. de l'Acad. des Inscr.* Tom. VII, pag. 334. *Hist.* Sevin vi fa anche menzione della biblioteca del sultano Selim nel serraglio, composta da 3 a 4000 volumi di scritti orientali. — Toderini. Venezia, 1787, in 8.°, tom. II, pag. 29. — D'Ohsson. Paris, 1787, in fol. mass., tom. I, pag. 295.

87. Spizelius, loc. cit., pag. 145. — Lomeier, *De Bibliothecis*, c. XI, pag. 242, nella *Collect. Mader.*

88. *Historiae Æthiopicae*, lib. IV, c. 2. Francof., 1681, in fol. — Vedi Bruce, *Travels*, etc., soprac., vol. I, lib. II, c. 7.

89. Il gesuita Prospero Intorcetta ha fatto stampare le Opere di Confucio, parte a Quam-cheu, nella provincia di Quamtung, nel 1676, parte, in seguito, a Goa. — Bayer, *Mus. Sinic.*, pag. 15. Vedine la Vita nelle *Mém des Chinois*, tom. XII.

90. Du Halde, *Descript de la Chine*, 1736, in 4.°, à la Haye, tom. II, pag. 340 e seg.

91. Ivi. Tom. I, pag. 421. Murr, nel *Giornale per la Storia dell'Arte*, dice 40000 libri stampati, ed aggiunge: l'imperatore Ming-Tsong aveva fatto stampare quelli di King fin dal 932.

92. Soltanto i libri teologici, p. e., nel Reale Catalogo di Parigi (1742, in fol.), occupano lo spazio dalla pag. 434 alla 473.

93. Loc. cit., tom. III, pag. 326. Secondo le *Mém. de la Chine* (tom. I, pag. 15), le maggiori biblioteche sono nei conventi dei Bonzi.

94. Lomeier, loc. e cap. cit.

95. Vedi la vita e gli scritti di essi nelle *Accertate notizie de' più eccellenti scrittori*, di Hamberger, tom. IV. — Si possono anche consultare Andrea Cr.. Calvisio, *Disputatio de causis incrementi literarii post barbara secula*. Lipsia, 1698, in 4.°; e meglio ancora Girolamo Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, tom. VI, par. 1 e 2. Modena, 1776, in 4.°.

96. Hamberger, op. cit., tom. IV, — nel *Catal. Biblioth. Caes. Mspt.* di Nessel. (Par. IV, pag. 43) veggonsi anche i ritratti di alcuni dei più celebri fra essi. — Vedi il libro di Cristiano Federico Börner, *De doctis hominibus graecis literarum graecarum in Italia instauratoribus*. Lipsia, 1750, in 8.°; il *Risorgimento d' Italia negli studj*, ecc., di Saverio Bettinelli. Bassano, 1775, in 8.°; *Travels in the two Sicilies*, di Swinburne. Lond., vol. I, 1783, in 4.°, e in tedesco, Amburgo, 1785, in 8.°, tom. I, pag. 377.

97. Questo nome non ha fatto fortuna in Francia. Maittaire, negli *Annal Typograph.*, par. V. Lit. B., chiama il suo *Stern des Messia* (Eslinga per Corrado Feyner, 1477) *Bruder Peters Predig. Ord. tr. Wieder de Juden*. Nel De la Caille poi (*Hist. de l' Imprim.* Lib. I, pag. 32) è detto *Frère Pierre Bruder de l'ordre des Frères Prescheurs*.

98. Intorno a questi grandi uomini vedi in parte il sopracitato Hamberger, in parte il *Lessico dei Letterati* di Jöcher. Io cito volentieri questi due perchè rimandano il lettore a molte sorgenti. Corrado Celte è sepolto in santo Stefano a Vienna (V. Khauz nella Prefazione alla *Storia dei letterati austriaci*. Francof. e Lips., 1755, in 8.°). La Biblioteca Imperiale possiede di lui alcuni libri in fronte ai quali Celte pose la sua cifra cɪɪɔ con l'epigrafe: *Con. Cel. pro. poete sum.*

99. *Hist. des Papes* (à la Haye, 1733, in 4.°, tom. IV), tratta dal Platina, dal Ghilini, dal Giovio e da altri. Papia in Eusebio è il più antico testimonio che un tempo esistesse questo Evangelio di S. Matteo scritto in ebraico (*Storia ecclesiastica*, vol. III, cap. XXXIX).

100. Vedine le prove nel *Corp. Hist. Germ.* di Struve (T. I, Period. VII, Jena, 1730, in fol., pag. 450).

101. Vedi *Saggio d'una storia dell' Università di Praga* (1, 3 e seg. Praga, 1776, in 8.°) del Piarista Boigt tanto benemerito della Storia della letteratura della Boemia.

102. Vellejo Patercolo parlando di Cicerone (*Hist.*, L. II, Paris, 1675, in 4.°, pag. 61).

103. Il de Khauz (loc. cit., cap. IV, pag. 78) ha con gran diligenza raccolto le prove di ciò. La prima e più rara edizione del *Theuerdank* è di Norimberga, 1517, in fol.; quella del *Weiss Kunig*, di Vienna, 1775, in fol. Intorno al primo leggi: *Disquisitio de inclyto libro poetico Theuerdank* di Enrico Amedeo Titz; Altorf, 1714, in 4.°; intorno al secondo, *De claro libro der Weiss Kunig*, di Carlo Renato Hausen; Francof. sull'Oder, 1776, in 4.°.

104. Ant. Panormitano, *De dictis et factis Alphonsi*, edit. Chytr. Witeb., 1585, in 4.°. — Th. Fazelli, *De rebus Sic.* Decad. post. Lib. IX, c. IX, Francof., 1579, in fol., pag. 539. — Lipsio, *Monita pol. Opera*, T. IV; Antuerp., 1637, L. I, c. VIII, pag. 205; ed altri.

105. Lipsio, loc. cit. — Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, P. II; Napoli, 1601, in 4.°, pag 391.

106. Du Bellay, *Mémoires*. Paris, 1572, in fol., lib X. pag. 352.

107. Ant. Bonfinio, *Rerum Hungaricarum* Decad. IV, lib. VII. Francof., 1581, pag. 631. Vedi anche la *Dissertatio de Regiae Budensis Bibliothecae Math. Corvini ortu, lapsu*, ec., Vienna, coi tipi di Schulz, in 4.°, dell'Agustiniano Xyst. Schier troppo presto rapito alla Storia della letteratura; come pure il *Tentamen Historiae litterarum sub Matt. Corvino in Hungaria*, Lipsia, 1769, in 4.°, di Paolo Wallaszki. Degli avanzi della biblioteca di Matteo Corvino trovansi varj volumi scritti in magnifici caratteri nella Biblioteca Imperiale. Un altro venne in particolar modo encomiato a pag. 163 del tom. I del Catalogo della Biblioteca Lavallier.

108. *Audivi* (scrive Nicolò Leoniceno ad Angelo Poliziano) *te referente vocem illam praeclaram ex Laurentii ore prodiisse: optare tanta sibi abs te ac Pico nostro ad libros emendos praestari incitamenta, ut tandem deficientibus sumptibus totam supellectilem oppignorare cogatur*. Libro *De Plinii et aliorum medicorum erroribus*; Basil., 1529, pagg. 1, 4. Vedi anche le Lettere di Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Giovanni Pico, e, per tutto questo Paragrafo in generale, Lomeier, *De Biblioth.*, c. IX; *Conspectus Reipubl. liter.* di Heumann, c. IV; e *Sigism. Fritzschii. Disputationes duae de praecipuis iisdemque antiquioribus* e *iisdemque recentioribus literarum statoribus ac Moecenatibus*, ambe a Viteb., 1736, in 4.°.

109. *Digne honoranda profecto Germania est utilitatum inventrix maximarum !* Gio. Andrea, vescovo d'Aleria, nella lettera premessa alle *Epist. S. Hieronymi*, Romae, 1468, in fol.
110. *Epist. ad Quintum fratrem.* Lib. III, 5, tom. III, Amst. e Leida, 1661, in 4.°, pag. 941. Vedi anche la *Valesiana*, Paris, 1694, in 8.°, pag. 80; e Clerici *Ars Critiça in Praef.* n. 11; Amster., 1712, in 8.°, pag. 17. Perciò S. Girolamo credette bene di scongiurare i trascrittori della sua traduzione del *Chronicon* d'Eusebio nel modo seguente: *Adjuro te, quicumque hos descripseris libros, per Dominum nostrum Jesum Christum et gloriosum ejus adventum, in quo veniet judicare vivos et mortuos, ut conferas quod scripseris et emendes ad exemplaria ea, de quibus scripseris, diligenter.* Et hoc adjurationis genus transcribas et transferas in eum codicem quem descripseris. Vedi tom. VIII, pag. 173 della *Bibliothèque curieuse* di Clement.
111. Per es. nella Biblioteca Imperiale la Bibbia dell'imperator Venceslau, di cui parla il Lambecio, *Comment.* Lib. II, edit. Koller, 1769, in fol., Vien. col 527, e il mio *Volumen I, Codd. Theol.* Part. I, col. 39; Vindob., 1793, in fol.
112. Mabillon, *Annales Ordinis sancti Benedicti.* Tom. IV, lib. LXI, n. 6. Paris., 1707, in fol., pag. 574. Che cosa siano le *libratae*, vedi il *Glossarium latinitatis* del Du Cange alla lettera *L.*
113. Card. Jac. Papiensis, *Opera*, *Epist.* 106. Francof., 1614, in fol., pag. 542.
114. *Lib. V. Epist.* Vedi Card. Quirini *De opt. Scrip.*, *edit. ex recens. Schelhorn.* Lindaug., 1761, in 4.°, pag. 105.
115. *Epist.* 20 *ad Guil. Fichetum.* Vedi *Histoire de l'Imprimerie.* Paris, 1689, pag. 3.
116. Boigt, *Saggio d' una storia dell' Università di Praga*, I, 10.
117. Ivi.
118. Le Laboreur, *Hist. de Charles VI.* Paris, 1663, tom. I, pag. 75. Intorno alla scarsezza di libri in Francia vedi anche: Muratori *Antiquit. Ital. medii aevi.* Tom. III, Diss. XLIII, pag. 835, dove porta anche degli esempi di libri che a motivo della loro rarità venivano offerti in dono alle chiese.
119. Alla gentilezza del fu vescovo Enrico Giovanni da Kerens, che morì primo vescovo a S.t Pölten (nel Wiener-

wald) nel 1792, mio amico e mio protettore di sempre cara memoria, io debbo una copia del Catalogo, che probabilmente è di propria mano dell'Engelprecht, poichè principia con queste parole: *Anno Domini* 1480, *post alias structuras, quas feci, construxi edificium annexum capelle sancte Katharine. In cujus medio institui bibliothecam seu librariam pro cooperatoribus et predicantibus* etc. Duellio ha conosciuto il codice in cui esso si trova. Ma io non so vedervi le *multa memorabilia temporis*. Esso è piuttosto un libro di liturgia.

120. *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a seculo* XI *usque ad sec.* XIV. Bologna, 1769, in fol. Vedi *Gazzetta di Gottinga*, 1775, pag. 148.

121. Questi versi trovansi nel di lui *Opusculum de felicitate.* Bologna, 1502, in 4.°.

122. Nella sua *Ars Versificatoria*, che ha un'appendice di poemi: Parigi, forse presso Andrea Boccard, senza data di anno, in 4.°. In principio c'è un intaglio in legno con tre stemmi e l'inscrizione in forma di quadrato: *Honneur au Roy et à la Court. — Salut à l'Université. — Dont notre bien procède et sourt. — Dieu gart de Paris la cité.* Molti elogi alla Germania leggonsi nelle *Amoenit. liter.* di Schelhorn, tom. I, pag. 25, in not. Vedi anche Naudé *Additions à l'Hist. de Louis* XI, c. 7; e Prosp. Marchand, *Histoire de l'origine et des prèmiers progrès de l'Imprimerie*, à la Haye, 1740, in 4.°, pag. 1 e 2.

123. Ivi, pag. 4, in not. Si dice che Castaldi l'abbia insegnata ad un tedesco per nome *Fausto Comesburg.* Antonio del Corno, *Memorie istoriche di Feltre.* Venezia, 1710, in 4.°, pag. 12. Chi non vede qui i nomi di *Faust* e di *Gutemberg* insieme confusi?

124. *De natura Deorum*, lib. II, c. 37, ediz. soprac., tom. IV, pag. 1132.

125. *Institutiones oratoriae*, lib. I, c. 1. Paris., 1725, in fol., pag. 13.

126. Plutarch. in *lacon. Apophthegm.* Paris., 1624, in fol., tom. II, pag. 214.

127. Procopio, *Hist. arcanae* c. 6. Oper., tom. II, pars post. Paris., 1663, in fol., pag. 20.

128. *Vindiciae Typographicae.* Argent., 1760, in 4.° — *Origines Typographicae.* Hagae Com., 1765, in 4.° — *Notizie*

su gli Artisti e su le arti. Lipsia, 1769, in 8.°, vol. II. — *Idée générale d'une Collection complette d'Estampes.* Ibid., 1771, in 8.°

129. Nel libro intitolato: *Das güldin spil* (*Il giuoco aureo*), stampato nel 1472 per Guntero Zeiner, in fol., al titolo V è detto appunto così. — Vedi la citata *Idée générale*, etc., a pag. 239, e le *Ricerche intorno all' origine del giuoco delle carte*, ecc., di Breitkopf, pag. 7.

130. *Notizie su gli Artisti*, ecc., tom. II, pag. 91.

131. *Idée générale*, etc., pag. 250.

132. La Biblioteca Accademica che i Gesuiti avevano in Vienna, possedeva una copia in fol. d'una incisione in legno rappresentante tutti questi segni. In alto c'era il divin Giudice sull'arco-baleno, con intorno gli Apostoli, ecc.; poi leggevasi: *Questi sono i quindici segni che devono precedere l'ultimo giorno.* Venivano in seguito queste quindici immagini coi loro titoli, e in fondo al foglio, in una riga in parte strappata via, c'era: *Thomas Fröschlin zu. reutlingen* 811, forse 1482.

133. Il d'Heineck ha veduto il più antico manoscritto di questo *Speculum* nella Biblioteca Imperiale. — *Idée générale*, etc., pag. 478. — Nel mio *Codd. Theol.* Vol. I, part. 1, col. 439, ce n'è la descrizione.

134. Alcune sono nella Biblioteca Imperiale, a Passau, a Göttweich. Alcune altre passarono da Vienna a Milano colla Biblioteca Pertusati. — Vedi *Idée générale,* pag. 317. Deve però esservi anche una rappresentazione xilografica in 8 fogli, come io presumo, su cui l'*Orazione,* in forma di un angelo, insegna ad un *Frate* a recitare il *Pater noster.* Io possedo una copia di tutto il primo foglio e di metà del terzo, in fol.

135. Vedi *Notizie su gli Artisti,* ecc., tom. II, pag. 114; e *Idée générale*, etc., pag. 292.

136. Io non so se Schöpflin (*Docum. Typogr.*, pag. 4) abbia ben tradotto le parole *der Junge* coll'aggettivo *Junior (il giovane).* Questo comparativo si riferisce sempre ad un *Senior,* ad un *Æltern (il vecchio):* e ciò può aver dato occasione a supporre due fratelli di nome Giovanni Gutemberg. Dovevasi piuttosto dir *Jungius.* L'albero genealogico dei Gutemberg trovasi nella *Apologia di Giovanni Gutemberg* (Lipsia, 1741, in 4.°) di Gio. David Köler; e nelle sopra-

citate *Notizie su gli Artisti* ecc., di Heineck, vol. II, pag. 295. Intorno a questo argomento molto si può leggere anche nella *Bibliotheca Mogunt.* (Aug. Vind., 1787, in 4.°) del degnissimo vescovo Würdtwein. Varj scrittori hanno cambiato Gutemberg in Tossano, Pietro, Jacopo Gudemberg, Cuthemberg, Guttenberger e così via. Vedi Marchand, *Histoire de l'origine de l'Imprimerie*. Haye, 1740, in 4.°, pag. 5.

137. Vedi questi documenti nelle citate *Vindiciae Typographicae* di Schöpflin.

138. Ivi, specialmente i documenti a pagg. 6, 8, 13.

139. Daniele Speckle, architetto civile a Strasburgo, dice d'aver veduto queste lettere prima ancora del 1589. *Esse erano*, egli scrive, *intagliate in legno, ed anche intere parole e sillabe; avevano inoltre dei fori perchè con filo di ferro o con spago forte si potessero tener insieme unite* (Schöpflin, loc. cit., pag. 37 in nota). Pare che Gutemberg abbia lasciato a Magonza appunto di questa specie di lettere, come asseriscono il gesuita Serario, e Paolo Pater, che Schöpflin (loc. cit., pag. 74) dice nativo di Danzica mentre era ungherese (*Rer. Mog.* Lib. I, c. 37, e *De Germ. miraculo typ. lit.*, pag. 10). Ma più recenti scrittori dubitano, non senza fondamento, ch'egli con tali lettere potesse condurre a termine nemmeno un foglio di stampa (Heinecke, *Idée générale* etc., pag. 253). Fourniet (*Origine de l'Imprimerie*; Paris, 1759, in 8.°, pag. 63) dice lo stesso delle pretese lettere intagliate in metallo, come pure Breitkopf nel *Trattato su la Bibliografia e la Bibliofilia*; Lipsia, 1793, in 4.°, pag. 23.

140. Questo codice, *in hoc genere unicus*, come lo dice Schöpflin, dalla Biblioteca Garelli è passato a far parte della Biblioteca Imperiale. Marchand (loc. cit., pag. 42), indotto dalla somiglianza delle lettere, vuole che la citata *Expositio super dominicam orationem* sia stata stampata a Magonza. Il Trattato *De Judaeorum et Christianorum communione* fu trovato a Vienna nella Collezione del Consigliere di Concistoro Ferdinando Daniele de Focky, ricca di tipografiche rarità, la quale ora è proprietà del vescovo di Siebenbürgen, Ignazio Gr. de Batthyan. Nella parte II de'miei *Supplementi al Maittaire* io ho indicato dove tutte queste opere si possano trovare.

141. Io ho veduto questa edizione con la seguente rubrica:

Jesus Chrs. Maria. Franciscus, 1743, in Enzersdorf prope Medling. Pare che un tempo essa appartenesse ai Francescani di colà. In un'altra sottoscrizione, l'autore è detto *Joannes.* Di ciò pare fossero all'oscuro sia il Wadding, sia il Clement. Di questa *Summa* io conosco tre edizioni in fol., senza data di luogo e d'anno; e ne ho notato i segni distintivi ne' miei *Supplementi al Maittaire*, Par. II, pag. 496.

142. Stando alle rubriche, si avrebbe un *Astexano*, del 1465, ed i *Sermones S. Leonis*, del 1461, in fol. Fortunatamente io possego questa rarità di cui non trovo menzione in nessun bibliografo, poichè il *Leone* citato da Bauer nella sua *Biblioth. Univ.*, e tratto dalla *Biblioth. Selec.*, pag. 89 di Engel, non è quello posseduto da Marchand (loc. cit. p. 42). — Ma le rubriche non fanno certezza; molte volte esse furono fatte più tardi: p. es., Clement (Tom. IV, pag. 91) cita una *Bibbia* di Coburgo del 1475 in cui c'è la seguente sottoscrizione: *Illuminatus est praesens liber per me Johannem Wewen de Duderstad sub annum Domini* 1477.

143. Vedi Maittaire, *Annales Typograph.*, tom. V, par. post. Per verità l'Amberger (*Secondo Trattato preliminare*, pag. 121) vuole che a Norimberga siasi incominciato a stampare nel 1471; ma noi abbiamo il *Comestorium vitiorum Francisci de Retza* del 1470, in fol. Vedi Röder *Catalog. libror. seculi xv Norimbergae impressorum*, e gli *Annal. Typogr.* di G. Wolfg. Panzer, tom. II.

144. Vedi *Vindiciae typographicae.*

145. Se Coster intagliò le sue lettere nella corteccia degli alberi come dice Adriano Giunio a c. 17 della *Batavia*, potrebbe essergliene stato suggerito il pensiero dal dermeste, insetto che, divorando la corteccia degli alberi, vi scava dei solchi simulanti i caratteri alfabetici, per che Linneo lo chiamò *dermestes typographus.*

146. Meermann lo chiama *Horarium.* Vedi le tavole incise nelle sue *Orig. Typogr.*, tab. I.

147. Questo passo retrogrado nell'arte è duro da credere.

148. Questo episodio intorno all'Inghilterra fu tratto da Riccardo Atkins (nell'Opera *The Origin and Growth of printing*, 1664, in 4.°) da un manoscritto della Biblioteca Arcivescovile di Lambeth, che andò perduto. Ai partigiani di Meermann riesce difficilissimo ritorcere la cosa su Coster, poichè quel manoscritto dice espressamente: Giovanni Gutem-

berg aver di recente inventato la stampa ad Harlem. L'arcivescovo Matt. Parker, nel suo libro *De antiquitate Britannicae Ecclesiae*, etc. Lond., 1572, e propriamente nella Vita dell'arcivescovo Bourchier, dice che la stampa fu inventata a Strasburgo. Vood (*Hist. Univ. Oxon.*, tom. I. pag. 216) dice: *vel Moguntiaci vel Harlemi*. Ora, di questi Inglesi chi ha ragione?

149. *Annal. Typograph.* Tom. V, par. post.

150. Così *Henricus de Harlem* l'ha esercitata a Bologna, e *Petrus de Harlem* a Venezia nel secolo XV stesso. Ma essi potevano bene averla imparata a Colonia come altri loro compatrioti. Del resto vedi *Origines Typogr.*

151. Vedi il Paragrafo antecedente.

152. Nel Paragrafo antecedente, *Nota* 148.

153. Marchand (loc. soprac. pag. 31) crede fra il 1455 e il 1465. Anche Schöpflin ed Heinecke (*Vindiciae typographicae* pag. 93, e *Notizie sugli Artisti*, ecc. Tom. II, pag. 312) non vi si oppongono.

154. *Idée générale*, etc. pag. 282. Jacopo de Jongh fece di nuovo stampare quest'opera da De Mander ad Amsterdam nel 1764, un anno prima che uscissero in luce le *Origines* di Meermann, e in una nota dice che perfino in Olanda c'erano ancora alcuni che dubitavano dell'esistenza di Lorenzo Coster.

155. Dai documenti apparisce che essi non erano nemmeno del medesimo ramo (Vedi *Notizie sugli Artisti*, vol. II, pag. 283). La storia dei tipografi ha questo di particolare, che in essa gli *enti* si moltiplicano a piacere senza necessità. Meermann ne dà due Gutemberg; Schwarz (*Docum. de orig. typogr.* Pars alt., Altorf, in 4.°, pag. 19) due Schöffer. Le sottoscrizioni dei libri in cui leggesi ora *Petrus Schoiffer de Gernsheim*, ora *Petrus Schoiffer de Gernsheim clericus Dioecesis Moguntinae*, ora *puer Fausti*, lo hanno tratto in questo errore. Ma *clericus* vuol dire uno *scrivano*, ed è incerto se questa parola anche con l'aggiunto *Dioecesis* si adoperi per significare un ecclesiastico. Ma sia pure: Schöffer poteva bene, ad onta dei quattro Ordini minori, sposare la figlia di Faust, e questi secondo la bella usanza degli antichi Tedeschi, chiamarlo *puer meus*. Misson (*Voyag. d'Italie* Tom. I, pag. 22) va ancora più oltre: egli inventa due Gutemberg, due Petri, cioè un Schöffer ed un Gernsheim; e due Lorenzi, cioè un Coster, ed un Genson.

156. Ci fosse almeno chi mostrasse il *Doctrinale Alexandri Galli* ed il *Tractatus Petri Hisp.*, ch'egli finalmente, secondo Adriano Giunio, avrebbe stampato a Magonza nel 1442! Qui devo fare un' osservazione. Da molto tempo ai libraj francesi prese vaghezza di scrivere di bibliografia. Ciò può passare finchè essi non parlano che del materiale dei libri; ma quando vogliono farla da letterati, perdono affatto la bussola. Così p. e. De la Caille, nella sua *Hist. de l'Imprim.*, dell' *Onomasticon Brunfelsii* fa un *Ostomalticon*; dei tipografi *Ant. Zarotus* ed *Henr. a S. Ursio* fa un *Zoratus* ed un *Jerosme a S. Visio*: Osmond nel suo *Diction. Typogr.*, pone *Dominicus Baudius* nel secolo d'Augusto fra Properzio e Virgilio: nella *Bibliographie instructive* del De Bure, è messo fra i Luterani l' *Inquisitor haeret. pravit. Bern. de Lutzemburgo*; fra i controversisti cattolici Corrado Vorstio e Spanheim figlio; fra i *Traités singuliers hétérodoxes* il preposto Cocleo: nella *Table des Auteurs Jurispr.*, pag. 650, il *Decretum Gratiani* è preso per un editto dell' imperator Graziano; e va dicendo. Dal Marchand non si dovrebbero aspettare simili farfalloni: pure anch' egli, parlando della sopracitata Grammatica o *Doctrinale Alexandri Galli*, dice: *La logique vétilleuse et plus sophistique qu'instructive, qu'Alexander de Villa Dei — avoit composée en vers léonins, — comme ces merveilleux vers avoient banni des Écoles ceux d'un certain Maximianus* (dunque un'altra Logica), *ils le furent à leur tour par ceux de Jean Despautere.* Che filza di spropositi! Eppure egli non aveva che a guardare la sua *Menagiana*, tom. I, pag. 336. — Valga ora il superbo motto dell' Osmont: *Ex uno disce omnes.* — È però vero che i Tedeschi ebbero un Breitkopf, un Gessner ed un Nicolai.

157. Oppure si mostri qualche accertata produzione di lui.

158. Nel 1462 quando l' elettore Adolfo, per cui egli parteggiava, assaltò Magonza (Helwich, *De dissid. Mog.* Tom. II *Rer. Mog.*, Francof., 1722, in fol., pag. 188). I Faust vennero in seguito ascritti fra i patrizj di Francoforte. Giovanni Federico, e Massimiliano Faust d' Aschaffemburg son noti come scrittori (Marchand, loc. cit., pagg. 7, 46).

159. Questo appare dall' antico instrumento o *Laudum* eretto nel 1445 intorno al loro processo da Ulrico Helmasperger notajo, che s'intitola anche *Clerick Bamberger Bistoms.*

Schwarz (*Docum.* Par. I, pag. 5) lo trasse dal tomo I *Select. Juris et hist.* del dotto barone di Senkemberg, Gutemberg vi è chiamato *Junker*, ed ha due servitori.

160. Nel 1449 egli era ancora a Parigi come scrivano; e Schöpflin (nelle sue *Viudiciae Typograph.* Tab. VII) ci ha dato un saggio della bella scrittura di lui. È veramente ridicolo che il Sassi (*Prolog. ad Hist. typograph. Mediol.* c. 1) lo metta *inter ecclesiastica etiam dignitate verendos viros.* Il Lersner poi (nella *Cronaca di Francoforte*, tom. I, lib. I, c. XXVIII) lo chiama *Signor* (herrn) *Pietro di ed a Gernsheim.* La sua famiglia si spense a Magonza verso il 1670, ma venne continuata ad Herzogenbusche da Giovanni nipote di lui. (March. loc. cit., pag. 51). Anche i Scheffer svedesi pare che derivino da esso (*Act. Lit. Svec.* 1720-23, in 4°).

161. Questi versi leggonsi appiè delle Justiniani *Institutiones* di Schöffer del 1468, e delle *Decretali* del 1473. Meermann amava spiegare gli *ambos Joannes* con due Gutemberg, e per il *Polyandrum* intendeva Faust. Ma evidentemente questa non è che un'allusione agli apostoli Giovanni e Pietro presso il sepolcro di Cristo (Io. XX, v. 3). il qual sepolcro (πολυανδριον) è significato dal corrotto vocabolo *poliandrum.* L'ultimo verso si riferisce al merito particolare di Schöffer nell'invenzione dei ponzoni e delle matrici.

162. Vedi la *Cronica van der Hilliger Stat van Coellen*, 1499, in fol., a pag. 311. Schwarz dice d'aver veduto questa Bibbia nel 1728 nel convento dei Certosini a Magonza. Essa deve in seguito esser passata in Inghilterra (*Docum.* Pars alt., pag. 4). Il De Bure (nella *Bibliogr. instr. Volum. Theol.*, pag. 33), dice ch'essa è a Parigi (*) nella Biblioteca Mazarino nel *Collegio delle quattro Nazioni*; e la descrive. Meermann ne pone un esemplare anche nella Biblioteca Reale di Berlino, e un altro ne aggiunge veduto da lui nel 1745 nel convento dei Benedettini di S. Giacobbe

(*) Nella Biblioteca Reale di Parigi esistono due esemplari della *Bibbia* creduta la prima, impressi l'uno in pergamena, l'altro cartaceo a cui certo Enrico Cramer alluminatore e legatore d'esso, appose in fine, che aveva terminato il suo lavoro nel mese d'Agosto dell'anno 1456. Questa nota sembra autentica. — *Il Trad.*

a Magonza (*Origin. typogr. Ind.*, pag. 284). Heinecke (*Idée générale*, etc., pag. 261) si riporta ad una Bibbia posseduta dalla Bibblioteca dell' Università a Lipsia. La Biblioteca Imperiale ne possede una anch' essa, e veramente in ottimo stato. Ma si veda ciò che io (ne' miei *Supplem. al Maittaire*, Par. II, pag. 512) ho fatto osservare intorno ad un' altra edizione della Bibbia che gareggia con quella in discorso. Se Faust a Parigi vendette una Bibbia come fosse manoscritta, e se, perch' egli ne cedeva gli esemplari sempre l' uno a più basso prezzo dell' altro, fu tenuto per un impostore o fin anche per uno stregone; essa deve essere stata la Bibbia del 1450.

163. L' autore era dell' ordine dei Predicatori e della famiglia Balbi da Genova. Un francese (Menag., tom. I, pag. 70) lo chiama *Jean de la Porte*. Questa edizione da alcuni è messa in dubbio; ma Quetif ed Echard, Cheviller e Marchand la sostengono (Vedi March. loc. cit., pag. 23 e 37). Potrebbe però facilmente essere stato confuso questo *Catholicon* con quello del 1460 di cui farò cenno fra poco.

164. Trithem. Par. II. *Annal. Hirsaug.* pag. 422. Secondo Marchand (loc. cit., pag. 22) le parole *tertium in opere quaterniorem* sarebbero state tradotte dalle *Nouvelles litér.* con le parole *quart de la Bible*, e dal Wierda (*Vinders der Konsten*) con *tiers de la Bible.*

165. Vedi l' instrumento citato alla *nota* 159.

166. Anche questo decreto di ricevimento trovasi nei citati *Docum.* di Schwarz, par. I, pag. 20. In esso l' Elettore promette di tener Gutemberg *eguale a' nostri Nobili* (glaich unssern Edelen).

167. Nello Schwarz (loc., cit. pag. 26) c' è anche questa quietanza.

168. Per. es. il *Catholicon J. Balbi de Janua*, 1460, in fol., la cui sottoscrizione coll' espressa denominazione di Magonza è a vedersi nello Schwarz, loc. cit., Par. II, pag. 12. Molti altri libri egli produce nella Par. I, pag. 29.

169. Non ha molto (*) venne scoperto un *Breve* d' indulgenza di

(*) Nota che l' Autore faceva la seconda edizione di questa sua Opera nel 1795. Ciò valga anche per molti altri luoghi. — Tre diverse edizioni si fecero di questo *Breve*: due portano la data del 1454; l' altra quella del 1455. Su questa rarità bibliografica si consulti *Débuts de l'imprimerie*

papa Nicolò V con l'anno ccccLiiij, che probabilmente venne stampato da Faust e Schöffer (Vedi la cit. *Idée générale*, etc. pag. 261). Appiè d' un Augustinus, *De vere vite cognitione* in 4.° ch' è nella Biblioteca Imperiale (Vedi *Catal. Gaignat*, e Schelhorn, *Amoenit. lit.*, Tom. III, pag. 122) vi sono anche i loro stemmi: quello a destra col χ è di Faust; quello a sinistra col ⅄ e con tre stelle è di Schöffer: queste stelle però in progresso di tempo furono cambiate in tre rose. Inoltre questi stemmi anche nelle loro posteriori edizioni sono stampati ora in rosso, ora in nero, ma non in tutti gli esemplari; e lo stesso si dica anche dei versi aggiuntivi. In generale tutto quello che fu prodotto da Gutemberg, e da Faust con Schöffer, *sine nota anni*, trovasi raccolto negli *Annal. Typogr.* di Panzer, vol. II, pag. 136.

170. Se ne conoscono fin qui sei esemplari, fra cui quello della Biblioteca Imperiale, a motivo della sua bellezza, è dal De Heineck chiamato *exemplaire vierge* (V. *Idée générale*, etc., pag. 264).

171. Vedine la descrizione nell' *Idée générale*, etc., pag. 273, e a pag. 112 del vol. II di Panzer. A Marchand non era nota questa edizione.

172. Vedi Seb. Seemüller, *Exercitatio de latinor. bibliorum Mogunt.* 1462 *duplici editione*, Ingolst., 1785, in 4.°. Questo accuratissimo bibliografo è condotto a tale conclusione non solo dalla diversità delle sottoscrizioni dei diversi esemplari, ma anche da molte altre differenze. La Bibbia tedesca, che io, nelle mie *Rarità della biblioteca Garelli* pag. 33, ed anche qui appresso, attribuiva appunto a quest' anno ed ai tipi di Magonza, non e tale; e di buon grado convengo con Gherardo Steigenberger, troppo presto rapito all' onor della bibliografia, il quale con sode ragioni la attribuisce ad Enrico Eggestein a Strasburgo verso l' anno 1466. Veggasi il suo Trattato *Sopra le due più antiche Bibbie stampate in tedesco*, ecc., Monaco, 1787, in 4.°.

173. De Bure (*Bibliogr. instr.*, *Bell. Lett.*, Tom. I, pag. 151) ha paragonato fra loro quattro copie di questa edizione, e vi ha trovato varie dissomiglianze. Vedi la descrizione di

à Mayence et à Bamberg, ou Description des Letres d'indulgences du pape Nicolas V, par Leon de la Laborde, Paris, chez Techener, 1840, gr. in 4.°. — *Il Trad.*

tutte le opere qui nominate nei citati *Docum.* di Schwarz, Par. II; e nel Vol. II degli *Annal. Typogr.* del Panzer.

174. A dir vero il Maittaire (Tom. V, Par. I) cita anche: Chrysostomi *Homilias in Matthaeum*, *lat.* 1468, *per Joh. Fust*; ma il nome di Faust senza quello di Schöffer è sospetto.

175. Vedili nella Parte II dei *Docum.* di Schwarz. L'ultimo è il *Missale Wratislaviense*, 1499, in fol.

176. Dal 1460 al 1469 per errore è sempre stampato *dignatus est*, come nella sottoscrizione del *Salterio* del 1457 è stampato *Spalmorum Codex* invece di *Psalmorum.*

177. Il primo, p. es., sottoscrive il *Compendium Chronicorum* Trithemii del 1515 così: *in nobili famosaque urbe Moguntina hujus artis impressoriae inventrice prima per Jo. Schöffer nepotem quondam honesti viri Jo. Fusth memoratae artis primarii auctoris.* Nel 1525 *Jon. Wendelstinus* (*Cochlaeus*) stampa presso di lui i *Canones Apost.*, e comincia la dedicatoria al cardinale Matteo Lang arcivescovo a Strasburgo in questa maniera: *Cum nuper Moguntiae chalcographo illi, cujus majores praeclarae illius artis impressoriae inventores fuere, tradidissem*, etc. Il libro di Vitalis de Furno, *De conservanda sanitate*, è sottoscritto: *Moguntiae apud Ivonem Schöffer, a cujus abavo Joanne Faust chalcographice olim in urbe Moguntiaca primum, nec usquam alibi, inventa, exercitaque est. anno* M. D. XXXI, in fol. Alcune volte però Giovanni nomina anche Gutemberg; e sotto il *Libellus Aulicorum miserias explicans*, 1517, in 4.°, di Enea Silvio, egli pone: *Moguntiaci, ubi Divinum inventum stanneis typis excudendi Libros primo natum.* Marchand (loc. cit., pag. 48) annovera le edizioni di Giovanni, di Pietro il giovine e di Ivone Schöffer; ma gli sono sfuggite le: J. Manardi *Epistolae Medicinales*, Venet., 1542, *apud Petrum Schöffer Germanum Moguntinum*, in fol.

178. Tom. VI delle sue Opere, edit. Dutens, Genevae, 1768, pag. 209. Egli aggiunge: *Hos, quos dixi* (avendo nominato anche Gutemberg), *inventores esse, tam certum censeo quam quidquam aliud in historia. — Nugas agunt qui Laurentium Costerum contra hos producunt.*

179. Si può quindi congetturare ch' egli conformemente alla sopracitata quitanza, obbligò Homery a far uso dei ricevuti attrezzi da stampa soltanto in Magonza; e, quando un con-

cittadino gli offrisse per essi tanto quanto uno straniero, a preferir sempre il concittadino.

180. *Vindiciae typographicae*, c. 6.

181. Vedi i citati *Docum.*, Par. I, pag. 34, e Par. III, pag. 1; *Origine de l'Imprimerie*, Par. II; e perfino Meermann *Orig. Typ. Mantiss.*, pag. 58.

182. Vedi *Batavia*, 1575; e *De vera Typographiae origine*, Paris., 1650, in 4.°.

183. *Retinuerunt autem hi duo jam praenominati Joannes Fusth et Petrus Schöffer hanc artem in secreto, omnibus ministris ac familiaribus eorum, ne illam quoquomodo manifestarent, jurejurando adstrictis.* Giovanni Schöffer nella sottoscrizione al *Breviarium Chronicor.* del Tritemio, Magonza, 1515.

184. Vedi Helwich, *Moguntia devicta.* Tom. II *Rerum Mogunt.* Francof., 1722, in fol. pag. 188.

185. L'egregio Maittaire (nel tom. V de' suoi *Annal. Typogr.* Par. post.) ha registrato per ordine cronologico, secondo il luogo in cui tennero stamperia, tutti quelli che gli erano conosciuti. Ma dal 1741 in poi qualche cosa fu scoperta, qualche altra venne rettificata, come si vede ne' miei *Supplementi* all' Opera di lui; Vienna, 1789, in 4.°; negli *Annal. Typogr. Norimb.* di Panzer, del 1793; ed altrove. E chi sa quanto ancora potrà fare lo studio della bibliografia (a promuovere il quale, la prima edizione di questa mia Opera sembra aver alquanto contribuito) se andrà continuando?

186. Vedi il cardinal Quirini nel *Lib. de primis edit. Rom.* pag. 75, edit. Schelh., Lind., 1761.

187. Non nel 1461, come pretende il Montfaucon, a pag. 255 del suo *Diarium Ital.* Paris., 1702, in 4.°.

188. *Petrus cum fratre Francisco Maximus, ambo huic operi optatam contribuere domum*, o *in domo Petri de Maximo* è detto nelle loro sottoscrizioni: quindi il Catalogo dei libri del monastero Langheim (nel *Giornale per la Storia dell'Arte*, Par. II, pag. 142) sbaglia là dove nota: D. Hieronymi *Opera*, *Romae*, 1468, *typis Petri de Maximo.*

189. Il Clement falsamente lo dice *Andreas*, *André*; l' Orlandi, ancor peggio, fa una sola persona di lui e di Giannantonio Campano, e lo chiama *Giovanni Andrea Campano vescovo di Aleria*; Götze, nelle *Rarità della Biblio-*

teca di Dresda, vuole che non si chiamasse Andrea ma Antonio.

190. Il Maittaire trasse questa supplica dal tom. V della *Glossa* di Nicolò de Lira, 1472, e la inserì nel tom. I de' suoi *Annal. Typogr.*, Hagae, 1719, in 4.°, pag. 48.

191. Questa prefazione non è diretta a Sisto V; ma in essa lo Schweynheim non parla nemmeno a Sisto IV (come è detto nella *Teoria delle belle arti* di Sulzer, Par. II, pag. 639. Lipsia, 1774, in 4.°) che già era morto.

192. Il Naudè però è generoso: *Je retrancherai* (dice egli nelle *Addit. à l'Histor. de Louis XI*, pag. 298) *toutefois librement cet Uldaricus de notre nation française pour déférer quelque chose à ceux qui maintiennent que son propre nom était* Han, *lequel signifie en allemand* un Coq, *comme* Malanchthon *terre noire*, Hus *une oie*, Reuchlin *de la fumée*, *et* Fusch *un renard.* Vedi il gran poliglotta!

193. Per es. nelle *Institutiones* Justiniani del 1475; nella *Margarita poetica* d'Alberto di Eib, del 1475; nell' *Atanasio* del 1477. Ingolstadt, dove egli nacque, è una città del Wirzburghese (in Baviera); egli dunque poteva aver imparato anche a Magonza. Io però non ho voluto fare di lui un *nativo* Viennese, come fece il fu Schier, *Commentatio de primis Vindob. typographis*, Vienna, 1764, pag. 8. Indarno io ho fatto cercare il di lui nome nei registri battesimali di Vienna. Nel Maittaire troviamo anche nel 1476 *Lupus* o *Volfgangus Gallus* suo fratello.

194. Questo epigramma venne in varie maniere svisato da parecchi bibliografi. Per es. Gian Federico Bertram (*Lezioni elementari sulla storia della letteratura*) v'intrude il pentametro:

Nunc parvo doctus qui libet esse potest.

195. Il Sassi (*Proleg. ad Hist. Typog. Mediol.*, c. 2) lo chiama *Hohenecbartd*; come nel c. III chiama *Boxhius*, il Boxornius, e così via.

196. Non *Eustachio*, com' egli è chiamato dal Pütter (*Della ristampa dei libri*) che anche dell'italiano Michele Ferno o Faerno fa un *Ferner*.

197. Gli anni in cui essi cominciarono a stampare, e quanto a un dipresso continuassero a farlo, si possono vedere nell'Indice cronologico del Maittaire (Tomo V, degli *Annal.*

Typogr., Par. II): e più esattamente ancora nel *Catalogus hist.-crit. editionum Romanarum Seculi xv* del P. Audiffredi, Roma, 1783, in 4.°.

198. Nella sottoscrizione c'è per errore *Gintheum* invece di *Gintherum*, e negli esemplari la *r* vi è aggiunta di mano di lui. L'anno della stampa è ancora incerto, poichè il Necrologio di S^a. Croce ad Augusta dice Zeiner morto nel 1475, e quello della Certosa a Buxheim nel 1478. Se qui non c'è sotto errore di stampa, quale dei due ha ragione? Vedi la citata *Idée générale*, etc., pag. 469, e J. Gersonii *Opera ex edit. Dupinii*, Antuerp., 1706, in fol. T. I. *Gersoniana* lib. III, § IV, pag. LXVI, dove però invece di *Gintherus* è stampato *Zeintherus*.

199. Dal 1487 in poi si può segnare ogni anno con una nuova tipografica produzione del Schönsperger; e tuttavia nell'Opera del Maittaire egli compare per la prima volta soltanto nel 1497. Di lui abbiamo *Teuscher nation notturfft*, in 4.°, e a Norimberga nel 1517 egli diede fuori la prima magnifica edizione del *Theuerdank*.

200. O vi si trovano con tali titoli da non poterle più riconoscere. Che cosa è, per es., nell'Indice del Maittaire, *Lit. L.*, l'opera intitolata *Der Buch der Nature ley?* Essa è quella che ha per titolo: *Das Buch der Natur* (*Il libro della natura*), Augusta, 1478, per G. Bämber.

201. E in questo medesimo anno, ne fece un'altra edizione la cui sottoscrizione comincia: *Hesperiae quondam*, etc.

202. Il De Bure (loc. cit., tom. II *Jurispr.*, pag. 204) dice che a Parigi ve ne erano tre esemplari, ma uno solo perfetto, che il Gaignat ebbe tra mano. Uno difettoso sarebbe stato venduto circa 700 lire. Un simile c'è nella Biblioteca Imperiale. Un altro ne trovò il Maittaire presso lord Pembroke. Io desidererei che un tanto uomo, d'altronde così moderato, non si fosse lasciato trasportare da quel fuoco retorico di cui (Tom. I, 1719, pag. 37) mandò scintille; ma (Tom. I, Par. I, dell'edizione di Amst., 1733, pag. 6) si è poi ricreduto.

203. Possedeva queste Opere Apostolo Zeno. Vedi *Biblioth. Smithiana*, Venezia, 1755, in 4.°, pag. 116.

204. Secondo il De Bure (loc. cit., pag. 206) ce n'era un esemplare presso il Duca de la Vallière a Parigi.

205. Vedi i Francesi stessi nelle opere: *Observations sur quel-*

ques endroits des *Annales Typographiques de M. Maittaire*; ed *Histoire de l'Academie des Inscriptions*, tom. XIV, pag. 227, 1743. Non veggo dunque come il *Giornale per la storia delle Arti*, del 1776, Par. II, pag. 143, parlando del *Decor puellarum* possa dire: *Esso è il primo libro stampato in Italia, e certissimamente prima stampato in Venezia nel* 1469: tanto più ch'egli dice inoltre, a pag. 153: *In Italia stampò Ulrico Han nativo di Vienna il primo libro con incisioni in legno a Roma nel* 1467. Tuttavia l'ab. Mauro Boni (nel suo *Quadro critico tipografico*, Venezia, 1793, in 12.°) cercò di ridestare la quistione; io contrapposi un *Suffragium pro Joh. de Spira*, Vienna, 1794, in 8.°, dal quale il lettore potrà venire in piena cognizione del come sia passata la cosa.

206. La sottoscrizione dice:

> *Morte peremptus*
> *Non potuit coeptum Venetis finire volumen.*
> *Vindelinus adest ejusdem frater et arte*
> *Non minor.*

207. Per es. lo *Strabone* in latino, del 1472, in fol.

208. *Addit. à l'Histoire de Louis XI*, c. 7, ed *Annal Typogr.* Tom. I, pag. 57. A Naudè era perfino ignoto il fratello maggiore; e le opere che Maittaire attribuisce alla Germania furono stampate tutte a Venezia.

209. Vedi *Hist. de l'Acad. des Inscr.* Tom. cit., pag. 236. Il de Boze crede che Jenson sia con altri passato a Venezia, perchè gli stampatori tedeschi a Parigi lo avevano superato.

210. Nel frontespizio del suo bel *Quintiliano*, del 1471, in fol.

211. Questo meschino Vocabolario sopra la Sacra Scrittura ha avuto molte edizioni. Questa del 1479, in 4.°, ignota al Maittaire, è piena di abbreviature.

212. Giovanni da Colonia qualche volta stampò anche in compagnia di Vendelino e di Jenson.

213. Tali sono: Francesco Renner d'Heilbrunn o *de fonte salutis*, come si sottoscrive il suo compatriota Gio. Lucil. Santritter; Nicolò da Frankfurt, Teodoro da Regensburg, Leon. Wild od Aurl, mastro Adamo da Rottweil, e così via.

214. Trovansi nella Real Biblioteca di Torino.

215. Vedi *Hist. typogr.-lit. Mediol.* di Giannantonio Sassi nella *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* di Filippo Argelati, tom. I. Milano, 1745, in fol.

216. Pachel, nel suo *Virgilio* del 1478, si sottoscrive *oriundum ex Engelstadt*; ma nelle *Institutiones Justiniani* dello stesso anno si sottoscrivono ambidue *ex industriosa gente theutonica, patriaque Baveria.* Ma chi potrebbe mai imaginarsi che negli *Scrittori liguri* di Michele Giustiniani (Roma, 1667, in 4.°, pag. 101) sotto Ulderico *Stienetrel* si celi l'esimio Scinzenzeler?

217. Veramente il Maittaire (loc. cit. pag. 76) dice: *Guil. Ficheti* (che era un francese) *et J. Lapidani ópera acciti:* ma più sotto questo stesso Ficheto scrive a Lapidano: *Quos ad hanc urbem e tua Germania librarios ascivisti.*

218. *Addit. à l'Hist. de Louis XI*, ediz. 1713, pag. 139.

219. Lessler (nella sua *Typographia jubilans*, Lipsia, 1740, in 8.°, c. 2, § 33) dice che Koburger aveva 24 torchj e più di 100 lavoranti.

220. Vedi Röder, *Catal. librorum qui seculo xv Norimb. impressi sunt*, 1742, in 4.°; ma specialmente Panzer *Storia dell'antica tipografia in Norimberga*, Norimb., 1789, in 4.°.

221. Il De Bure a pag. 101 del Catalogo della Biblioteca Gaignat, registra questa edizione. Vedi anche la sua *Bibliographie instructive*, Tom. I, *Bell. Lett.*, pag. 616.

222. Maittaire fa questo onore al secondo Köler, e Schöpflin al terzo. Del primo abbiamo: Æn. Silvii *Epistolae*, con l'anno 1458: il Catalogo della libreria De Boze pone invece 1468: ma io credo troppo antica anche questa data. Del resto il Koelhof è anche scorretto. Marchand cita la seguente edizione: *Flores de diversis sermonibus et epistolis* B. Bernardi, *per me Joan. Koelhof de Lubeck coloniensem civem impressi*, *An.* MCCCC *felicer finiunt.*

223. Egli sottoscrive il suo *Ovidio* del 1471 con queste parole: *Primus in sua Civitate artis impressoriae inventor.* Quindi la sottoscrizione nella Ptolomaei *Cosmographia*, *opera Dominici de Lapis civis bonon.*, *anno* MCCCCLXII, è falsa, e per lo meno vi manca un X. Domenico de Lapis stampava nel 1476. Vedi la *Bibliogr. instr.* di De Bure, tom. I, *Hist.*, pag. 32, e l'*Hist. de l'origine de l'imprim.*, di Marchand, pag. 109.

224. Cornelio Agrippa li ha a torto annoverati fra i libri osceni; essi invece sono antierotici. Vedi *Menagiana*, tom. II, pag. 32, dove però, forse erroneamente, è citata un'edizione del

1498. Il Clement non l'ha potuta rinvenire. Vedi *Biblioth. curieuse* tom. I, pag. 278, e tom. IX, pag. 339. La nostra è del 1492. Probabilmente l'*Hoedus* non è che la traduzione del cognome *Capri*.

225. Vedi *Primitiae Typographiae Spirensis*, o notizie della prima stamperia Drach.

226. *Bibliographie instructive, Theol.*, pag. 313. Questo *Speculum* sta nella Biblioteca P. II, pag. 5. Adesso nella Imperiale: il millesimo MCCCCXLVI è falso. Leibnitz in una lettera a Bourguet, che forse vide appunto questo esemplare a Zurigo, crede che esso debba essere del XCVI (Tom. VI *Operum*, Genev., 1768, pag. 209). Abbiamo anche *Autoritates Aristotelis*, *Senece*, *Boetii*, etc. *per Conradum Hist; Spire*, 1496; e *Philelfi Mensa Philosophica*, etc. *Spiris Conradus Histius imprimebat. Anno a Natali* M. D. Viij, in 4.°. L'Hist è sfuggito al Maittaire.

227. Vedi *Saggio storico-critico sulla Tipografia del regno di Napoli* (Napoli, 1793, in 4.°) di Lorenzo Giustiniani. Nei primi tempi della tipografia spesse volte gli ecclesiastici si dedicavano ad essa: per es. a Rostock una Società di Preti; ad Augusta i Benedettini di S. Ulrico ed Afra; a Firenze, nel convento di S. Giacobi di Ripoli, i Domenicani; a Wittemberga gli Agostiniani; a Venezia i preti Clemente Patavino, Giambattista Farfengo, e Bonet. Locatelli; a Norimberga Giovanni Weyssemburger. E *chierici* s'intitolano Adamo Rot, Ge. Sachsel, Bartolomeo Golsch, Ulrico Zell, Giovanni Numeister, ed altri: se pure in questo caso *chierico* significa più che *scrivano*.

228. Meritevole d'osservazione è il libro intitolato: Dom. Bollani *Sermo de Conceptione Beatae Virginis*, da lui così sottoscritto: *In nobili* Helvetiorum *civitate Argentina chalcographatum*, 1504, in 4.°.

229. Vedi le *Vindiciae Typographicae* di Schöpfling, c. 10.

230. Il *Tractatus Maleficiorum Angeli de Gambilionibus* è da Pietro Adamo sottoscritto così: *Petrus adā matus opus hoc im̄pssit in urbe. Illic nullus eo scripserat ere prius.* Il Maittaire lo chiama *Petrus Adam de Michaelibus*. Sarebbe egli mai quel *Petrus Miquael* che nel 1493 esercitava la tipografia a Barcellona?

231. Per es. mastro Giorgio, e mastro Paolo, tedeschi.

232. Detto anche de Reutlingen, forse fratello di Günter.

233. Quindi si rende ridicolo il De Bure quando dice *che* Hermannus Levilapis *ed* Hermann Lichtenstein *stamparono in compagnia l'Ovidio a Vicenza nel* 1480. L'*Hermannus Levilapis* sottoscritto nel primo tomo non è che la traduzione in latino dell'*Hermann Lichtenstein*, che si sottoscrive nel secondo. Vedi *Bibliographie instructive*, *Bell. Lett.*, Tom. I, pag. 334.

234. Comunemente ritenevasi che la sua prima edizione fosse il libro intitolato Petri Nigri *Tractatus contra perfidos Judaeos*, 1475; ma nella Biblioteca Vescovile di Neustadt io ho scoperto un Commento di S. Tomaso sul libro di Giobbe con questa sottoscrizione: *Explicit Postilla in Job. f. Thome de Aquino anno millesimo quadringentesimo septuagesimo qĩto per discretum Conradum Fyner d' Gerhussen artis impressorie magistrum*, in fol. C'è però anche un altro libro anteriore a questo, cioè del 1473, stampato co' tipi del Fyner. Vedi Panzer, *Annal. Typogr.* Vol. I, pag. 379.

235. Vedi Panzer, Vol. I, pag. 145.

236. Vedi Gio. Enrico da Seelen, *Notizie intorno all'origine ed al progresso della Tipografia* nella città libera di Lubecca, 1740, in 8.°.

237. Vedi il citato Marchand, pag. 68; Vernazza, *Lezioni sopra la stampa*, pag. 27. Lesser (*Typographia jubilans* c. II, § 25) attribuisce questo libro alla città di Cassel nell' Assia.

238. Vedi le *Typographical antiquities* di Herbert; Lond., 1787, vol. I, pag. 17. Vedi anche *The origin of printing in two essays*, Lond., 1774, in 8.°. Registrando queste opere la *Biblioteca universale inglese* (Lipsia, 1775) di S.t Jenner fa questo guazzabuglio: *I primi veri tipografi a Magonza furono Mentel ed Eggestein; e non s'ha nessuna prova certa che qui sia stato stampato nessun libro prima del* 1462.

239. L'Hamberger, nel cui Catalogo dei tipografi ci sono alcune inesattezze, lo dice *Giovanni* (V. *Secondo Trattato preliminare*, pag. 122); ma il Maittaire e il Mongitore (*Biblioth. Siculae* Tom. I, pag. 355) lo chiamano *Andrea*.

240. Maittaire e Marchand, loc. cit., pag. 70.

241. Clement, *Bibliothèque curieuse*, Tom. I, voce APOCALYPSE. Panzer, *Annal. Typogr.* Vol. I, pag. 472.

242. J. Alnandri *Historiola artis typographicae in Suecia*, Ups., 1722, in 8.°, pag. 15.

243. In generale intorno alla storia dell'arte tipografica in Ispagna, vedi il Diosdado poco sopra citato.

244. Marchand, loc. cit., pag. 82.

245. Vedi Dan. Janozki, *Notizie intorno alle rarità bibliografiche della Polonia*, Dresda, 1747, in 8.°, pag. 35; ma egli non determina l'anno in cui la stampa vi fu introdotta. Vedi anche J. Dan. Hofmanni *De typographiis in Polonia*, Dantisci, 1740, in 4.°.

246. Vedi *Praef. Math. Belii ad Script. Rer. Hung.* Tom. I, edit. 1746, in fol., n.° 20. Ecco la sottoscrizione di questa Cronaca: *Finita Bude Anno dñi.* M.CCCC.LXXIII, *in vigilia Penthecostes: per Andream Hess.* Mi era stato assicurato che a questa Cronaca nel 1482 Hess ne avesse fatto tener dietro un'altra di cui fosse autore un medico viennese, Michele Manerstorffer, cui Freund e Sorbait ricordano come Decano della Facoltà e Rettor Magnifico fra il 1473 e il 1482; ma io non ho trovato in nessun luogo indizio di ciò. Bensì la Biblioteca Imperiale possede adesso, fra i suoi non comuni tesori di antichità tipografiche, un' altra produzione dei tipi di Andrea Hess trovata da poco tempo. Vedi i miei *Supplementi al Maittaire*, Par. II, pag. 506.

247. Bel (loc. cit., n.° 19 in nota) crede che *Feger*, secondo l'antica ortografia ungherese, sia lo stesso che *Fejér*, *bianco*: ma io non veggo perchè Teobaldo Feger non potesse esser anch'egli uno straniero come Andrea Hess; e che tale egli sia, vedi l'Appendice alla mia *Storia dell'arte tipografica*, ec. Vienna, 1793, in 4.°, pag. 5.

248. Il Messale di Gran (C. d'Ungh.), di cui fa menzione il Weszpremi (Cent. I *Medic. Hung.*, pag. 112), può dal Paep essere stato fatto stampare appunto colà nel 1499.

249. Esso è dedicato a Massimiliano e Ferdinando, figli di Ferdinando I; è in caratteri tedeschi, ed ha alcune incisioni in legno. In fine leggesi: *Vyssighetben Abadi Benedek ñomtatta vala* 1, 5, 4, 1, *esstendöben.* Questi non sarebbero i primi libri stampati in Ungheria dopo il 1500, se la *Flora Ungarica* di Stefano Beythe (Németh-Ujvar, in 8.°) fosse stata stampata del 1528. Ma il Clusio, che iniziò il Beythe alla botanica, nacque nel 1526; quindi dovrebbe aver fatto studj di botanica in Ungheria essendo ancora fanciullo di due anni. Il vero anno di stampa di quella Flora è il 1582

250. Dopo di lui compare, come stampatore a Debreczin nel 1565, Rafaele Hofhalter, e due anni appresso lo troviamo a Weissenburg in Transilvania, dove stampava per gli Unitarj, e pare trovasse repentina e spaventevole morte. Vedasi ciò che di questo Hofhalter io dico più tardi in questo stesso Paragrafo.

251. Ezwittinger, che ignorava questa edizione, cita il titolo di quella stampata a Cassel nel 1704; e tuttavia subito dopo parla di anteriori edizioni di essa. *Specimen Hung. lit.*, Francof., 1711, in 4.°, pag. 195. Questa svista gli fu già rimproverata da Clement, e ultimamente da Paolo Wallazki nel suo *Tentam. Hist. lit. sub Math. Cor. in Hung.*

252. Di queste notizie sull'Ungheria e sulla Transilvania sono in gran parte debitore all' istruttivo ed ameno *Indicatore privilegiato degli Imperiali regj Stati ereditarj*, Vienna, 1775 e 76; e specialmente ad un amichevole scritto del fu egregio Senatore a Presburgo De Windisch.

253. C'è anche un *Nuovo Testamento* in boemo, che forse spetta a Praga, con in fine un millesimo che può significare 1471 o 1475, in fol.

254. Il gesuita Korzinek, nell'opera *Stare Pamětj Kuttnohorske*, o *Delle antiche memorabilità di Kuttemberg*, fa menzione delle *Favole d'Esopo* ivi stampate fin dal 1480, e Dobrowscký probabilmente ne ha veduto dei frammenti. Vedi la di lui *Letteratura Boema*, 1779, in 8.°, lib. I. Delle notizie sulla Boemia e sulla Moravia sono per la maggior parte debitore all'opera: *N. Liter.* del fu Adauct Boigt; Praga, 1772, in 8.°.

255. Degna di particolare osservazione è la *Bibbia di Huss* stampata in fol. nel 1506 a Venezia per Pietro Lichtenstein. Vedi Clement, *Bibliot. curieuse*, tom. III, pag. 435.

256. Vedi la cit. *N. Lit.* — Forse Melantrich e Nigrinus non sono che nomi diversi del medesimo tipografo.

257. Per tutti questi luoghi in particolare vedi la mia citata *Appendice*, ecc.

258. Koblinger prima del 1476, Vienner prima del 1477. Di Han abbiamo parlato più sopra.

259. Anche Lesser (*Typographia jubilans*, c. 2, § 37) fa dono a Vienna del *Nicolò de Clemangis*. *La Buse de Cour* è uno strafalcione: deve dire *l'Abusé en Court*. Mi maraviglia che il giudizioso Clement (*Bibl. cur.* Tom. I, pag. 23) passi così leggermente sopra questa operetta.

260. De Bure (*Hist.* Tom. I, pag. 47) fa ancor peggio. Alla Ptolomaei *Geographia cum scholiis Mich. Villanovani* (*Serveti*), *Vien. per Gasp. Trechsel*, con una dedicatoria, come dice il francese, *à Pierre Palmier Archevêque et Comte de Vienne*, 1541, in fol., egli francamente aggiunge: *Opus excusum Viennae Austriae.*

261. Vedi la mia *Storia dell' arte tipografica in Vienna*, 1782, in 4.°, Par. II, pag. 691. Andando avanti dovrò giovarmi di essa ancor più.

262. La più ragguardevole è quella delle *Tabulae Eclipsium Georg. Peuerbachii*, 1514, in fol.

263. *Storia della Tipografia*, ecc. VII.

264. *Janociana sive Poloniae Autorum Memoriae*, Varsavia, 1776, in 8.°, pag. 297. In varie opere di Bibliografia per errore di stampa è chiamato *Victor.*

265. Ho descritto quest' edizione nelle mie *Rarità della Biblioteca Garelli*, 1780, in 4.°, Par. I, pag. 263.

266. Il suo *Pomponio Mela*, in fol., del 1518, è così sottoscritto: *per Jo. Singrenium ex Oeting Bojoariae.*

267. Si possono aggiungere anche il suo *Pomponio Mela* ed il *Bandinus*. Intorno a lui ed ai seguenti stampatori, vedi la *Storia della tipografia*, ecc.

268. Egli si chiama Kohl nella sottoscrizione della traduzione del libro di Cicerone *De Senectute* (1550, in 8.°) fatta da Gasparo Marchart figlio del borgomastro di Grätz e da lui dedicata al suo avo. Kohl era prima a Regensburg, e vi tornò poi di nuovo.

269. Descritto a pag. 285 delle sopra citate *Rarità*, ecc.

270. P. Schier (nel *Comment. de primis Vindob. Typogr.*), lo tiene per un Polacco. Ma Alberto Molnar (nella dedicatoria della sua *Idaea Christian. Ungarorum sub tyrannide turcica*, Oppenh., 1616, in 4.°, dice: *Raphael Hoffhalter* Belga εικονοκλαστες et *Typographus exul venit primo Tigurum Helvetiorum, deinde migravit in Hungariam.* Secondo il suo calcolo, questo sarebbe avvenuto nel 1556; ma del 1556 noi abbiamo di lui le rime di Volfango Schmälzel stampate a Vienna. Anch' io lo credo Polacco e tengo come supposto il nome Hofhalter.

271. *Annal. Typogr.*, 1719, pag. 364.

272. Per, es. *Joan Tarreudt Exercitata veteris artis. Venet. per Jacopum Peutium de Leuco*, 1507, in 4.°; *Calepinus*

auctus et recognitus. Argentorati, ex aedibus Mathiae Scurerii, 1516, in fol.; e simili. Vedi *Storia dell'arte tipografica*, ecc., ed *Appendice*.

273. Vedi *Storia dell'arte tipografica*, ecc., ed *Appendice*, dove sono registrate le edizioni, a me conosciute, di questa tipografia.

274. Io ne noto varie opere nella citata *Appendice*.

275. Questa parola *Fratelli* ha tratto in inganno il P. Le Long (*Bibl. Sacrae*, Tom. I, Paris., 1723, pag. 438) in modo che d'un mugnajo egli ha fatto un religioso.

276. Vedi *N. Lit.* XXII, 337, e la mia più volte citata *Appendice*.

277. Paolo Frindenberger, probabilmente *Freudenberger*, aveva forse già prima potuto erigere una tipografia in patria. Egli stampò a Verona nel 1486 un *Lucrezio*, in fol. con la sottoscrizione: *Paulus hunc impressit Frindenberger in Verona, qui genitus est in Patavia alae magnae.*

278. Lo stampatore chiamasi Kilian Piscator. Vedi i miei *Supplementi al Maittaire*, Par. II, pag. 518, o gli *Annal. Typogr.* di Panzer, Vol. I, pag. 436.

279. Non *Cerdola*, come è detto negli *Script. Univ. Vien.*, I, 33. Egli stampò a Padova *Mich. Scoti Chiromantica Scientia naturalis*, 1481, in 4.°. Io per lo più cito edizioni che indarno si cercano negli *Annal. Typogr.* del Maittaire.

280. Altri scritti di religione da lui stampati vedili nelle *Notizie intorno ai libri rari*, di Baumgarten, lib. III, pag. 475, e nella *Descrizione della Carniola*, del Valvasori, Par. II, lib. VI, pag. 346, in fol.

281. Vedi Schwarz *Primar. Docum, de Orig. typ.*, Pars alt.

282. Girolamo Vietor e Giovanni Singreuio a Vienna si danno quasi sempre questo nome.

283. Themiseuil de S.t Hyacinthe (*Mémoires lit.* Par. II, à La Haye, 1716, in 8.°) intorno a questa famiglia di tipografi ha preso un granchio che fa veramente da ridere. Sotto agli *Opuscula Codri Urcei* leggesi: *Bononiae*, 1502, *per J. Ant. Platonidem Benedictorum, bibliopolam.* Invece di tradurre: *J. Ant. fils de Platon de Benedictis libraire*, egli ha tradotto: *J. Ant. Platonide libraire des Benedictins.* Anche il De Bure, nel Catalogo della Biblioteca del duca de la Vallière, Par. I, pag. 497, registrando il *Libellus de*

honesta voluptate del Platina, pone: *Bononiae per J. Ant. Platonidem Benedictorum bibliopolam.*

284. Vedi la cit. *Idée générale*, etc., pag. 245, e il *Trattato del giuoco delle carte* di Breitkopf.

285. Deve dire *De Ripoli*, come leggesi, per es., nelle *Vite de Pontifici et Imperadori Romani di Petrarca* 1478 *apud S. Jacobum de Ripoli*, in 4.°. Nic. Fr. Haym (*Notizie dei libri rari*, Lond., 1726, in 8.°) cambia questo convento di Domenicani in un tipografo. *Leggenda di S. Caterina da Siena* (egli dice), *in Firenze presso Jacopo Dripoli*, 1477, in 4.°; e questo sbaglio è incorso anche nella *Biblioteca Italiana o sia Notizia dei libri rari*, ecc.; Venezia, 1728, in 4.°, a pag. 227.

286. Vedi il citato Schwarz a pag. 43.

287. E vi sono anche dei passi privi di senso. Per es. invece di: ὅτι ισα τα ἁμαρτημματα, και τα κατορθωματα, leggesi: ὅτι ιατα αχαρτηαχατα και τατωτωκα.

288. Per es. nelle Opere di Seneca, *Tarvisii per Bernardum de Colonia*, 1478, in fol. Ma forse il greco mancava molte volte anche nei manoscritti dietro i quali si faceva la stampa.

289. O anche Crastono, uno dei primi promotori della letteratura greca in Italia. Abbiamo di lui anche un *Vocabolario greco-latino*, di cui Fabricius (*Bibl. graecae*, Hamb., 1727, vol. X, pag. 73) registra falsamente la prima edizione così: 1497, Regii Lepidi, in 8.°; mentre invece è: *Vincentiae per Dionys Bertochum die* 10 *Nov.* 1483, in fol. Il Maittaire (Par. I, tom. V, pag. 316) ricorda questa edizione.

290. In fol. Vedi Argelati *Bibl. Script. Mediol.* Tom. I, pag. 575.

291. La Bibliot. Imp. ha questa magnifica edizione. Intorno ed essa vedi Maittaire, *Annal. Typogr.*, 1719, pag. 183.

292. Vedi Hamberger, *Accertate notizie*, ecc., tom. IV, pag. 813.

293. De Rossi, *De Typographia Hebr. Ferrar.*, Parmae, 1780, pag. 2 et 10, in 8.°. L'autore di questa opera è il rabbino Ascher.

294. Ivi, ed anche in Maittaire e Marchand che lo attribuiscono a Pesaro.

295. Vedi Wolf, *Bibl. Hebr.* Par. III, pag. 444, e Par. II, pag. 942.

296. Non a *Ginevra*, come è detto nella traduzione tedesca

della *Biblioteca universale inglese*, Par. I, pag. 83. Nè questo è il primo scambio tra Genova e Ginevra. Pare che il Porro sia stato chiamato colà per attendere a questa edizione, poichè nella sottoscrizione egli si chiama *Mediolanensis Taurini degens.*

297. In lingua ebraica, caldea, greca ed arabica, ognuna colla sua traduzione in latino: quindi questo Salterio è detto ora tetraglotto, ora pentaglotto, ed anche ottaglotto. Nell'incanto della Biblioteca Askevisch fu venduto 16 ghinee.

298. *Typographia jubilans*, c. 4.

299. Vedi Paragrafo 21.

300. Vedi Harwood, *View of the various editions of the Classiks*, Lond., 1775, in 8.°; Clement, *Bibl. curieuse*, ed altri (*).

301. Mi sia permesso addurne soltanto una piccola prova. Il noto verso: *Annales Volusi cacata charta* è stampato nella seguente maniera: *A nnuale suo lusicacata charta*, certamente com'era nel manoscritto. Questa edizione è in fol. per Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen. Io non so come Giovanni Broukuysen possa paragonarla ai migliori manoscritti. Vedi le sue *Notizie intorno alla biblioteca Stoll*, Par. XVII, pag. 64. Convien dunque restringere un poco anche le lodi che Bünemann fa a Giovanni da Colonia *in Praef. Lactantii.*

302. Vedi il *Secondo Trattato preliminare* di Hamberger, § 13, pag. 127.

303. In nessun altro luogo si è forse stampato tanto in pergamena quanto a Magonza. Riguardo al presente Paragrafo si possono anche consultare la *Disquisitio in Notas characteristicas Libror. a Typogr. Incunabulo ad An.* M. D. *impressorum*, Norimb., 1740, in 4.°, di Sebastiano Jungendre; e le *Recherches sur l'origine et le premier usage des registres, des signatures, des reclames et des chiffres de page dans les Livres imprimés*, nello *Esprit des Journ.*, 1782, Mai, tom. V, pag. 287-325, in 8.°.

304. *Epigr.* Lib. I, pag. 52.

305. Nella maggior parte delle edizioni anche le marche variano.

(*) Per i prezzi a cui salirono in seguito le varie antiche edizioni, si può consultare il *Manuel du Libraire et de l'amateur de livres, par Jacq. Charles Brunet*, IV edizione.

306. Specialmente quelle in forma di una rosa. Vedi Schwarz *Prim. Docum.* Par. III, pag. 41.

307. Trovasi nella Biblioteca Imperiale.

308. In ciò è molto facile ingannarsi. Quando dalla schiena del volume verso la metà del foglio traspare qualche traccia della marca della carta, il volume è sempre *in quarto* per quanto esso possa somigliare ad un *ottavo*.

309. Queste lettere furono spesso ritenute anche nelle posteriori edizioni. Così ha fatto il Koburger nella sua edizione *De Vitis Pontificum* del Platina, 1481, ristampando la lettera di Girolamo Squarzafico ch' era nella prima edizione di Venezia del 1479; ma invece dei nomi di Giovanni da Colonia e di Giovanni Manthen vi ha messo il suo.

310. Maittaire (*Annal. Typ.*, 1719, pag. 63) mette questa edizione fra gli *in quarto*. Egli non l' aveva nemmeno veduta; ma Meermann ne ha avuto alla mano tre esemplari. *Orig. Typ.* Tom. II, pag. 26 e 28. Panzer, Vol. II, pagina 243.

311. Il De Bure (*Biblioth. instruc.* Tom. I, *Hist.* pag. 582) crede che Giovanni da Spira abbia chiamato quest' opera *artis gloria prima suae.* Ma il De Bure non è forte in latino. I versi con cui questo *Tacito* è sottoscritto sono i seguenti:

> *Cesareos mores scribit Cornelius. esto*
> *Iste tibi codex: historie pater est.*
> *Insigni quem laude feret gens postera: pressit*
> *Spira premens: artis gloria prima sue.*

Che questo *artis gloria prima suae* debba intendersi dello stampatore e non dell' opera, io l'ho chiaramente dimostrato per quelli che forse ne abbisognano, nel mio *Suffragium pro Joh. de Spira*, Vien., 1794, in 8.°, pag. 23. In esso io ho addotto l' esempio di Andrea Portilia, che vien chiamato *Patriae gloria magna suae.* Più sopra poi, cioè nel § XXI, Cristoforo Waldarfer è detto *Ratisponensis gloria magna soli*; e nel XXVI, troveremo dei versi in cui Ermanno Lichtenstein è detto *nomen hujus artis et decus.* Ma non posso però sciogliermi un dubbio. Vendelino, fratello del defunto Giovanni, nella nota sottoscrizione del suo *Augustinus, de civitate Dei*, 1470, la quale dice: *Qui docuit Venetos*, etc., annovera tutto ciò che suo fratello aveva stampato. E perchè non dice niente del *Tacito*?

312. Così credeva il Maittaire, *Annal Typogr.*, 1719, pag. 193. Ma quand' anche non vi fosse il *Salterio*, tali lettere vedonsi già in una edizione in foglio di Guntero Zeiner senza data di luogo (ma fu a Magonza), del 1473, con caratteri latini, dell'opera di Egidio Romano *Libri tres de Regimine Principum*: edizione che per dir vero il De Bure (loc. cit., Vol. *Theol.* II, pag. 215) chiama *regardée comme très-apocryphe*; ma che tuttavia c'è nella Biblioteca Imperiale, ed è propriamente l'edizione originale: poichè come può mai, giusta il primo Indice del Maittaire, Stefano Planck averne fatta una a Roma nel 1472, quando questi, giusta l'Indice II del Maittaire medesimo, cominciò a stampare colà appena nel 1482?

313. Vedi pag. 264 dell'*Idée générale* soprac.

314. Schelhorn (*Amoenit. liter.* Tom. III, pag. 29) cita un libro su cui era scritto: *Nell'anno* 1473 *io Giovanni Gmist, detto Brünzler, ho comprato questo libro e fattolo compire con rubricarlo, legarlo*, ecc. (*In dem Jar* 1473 *hab ich Johannes Gmist genautt Brünzler diss Buch Koufft und lassen ussberaitten mit rubricirn einbinden und beschlaen*).

315. L'inglese Giuseppe Smith, console a Venezia, possedeva una scelta collezione, che poi passò in Inghilterra, di libri così *alluminati*, cominciando dai primi tempi della stampa; e a Venezia, ma senza data d'anno e di luogo, ne fu stampato il catalogo: *Catalogus librorum rarissimorum ab artis typographicae inventoribus*, etc., in 8.°. Nella Biblioteca Imperiale distinguonsi specialmente alcuni volumi adorni dei lavori dei miniatori italiani.

316. Per fortuna questo s'incontra principalmente nelle opere degli antichi legulej e scolastici, dei quali si può per poco fare a meno.

317. Nelle sue *Filippiche* di Cicerone, in cui le virgole sono frequenti e lunghe.

318. Talvolta questi privilegi sono premessi all'opera; e sono fin anco accompagnati da scomuniche, come si vede nel *Procopio* e nel *Pindaro*, Roma, 1506 e 1515. Vedi Amadeo Enrico Pipping, *De imprecationibus libris adscriptis*, Lipsia, 1721, in 4.; e Gottofredo Daniele Hoffmann, *Trattato degli antichissimi privilegi imperiali e principeschi per la stampa e vendita dei libri*, Tubinga, 1777, in 8.°.

319. Della primitiva arte tipografica in Memminga trattano lo Schelhorn nei suoi *Materiali per la storia ecclesiastica e letteraria della Svevia,* Memmingen, 1772, in 8.°; ed anche G. W. Zapf nella *Storia dell' antica tipografia della Svevia,* Ulma, 1791, in 8.°, pag. 213.

320. Nel *Decretum Gratiani*, nella *Bibbia* del 1483, nell'*Aurea Biblia* del 1476, ed in altre opere.

321. Convien ch'io riporti anche la gustosa sottoscrizione del *Soliloquium peccatoris*, Norimberga, per Kreusner, 1479, in 4.°. Eccola: *Prospiciens per cancellos viridarium ortulanorum sancte matris Ecclesie lippientibus oculis excerpsi nonnullos flores et admixtis herbis virtute prophetica plantatis ad laudem dei hanc insalatam confeci.*

322. Nelle edizioni Magonzesi, in quelle di Han, di Koburger, di Wenssler, di Quentel.

323. Il P. Orlandi lo chiama *Pietro Opilione Schöffer*; ed Erasmo Schmid, nelle note al *Nuovo Testamento,* crede che sotto le parole della sottoscrizione degli *Officia Ciceronis* del 1465, *Petri manu pueri mei*, si nasconda un Pietro *Faust.* Vedi Schelhorn, *Amoenit. lit.* Tom. VI, pag. 606.

324. Dal Lys o Leye, che è un fiume nelle Fiandre.

325. Il Lesser (*Typogr jubil.* § XLVIII) chi intende dunque nominare con quel *Hamson Hammann Herzog* che unitamente ad Ottaviano Scoto avrebbe introdotta l'arte tipografica a Venezia? Io trovo un Giovanni Hamman da Spira che, in compagnia di Ermanno Lichtenstein, stampò nel 1482 a Venezia il *Continuum S. Thomae in Evangelistas,* in fol., e che potrebbe benissimo essere l'Herzog di Landau.

326. Ciò accade pur troppo anche in alcune recenti. Così il Vol. II del *Quintiliano* (Lugd. Batav., apud Joan. de Vivie, in 4.°), invece del 1720 ha M. DD. XX; nel *Liber Epistolarum* (ivi, ex officina Bonav. et Abrah. Elzevir, in 8.°) leggesi MMCXLVII invece di 1647; e il Vol. XII degli *Annal. Eccl. Ticini* del Baronio, in fol., porta il MDCXLI invece del 1741.

327. Il Maittaire crede che possa significare 1509; ma il Barbadico, a cui il tipografo dedica l'Opera, fu Doge dal 1486 al 1501 soltanto. Forse invece di IC deve leggersi XC. Povero Tacuino! Il Mancinelli, sul fine delle sue Opere, (Romae, per Euch. Silb.), certamente a motivo delle di lui scorrezioni, se la prende con lui, e, fra gli altri titoli di cui l'onora, lo chiama *exitium latinae linguae.*

328. Nella Biblioteca Imperiale.
329. Nella stessa, in pergamena.
330. Vedi pag. 109 della citata *Hist. de l'Origine*, etc.
331. Ivi. Non ne mancano esempj anche in libri meno antichi. Nella Biblioteca Garelli fu cambiato in MDLXXX l'anno MDLIII delle *Pandette* stampate a Firenze; ed in MDCCVIII il MDCCV dell'opera di Merian sugli insetti del Surinam.
332. Così Meermann, in un incanto all'Aja, sarebbe stato giuntato di circa 205 fiorini d'Olanda nella compera di un libro intitolato *Liber Helwici de exemplis et similitudinibus rerum*, a cui una perita mano aveva aggiunto: *impressus in monasterio Sublacensi.* Vedi *Orig. Typogr.* Tom. II, pag. 17.
333. Maittaire, *Annal. Typogr.*, 1719, pag. 23, 25.
334. Vedi anche De Heinecke, *Notizie sugli Artisti*, ecc. Par. II, pag. 5.
335. Per es. i Veneziani i loro Dogi: *Regnando lo inclito Principe*, ecc.
336. Volpi, priore di S. Croce a Vicenza.
337. Questi è Ermanno Lichtenstein nativo di Colonia e stampatore a Vicenza. Il De Bure (*Catal. Gaignat*, Tom. II, pag. 41) vede *Hermanne*, vede *Coloniae*, e pone subito: *Coloniae per Hermannum.*
338. Ambedue queste edizioni trovansi nella Biblioteca Imperiale.
339. Vedi i miei *Supplementi al Maittaire*, Par. II, pag. 671.
340. *Orig. Typogr.* Tom. I, c. 4, pag. 77.
341. Esso è sottoscritto: *Per Ginteum* (sic) *Zainer ex Reutlingen progenitum literis-ahenis.* Senza data d'anno e di luogo, in fol.
342. In alcune sottoscrizioni egli stesso si chiáma *Bassianas*, od anche Βασιανας. Il nome *Pius* non può ben tradursi con *le Pieux*, come fece Clement a pag. 92 del Tom. II della sua *Biblioth. curieuse*: esso è un nome di famiglia.
343. A Leon X nel *Platone* del 1513.
344. Vedi il citato Harwood, *View of the various editions.*
345. Andrea da Asola così scrive ad Erasmo: *Manutius Primogenitus ac Antonius et Paulus, Aldi filii, tibi salutem dicunt.* Vedi Maittaire, *Annal. Typogr.* Tom. II, P. I, pag. 135. I due maggiori non furono i migliori economi. Vedi *Pauli Epistolae*, lib. IX, *Epist.* 5 *ad Joh. Cratonem.*

346. Per es. nelle *Due Orazioni, l' una d' Eschine contra di Tesifonte, l' altra di Demosthene a sua difesa*, 1554 in 8.°, che sono assai rare.

347. Molto rara è, per es., l'edizione Math. Curtii Papiens. *Libellus de prandii et coenae modo, Romae, per Paul. Manut.*, 1562, in 4.°. Maittaire non la nomina: *Annal. Typogr.*, Tom. III, P. II, pag. 515.

348. Ampie notizie intorno a questi tipografi si trovano negli *Annal. Typogr.* del Maittaire; nella *Typogr. jubil.* del Lesser; nel *Jugem. des Savans* del Baillet, Tom. I. D'Aldo il vecchio tratta una *Dissertatio de vita Aldi* (Wittemberga, 1753) di Cristiano Teofilo Unger; e Giovanni Amadeo Krausen scrisse un *Apparatus ad Pauli Manutii Vitam*, Lipsia, 1719.

349. Per es. negli *Annal. Typogr.* del Maittaire, Tom. III, P. I, pag. 240; nell'opera *Iren. Bibliophili* (Frid. Jac. Beyschlagii) *Syllog.*, Fascic. III, pag. 644; nelle *Amoenit. liter.* di Schelhorn, Tom. X, pag 1171; nella *Biblioth. Hohendorf.*, ed altrove. Anzi ne pubblicò due il vecchio Aldo istesso: il primo, delle edizioni greche da lui fatte fino al 1498, coi rispettivi prezzi; il secondo, coll'aggiunte delle edizioni latine fino al 1503. Ambi trovansi (come dice l'abate di S.t Leger nell'*Esprit des Journaux*, Septemb. 1790, pag. 242) nella Real Biblioteca di Parigi. Ed ora abbiamo anche una nuova *Serie dell'edizioni Aldine*, delle quali due di Padova, 1490, in 12.°.

350. E spesse volte per tali biblioteche *quarum dominus vix tota vita sua indices perlegit*, come dice Seneca al c. IX *De tranquillitate animi*. In fatti non è rara questa vaghezza di aver libri tanto per dir di averli. Ma ora abbiamo edizioni che si leggono meglio delle corsive di Aldo, e non sono scorrette.

351. Vedi Clement, *Bibliot. curieuse*, Tom. IV, pag. 27.

352. Maittaire, Tom. II, P. I, pag. 140.

353. Così egli è chiamato nella traduzione italiana di Aristofane per Pietro Rositini, 1545, in 8.°. Vedi alcune sue edizioni negli *Annal. Typogr.* del Maittaire, Tom. III, P. I, pag. 249.

354. Le opere stampate dal Giolito sono per lo più filologiche, e trovansi nella *Biblioteca Italiana*, Venezia, 1728, in 4.°.

355. Benchè il Baillet (*Jugem. des Sav.*, Tom. I, Paris, 1722, in 4.°, pag. 352) dica francamente ch' essi passarono da Lione a Firenze, e il De la Monnoye non ne lo corregga. Ma il *giglio* della loro impresa non prova nulla: esso è il giglio fiorentino. Filippo fin dal 1497, nella sua prima edizione, si dice *fiorentino*. E poi vi sono le *Animadversiones J. C. Scaligeri in Theofrastum*, Lugd., 1584, sottoscritte *par Damoiselle Jeanne de Jonty fille de Jacques de Jonty gentilhomme florentin, quand vivoit, Libraire de Lyon.*

356. Tomaso, che fece la dedicatoria dell' edizione degli Scrittori *De Balneis* (Venezia, 1553, in fol.), sarà stato suo figlio. Se Luca de' Giunta, che nel 1582 stampò a Salamanca le *Obras del famoso poeta Juan de Mena*, in 8.°, e Teresa Giunti, che nel 1633 stampò a Madrid il *Breviario*, in 16°; se essi, dico, fossero suoi parenti, io lo ignoro.

357. Le copie assai rare delle *Opera Ciceronis* di Lucantonio furono vendute in Olanda da 230 fino a 290 fiorini. Baillet (loc. cit.) cita due Cataloghi a stampa delle edizioni dei Giunta. Il dotto G. G. Grévius ne faceva incetta dapertutto. Vedi *Nova Librorum rar. Collectio*, Hal. Magdeb., 1709, *Praef.* p. 19, in 8.°.

358. Sono in due volumi, ma si possono però convenevolmente legare anche in tre. Di Lauro Torrentino sonvi degli *in-ottavo* oblunghi molto belli.

359. Alle *Annotationes Guil. Ockami in IV Libros Sent.* (Lugd., 1495, per Jo. Trechsel, in 4.°) precede una dedicatoria al Tritemio, nella quale Badio chiama i Tedeschi suoi *Congermanos* e *Coalemanos.*

360. In questa edizione la Vita di Brunone è adorna d'intagli in legno. Il Badio occupa un posto ragguardevole fra i tipografi letterati.

361. Vedi gli *Annal. Typogr.* del Maittaire, Tom. II, P. I, pag. 66; e De la Caille, *Hist. de l'imprim.*, Paris, 1689, in 4.°, Lib. II, pag. 72.

362. Esso però non è affatto esente da scorrezioni. Verso il fine della prima pagina della Prefazione c'è un *pulres* invece di *plures.*

363. De la Caille, loc. cit., lib. II. pag. 95. — Maittaire, *Annal. Typ.*, Tom. II, P. II, pag. 438. — Baillet, loc. cit., pag. 355.

364. Quindi si sottoscrive: *Henricus Stephanus illustris Viri*

Huldrichi Fuggeri typographus; e simili sottoscrizioni trovansi fino al 1567.

365. De la Caille, lib. II, pag. 134. — Maittaire, Tom. III, P. II, pag. 439. — Baillet, pag. 360.
366. Parte li adduce il Baillet, loc. cit.; parte trovansi in seguito alla *Theod. Janssonii ab Almeloveen de Vitis Stephanorum Dissertatio epistolica*, Amst., 1683, in 8.°. Anche il Maittaire ha scritto una *Stephanorum Historia*, Lond., 1709, in 8.°.
367. In francese *Tourneboeuf*, ma propriamente *Turubull*, perchè era d'origine scozzese.
368. Per es. nelle *Basilicae* di Fabrot, 1647, in fol.
269. Vedi De la Caille e Baillet, loc. cit.; ed il Maittaire, *Historia Typographorum aliquot Parisiensium vitas et libros complectens*, Lond., 1717, in 8.°, ed anche i suoi *Annal. Typogr.*
370. Vedi *Dictionnaire Encyclopédique Yverd.*, Lit. G. Sembra che egli fosse figlio di Michele il quale stampava in Reutlingen fin dal 1480.
371. Per es., l'*Orlando Furioso*, tradotto in ispagnuolo, del 1556, in 4.°, cui non hanno veduto nè Nicolò Antonio nè Clement; il *Discours de la religion des anciens Romains*, 1556, magnifica edizione in foglio, ecc.
372. Maittaire, *Annal. Typogr.*
373. Così segnossi egli stesso di proprio pugno, come possessore di essi, in una *Margarita Poetica* di Alberto da Eyb, edita in foglio nel 1495 dal tipografo di lui padrone Giovanni Amerbach, e che io aveva procacciato alla Biblioteca Garelli.
374. Maittaire, *Annal. Typogr.*, Tom. II, P. I, pag. 2. — Baillet, loc. cit., pag. 378.
375. Maittaire, loc. cit., pag. 347.
376. *Epistolarum* lib. XXVIII, *Epist.* xxvi.
377. Maittaire, loc. cit., pag. 342. Baillet, loc. cit., pag. 382.
378. Secondo il verso di Marziale: *Si daret Autumnus mihi nomen*, Οπωρινος *essem*. — *Epig.* IX, 13 (*).
379. Maittaire, loc. cit., Tom. III, P. I, pag. 205. Baillet, loc. cit., pag. 381.
380. In fine dell'opera v'è l'impresa di Reuchlin per guarentirsi contro le contraffazioni. Ciò talvolta può aver giovato.

(*) *Herbst* in tedesco significa *autunno*. — Il Trad.

381. Maittaire, Tom. II, pag. 55.
382. Maittaire, Tom. III, P. II, pag. 543.
383. Maittaire, Tom. III, P. II, pag. 429 e 455.
384. Lesser, *Typographia jubilans* § 160. Leich, *De orig. et increm. Typographiae*, Lipsia.
385. Pare che al De Bure fossero noti varj Plantin, tutti ragguardevoli persone, poichè nella *Bibliogr. instruct.* (Vol. *Theol.*, pag. 10) parlando della Bibbia reale dice: *Arias Montanus la fit imprimer par les Plantins celèbres Artistes de ce temps.*
386. Un dotto viaggiatore mi assicurò che qualche tempo fa vennero stampati parecchi bei libri spagnuoli coi caratteri dei Platin e degli Elzeviri portati in Ispagna.
387. Maittaire, Tom. III, P. II, pag. 497 e 545. Baillet, loc. cit., pag. 387.
388. Maittaire, Tom. III, P. II, pag. 813. — Baillet, 305. — De Bure, nella *Bibliogr. instruct.* (Tom. III, *Hist.* pag. 678), ne annovera 53 edizioni. Anche l'Osmont (*Dictionn. Typogr.*, pag. 404) e la *Biblioth. Hoendorf.* (P. III, pag. 225) ne hanno un catalogo. D'Isacco progenitore degli Elzeviri è, per es., la *Tabacologia J. Neandri*, Lugd. Batav., 1626, in 4.°
389. Tali sono, benchè non tutte egualmente buone, molte delle edizioni dei Classici in 4.°, *cum Notis variorum*, di cui il De Bure (loc. cit., pag. 680) e l'Osmont (loc. cit., pag. 411) danno un catalogo.
390. Nella Biblioteca Imperiale vi sono ambedue.
391. L'arte della stampa vien propriamente chiamata *la clarendonica* (*clarendonische*).
392. Per es. il *Sofocle*, 1745, in 8.°; il *Teocrito*, 1746 in 8.°; l'*Omero*, 1747, in 8.°; il bel *Pindaro* del 1754 in piccolissimo formato; l'*Anacreonte*, del 1757, in 8.°, e molti altri anche latini, come il bel *Cicerone* in 20 fogli in 12.°, del 1749.
393. Will. Ged nel 1739 ad Edimburgo stampò in egual modo il *Sallustio*, in 12.°
394. Il *Virgilio* del 1757, l'*Orazio*, del 1770, in 4.°
395. L'esimio artista morì nel 1785, lasciando però valenti successori.
396. Vedi Gio. Corrado Zeltner, *Theatrum variorum eruditorum, qui speciatim typographiis laudabilem operam*

praestiterunt, Norimb., 1720, in 8.°. Quest'operetta tratta della correzione tipografica, ed è scorrettissima: tuttavia l'autore d'altro non si lagna se non che si lasciò correre *extollerunt* invece di *extulerunt*. Ma il *Triumphus in Canticum Deiparae* e di nuovo il *Triumphus in Salutationem Angelicam*, di Agostino d'Ancona, sembrano essere qual cosa più che un errore di stampa, perchè *Triumphus* non è il titolo dell'opera, ma sì il cognome di quel monaco Agostiniano. Tuttavia è più facile perdonare allo Zeltner che ad un Clement il quale attribuisce a S. Agostino, Padre della Chiesa, la *Summam de potestate ecclesiastica* che invece è di quel monaco istesso (*Bibl. curieuse* Tom. II, pag. 278). Il Clement fu tratto in errore dalla *Biblioth. anonym.*, 1728, P. I, pag. 221.

397. *Matth.* c. IV, v. 1.

398. Vedi il Clement, op. cit., Tom. IV, pag. 196. Lo Zeltner (loc. cit., pag. 171) adduce varj esempj simili a questo. La vita dei sopracitati Correttori può vedersi anche nel Maittaire, e nel *Lessico dei Letterati* di Jöcker o di Mencken. Io potrei quasi domandare d'aver un piccolo posto fra essi; poichè fin qui, se ne eccettui la terza edizione dei *Canti d'Ossian* e *Sined*, tutto quello che io ho stampato, l'ho io stesso corretto.

399. Nei primi tempi per lo più al principio: in seguito, al principio ed al fine; ultimamente, soltanto al principio. Vedi *Introductio in notitiam insignium Typogr.* (Norimb., 1730, in 8.°) di Giovanni Corrado Spörl.

400. Hesychii *Lexicon*, Hagenoae, 1521, in fol.

401. Guil. Budaei *Commentarii linguae graecae*, Paris., 1529, in fol.. Michele Vascosan, genero del Badio, servissi appunto di questa vignetta, quando stampò dopo di lui: per es. nel *Guil. Budaei lib. II, de Philologia*, Paris., 1536, in fol.

402. *Biblia Sacra Munstero interprete*, Basileae, 1534, in fol. Anche Michele Isingrin, genero di lui, fece uso di questo simbolo, ma col motto *Palma Ising.*, per es., nella *Stirpium Historia* di Leonardo Fuchsio; Basilea, 1542, in fol.

403. Ciceronis *Opera*, Amst., 1636, in 12.°.

404. Athenaei *Deipnosophistae gr. et lat.*, Heidelb., 1597, in fol.

405. Guil. Budaei *Lexicon graecolatinum*, Genevae, 1554, in fol. *Novum Testamentum graecum*, ibid., 1553, in 8.°. Quest'*àncora* fu imitata da Federico Heynsius di Franecker nella *Grammatica ebr. Martiniobuxtorfiana*, Amst., 1625, in 8.°;

406. Angeli Politiani *Opera*, Basileae, 1553, in fol.
407. Per lo più nella sottoscrizione essi dicono: *Suis consignando scutis*; e in ciò tennero lor dietro mettendo i propri stemmi Michele Furter, Michele Wenssler, e Nicolò Kesler, tipografi di Basilea, e Mart. Landsberg di Lipsia. Quest'ultimo tralasciò spesse volte il proprio nome. Nello stemma a destra egli ha il segno di Mercurio ☿, ed una stella ottagona; in quello a sinistra una fortezza.
408. Marcellus, *De medicamentis empiricis*, Basileae, 1536, in fol. A Venezia Baldassare Costantino (nel suo *J. B. Montanus in IX Librum Rhasis*, 1554, in 8.°) e Gio. Gryphius (nel suo *Bassian. Landus*, *De incremento*, 1556, in 8.°) hanno adoperato i simboli di Froben; e Nicolò Chesneau stampò a Parigi *J. Cochlaei Septicipitem Lutherum*, 1564, in 8.°, *sub scuto Frobeniano et quercu viridi.*
409. Conr. Genseri *Bibliotheca*, Tiguri, 1583, in fol.
410. Diodoro Siculo, *Delle antiche Historie favolose*, in Vinegia, 1547, in 8.°.
411. Petri Victorii *Commentarii in Demetr. Phalereum*, Florentiae, 1562, in fol. *Ciceronis Opera*, Venet., 1556, in fol. Può esser dei Giunti, nel *Mundus mathematicus* del gesuita Dechale, 1690, a Lione, in fol., il giglio dell'Anisson, con la allusiva iscrizione: *ANNI SON che fiorisce.*
412. Steph. Doleti *Commentarii de Lingua latina*, Lugd., 1536, in fol. Claudio Morillon, oscuro tipografo, appose questo simbolo alle *Epistolae Ciceronis ad Atticum*, 1613, in 8.°,
413. Joh. Hervagii *Scriptores rerum Germ.*, Basileae, 1532, in fol. Quando Eus. Episcopio stampa nell'officina di Herwag, Mercurio ha mani, e nella destra ha un pastorale, nella sinistra il caduceo. Vedi *Officia Cic. cum Comment. Hier Wolfii*, Basil., 1569, in fol.
414. *Paulus Ægineta*, Basileae, 1538, in fol.
415. Galeni *Opera*, *graece*, Venet., 1525, in fol. — *Antiquitatum Rom. Liber de Legibus*, Venet., 1557, in fol. — Ciceronis *Opera cum Comment. Mannucciorum*, Venet., 1577, in fol. — I due figli d'Andrea Torresano suocero d'Aldo il vecchio, Federico a Venezia, e Bernardino a Parigi; e dopo di questo, pure a Parigi, Roberto Colombel, adottarono anch'essi nelle loro edizioni il Delfino, che è tolto dalle monete di Vespasiano e Domiziano, e spiega il *Festina lente* degli antichi. Più tardi lo si vede anche nelle edizioni dei Marchetti a Brescia, ma curvato in basso a sinistra.

416. Gregorii Nysseni *Opera graecolatina*, Paris., 1638, in fol.
417. Justini Philosophi et Martyris *Opera*, Paris., 1615, in fol.
418. Cornelius Celsus, *De arte medica*, Basil., 1552, in fol. — Seb. Foxii *Commentarius in Platonem de Republica*, Basil., 1557, in fol.
419. Paulus Æmilius, *De Rebus Francorum*, Basil., 1569, in foglio.
420. *Biblia Regia*, Antuerp., 1568, in fol. — Remb. Dodonaei *Stirpium Historia*, Antuerp., 1616, in fol. — Jos. Scaligeri *Epistola de gente Scaligera*, Lugd. Batav., 1594, in 4.°. — Adriano Perrier, che a Parigi sposò la figlia più giovane di Plantin rimasta vedova di Egidio Bey, appose anch'egli il *compasso*, per es., ai *Rhethores Veteres Latini*, Paris., ex offic. Plantin., 1599, in 4.°.
421. *Prontuario de le Medaglie de più illustri huomini*, Lione, 1553, in 4.°.
422. *Dante*, Venez., 1484, in fol. Così pure Z. T. (Zuanne Tacuino), L. S. (Lazaro Soardis), e così via.
423. Ruffini Aquilejensis *Opuscula*, Paris., 1580, in fol. Qualche volta Michele Sonnio, Claudio Morello, e Seb. Cramoisy stampano in compagnia, e allora vi sono i simboli di tutti e tre. Vedi, per es., Athanasii *Opera graecolatina*, Paris., 1627, in fol.
424. Ciceronis *Opera*, Paris., 1538, in fol. — *Medicae Artis Principes*, 1567, in fol. — Plato *ex editione Serrani*, Paris., 1578, in fol. — Mamerto Patisson, che assunse a Parigi la tipografia di Roberto I, adopera, per es., questo emblema nel *Discours sur les Medailles et Gravures antiques* di Le Pois, Paris, 1579, in 4.°.
425. *Historici ecclesiastici graece*, Paris., 1544, in fol. — Philo *in libros Mosis*, Ibid., 1552, in fol.
426. P. Andr. Mathioli *Comment. in Dioscoridem*, Venet., 1569, in fol. Questo simbolo fu imitato a Parigi da Mart. Juvenis nelle *Opera Sexti Empirici*, 1569, in fol., e da Pietro Short a Londra nell' *Opus de Magnete* di Guil. Gilbert, 1600, in fol.
427. Fr. Sylvii *Methodus medicamenta componendi*, Paris., 1541, in fol. — Pollucis *Onomasticon*, Francof., 1608, in 4.°.
428. *Missale Pataviense*, Vien., 1509, in 4.°. — Alla mia *Storia dell'arte tipografica in Vienna* sono premessi, incisi in rame, i simboli di Winterburger e suoi successori.

429. *Typographia jubil.* c. 5. *Thesaurus Symbol. et Emblematum*, Norimb., 1730, in fol. *Jugement des Sav.* Tom. I, pag. 400. *Origine e progressi della Stampa*, Bologna, 1722, in 4.°, P. I. Anche il De la Caille (*Histoire de l'Imprimérie*, Lib. II).

430. Peccato che in questa erculea utilissima opera la narrazione dell' invenzione dell' arte non sia più conforme al vero!

PERIODO TERZO

DELLA CONDIZIONE DEI LIBRI DALL'INVENZIONE DELLA STAMPA SINO AI NOSTRI GIORNI

PARTE STORICA

§ XXX.

BIBLIOTECHE D'ITALIA

Dopo l'invenzione d'un mezzo tanto acconcio alla moltiplicazione dei libri come è la stampa, non farà meraviglia l'istituzione di tante e così magnifiche Biblioteche. Facciamoci ora a conoscere le principali dietro la guida dei topografi e degli scrittori di Viaggi; e cominciamo dall'Italia.

Nicolò V, di cui facemmo l'elogio nel paragrafo XVI, può dirsi il primo fondatore della *Vaticana* in Roma. Callisto III, dopo la presa di Costantinopoli, fece acquisto di molti manoscritti greci, pei quali si crede sborsasse quarantamila zecchini. Sisto IV diede ordine a quello ch'era stato raccolto, assegnò stipendj agl'ispettori ed agli scrivani, e mise Giovan Battista Platina alla direzione di essa (1). Fausto Sabeo, il primo editore di Arnobio, vi presiedette, cominciando da Leon X, durante il dominio di sette Pontefici (2). A Sisto V devesi il bello edifizio in cui la Biblioteca è disposta in iscaffali chiusi con sportelli mirabilmente dipinti. Essa

poi crebbe sotto Clemente VIII per cura e coi libri di Fulvio Orsino; sotto Gregorio XV per l'aggiunta della Biblioteca d'Heidelberga (3); ed in seguito con le collezioni dei duchi d'Urbino, della regina Cristina di Svezia, del marchese Capponi, del cardinal Querini e d'altri (4). I più celebri cardinali che la presiedettero furono Sirleto, Casanate (5), Noris, Querini, Passionei, Alessandro Albani; e fra gl'ispettori si distinsero Luca Olstenio d'Amburgo, Leone Allazio da Chio, Em. Schelstrate d'Anversa, Giuseppe Simonio Assemano maronita, ed altri (6). Quest'ultimo, sotto il titolo *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana* pubblicò un Catalogo ragionato dei manoscritti orientali nella Vaticana esistenti (7). In complesso i manoscritti si fanno ammontare a 40,000, ed i volumi stampati a 30,000 soltanto. Le rarità da vedersi sono: il celebre *Vecchio Testamento* greco dei LXX, in lettere onciali, del quinto o sesto secolo; una *Bibbia* in ebraico, di straordinaria grandezza, dei duchi d'Urbino, del 1294, che gli Ebrei di Venezia vollero già comperare a peso d'oro; gli *Atti degli Apostoli* in greco, scritti in caratteri d'oro, regalati al papa Innocenzo VIII da Carlotta regina di Cipro; un *Evangelo* di S. Giovanni e di S. Luca, del secolo XI, legato in avorio; un *Virgilio* con lettere capitali e miniature; un *Terenzio* del secolo V; il *Trattato dei sette Sacramenti*, di Enrico VIII, su cui egli medesimo scrisse:

Anglorum rex Henricus, Leo decime! mittit
Hoc opus et fidei testem et amicitiae;

e varj manoscritti di S. Tommaso d'Aquino, di S. Carlo Borromeo, e d'altri (8).

* « La *Vaticana*, che dai Francesi calatisi in Italia ai tempi

della Rivoluzione era stata spogliata dei codici e manoscritti più preziosi, e di parecchie rarissime edizioni le quali però, dopo aver per qualche anno abbellito la Reale Biblioteca di Parigi, vennero quasi per intero restituite nel 1815, fu in seguito dai Pontefici arricchita di molte utili Opere che durante quei politici rivolgimenti erano state pubblicate. Nè si deve passar senza lode l'eminentissimo cardinale Giulio Maria della Somaglia, il quale ad ornamento e decoro di essa comperò dal signor Francesco Guidi, che seco lo avea portato dall'Egitto, un papiro greco-egizio perfettamente conservato e d'una rarità senza pari, appartenente al grande Tolomeo Filadelfo, il secondo dopo Alessandro Magno nella serie dei re d'Egitto, come si rilevò dalle più accurate osservazioni fatte su di esso e sulla immagine rappresentata nella preziosa impressione della gemma, che traversata da sottil fascia lo chiudeva a guisa di suggello, ecc. » (V. Fogli di Roma del 1827).

Se ne eccettui Villenave, il quale (art. *Bibliothèque* nell'*Encyclopédie des gens du monde*, 1834) dà alla Vaticana 30,000 volumi stampati e 40,000 manoscritti, come le dava il nostro autore nel 1795, benchè da quell'epoca al 1834 il numero specialmente dei primi debba essersi aumentato; molto discordanti sono le opinioni intorno a questo argomento. E di fatti il signor André (*Statistique des ciffres*, 1823,) porta a 40,000 i volumi a stampa, e ad altrettanti i manoscritti; Bailly (*Notices historiques sur les Bibliothèques anciennes et modernes* nel *Journal de Statistique universelle*, 1833) dice che 40,000 sono i volumi stampati, e i manoscritti 50,000; Rampoldi (*Corografia dell'Italia*) che 45,000 sono i primi, ed altrettanti i secondi. Hanssez poi vorrebbe (*Voyage d'un exilé*, 1835) che i volumi a stampa ammontassero ad 800,000, e a 38,000 i manoscritti; a meno che, per errore tipografico, non si dovesse leggere 80,000 come è probabile invece di 800,000; tanto più che da quest'ultima cifra son molto lontani anche altri reputati Statisti, come il Malchus ed il Bisinger, i quali attribuiscono complessivamente alla Biblioteca Vaticana 160,000 volumi. In

tanta discrepanza noi ci atterremo piuttosto a quanto ne dice il marchese Giuseppe Melchiori romano, nella sua *Guida metodica* stampata a Roma nel 1836, il quale fa ascendere a 25,000 i manoscritti, non compresi però i palimsesti ed i papiri, e a 100,000 i volumi stampati.

Nè darò fine a questi brevi cenni senza un tributo d'ammirazione a Sua Eminenza il cardinale Angelo Mai per avere con singolare perizia ed erudizione descritto e spiegato molti papiri dei quali ignoravasi intieramente il contenuto; per aver pubblicato, ridotte a miglior lezione, molte classiche opere, ed altre averne scoperte rimaste fino a noi sepolte, fra le quali basti ricordare la *Repubblica di Cicerone* che per lui acquistò novella esistenza, e che sola basterebbe a trasmetterne glorioso il nome alla più tarda posterità. Aggiungerò soltanto, che per opera del medesimo furono da Leone XII acquistati ed aggiunti alla Vaticana i libri del conte Leopoldo Cicognara, formanti una doviziosa raccolta di Opere appartenenti a belle arti *

Inoltre parecchi illustri personaggi e varie Comunità religiose (9) posseggono in Roma ragguardevoli biblioteche.

* La *Casanatese* ebbe origine dalla libreria che il cardinale Girolamo Casanate legò ai Domenicani di Santa Maria sopra Minerva, perchè servisse, come serve, alla pubblica istruzione; e dopo la Vaticana è la più celebre, facendosi salire il numero dei suoi volumi a stampa e dei manoscritti a 120,000. Di singolare rarità è fra essi la *Bibbia* in pergamena stampata a mano con le lettere a ponzone, il che dicesi anche *chiriografia*, ed è l'anello che lega la scrittura usuale alla stampa. Si ha alle stampe un Catalogo non terminato, che arriva alla lettera K.

L'*Angelica*, nel Convento degli Agostiniani, deve la sua fondazione al P. Angelo Rocca; il suo principale incremento poi al P. Vasquez, il quale vi aggiunse la Libreria del cardinale Passionei ch'egli acquistò per trentamila scudi ro-

mani. Conta 2,000 manoscritti, ed 85,000 volumi a stampa, oltre ad una straordinaria quantità di Opuscoli.

Nel palazzo *Barberini* la Biblioteca che porta il nome di questa illustre famiglia è ricca di 64,000 volumi a stampa e di qualche migliajo di manoscritti, fra i quali alcuni arabi e turchi sono rarissimi.

La Biblioteca *Corsini*, nel palazzo di questo nome, fondata dal cardinale Neri-Corsini, è assai pregevole per le principali edizioni ch'essa possiede del secolo xv, e per una copiosa raccolta di incisioni classificate e legate in molti volumi.

Degne di menzione sono anche l'*Alessandrina* (ossia Ghigiana) fondata da Alessandro VII; l'*Arcelitana*, così detta perchè trovasi in *Ara Coeli* nel convento dei Minori Osservanti; la *Vallicelliana*, che con altri preziosi manoscritti conserva la *Bibbia* di Alcuino maestro di Carlo Magno; e la *Lancisiana* la quale, lasciata ad uso dei giovani medici e chirurghi dal celebre Giammaria Lancisi nel 1720, contava fin d'allora più di 20,000 volumi quasi tutti spettanti alle mediche scienze, e crebbe poi per molte donazioni, e segnatamente per quella di Luigi XIV *.

In Firenze ha il primato la *Laurenziana* dei Medici. Cosimo il grande, non contento d'aver istituito biblioteche in quattro conventi (10), volse ogni sua cura a formarsene una domestica. Egli, suo figlio Pietro, e Lorenzo suo nipote, raccolsero libri con gran diligenza e dispendio. L'ultimo spedì perfino due volte Giovanni Lascari in Oriente perchè, con permesso del sultano Bajazette, ne portasse seco codici greci; e diffatti ne tornò con circa duecento opere: ma Lorenzo non visse fino al ritorno di lui dalla seconda spedizione (11). Pietro suo figlio venne cacciato a motivo dell'alleanza stretta coi Francesi; e la Biblioteca, da questi danneggiata, venne venduta prima ai Domenicani di Firenze, poi da questi al cardinale de' Medici in Roma, che fu

poi Leone X. Clemente VII, della stessa famiglia, la trasferì di nuovo a Firenze nella chiesa di S. Lorenzo; i Granduchi, che vennero dipoi, l'arricchirono; e l'imperatore Francesco I, settant'anni dopo, le diede di nuovo per ordinario bibliotecario Anton Maria Biscioni, e l'accrebbe, coi libri lasciati dal Gaddi, di oltre a 600 volumi (12), avendone il Gaddi legato una parte anche alla Magliabechiana, e un'altra all'Archivio granducale. Ritiensi che in complesso i manoscritti, ai quali dopo il 1766 ne vennero aggiunti 600 della Biblioteca del convento di S.ª Croce, ascendano a più di 5,000; fra i quali c'è anche un *Virgilio* del v secolo (13). Dei molti cataloghi che di essi vennero fatti (14), il più completo è quello dei greci, pubblicato dal bibliotecario Angelo Maria Bandini in tre volumi in foglio (15), al quale fece tener dietro anche quello dei latini (16). Non sono poi meno ragguardevoli la Biblioteca *del Palazzo* del Granduca alla quale presiedette Antonio Magliabechi (17), e quella *dei Benedettini* a Santa Maria (18).

* A proposito della Biblioteca *Palatina* non è da tacere che il granduca Pietro Leopoldo, nel 1771, anteponendo al suo comodo privato la pubblica utilità, ordinò che i libri di essa a stampa fossero concentrati nella Magliabechiana, e i manoscritti nella Laurenziana. Non per questo però la Biblioteca Palatina fu per sempre annullata, chè i successori di quel principe posero ogni studio in raccogliere stampe e manoscritti per formarne una nuova che di ricchezza e splendore superasse la prima. Nè guari andò che per le cure e gl'immensi dispendj di Ferdinando III, in soli trentaquattro anni, trovaronsi nuovamente raccolti nel granducale palazzo oltre a 90,000 volumi stampati, fra cui quasi tutte le opere citate dalla Crusca; le più stimate edizioni dei classici greci e latini, i cui esemplari sono im-

pressi per la massima parte in carta grande o distinta; la serie completa *ad usum Delphini*, e le belle raccolte degli Elzeviri e di altri distinti tipografi; 2,000 manoscritti spettanti per la più parte ai secoli XIII, XIV e XV; il *Lancillotto*, ogni pagina del quale ha disegni a penna di molto pregio; ed autografi in copia, come sarebbero una gran collezione di lettere scritte o da reggitori di Repubbliche e governatori di popoli, o da uomini per sapere eminenti; gli scritti originali di Galileo, la maggior parte forse dei quali giace ancora inedita; come pure tutte le opere d'ogni genere contro di lui publicate e non per altro tenute ora in pregio che per le postille che il grande uomo vi appose; gli originali del Viviani, del Noferi, del Nardi, del Torricelli e di altri discepoli ed interpreti del Galileo stesso; le lettere al medesimo indirizzate dai più celebri uomini dell'età sua; finalmente parecchi scritti originali di Nicolò Machiavelli con alcune ordinazioni a lui date dalla Repubblica, quelli di Benvenuto Cellini, di Lorenzo il Magnifico, e d'altri molti che troppo lungo sarebbe l'annoverare. Colle 50,000 lire annue poi che il granduca Pietro Leopoldo II assegnò al mantenimento di questa Biblioteca, si fa acquisto non solo delle migliori opere che si vanno stampando in Europa, ma anche delle più ragguardevoli che sotto ogni aspetto producono l'Asia e l'America: ond'è che questa Biblioteca è sempre in grande incremento.

La Biblioteca *Magliabechiana*, così detta da Antonio Magliabechi che nel 1714 legò a pubblico uso la sua grande collezione in un con tutto il suo avere perchè i redditi di questo servissero a custodirla ed ampliarla, ebbe ben presto ad aumentare di molto quando nel 1731 Anton Francesco Marmi, amico del Magliabechi, le fe' dono della privata sua libreria; ed in seguito pei libri venutile dalla Palatina, dalla Gaddiana, dalla Strozziana e da varie soppresse Corporazioni: a tale che essa conta ora più di 160,000 volumi stampati, e 12,000 manoscritti. Non fu aperta al pubblico se non verso il 1747; e ognuno può trovarvi di che appagar le sue voglie non eccettuato il bibliografo, avendo

essa una serie di edizioni rarissime del secolo xv, fra le quali ricorderemo la prima edizione fiorentina dell' *Omero* del 1488, in pergamena, per il tipografo Calcondila; l'*Antologia greca*, pure in pergamena, del 1494; la *Divina Commedia di Dante* coi commenti di Cristoforo Landino, stampata pure a Firenze ed in pergamena, nel 1481, adorna di preziose miniature, e fregiata all'esterno di antichi nielli: dono che fece il Landino a quella Signoria. La maggior parte dei manoscritti poi sono di classici scrittori italiani, come sarebbero gli autografi di Nicolò Machiavelli intorno all'arte della guerra, quelli del Varchi sulla Storia, i Discorsi di M. Francesco Borghini, ecc.

Alla Biblioteca *Laurenziana* fu unita in apposito locale la famosa serie delle edizioni *Principi* dei Classici greci e latini, raccolta dal cav. Angelo d'Elci, e da lui donata alla città di Firenze. Il Catalogo a stampa, che si pubblicò, non corrispose al sommo pregio di tale largizione.

Altra celebre Biblioteca di Firenze è quella che M. Francesco Marucelli eresse a proprio suo uso, e di cui fece egli stesso un ragionato Catalogo che lo tenne occupato per quasi tutta la vita, come quello che non solo dà il titolo dell'opera, il nome e cognome dell'autore, ecc.; ma anche un cenno sulla patria dello scrittore, sul contenuto e sul merito dell'opera stessa, sulle varie edizioni che ne furono fatte; e tocca con molta perizia certe etichette che costano lunghe ricerche ai cultori degli studj bibliografici, nè possono essere esposte colla dovuta chiarezza e precisione se non da chi ha sott'occhio i libri che prende a descrivere. Il dottissimo compilatore diede a questo suo gigantesco lavoro il titolo di *Mare Magnum*; e ben a ragione, constando esso di 112 volumi in foglio, quasi tutti scritti di propria di lui mano e che si conservano nella Biblioteca stessa, e richiedendosi, a condurlo a termine, veramente un mare di cognizioni d'ogni fatta. Il nipote di lui, M. Marucelli Alessandro, a questa Biblioteca che lo zio aveva legato al pubblico nel 1723, riccamente dotandola perchè fosse conservata ed accresciuta, fece dono di molti libri suoi proprj, e ne aumentò l'annua dotazione.

Altre minori Biblioteche di Firenze sono la *Riccardiana*, la *Rinucciana*, ecc. *.

Milano vanta la biblioteca *Ambrosiana*, fondata dal cardinale Federico Borromeo cugino di S. Carlo, ed accresciuta poi considerevolmente per le cure del cardinale Giberto del medesimo casato. Il primo mandò due Dotti a raccoglier manoscritti in varie parti d'Europa e d'Oriente. Questi montano a 15,000; a 60,000 i libri stampati. Fra le rarità poi si annoverano: un *Giuseppe Flavio*, tradotto da Ruffino, in papiro egizio, antico di 1300 anni; — il Codice Siriaco-Estranghelo dei LXX del secolo VII, ma soltanto dal IV al X libro, del quale codice Gaetano Bugati nel 1788 pubblicò in 4.° il Daniele (1); — un *Virgilio* con note del Petrarca; — lettere originali del sultano Bajazette ad Innocenzo VIII e ad Alessandro VI; — manoscritti di S. Tomaso, di San Carlo Borromeo, di Leonardo da Vinci, ecc. (19). Fra i bibliotecarj si distinsero specialmente coi loro scritti, Lodovico Antonio Muratori e Giuseppe Antonio Sassi (20).

* Il chiaris. Ab. Angelo Mai, ora cardinale, quando presiedeva a questa Biblioteca, vi scoperse i primi palimsesti, contenenti classici autori greci e latini, colla pubblicazione dei quali risuonò per tutta Europa il suo nome. In questi ultimi tempi la suddetta Biblioteca ebbe notabilissimo aumento per le donazioni del marchese Fagnani e del barone Custodi, per cui il numero de' suoi libri al presente va oltre i 100,000, Sono poi degni di singolare menzione molti manoscritti adorni di magnifiche miniature, ed antiche edizioni, tra le quali è l'esemplare del *Boccaccio* del Valdarfer del 1471; le *Epistole di Pio II* edizione di Milano, del 1473; le *Opere di Isocrate* in greco, parimente edizione di Milano in pergamena del 1493; un *Messale ambr.* del 1475 ed un *Romano* edizione milanese in pergamena del 1490.

Altra celebre Biblioteca milanese, e che gareggia colle più rinomate d'Europa, è quella così detta di *Brera,* dove esistevano le pubbliche Scuole dei Gesuiti, la cui librería, dopo la loro soppressione avvenuta nel 1772, servì di fondo all'attuale, dandole puranco il nome di Biblioteca di Brera. Fin verso l'anno 1765 però il conte Carlo Pertusati aveva venduto alla Congregazione di Stato 24,000 volumi, che essa volle destinare a privato uso dell'Arciduca Ferdinando Governatore della Lombardia; e Maria Teresa grata a tanta offerta, la nascente Biblioteca arricchì di proprie donazioni, concedendola nel 1770 al pubblico servizio. Di che lietissimo quel Governo, dopo che la raccolta Pertusati fu aggregata alla mentovata Biblioteca di Brera, nel 1778 fece acquisto di altri 14,000 volumi di proprietà del celebre Haller, parte dei quali aggiunse alla Biblioteca in discorso, e parte a quella di Pavia, ciò che fece pure della bella collezione del conte di Firmian. In seguito poi all'incremento di essa non poco contribuirono le biblioteche degli altri collegi de' soppressi Gesuiti, dei Cisterciensi di S. Ambrogio, e del collegio dei Nobili Giureconsulti; le donazioni del cardinale Durini e di Francesco Melzi, allora Vice-presidente della Repubblica Italiana, poi Duca di Lodi; e la protezione che l'attuale Dominazione le accorda: a tale che ora numera più di 184,000 volumi stampati, ed un migliajo circa di manoscritti.

Fra le molte edizioni del secolo xv da essa possedute noteremo le seguenti. Una delle cinque edizioni (la quale credesi di Harlem) dell'*Apocalissi*, eseguita sopra tavole xilografiche, ossiano di legno, prima dell'invenzione dei caratteri mobili. Il *Lattanzio* di Subiaco, 1465, esemplare prezioso, avendo l'*errata,* che suol mancare. La *Bibbia* di Magonza, 1462, 2 vol. in fol., esemplare in pergamena. Gli *Officj di Cicerone*, Magonza, per Giov. Faust, 1465, in 4.°. La prima edizione d'*Omero*, Firenze, 1488 in fol. L'*Antologia greca*, ivi, 1494, in lettere capitali, con la lettera latina, in 4.° pic., prima edizione. L'*Apollonio Rodio*, come sopra, in 4.° pic.. *Petri Bembi Ætna*, Venetiis, in ædibus Aldi Romani, M.VD (1495) ecc.

Posteriori poi al secolo XV, ma degne anch' esse di particolare menzione sono il poema in ottava rima di Cassio da Narni intitolato *Libro del Danese*, Milano, 1513, per Giov. Angelo Scinzenzeler; l'*Orlando furioso*, Milano, per lo stesso, 30 marzo 1526; il *Cananus Jo. Baptista*, *Musculorum humani corporis picturata dissectio* (Ferrara, per De Rossi, 1543, in 4.°) con figure di Girolamo Carpi.

Nè fra i manoscritti, la cui scarsezza è compensata dall' abbondanza di quelli dell'Ambrosiana, ne mancano alcuni di gran pregio. Tali sono il *Corano* in carta bombicina e legato all' orientale; — la *Leggenda di S. Giosafat*, in pergamena, scritta in bellissimo carattere rotondo, che un tempo appartenne a Bona, moglie di Galeazzo Maria Sforza; — un *Dante* pur membranaceo, e scritto assai da vicino al tempo in cui viveva il fiorentino poeta; — finalmente i tredici grandi libri corali, ottimamente conservati e adorni di miniature di squisito lavoro, che già spettavano alla Certosa di Pavia, e che, soppressa quella Comunità, furono da Giuseppe II donati alla Biblioteca di cui facemmo queste poche parole.

Contigua a questa Biblioteca, ma in sale separate a corredo dell'I. R. Gabinetto Numismatico, havvi altra Biblioteca di oltre 13000 volumi, ma ricca e scelta per l'analoga materia distribuita nelle seguenti classi:

Archeologia, nel senso più lato, comprendendo anche le opere di epigrafia, dattiliografia, sfragistica, ceramografia, mitologia, ecc.

Musei di antichità d'ogni genere.

Storia antica, cui fa corredo una scelta collezione delle più utili edizioni degli autori classici greci e latini.

Storia moderna, generale e parziale, cui vanno unite le più importanti opere di cronologia, biografia ed araldica.

Numismatica antica e moderna, le opere generali cioè, e le parziali dissertazioni che trattano di questa scienza.

Geografia e Viaggi dei più distinti archeologi.

Linguistica: una scelta raccolta cioè di grammatiche e di dizionarii e trattati ec. delle lingue morte non solo, ma

altresì delle viventi d'Europa e delle altre parti del globo.

Memorie, pubblicate dai corpi scientifici d'Europa, risguardanti l'archeologia in generale, e la numismatica in particolare.

La Biblioteca dell'I. R. Università di Pavia, aperta nel 1772 per ordine dell'imperatrice Maria Teresa, e nel 1778 accresciuta, come vedemmo, con parte dei libri che già erano stati dell'Haller, dovendo principalmente servire ai professori ed agli scolari di quel scientifico Stabilimento, è ben fornita d'opere legali, mediche, e di storia naturale, di matematica, e degli Atti dei principali Corpi Accademici d'Europa. Il numero de'suoi volumi stampati si fa ascendere a circa 90,000.

Ed anche a Mantova volle l'augusta Maria Teresa lasciare un testimonio perpetuo della sua liberalità, instituendovi una Biblioteca che fu aperta al pubblico verso il 1779. Coordinolla nel 1790 l'avvocato Leopoldo Camillo Volta; ed ora trovasi nel magnifico locale del Regio Ginnasio, ricca di circà 70,000 volumi e di parecchi manoscritti.

Per l'ottima sua posizione trovandosi nella parte superiore della città, e per il bell'ordine con cui è tenuta, merita d'essere ricordata la pubblica Biblioteca della città di Bergamo. Circa 60,000 sono i volumi stampati, nè manca una buona raccolta di manoscritti.

La Biblioteca di Brescia, fu eretta dai fondamenti dal cardinal Querini, ch'ivi trasportò i libri che prima aveva donati alla Vaticana, di cui fu bibliotecario, e che compensò con una somma in danaro. Il Governo provisorio l'arricchì d'una raccolta d'intagli, di molti libri preziosi, tolti ai soppressi monasteri, e di una congrua dotazione. Consta di circa 30,000 volumi. Trà Mss. va ricordato un *Evangeliario* del secolo VIII, scritto con mica aurea ed argentea sovra pergamena porporina; un *Corano*, con magnifici ornamenti, ed alcuni *Corali* preziosi per miniature. Fra gli stampati, alcune edizioni anteriori al 70, il *Lucano*, s. n. a. (circa del 1471) stampato in pergamena; il *Pe-*

trarca del Vindelino, 1470, con miniature singolari ne'margini; alcuni esemplari distintissimi, come il *Dione Cassio* del Reimaro, 1750-52, fra i cinque conosciuti in carta massima; oltre una numerosa serie di *Bibbie*. Questa Biblioteca possiede i due noti *Dittici* Queriniano e di Boezio; una croce ornata di pietre preziose e di cammei, dono di Desiderio al monastero di S. Giulia, da lui fondato, ed altre anticaglie assai ragguardevoli.

Parma possedeva già l'antica Biblioteca *Farnese*, la quale però venne quasi ridotta al nulla quando don Carlo, abbandonando il Ducato per recarsi ad assumere la corona delle Due Sicilie, portò seco nel 1740 quasi tutti i libri che la componevano. Se non che succedutogli il duca don Filippo, questi, non pago ai libri che dal suo Stato e dai vicini poteva avere, mandò prima il P. Paciaudi, poi il P. Andrea Meazza per l'Italia e per la Francia a far incetta di quanto di meglio sapessero: ond'è che, cresciuta la novella Biblioteca in modo da oscurare la fama dell'antecedente, venne aperta al pubblico nel 1769 e prepostovi il Paciaudi medesimo; al quale poi successero il P. Affò, l'orientalista Bernardo De Rossi, e l'attuale bibliotecario, il chiarissimo signor cavaliere Angelo Pezzana, autore di parecchi lodatissimi scritti. I volumi stampati si fanno ascendere a 90,000, fra cui più di mille opere appartenenti al secolo xv, e tra queste alcune edizioni principi ed altre assai rare; come pure vi si notano la collezione degli Aldi quasi completa, e quelle meraviglie dell'arte di Giambattista Bodoni. Dei 5,000 manoscritti, sommamente reputati sono i greci e molto più gli ebraici consistenti per la maggior parte nell'insigne collezione che il su lodato De Rossi raccolse ed illustrò, e che, acquistata dalla munificenza dell'attuale regnante Maria Luigia, venne aggregata a questa Biblioteca. Essa possiede pure il *Corano* che fu trovato nella tenda del granvisir Carra Mustafà quando, battuto da Sobieschi, dovette levare l'assedio di Vienna nel 1683.

Fondatore della pubblica Biblioteca di Piacenza fu il conte Francesco Passerini seniore, che nel 1791 donò a quella città la sua privata libreria, la quale in seguito accresciuta dal duca Ferdinando di Borbone, dal Governo Francese, dal dottor Luigi Ghizzoni, dal cavalier Giuseppe Poggi e da altri, conta ora più di 40,000 volumi. Fra i manoscritti alcuni sono rari. Tale è, per es., un *Salterio* in pergamena purpurea, a caratteri d'oro e d'argento, creduto del secolo v, il quale, dopo aver appartenuto per più secoli ad una Comunità religiosa di Piacenza, essendo stato nel 1803 trasportato a Parigi, fu poi rinvenuto dal nominato cavalier Poggi, che lo comprò e ne fe' dono alla Biblioteca del suo paese natale.

Fino al 1822 il Municipio di Lucca non aveva che una libreria di 15,000 volumi. Ma un incendio che il 30 gennajo di quello stesso anno le si appiccò, fu cagione che Municipio e Governo pensassero non solo a ripararne i danni, ma anche ad accrescerla notevolmente: e così fu; talchè ora i volumi di essa montano a più di 50,000. In questa medesima città degni di menzione sono anche:

L'Archivio Capitolare in cui si conservano 3280 antiche pergamene, fra le quali una che data dal 774; parecchi volumi in carta bambagina del xii, xiii e xiv secolo; molti Diplomi Imperiali ed alcune Bolle Pontificie;

La Biblioteca addetta a questo medesimo Archivio, ricca di 300 codici a penna, e di moltissime ricercate edizioni del secolo xv, dono di quell'arcivescovo Felino Sandei;

L'Archivio Arcivescovile con più di 10,000 antiche pergamene, fra le quali 300 ed altre son dell'viii, e due del vii secolo;

La Biblioteca Palatina ricca di più di 42,000 volumi ottimamente assortiti in riguardo alle scienze; — di alcune rare edizioni del secolo xv, come, per es., *I Trionfi del Petrarca* stampati a Lucca da Bartolomeo Cividali nel 1477; ed una *Grammatica latina di Gio. Pietro da Lavenza*, però senza data d'anno e nome di tipografo; — di molti codici rarissimi, come ne fanno prova un *Evangeliario greco*

in pergamena e con miniature assai belle, che si crede del secolo XI; una *traduzione latina dei Salmi* fatta letteralmente sul testo ebraico da ignoto autore nel secolo XII; un *Breviario Romano* adorno di delicatissimi fregi, che fu dei Gonzaga; un *Uffizio della Vergine* con miniature di singolare squisitezza; un *Decamerone* scritto sul finire del secolo XIV; — e finalmente di preziosi autografi del Tasso, del Bembo, del Caro, di Vincenzo Borghini e d'altri. *

A Venezia la più celebre Biblioteca è quella di S. Marco. Petrarca ne pose le basi; il cardinale Bessarione l'arricchì dei suoi 533 manoscritti; e Domenico Grimani e Girolamo Alcandro, pur cardinali, la nominarono anch'essi loro erede. A Montfaucon non venne permesso d'istituirvi le sue ricerche; ma il bibliotecario Anton Maria Zanetti ne diede poi il Catalogo, in cui contansi 1286 codici (21). Uno più completo se n'ebbe in seguito dal bibliotecario Jacopo Morelli. Marco Antonio Cocc. Sabellico fu uno de' suoi predecessori. Ora poi si è stabilito che debba in questa Biblioteca essere depositato un esemplare di tutti i libri che si stampano in Venezia (22). L'*Evangelio* in latino che si pretende scritto da S. Marco, ormai non più leggibile, in papiro egiziano in 4.°, gli ultimi due quaderni del quale vennero trasportati a Praga nella Biblioteca Arcivescovile dell'imperatore Carlo IV, non infracidisce colà, ma abbellisce il tesoro di S. Marco (23).

* Troppo lungo sarebbe anche il solo citare le molte rarissime edizioni della Marciana; e quando avessimo ricordati alcuni preziosissimi incunabuli di Magonza per Faust e Schöffer, di Subbiaco e Roma per Sweynheym e Pannartz, di Venezia per Giovanni e i Vindelini da Spira e per Jenson, di Milano per i Lavagna ed i Zaroto, di Firenze per i Cennini, di Napoli per i Riessinger; ci accorgeremmo che di cento e cento altre simili bibliografiche lautezze ci resterebbe a

parlare; il che avverrebbe anche volendo toccare dei codici, dei manoscritti, e degli autografi onde a dovizia questa Biblioteca è fornita. Il chiarissimo sig. Abate Amati (nelle sue dotte *Ricerche storico-critico-scientifiche*, tom. II, pag. 349) dice che *il numero totale dei volumi al presente* (1828) *arriverà a circa* 60,000, *compresi cinque e più mila manoscritti*. Ma, se si noti che d'ogni libro che si stampa nelle provincie Lombardo-Venete devesene far dono alla Marciana di una copia, e che l'annua dotazione che essa ha di austriache lire 6,000 deve essere erogata in nuovi acquisti, non parrà esagerato il dire che dal 1828 fino al presente, il numero dei volumi stampati sia salito a 100,000, e a 9,000 circa quello dei codici e manoscritti. Senza di che essa va aumentando anche per le donazioni che a quando a quando le fanno alcuni Veneti Patrizj; come diffatti attualmente vi si concentrano 4,673 volumi, dei quali il nobile sig. Girolamo Contarini morendo le ha fatto dono. *

La Biblioteca Ducale di Modena ha più di 30,000 volumi stampati e 1,500 manoscritti. Fra i primi vi sono oltre a 200 rare edizioni del secolo XV, ed una collezione di tutti i libri stampati in Russia. Fra i secondi un *Evangeliario* del secolo VIII; la *Miscellanea Theodori* in greco, inedita, del XV; e un *Dante* in pergamena, con miniature, del XIV (24). Muratori, Francesco Antonio Zaccaria e Girolamo Tiraboschi ne furono bibliotecarj (25).

* Questa Biblioteca è antichissima, poichè fino dal secolo XIII negli scritti di Jacopo Delaito si fa menzione degli antenati del marchese d'Este Nicolò III, che l'avevano fondata. I duchi poi Borso e Leonello suoi eredi la arricchirono di codici preziosi, fra cui taluni con miniature di Attavante; Alfonso II molti e buoni libri raccolse anche dalla Germania; e Francesco III a pubblico servizio la aperse, e con ingenti somme anch'egli l'aumentò; come pur fecero Ercole III e i duchi Estensi, fra i quali Francesco IV nel 1815 ottenne

che gli fossero restituite 110 opere tra stampate e manoscritte, che nelle ultime turbolenze erano state trasportate a Parigi, e di sole altre 46, che non si poterono rinvenire, ebbe a dolergli la perdita. Quasi a compenso poi fece egli trasportar dalla villa del Cattajo 348 codici appartenenti un tempo al conte degli Obizi, nè mai rallentò della sua liberalità nel proteggere ed ampliare quell'antica e nobile istituzione. Essa conta ora 112,000. volumi a stampa, fra cui (oltre le 200 e più edizioni del secolo XV ricordate dall'autore) le collezioni quasi complete degli Aldi, dei Giunti, di Roberto Stefano, ecc.; e circa 5,000 manoscritti tra ebraici, greci, latini, arabi, provenzali, spagnuoli, francesi ed italiani, alcuni dei quali del VII ed VIII secolo. *

Ad oggetto di brevità, parlando delle Biblioteche di Italia, aggiungerò soltanto quella dell'Istituto Marsili a Bologna, che conta già più di 100,000 volumi e possede manoscritti di Ulisse Aldrovandi suo fondatore, e del suo benefattore papa Benedetto XIV (26). Quella dell'Università di Torino, i cui manoscritti vennero pubblicati da Giuseppe Pasini (27); la Reale nel Palazzo Capo-di-Monte a Napoli, la maggior parte della quale apparteneva alla Farnese di Parma, e che restò a lungo imballata; ed in fine parecchie di Padova, i Cataloghi de' cui manoscritti vennero stampati da Filippo Jacopo Tomasini (28).

* Al generale Marsili si deve l'origine della Biblioteca dell'Istituto in Bologna, il quale unì al dono di moltissimi libri editi alcuni codici greci, turchi, arabi e persiani. Si accrebbe poscia con l'acquisto che fece il Senato Bolognese della Biblioteca Bonsiglioli; delle opere e dei libri del naturalista Ulisse Aldrovandi; coi doni del pontefice Benedetto XIV, del cardinale Francesco Maria Monti, del conte Francesco Zambeccari. Un decreto del pontefice Benedetto XIV del 20 luglio 1755 ordinò a tutti i libraj dello Stato di spe-

dire una copia di ciascun' opera da stamparsi alla Biblioteca, decreto confermato dalla S. M. di Pio VII il 25 dicembre 1816. Nel 1776 fu comprata dal Senato la biblioteca del signor Ubaldo Zanetti per la somma di scudi romani 1800; nel 1785 furono acquistati dal bibliotecario avvocato Lodovico Montefani gl' Indici e MS. da lui medesimo compilati, per la somma di scudi 1000; nel 1789 le stampe e libri del conte Lodovico Savioli per scudi 2400. Ora colla dotazione che ha la Biblioteca dal Governo di scudi 900 s' acquistano quei libri che si stimano utili al di lei accrescimento. Con questa dote si comprarono nel 1834 i manoscritti del professore Malpighi per scudi 170. La Biblioteca conta ora 150,000 volumi.

Nel 1801 l'Amministrazione dipartimentale del Reno formò in questa città nel già convento di S. Domenico una Biblioteca a singolare comodo dei cittadini, composta per la maggior parte dei libri raccolti nei soppressi conventi. Nel 1803 il Governo dichiarò simile Biblioteca di pertinenza comunale. Nel 1811 il benemerito abate Antonio Magnani ex-gesuita lasciò alla sua patria la copiosa e ricca suppellettile di libri da lui posseduta, i quali furono collocati in alcune camere annesse alla Biblioteca.

Nel 1840 tanto la Biblioteca comunale quanto la Magnani furono trasferite nell'antico Archiginnasio. Nel 1846 questa doviziosa raccolta venne resa di pubblica utilità sotto la denominazione di Biblioteca *Comunale Magnani.* Essa conterà circa 80,000 volumi.

La Biblioteca pubblica di Santa Lucia diretta dai Padri Barnabiti fu dono di monsignor Francesco Zambeccari (17,000 volumi).

L' Arcivescovile venne fondata dal cardinale Gabriele Paleotti (15,000) primo arcivescovo di Bologna, ampliata dal cardinale Colonna (1642), dal cardinal Prospero Lambertini (1731), come al Catalogo a stampa; ed ultimamente dal cardinale arcivescovo Opizzoni.

Quella dell' Academia di Belle Arti ha la sua origine dai primi anni del secolo presente. Si formò coi duplicati

della Biblioteca dell'Istituto, e s'accresce dietro un'annua dotazione, che somministra il Governo. Dal signor Giordani venne acquistata pochi anni indietro una copiosa raccolta di libri patrj e d'arte.

Quella del Collegio Venturoli si formò coi libri lasciati dal suo fondatore signor Angelo Venturoli architetto. Un notabile aumento ebbe dai libri che le lasciò il marchese Luigi Conti Castelli.

La Biblioteca del Collegio di Spagna fondata dal cardinale Egidio Albornoz possiede libri e codici rarissimi.

La Biblioteca di Ferrara, benchè non più vecchia d'un secolo, monta a 90,000 e passa volumi; e al primo che la presiedette, Giannandrea Barotti nominato nel 1747, deve in gran parte l'ottima sua attuale disposizione e la divisione delle opere nelle varie lor classi. Fra i manoscritti, che non sono più di 1000, gli autografi dell'*Orlando furioso*, delle *Satire* d'Ariosto, di gran parte della *Gerusalemme liberata* (oltre a questo intero poema dal Tasso medesimo postillato, e a molti poetici componimenti che in varie occasioni egli dedicò alle Principesse Estensi); quelli del Guarini, fra i quali assai ben conservato è il *Pastor fido*; e quelli di Leopoldo Cicognara sono invidiabili ricchezze. Aggiungi poi molti libri corali, e fra questi, diciotto con pitture della scuola del ferrarese Cosimo Tura detto Cosmè; e una *Bibbia* secondo la traduzione di S. Girolamo, alla qual pure accrescono pregio molte bellissime pitture.

Alla Biblioteca di Torino, già cresciuta in onore per la protezione che mai non le venne meno dei Principi del paese, il celebre abate Valperga di Caluso facea dono di 600 volumi, di cui il Peyron pubblicava nel 1820 a Lipsia un diligentissimo Catalogo in 4.°. Secondo il Valery 120,000 sono i suoi volumi a stampa, e circa 2,000 i manoscritti. Non è gran fatto ricca di antiche edizioni; ma di gran pregio però sono i *Lusiadi di Camoens*, o *la Conquista delle Indie fatta dai Portoghesi*; la *Poliglotta*, stampata in Anversa da Arrias Montanus; la *Flora Piemontese*, incominciata nel 1732, ricca di cinque e più mila tavole a colori; e le mi-

gliori opere uscite dai torchj degli Aldi, dei Giunti, dei Torrentini, degli Elzeviri, dei Basckerville, del Bodoni, di Firmino Didot, e di altri valentissimi tipografi. E fra i manoscritti son degni d'osservazione un *Sedulius de Nativitate* attribuito al VII secolo; un *Dante*, raro per molte vignette ed altri ornamenti; e il così intitolato *Codice d'Arona: De imitatione Christi,* opera per tanto tempo creduta di Tomaso da Kempis, ma che questo manoscritto, ritenuto appartenere al secolo XIII, ci assicura essere invece del P. Giovanni Gersen benedettino di Vercelli.

La Biblioteca di Capo-di-Monte a Napoli, trasportata nel Palazzo degli Studj, fu ivi nel 1804 solennemente inaugurata col nuovo nome di *Biblioteca Reale Borbonica.* Dei 200,000 volumi a stampa ch'essa ora possiede, più di 4.000 sono del secolo XV, la maggior parte rarissimi e molti di provenienza della raccolta fattane dal marchese Melchiorre Delfico, ed acquistata da Ferdinando IV. E prima: un magnifico esemplare del *Catholicon* di Giovanni de Balbis stampato a Magonza nel 1460; la tanto ricercata *Bibbia* in pergamena, pur di Magonza, del 1462; ed altre edizioni di Faust e Schöffer: poi il *Lattanzio* del 1465, l'Agostino *De Civitate Dei* del 1467; il *Decor puellarum* cogli altri quattro opuscoli stampati nello stesso anno, insieme legati, ed altre opere che Corrado Sweynheym ed Arnoldo Pannartz stamparono a Subbiaco. Aggiungi molte edizioni di Ulrico Hahn, di Giorgio Laver, di Gio. Filippo *De lignamine*, e d'altri bravi tipografi in Roma; alcuni veneti incunaboli di Giovanni e di Vindelino da Spira e di Nicolò Jenson, ed altri lombardi del Lavagna e di Antonio Zaroto; tutte le migliori edizioni fatte in Napoli da Sisto Riessinger, che v'introdusse la stampa nel 1471, e in seguito da Arnaldo di Brussella, da Jodoco Hoenstein, da Bertoldo Rying, da Mattia Moravo, da Enrico Alding, da Francesco del Tuppo, da Cristiano Preller, da Aiolfo da Cantono e da altri tipografi pur del secolo XV, delle quali edizioni se ne ha Catalogo a stampa in tre volumi. E così pure richiamano la nostra attenzione quattro prin-

cipali *Poliglotte* d'Alcalà, Anversa, Parigi e Londra, rarissime, e quindi salite ad altissimo prezzo; ottocento volumi di Aldo, dalla prima edizione della *Grammatica Greca* di Lascari fino a quelle di Aldo il Giovane; le principali produzioni dei Giunti, degli Stefani, dei Grifj, degli Elzeviri, dei Comini, e, fra i recenti, la completa collezione Bodoniana, che il Bodoni avea formato per sè e che donò all'amico suo Francesco Rosaspina, la quale comprende non solo tutte le opere ma anche le stampe volanti, il *Pater noster* in CLV lingue, i *Testacei delle Due Sicilie* del Poli, il *Manuale tipografico*, testimonio della somma perizia di quel grande uomo, e le opere che dalla vedova di lui furono pubblicate dopo il 1812.

Fra i manoscritti ricorderemo una *Bibbia* latina del XIII secolo, in due volumi in foglio massimo, detta *Alfonsina* perchè postillata da Alfonso I; le *Epistole di S. Girolamo*, in lettere onciali, pur del XIII, in fol.; i *Libri grammaticali di Flavio Sosipatro Carisio* emendati da Giano Carisio, del secolo VIII; un *Breviario* in 4.°, detto *di Paolo III*; la *Storia naturale* di Plinio, curiosa per molte varianti; e due codici della *Divina Commedia*. Di stupenda bellezza è poi un *Uffizio della Madonna* con miniature di Giulio Clovio per ordine del cardinale Alessandro Farnese: lavoro di nove anni, e che, secondo il Vasari, non si potrebbe pagare con alcun prezzo.

Nè mancano autografi di S. Tomaso d'Aquino, del Parrisio, di Francesco Buti, di Egidio da Viterbo, del cardinale Seripando, di Fabio Giordano, di Leonardo da Vinci, di Pirro Ligorio, di Gio. Battista Vico, di Gianvincenzo Gravina e d'altri.

Sorta da umili principj nel 1629 coi libri di Benedetto Selvatico, la pubblica Biblioteca dell'I. R. Università di Padova ebbe ben presto ad allegrarsi di donazioni parecchie, e più ancora d'un ordine con cui la Veneta Repubblica ingiungeva che tutti i tipografi de' suoi Stati offerissero in dono al novello stabilimento una copia di qualsiasi loro edizione, e che parte delle tasse a cui gli studenti erano fin

d'allora tenuti, sia per l'iscrizione nelle matricole dell'Università, sia pel conferimento dei gradi accademici, venisse erogata ad incremento di quello. In tempi a noi più vicini gran parte dei libri che già furono dei Benedettini di S^a. Giustina (e coi libri i magnifici scaffali da quei Padri fatti costruire nel 1704 con tavole di quercia venute da Amsterdam, e le colonne dei quali sono in legno del così detto *albero di Giuda*, dai Fiamminghi detto *Sacherdam*, e che fu dalle Indie Orientali portato in Europa) vennero ad accrescere lustro e ricchezza alla padovana Biblioteca. Il che dicasi anche della collezione fatta dal padre Carmeli nell'ex-convento di S. Francesco, e passata alla Biblioteca dell'Università quando quella religiosa Congregazione venne soppressa; collezione che consta di 12,430 opere ordinate e registrate in tre distinti Cataloghi, uno per ordine alfabetico, l'altro per ordine di materie, il terzo per numeri. La Biblioteca conta adesso da 80,000 volumi, non compresi 2,000 incunabuli e 25,000 opuscoli registrati in doppio Catalogo dopo l'anno 1840; e di anno in anno sempre più arricchisce per continui acquisti. Ned è poi sì meschina di rare edizioni da non poterne additare parecchie che farebbero bella mostra di sè anche nelle più celebri biblioteche d'Italia.

Ecco le principali.

1.° Gli *Erotemata cum interpretatione latina*, di Costantino Lascari, stampati a Venezia da Aldo nel 1494-1495 in 4.° in buonissimo stato. Quest'opera è comunemente ritenuta per la prima edizione di quel celebre tipografo.

2.° *Theodori Gazae introductivae grammatices libri IV, et opusculum de mensibus. - Apollonii grammatici de constructione libri IV. - Herodiani de numeris; Venetiis, per Aldum*, 1495 in fol. greco. Anche questa prima edizione è assai rara e ricercata, e la copia posseduta dalla R. Biblioteca di Padova è così ben conservata che sembra appena uscita dal torchio.

3.° *Leoniceni Nicolai libellus de epidemia quam vulgo morbum gallicum vocant; Venetiis, per Aldum*, 1497 in 4.°.

Opera di piccola mole, ma assai ricercata dai bibliografi, e la prima che sia stata stampata su questo argomento. Nello stesso anno se n'ebbe una ristampa in Milano del tipografo Guil. Signerre.

4.° *Politiani Angeli Opera, Venetiis, per Aldum*, 1498, in fol. Prima edizione cui manca la *Congiura de' Pazzi* perchè la Repubblica di Venezia ne vietò a quel tipografo la stampa.

5.° *Aristophanis Comoediae cum antiquis commentariis graece, Venetiis, per Aldum*, 1498, in fol. Prima edizione assai rara; non comprende che nove commedie, perchè la decima e l'undecima a quel tempo non si erano ancora scoperte.

6.° Le *Epistolae diversorum philosophorum, oratorum* ecc. *graece, Venetiis, per Aldum*, 1499, in 4.°. Di rado si hanno esemplari completi di questa prima edizione, e quindi sono assai cari tutti quelli che tali si rinvengono.

7.° Le *Epistole devotissime de sancta Catharina da Siena. In Venezia, Aldo Manuzio*, 1500, in fol. Edizione assai rara, e preferita dai bibliografi a quella che si fece in Firenze l'anno 1477, in 4.°.

8.° Un bellissimo esemplare dell'edizione molto ricercata dell'*Aretini Leonardi de bello italico adversus Gothos, Venetiis, Nicolaus Jenson*, 1471, in fol.

9.° Un altro dello stesso anno e tipografo, e stampato pure a Venezia, è il *Bulchasim* con titolo *Incipit liber servitoris, liber XXVIII Bulchasī Banaberazerin translatus a Simōe ianuesi, ĩterprete abrā iudeo tortuosiēsi, Venetiis*, in 4.°.

10.° Le tre seguenti prime edizioni dell'Abate Nicolò Panormitano eseguite a Venezia da Vindelino di Spira, la prima del 1471 *in II Decret. pars secunda*, la seconda *in II Decret. pars prima del* 1472 *die prima Aprilis*, e non già come notano molti bibliografi *die VIII Julii*, e la terza *in II Decret. pars tertia* dello stesso anno in fol., di rado si rinvengono unite anche nelle più celebri biblioteche, e in questa di Padova sono anche sì ben conservate che al vederle le diresti stampate pur ora.

11.° Rara edizione, e forse la prima di quest'opera, stampata con lettere gotiche, senza cifre, segnature e richiami è la seguente: *Scoti Joannis - Super primum sententiarum - Venetiis*, per Vindelinum de Spira, 1472, in fol.

12.° *La Divina Commedia di Dante, Venezia, per Vindelino da Spira, 1477, in fol.*: è la prima edizione fatta col commento di Benvenuto da Imola, stampata con lettere gotiche e con alcune segnature; è preceduta dalla vita di Dante scritta dal Boccaccio, di cui mancano molte edizioni.

13.° L'opera di *Jacopi de Zochis* di Ferrara, se non è la prima che siasi stampata a Padova, giacchè alla *Fiammetta* del Boccaccio si lascia questo primato, è però la seconda: essa è intitolata: *Famosum utile atque altum caput omnis utriusque sexus de poenitentia ac remissione - (Patavii), Bar. de Valdezochio Patavus. ff Martinus de septem arboribus, Prutenus*, 1472, in fol.

14.° Un bellissimo esemplare in pergamena di Matteo Bossi col titolo *de instituendo sapientia animo*, stampato a *Bologna* da *Platone de Benedictis* nel 1495 in 4.°.

15.° Un altro, pure in pergamena, dello stesso autore, edito a Firenze da Francesco Bonacursio nel 1491 in-8, intitolato: *de veris ac salutaribus animi gaudiis.*

16.° L'edizione di Giambattista Canano: *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, è così rara che il Marini (nel tomo primo, pag. 400) dice *che quest'operetta pubblicata in Ferrara nel 1543 da Francesco de Rossi, e dallo insigne pittore Girolamo da Carpi, subtilissimis*, come dice il Douglas, *et pulcherrimis in ære sculptis figuris, è di così gran rarità che pochi possono darsi vanto di averla avuta alle mani.*

Oltre a queste la Biblioteca possiede parecchie altre edizioni dei Giunti, degli Stefani, dei Grifj, di Wechel, degli Elzeviri, dei Volpi-Comino, del Didot, e del Bodoni, il cui *Pater noster* in CLV lingue e il *Manuale tipografico* sono vere glorie dell'arte.

Quanto ai manoscritti, nessuno dei quali rimonta ad epoca remotissima, alcuni sono assai rari. I cartacei sono

1272, i membranacei 400. Fra i primi le *Vite dei dodici Cesari* scritte dal Petrarca e traslate ab antico in nostra lingua da Donato da Casentino, del qual manoscritto diede la descrizione il Rossetti nel suo lavoro sul Petrarca. Fra i secondi il *Simbolo* del Cavalca, di cui il benemerito fu bibliotecario Ab. Fortunato Federici si servì per ridurre a miglior lezione questa classica opera nella ristampa fattane a Milano da Giovanni Silvestri nel 1842.

La *Bertoliniana* di Vicenza, che ora ha 30,000 volumi, è così detta dal fondatore Giovanni Bertolo che legò la sua privata libreria a quella città. Crebbe poscia per altri doni, e specialmente per quello che de' suoi libri le fece il letterato e teologo Canonico Checcozzi. Essa possiede un esemplare membranaceo dell'Ariosto di Ferrara, 1532. *

§. XXXI.

BIBLIOTECHE DI FRANCIA E DI SPAGNA

Ciò che ora diremo della Francia arriva propriamente fino all'anno 1790. Fondatore della *Biblioteca Reale* puossi, a preferenza degli altri, considerare Francesco I, che i libri trovati a Blois (29) aggiunse alla sua libreria di Fontainebleau ch'egli fino dal 1527 era andato raccogliendo dall'Asia, dalla Grecia e dall'Italia. Ne fece bibliotecario Guglielmo Budeo, a cui, sotto i seguenti re, tennero dietro Pietro Castellano, Pietro da Montdorè, Jacopo Amiot. Enrico IV la trasportò a Parigi, e, dietro consiglio del bibliotecario Jacopo Augusto de Thou, l'accrebbe di oltre ad 800 manoscritti che Caterina de' Medici aveva recato con sè. Arricchì essa inoltre sotto la direzione di Nicolò Rigault, Girolamo Bignon, Jacopo Du Puy, e Nicolò Colbert fratello del Ministro (30). Il Ministro medesimo la rese ancor molto più

splendida. In occasione che vennero messi all' asta i libri del decaduto Fouquet, dell'espulso Mazzarini, del defunto Jacopo Golio, e di Gilberto Gaulmin, vennero per essa acquistati circa 9,000 volumi, parte manoscritti, alcuni dei quali erano venuti dall' Oriente, e parte stampati. Il marchese di Louvois pensava come Colbert. Il benedettino Mabillon ne' suoi viaggi comprò 4,000 volumi, e il gesuita Bouvet portò seco dalla China 49 volumi chinesi per il Re. In una parola, Luigi XIV, che nel principio del suo regno aveva trovato appena 5,000 volumi, ne lasciò più di 70,000. Nè minor cura si diedero di raccoglierne sotto Luigi XV gli abati Louvois e Bignon, l'ultimo de'quali eseguì il trasporto della Biblioteca nell'Hôtel de Nevers, dove essa tuttora si trova (31). Durante il ministero del cardinale Fleury vennero aggiunti, fino al 1732, più di 10,000 manoscritti tratti dal Levante, dalle Indie Orientali e dalla China (32); così che attualmente ritiensi che vi siano circa 70,000 manoscritti, e più di 94,000 volumi stampati; oppure, come vuole l'*Essai* citato in nota, più di 50,000 dei primi, ed oltre a 200,000 degli ultimi (33). Il Catalogo dei primi è di quattro volumi in fol. (34); e dei secondi comparve, in sei volumi pure in fol., il Catalogo delle opere teologiche, giuridiche e letterarie (35). Ma quanto gretto!

* Dei quattro dipartimenti in cui ora questa Biblioteca è divisa, e de' quali il primo è destinato alle monete, medaglie, pietre incise e simili; il secondo alle stampe, alle carte geografiche ed ai progetti di vario genere: non parleremo che del terzo e del quarto. Conservano essi, l'uno i libri stampati; l'altro i manoscritti, le carte ed i diplomi: e veramente costituiscono la più ricca collezione di libri che si conosca, montando il numero di essi a più di 800,000. E fa meraviglia che alla custodia e direzione di

essa non trovinsi che due così detti *conservatori* ed un *aggiunto:* tanto più se è vero, come alcuni pretendono, che il numero dei lettori, un giorno per l'altro, sia di più che 600. Senonchè noi crediamo esagerata questa cifra: perchè come potrebbero mai questi conservatori soddisfare alle inchieste di tanti, e nello stesso tempo ordinare, classificare e catalogare i 14,000 e più volumi de'quali ogni anno la Biblioteca si accresce? leggere i prospetti delle vendite di libri in Francia ed all'estero, corrispondere co' libraj per gli opportuni acquisti, tenere una regolare amministrazione della dote dallo Stato assegnata, aver l'occhio alle sale di lettura perchè i libri siano ben conservati nè vadano smarriti; adempiere in una parola a tutti i molti e svariati offiej dall'esatto adempimento de'quali dipende il buon andamento di sì fatti istituti? Tanto è ciò vero che invece i *conservatori* non bastano nemmeno a provvedere a questo buon andamento, poichè enormi cumuli di libri moderni ingombrano inutilmente buona parte delle sale; molte opere, nei Cataloghi già registrate, non si rinvengono, o perchè non furono nei loro nicchj riposte, o perchè nei Cataloghi stessi sono erroneamente notate. Dei quali inconvenienti, e d'altri ancora fa fede la lettera che nel 1837 il sig. Ternaux Compans indirizzava al Ministro della Pubblica Istruzione, domandando che a tanto disordine si ponesse rimedio. *

La libreria del ministro *Colbert;* che pervenne poi a suo figlio il marchese de Seignelay, fu un tempo affidata a Stefano Baluzio. Essa conteneva circa 18,000 volumi stampati, e 9,000 manoscritti, fra'quali l'*unico* Lattanzio *De mortibus Persecutorum*, ed un *Curzio* di circa 800 anni (36). La maggiore e miglior parte degli ultimi fu nel 1732 acquistata per la Biblioteca Reale (37).

La Biblioteca del cardinal Mazzarini, che Gabriele Naudé, aveva per ordine di lui fondata e diretta, mon-

tava, prima della cacciata del Ministro, a più di 40,000 volumi; e per l'asta che ne fu ordinata dal Parlamento i manoscritti di essa passarono alla Reale. Il Cardinale, dopo il suo ritorno, ne raccolse gli avanzi, e ne legò al collegio *Des quatre Nations* la collezione, che ora è fatta pubblica, ed ascende a 37,000 volumi (38).

* In questa Biblioteca, che ora conta 100,000 volumi stampati, e 3,200 manoscritti, notasi una grande raccolta di opuscoli dai primi tempi della stampa fino a'nostri giorni; molti antichi libri di teologia, di giurisprudenza e di medicina, e molti altri di Luterani e Protestanti. È detta ancora *Mazzarina*; ha 100 lettori al giorno, e 13 impiegati ne tengono il governo e la direzione. *

La famosa Biblioteca della *De Thou* ascendeva nel 1652 a 14,000 volumi (39). Il Catalogo che ne abbiamo fu compilato dai fratelli Pietro e Giacopo Du Puy, da Ismaele Bullialdo, e da Giuseppe Quesnel (40). Il marchese De Menars la salvò dal primo incanto (41); ma non potè scamparla dal secondo nel 1720 (42).

Nell'abbazia di *S. Vittore* c'è, fin dai tempi di Francesco I, una pubblica Biblioteca, cui di molto arricchirono con le loro contribuzioni Bournonville, Tralaye e Cousin, specialmente nel ramo teologico (43).

Quella dell'abbazia di *S.a Genovieffa* possede più di 60,000 volumi, dacchè nel 1710 vi si aggiunse la bella collezione di Le Tellier arcivescovo di Rheims, che ce ne diede egli stesso il Catalogo (44). I Padri du Molinet e Courayer ne furono bibliotecarj.

* Questa Biblioteca è rinomata per la collezione quasi completa degli Aldi, per una copiosa raccolta degli Atti dei più illustri Corpi Accademici, e per molte opere antiche e moderne de' migliori romani tipografi. I volumi a stampa sono adesso più di 230,000, e 3,500 i manoscritti,

fra i quali primeggiano i greci e gli orientali. Il numero dei lettori è di circa 200 al giorno, ed otto sono i *conservatori*. *

La Biblioteca della *Sorbona* ereditò i libri del cardinale Richelieu, e possede molte edizioni dei tre primi stampatori tedeschi a Parigi, e varie Bibbie (45).

Quella dei Benedettini a *San Germano de' prati* è, dopo la Reale, la più considerevole. Il padre Jacopo Du Breul ne fu il fondatore, e l'abate d'Etrè l'aumentò colla sua collezione di 12,000 volumi, come pure passarono ad essa i libri dell'abate Renaudot e del cardinale de Gesvres. Fin dal principio del secolo XVIII essa contava più di 40,000 volumi; ed ora possede 8,000 manoscritti, fra i quali le *Lettere di S. Paolo* in greco ed in latino del VII od VIII secolo; una *Bibbia* dei tempi di Carlo Magno; un *Salterio* che, come si crede, Giustino imperatore diede a S. Germano; ed altri (46). In essa trovansi pure i manoscritti, in numero di 4,000, raccolti dal cancelliere Seguier, ed ereditati da Coislin vescovo di Metz (47) (*a*).

In fine anche i Gesuiti avevano in Parigi due belle biblioteche. Una nel *Collegio di Clermont*, ò di Luigi il Grande, che di molto si accrebbe per le collezioni del ministro Fouquet e del presidente Harlay, specialmente nel ramo letterario. Innanzi alla prima espulsione di quella Società, questa Biblioteca aveva anche i libri di Guglielmo Budeo (48). Du Duc, Petau, Briet, Cossart ne furono bibliotecarj; e Giovanni Garnier (49) diede fuori il sistema dietro il quale era ordinata (50).

(*a*) Questa Biblioteca più non esiste perchè soggiacque ad un incendio; e se preziosi volumi a stampa e manoscritti furono salvati, lo si deve allo zelo del dotto Van-Praet, conservatore della Biblioteca Nazionale, che non senza proprio pericolo li tolse alla distruzione. — *Il Trad.*

La seconda era nel convento, e conteneva i libri ad essa legati dal Menagio, da Guyet, e dal vescovo Huet (51). Dei manoscritti dell'una e dell'altra sono stampati i Cataloghi (52), ed ambedue sono da gran tempo disperse.

* Anche la *Biblioteca dell' Arsenale* merita d'essere con distinzione ricordata. Essa vanta una compiuta raccolta di moderni romanzi fino al dì d'oggi, una bella collezione di componimenti teatrali, di poesie francesi, di libri spagnuoli ed italiani in edizioni per gran parte assai rare e ricercate; e monta a 170,000 volumi stampati, e 5,800 manoscritti. Circa settanta lettori al giorno la frequentano; e a quindici impiegati n'è affidata la direzione.

Conchiuderemo dicendo che per le quattro principali biblioteche di Parigi, cioè per la Reale, la Mazzarina, quella di Santa Genoveffa, e dell' Arsenale, lo Stato sostiene l'ingente spesa di 385,500 franchi all'anno; che (come nota il *Dictionnaire Encyclopédique*, Paris, 1843, in 4.°) in quella sola capitale vi sono 37 biblioteche pubbliche contenenti 1,900,000 volumi stampati e 188,000 manoscritti; e che le altre pubbliche biblioteche di tutti i Dipartimenti insieme prese montano a 204 con 2,340,000 volumi stampati e 50,000 manoscritti. *

In Ispagna la Biblioteca Laurenziana nel celebre Escuriale, diretta dai Gerolimitani, deve la sua origine a Filippo II. Benedetto Arias Montano, uomo dottissimo ne fu il primo bibliotecario. Ad essa passarono i libri del cardinale Guglielmo Sirleto tutti postillati di sua mano (53), e quelli dell' arcivescovo Ant. Agostino, con varj inediti lavori di lui medesimo (54). Diego Hurtado de Mendoza le procurò manoscritti greci ed arabi in buon dato (55); e Pietro de Lara predò in mare, non lungi da Salee, l'intera collezione di Zidan re di Marocco, che ascendeva a 3,000 volumi (56).

Poco profitto si trasse però da questi tesori (57), benchè Martino de la Vera nel 1625 ne avesse compilato un Catalogo in foglio pel conte Gaspare Guzman de Olivarez. Il gesuita Corderio fin dal 1648 prevedeva prossimo il fine dei manoscritti greci a motivo delle tignuole; e tuttavia non gli venne permesso di trascrivere che diciannove Omelie di Cirillo Alessandrino sopra Geremia (58). Il suo compagno Barvoet aveva intanto compilato un Catalogo degli altri manoscritti; ma gli venne involato prima della sua partenza, e quindi non potè in seguito che raccapezzare a memoria quello dei più celebri, che ora leggesi in principio delle menzionate Omelie, e nella *Nova Bibliotheca Manuscriptorum* di Labbe (59). Giovan Battista Cardona aveva anche prima d'allora stampato dei progetti intorno alla coordinazione di questa Biblioteca (60); e G. Mariana aveva lamentato l'impossibilità di eseguirli (61). Ma adesso i forastieri vi sono bene accolti, come mi venne udito da un ragguardevole letterato che visse gran tempo colà; ed i manoscritti, fra i quali ve n'ha 750 di greci, sono con diligenza custoditi. Il 7 giugno del 1671 (62) un terribile incendio appiccatosi anche alla parte superiore della biblioteca dove sono i manoscritti, ne divorò gli arabi, meno 1,851 che finalmente il maronita Michele Casiri, a ciò chiamato da Roma, registrò in due volumi in foglio, de' quali il secondo contiene tutte le opere storiche e geografiche, ed il primo tutti gli altri rami dello scibile (63). Degni di particolare attenzione sono fra essi alcuni Commentarj di Galeno, sopra i libri degli Epidemici d'Ippocrate non comparsi ancora in alcun'altra lingua (64), ed una finor non veduta collezione di canoni per la chiesa spagnuola (65). Ed. Clarke ha, nelle sue *Lettere sulla Spagna*, un inesatto Catalogo dei manoscritti

ebraici, greci e latini (66); ma non gli riuscì di vedere un Agostino *De Baptismo Parvulorum*, ed il libro degli Evangelj di S. Giovanni Crisostomo (67). Lo stesso gli avvenne colla Biblioteca *Capitolare di Toledo* (68); oltre alla quale faremo cenno, in Ispagna, anche delle Biblioteche *dell'Università di Alcalà*, fondata dal cardinale Ximenes, e di *Salamanca*, da Ferdinando Nugnez primo maestro di lingua greca in Ispagna (69); e, in Portogallo, di quella del *Convento di Mafra*, in cui Baretti trovò 80,000 volumi (70).

* Benchè gli statisti non convengano sul numero de' volumi or posseduti dalla *Biblioteca Reale* di Madrid fondata nel 1712, i più accurati però portano opinione che montino a circa 130,000; ciò che senza dubbio la costituisce la più copiosa Biblioteca della Spagna. Ma non ha che 2,000 manoscritti, e fra questi nessuno assai raro e ricercato. La Biblioteca dell'Escuriale invece conta meno volumi a stampa, cioè 90,000; ma va superba d'una grande raccolta di manoscritti arabi, greci e latini, pei quali gareggia colle più celebri biblioteche non solo di Spagna, ma ben anco d'Italia. E voglia il Cielo ch'essi non abbiano ad essere un giorno dispersi, come pur troppo questa Biblioteca ebbe non poco a soffrire dalle recenti politiche perturbazioni! *

§ XXXII.

DELLE BIBLIOTECHE D'INGHILTERRA, D'OLANDA, DANIMARCA, SVEZIA, POLONIA E RUSSIA

Nella metropoli d'Inghilterra merita anzi tutto considerazione il *Museo Britannico*. Esso è diviso in tre ripartimenti. Il primo contiene i libri regalati dal Re attualmente regnante, e da varj cittadini; la biblio-

teca del fu presidente della Reale Società Han Sloane, di più che 40,000 volumi (71); e la *Reale* composta di 90,000. Essa fu cominciata da Enrico VII; e se ne ha un Catalogo, il quale però è già alquanto vecchio (72). Nel 1787 ne venne in luce a Londra uno compiuto in due volumi in foglio. Nel secondo ripartimento vedesi più di un milione di varj prodotti della natura; ed il terzo è destinato alla conservazione dei manoscritti, che fra libri e documenti autentici ascendono a 30,000. Questi sono quelli di Harley, di Birch, di Sloan, del Re, e di Cotton (73). Davide Casley ha dato un Catalogo di quelli del Re (74), fra i quali c'è la Bibbia dei LXX che per antichità va del pari a quella del Vaticano senza accenti nè spiriti, scritta da Tecla, nobile donna egiziana, ai tempi del primo Concilio Niceno, e regalata a Carlo I da Cirillo Lukaris patriarca di Costantinopoli e partigiano del protestantismo (75). Tomaso Smith ci ha dato il Catalogo degli stupendi manoscritti di Cotton (76). Essendone però stati distrutti molti nel 1731 da un malaugurato incendio, il prefato Casley, in un'appendice al Catalogo dei manoscritti del Re, registrò quelli che poterono esser messi in salvo (77).

* Questa Biblioteca, al pari delle altre più reputate d'Europa, s'arricchì nel nostro secolo d'un gran numero d'opere a stampa e di preziosi manoscritti. E stando all'opinione degli statisti, che si tengono egualmente lontani dagli opposti estremi, diremo che essa al giorno d'oggi va ricca di oltre 350,000 volumi tra stampati e manoscritti. Havvi una quantità prodigiosa di *Opuscoli*, di cui otto, dieci, venti, e fino a cinquanta son legati in un volume. Per esempio una collezione in 1,800 volumi di opuscoli sulla *Ribellione* Inglese, dal 1640 al 1660 circa, ne conterrà 30,000. Altrettanti e più saran gli opuscoli sulla Rivo-

luzione Francese in 2,300 volumi circa. La collezione dei libri stampati sia per rarità, e bellezza d'edizioni, che per begli esemplari è magnifica. È ricca in opere non solo inglesi, nelle quali è ricchissima, ma non crediamo, che fuori d'Italia vi sia una più bella collezione di libri italiani, nè di tedeschi fuori di Germania, nè di Francesi fuori di Francia. Essa è in ottimo ordine, ed ora si è intrapreso il lavoro colossale di ricatalogar tutto quanto. E considerando che la Biblioteca nazionale, chè questa è tale, deve esser degna della nazione, pel corrente anno, e per alcuni avvenire saranno messe a disposizione dell' attuale custode di libri stampati sig. dot. Antonio Panizzi, annue L. 10,000 sterline (250,000 franchi) per nuovi acquisti, e L. 2,600, (65,000 franchi) per legature. *

Nelle due Università di Oxford e Cambridge ogni Collegio ha bensì una biblioteca sua propria (78); ma nella prima specialmente fa ricca mostra quella con molto dispendio fondata da Tomaso Budley scudiere (79), e notabilmente accresciuta da Giovanni Selden (80), da Laud arcivescovo di Canterbury, da Kenelmo Digby scudiere, Guglielmo Herbert conte di Pembroke ed altri (81). I libri più vicini al suolo sono raccomandati a catenelle come alcuni della Biblioteca Medicea a Firenze. Tomaso James ne stampò in varj tempi il primo Catalogo (82). Tomaso Hyde ne diede uno più completo, ma soltanto dei libri stampati (83), al quale si vuole che abbia lavorato nove anni. Il più recente fu stampato nel 1738 da Bowles, Fysher e Langford in due volumi in foglio.

* Questa Biblioteca detta la Budleyana non ha oltre 160,000 volumi: possiede però molte e rare cose, fra le quali la Collezione Oppenheim per libri ebraici, e quella dell' ex-gesuita Canonici per manoscritti ed edizioni italiane. *

Molto considerevole è anche la Biblioteca dell' Uni-

versità di Cambridge. Fra gli altri essa possede i libri ereditati dall'arcivescovo Matteo Parker; e Giorgio I fece acquisto per essa dei libri di Giovanni Moor vescovo d'Ely in numero di 24,000 (84). I suoi manoscritti sono registrati nel primo volume del prezioso catalogo che Eduardo Bernard compilò di tutti i manoscritti d'Inghilterra e d'Irlanda (85). Il più stimato fra essi è il codice degli Evangelj e degli Atti degli Apostoli, in greco ed in latino, che Beza, a quanto sembra, ebbe dalla biblioteca di qualche chiesa o convento; e Tomaso Kipling, che nel 1793 lo pubblicò in foglio, vuole, anche dietro altri, che sia anteriore al secolo secondo.

* La città di Cambridge va debitrice della sua maggior rinomanza all'Università, i cui diciassette Collegi hanno una biblioteca di più che 100,000 volumi.

Rimarchevoli sono pure nei Regni Uniti, a Edinburgo la Biblioteca degli Avvocati, e quella de' Patrocinatori; ed a Dublino quella dell'Università, detta, propriamente parlando, Trinity College. *

In Olanda la Biblioteca *dell'Università di Leiden* è la principale. Antonio Thysio ne fu il fondatore; Giovanni Holmann le fece dono della sua libreria; e Giuseppe Scaligero di 208 codici orientali. Essa possede anche i libri lasciati da Isacco Vossio (ed acquistati per trentasei mila fiorini d'Olanda), il Catalogo dei greci manoscritti compilato da Paolo Colomesio, sta fra i Cataloghi dei manoscritti inglesi ed irlandesi su menzionati (86), cosicchè al presente i manoscritti passano i 3,000. Anche verso la fine dell'ultimo secolo (XVII) essa ebbe un notevole incremento nella parte filologica mercè i libri di Prospero Marchand; e certa famiglia Riemersmann le fece un legato di sedicimila ca-

roline (87). Fra le sue rarità si annovera una Bibbia in russo stampata ad Amsterdam per ordine di Pietro il Grande, della quale perirono pressochè tutti gli esemplari in un naufragio (88). Di questa Biblioteca abbiamo un Catalogo a stampa (89); come pure lo abbiamo di quelle d'altre Università di Olanda (90).

* Questa Biblioteca non è gran fatto ricca di opere a stampa, poichè il numero dei volumi è di circa 80,000; ma una preziosa raccolta di circa 14,000 manoscritti, fra i quali sono assai riputati i greci e gli orientali, la rende a ragione superba. *

La Biblioteca *dell' Università di Kopenhagen,* posta sopra la vôlta della chiesa della SS. Trinità consacrata nel 1657, ha perduto, a cagione del grande incendio avvenuto nel 1728, quasi tutto ciò che aveva avuto dalla liberalità di Cristiano IV e d'altri, e, quel che più è a deplorarsi, la collezione ereditata dal dotto Pietro Resenio. Essa però si ristabilì a poco a poco di nuovo, di modo che ora conta più di 32,000 volumi stampati, e 1,600 manoscritti, fra i quali molto c'è degli eredi Bartholini, di Rostgaard, di G. Alb. Fabricio; ed anzi tutti gli avanzi della preziosa raccolta di documenti irlandesi e di altre antichità del Nord, fatta da Arna Magneo o Magnuso, come si può vedere più diffusamente nell' *Hafnia hodierna,* 1748, di Lorenzo da Thura; e nella descrizione della città di Kopenhagen, 1782, di Ernesto Cristiano Hauber.

La Biblioteca *Reale di Kopenhagen* venne fondata da Federico III. Essa ha la forma della Casanatense sopra Minerva a Roma; e tra gli acquisti fatti dalla Corte, e molte private collezioni che vi affluirono, deve già montare a 100,000 volumi. Mallevadori ne sono gli autori citati parlando della Biblioteca dell' Università.

Erasmo Nyerup nel 1782 ci diede intorno alle rare edizioni della Biblioteca Reale un lavoro col titolo: *Spicilegii Bibliographici Specimina*, in 8.°.

* Anche la Biblioteca *dell'Università di Kopenhagen* trovasi ora accresciuta più del doppio in libri tanto a stampa che manoscritti. Fa veramente sorpresa poi il grande aumento della *Biblioteca Reale* nel breve giro di circa cinquant'anni; poichè le cifre medie degli statisti anche più moderati sono di quattrocentomila volumi a stampa, e di sedicimila manoscritti, fra i quali gli arabi di Niebur: essa possiede poi anche il Globo del celebre astronomo Tyco Brahe. *

Gli Svedesi hanno una bella Biblioteca *nell' Università di Upsala*. Essa ha quasi 1,000 manoscritti, molti dei quali, patrj; e fra gli altri il famoso *Codex argenteus*, o la traduzione gotica della Bibbia, fatta da Ulfila, e della quale abbiam fatto cenno nel Paragrafo X (91). Il convento di Verden presso Colonia l'aveva, durante la guerra dei trent' anni, posta in sicuro a Praga. Venuta però anch' essa in possesso degli Svedesi, fu spedita a Stocolma, dove la ebbe in seguito Isacco Vossio, da cui il conte Magu de la Gardie ne fece acquisto per 400 risdalleri, ed indi la regalò ad Upsala (92). Olao Celsio ha pubblicato la storia di questa Biblioteca (93).

* Avendo nella celebre Università di Upsala tenuto cattedra di scienze naturali i Linnei, gli Jhre, i Gelsi, i Bergmann, ed altri illustri, nella Biblioteca alla medesima annessa trovansi le migliori opere a quelle scienze pertinenti; ed i volumi stampati vi si fanno ora ascendere a più di 70,000. *

In Polonia venne aperta nel 1746 a Varsavia la *Biblioteca Zaluschi*, che ascenderà ormai a 300,000 vo-

lumi. Benedetto XIV nel 1752 pronunciò scommunica contro il furto dei libri; ma non ostante varj ne furono involati, specialmente duranti le intestine dissensioni (94). Il diligente bibliotecario G. Daniele Zanozki pubblicò nel 1747 alcune notizie sulle edizioni rare di libri polacchi in quella custodite (95), e nel 1752 un Catalogo dei manoscritti (96). Nel 1761 Giuseppe Andrea Zaluschi, vescovo di Kiow, la unì per sempre al maggiore Collegio dei Gesuiti in Varsavia; ma dopo la soppressione dell'Ordine e la morte di questo Vescovo, il Re e la Repubblica presero possesso di questo tesoro, benchè gli eredi desiderassero di appropriarselo (97).

* Il fu imperatore Alessandro, dopo il ristabilimento della pace, fondò nel 1816 l'Università di Varsavia, concentrando nella Biblioteca ad essa addetta i libri della già Biblioteca Zaluschi che nei politici sconvolgimenti erano rimasti in salvo. Non conta però che 112,000 volumi a stampa; e quella *del Re*, di libri quasi tutti moderni, ne annovera appena 25,000. *

In Russia, dove prima di Pietro il Grande le scienze e le arti erano quasi ancora sconosciute, suo padre Alessio aveva già raccolto, per la Biblioteca *Sinodale di Mosca*, circa 500 manoscritti, fra i quali primeggia un codice degli Evangelj in greco del 588. Atanasio Schiada di Cefalonia, in un Catalogo ivi stampato nel 1723 (98), ce ne ha indicati 447; ed ora abbiamo di Cristiano Federico Matthei l'opera intitolata: *Notitia codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecarum Mosquensium*, Pars I, Mosquae, 1776, in fol. — Anche la Biblioteca *Imperiale* a Pietroburgo, e quella *dell' Accademia delle Scienze* devono trovarsi in prospero stato (99).

* Lo Schnabel dice che nella *Imperiale* vi sono 300,000 volumi a stampa, e 11,000 manoscritti; e l'Amati è d'avviso che in quella *dell' Accademia* vi sieno 170,000 volumi, comprese alcune migliaja di manoscritti chinesi assai antichi e pregevoli. Nota inoltre questo Autore che nel 1826 il generale conte Suchtelen, essendosi impadronito della città d'Ardebihl nella Persia, vi trovò una biblioteca, e ne tolse il meglio per arricchirne quella dell'Accademia in discorso. *

§ XXXIII.

BIBLIOTECHE DELLA GERMANIA

Nella Germania incominceremo dalle più celebri pubbliche Biblioteche sia municipali che delle Università. Quella di *Augusta* ebbe principio fin dal 1537 sotto la cura di Sist. Betulejo o de Birken. Il Consiglio poi fece comperare a Venezia i manoscritti greci di Antonio Eparco vescovo di Corfù per ottocento zecchini; e Marco Welser aggregò ad essa la propria intera raccolta (100). Non v'è forse biblioteca che ci abbia così spesso come questa fatto conoscere le sue ricchezze. Prima fra tutte, nel 1575, essa fece stampare il Catalogo de' suoi manoscritti greci compilato da Girolamo Wolf allora bibliotecario (101); e nel 1595 un altro, quattro volte maggiore, ne venne stampato da David Höscheln (102). Antonio Reiser, nel suo del 1675, inserì anche i codici latini (103). Nel 1600 venne in luce un Catalogo che comprendeva anche i libri stampati (104), il quale poi venne ripubblicato ancor più completo da Elia Ehinger nel 1633 (105). Tutti questi Cataloghi sono ora divenuti rari (106).

La Biblioteca di *Basilea* discretamente provvista di libri stampati, fra cui le edizioni di Amerbach, pos-

sede bei manoscritti, molti dei quali pervennero ai conventi di colà a' tempi del Concilio: fra gli altri le Lettere di S. Paolo e un S. Agostino dell' VIII secolo; una Bibbia, un S. Isidoro, un Sallustio del IX; varj scritti di Eustazio da Tessalonica (107); e i manoscritti di Erasmo, fra i quali il suo Testamento, e la dispensa di mangiar carne per tutta la vita (108). Oporino regalò alla medesima un esemplare di ogni opera che pubblicò (109). Osservo ancora che in Basilea al tempo del Concilio i manoscritti si moltiplicarono di molto prestandoseli amichevolmente l'un l'altro, e che i Trattati dei Padri vennero dettati pubblicamente nei refettorj dei conventi.

La Biblioteca di *Berna* ebbe origine dalla soppressione dei conventi. Nel 1629 Jacopo Graviset le fece dono della libreria di Jacopo Bongar, da cui Renato suo padre l'aveva ereditata (110). Quanto prezioso sia questo legato, specialmente avuto riguardo ai manoscritti, risulta dal Catalogo pubblicatone da G. R. Sinner bibliotecario dello Stato (111). Nel 1764 comparve un Catalogo anche dei libri stampati. Sinner ebbe nel suo ufficio un saggio antecessore in Samuele Engel, la cui libreria venne in seguito aggregata a quella di Bunau (112).

La Biblioteca di *Francoforte sul Meno* data dal 1484, nel qual anno Lodovico di Marpurgo, detto *a Paradeis*, prima di partire per la Palestina lasciò i suoi libri al Consiglio (113). In seguito essa venne accresciuta particolarmente per la raccolta di G. Mass da Jung, che Mazzarini voleva acquistare per la Francia; e per le opere orientali ed altri libri rari di Job Ludolf (114). Degna di particolare ricordanza è la collezione di opere politiche fatta da Jung in 116 volumi (115). In complesso questa Biblioteca nel 1728, nel qual anno Gian Giacopo Lucio ne diede alle stampe il Catalogo, inse-

rendovi pure i manoscritti, passava i 13,000 volumi (116).

La Biblioteca *dell' Università di Gottinga*, di cui pose le basi la collezione Bülow di 10,000 volumi, crebbe sempre più mercè il favore del Principe del luogo, lo zelo degli amministratori e l'industria dei bibliotecarj (117). Il conte di Lippe Bückeburg, grande amico dei letterati, viaggiando in Portogallo, le procurò molti libri spagnuoli e portoghesi (118). Nel 1765 essa contava già 60,000 volumi (119); e molte delle sue rarità sono indicate nella *Bibliothèque curieuse* di Clément. Essa possede sommamente utili Cataloghi, ed ebbe il vantaggio di essere affidata ad Heyne e Reuss, dopo aver perduto nel 1773 l'onorevole Hamberger (120).

* Questa Biblioteca venne fondata nel 1736; ed ora possede 250,000 volumi a stampa e 5,000 manoscritti. *

La Biblioteca *dell' Accademia di Lipsia*, detta *Paolina*, ebbe principio nel fu convento dei Domenicani dietro ordinanza dell' elettore Maurizio, collo spogliamento delle librerie dei vicini conventi. L. Gioachino Feller diede alle stampe un discorso *De ortu et incrementis Paulinae* (121) e vi aggiunse un Catalogo dei manoscritti di essa, fra i quali trovansi ancora inediti i seguenti: *Joh. Genesius, de Reb. Cplitanis; — Macarius Alexandrinus, de exitu animarum; — Johannis Tzezae Exegesis in Homeri Iliadem; — Suffridi Misenensis Compendium Historiarum*, ed altri (122). Adesso (verso la fine del secolo XVIII) essa monta a 24,000 volumi, fra cui 1,600 manoscritti.

La Biblioteca *del Consiglio*, fondata nel 1677 dall'avvocato Ulrico Grosse, venne aperta nel 1711, e fin d'allora aveva 14,000 volumi, fra cui più di 500 manoscritti. Ora (1795) gli stampati salirono a 30,000

ed i manoscritti a 600. I più importanti di essi sono enumerati nel programma con cui Goffredo Cristiano Götze invitava il pubblico pel giorno dell' apertura (123).

* La Biblioteca *dell' Università di Lipsia* ha 60,000 volumi; ed è bastantemente provveduta anche quella *della Città*, che ha le migliori edizioni dei Classici greci e latini, e più di 2,000 manoscritti, dei quali una gran parte orientali. *

La Biblioteca *Municipale di Norimberga* venne formata fin dal 1538 colla riunione delle librerie dei conventi (124). Bilib. Pirkheimer aveva colà messo insieme una libreria a cui nessun'altra della Germania era da paragonarsi, ma che in seguito passò a Londra (125). Nella storia della Biblioteca di Norimberga Giovanni Saubert parla dei manoscritti che vi si custodivano, fra i quali varj se ne trovano anche di Giovanni Regiomontano (126). Giusto Jacopo Leibnizio ha dato un Catalogo delle cose più degne di osservazione che possede (127). Essa è ricca di rarità tipografiche molto ben conservate, delle quali, come dei manoscritti, diede contezza Ef. Amadio di Murr (128).

In Praga sono da osservarsi a preferenza: 1.° la Biblioteca *dell'Università*, detta *Carolina*, incendiata nel 1422 dagli Hussiti, accresciuta poi coi libri del conte Ignazio Carlo di Sternberg cancelliere aulico; da quelli d'un prete secolare, di nome Dörfelmaier, e dai duplicati della Real Biblioteca di Corte: e divenuta più tardi ragguardevolissima per l'aggiunta della fu Biblioteca dei Gesuiti a S. Clemente ai tempi di Ferdinando I (la storia della quale venne inserita da L. G. Scherschnik nel volume II del *Trattato d'una privata Società in Boemia*) e delle librerie di altri conventi; 2.° l'antichissima *Capitolare*, la quale fin dal 1142 sog-

giacque ad un incendio, ma che possede tuttavia manoscritti inediti specialmente patrj, ed alcuni fogli del libro degli Evangelj, di cui si fece menzione parlando delle Biblioteche di Venezia (129).

* Più ricca di queste due è la Biblioteca *dell'Accademia*, la quale, a quanto ne riferisce lo Schnabel, ha 130,000 volumi a stampa, ed 8,000 manoscritti. *

La *Municipale di Zurigo* data dal 1628. Due volte furono già pubblicati Cataloghi de' numerosi suoi libri (130); ma non vi sono registrati che quelli collocati negli ordini inferiori (131). Fra i manoscritti havvi il Salterio greco in pergamena purpurea in lettere d'oro e d'argento, di cui rese conto Gian Giacopo Breitinger (132).

* Questa Biblioteca novera al presente più di 100,000 volumi, fra i quali parecchie pregiate edizioni antiche e moderne, la maggior parte dei migliori tipografi francesi. Possede inoltre una collezione di ritratti degli illustri Zurighesi dal 1336 al 1798. *

§ XXXIV.

CONTINUAZIONE

Parleremo ora delle Biblioteche principesche che fecero fin qui conoscere le loro ricchezze. Due già distrutte meritano la preferenza. La prima è quella di *Buda*, che il grande Mattia Corvino, verso il 1476, cominciò ad arricchire d'opere preziosissime (133). Egli fece raccogliere libri nella Grecia e nell'Asia, e manteneva quattro copisti a Firenze, e trenta nella sua capitale, i quali scrivevano per lo più sulla pergamena

(134), ed ornavano i codici con bellissime miniature, e col Corvo reale che tiene in becco l'anello, come si può tuttora vedere in alcuni della Biblioteca Imperiale. Il numero dei volumi ascendeva a 50,000 (135), dei quali l'un dopo l'altro ebbero affidata la cura i dotti italiani Taddeo Ugoleto, Bartolomeo Fonzio, Galeoto Marzio, e Felice da Ragusa. Ladislao e Lodovico, successori di Corvino, ebbero minor cura di quel tesoro. Essi prestavano e donavano: ciò che ai vicini letterati Viennesi tornava molto bene in acconcio (136). Cominciando dal 1526, nel qual anno Solimano occupò Buda, questa Biblioteca continuò ad essere sempre più spogliata e dai Turchi e dai Cristiani (137). Il cardinale Pazmany offrì invano ai primi 30,000 fiorini per gli avanzi di essa, che alla fine nel 1686, dopo la presa di Buda, passarono, in numero di 290 volumi per la massima parte malconci, nella Biblioteca Imperiale di Vienna (138).

Più lungo viaggio ebbero a fare gli avanzi della Biblioteca di *Heidelberga*. L'aveva fondata l'elettore Ottone Enrico, ed Ulrico Fugger tanto arricchilla, che in manoscritti poteva gareggiare con qualsiasi altra (139). Molti buoni libri erano in essa affluiti per la soppressione dei conventi. Paolo Melisso ne fu bibliotecario, e dopo di lui Giano Gruter. Una Bibbia ebraica in pergamena era il principale suo ornamento (140). Quando Tilly occupò Heidelberga, essa cadde in potere di Massimiliano duca di Baviera che ne fe' dono a Gregorio XV. Nel 1662 venne poi Leone Allazio, il quale caricò su mule tutto che più gli andò a grado, e lo trasportò a Roma (141). Ora tutti quei libri sono nella Biblioteca Vaticana, ma separati dagli altri; e portano tutti lo stemma bavarese, ed un'iscrizione ad esso allusiva (142). La Casa Palatina, a dir vero, ne

ha chiesto più volte la restituzione, e spedì anche, a tale oggetto, Ezech. Spanheim a Roma; ma non potè ottenerne che un manoscritto di famiglia (143).

La Biblioteca *Reale di Berlino* conosce propriamente a fondatore l'elettore Federico Guglielmo. Varie librerie vennero di mano in mano ad essa unite, fra le quali la principale era quella di Spanheim. Nel 1715 ne fu eletto bibliotecario La Croze; e contava già più di 50,000 volumi, non compresi i manoscritti di Spanheim. Fra i manoscritti trovansi la raccolta orientale di Teodoro Petreo, un Ambrogio *De Officiis Ministrorum Ecclesiae*, del secolo VIII, un Lucano del IX, un Salterio tedesco del XIII, un antico Specchio sassone, la collezione storica di Mazzarini in 118 volumi in foglio, e quella di Wicquefort in 30; e simili (144). Più ampie notizie possonsi trarre dalle relazioni di Cristoforo Hendreich e di Gian Carlo Corrado Oelrichs (145).

* Differiscono gli statisti intorno al numero dei volumi sì a stampa che manoscritti di questa Biblioteca. Diffatti lo Schnabel fa ascendere i primi a 140,000 e a 7,000 i secondi; mentre il Bisinger, il Malchus, l'Hassel, la *Revue Britannique* del 1827, il Bailly, l'André convengono nella cifra di 170,000 volumi; l'Ebert e il Villenave li portano a 200.000; il Wilker e il Wachler a più ancora, cioè a 250,000; e il Zedlitz finalmente li fa ammontare dai tre ai 400,000, omessi 7,000 manoscritti. Noi, appoggiati anche a quanto nello scorso anno scrisse il chiariss. sig. Piazza, diremo che i volumi a stampa sono da 280,000, e circa 5,000 i manoscritti. *

La Biblioteca *Ducale di Brunswick*, denominata *Augusta*, dal duca Augusto suo fondatore, ebbe principio nel 1604 nel di lui castello d'Hitzaker (146) colle librerie dei due curioni Gioachino Cluten e marchese Freher; e l'illustre posseditore ne compilò egli stesso

con lunga fatica il Catalogo (147). Essa passò poi con lui a Brunswick, ed in fine a Wolfenbuttel. Nel 1661 contava più di 2,000 manoscritti, e in complesso 28,415 volumi (148). Fra gli altri, ne furono bibliotecarj Michele Ritthaler da Modern in Ungheria, ed il grande Leibnizio (149). Quanto fosse preziosa si può in parte conoscere dalla lettera di Ermanno Conring al barone di Boineburg (150), e dalla *Historia Bibliothecae Augustae* di Giacopo Burkhard (151), ed in parte anche dai *Supplementi* di Lessing, che ne fu bibliotecario (152). Degno di lui successore fu poi Carlo Enrico Langer.

* Non essendo molto discordi fra loro le opinioni dei moderni statisti sul numero dei volumi di cui questa Biblioteca è al presente in possesso, sembra che le si possano ragionevolmente attribuire 220,000 volumi stampati, e 2,000 manoscritti. *

La Biblioteca *Elettorale di Dresda* rimonta al 1588. L'elettore Augusto ne pose le basi coi libri della famiglia Werther (153); e in seguito passarono alla medesima quelli di Taubmann da Wittemberga, molti di Sachsenzeiz, quelli di David Braun d'Elbingen, la raccolta Besser di 15,000 volumi per la maggior parte rari, e le preziose collezioni Bünau e Brühl delle quali abbiamo compiuti Cataloghi. Anche l'abate G. Cristiano Götze, che ne fu bibliotecario, raccolse ne' suoi viaggi molti manoscritti e libri di gran pregio (154); e diede alle stampe le *cose più notabili* di essa, in piccole raccolte che formano tre volumi in 4.° (155).

* Il sig. Domenico da Rienzi (nel suo *Dictionnaire de Géographie*, Paris, 1841) dice che la Biblioteca *Reale di Dresda* ha soltanto 25,000 volumi stampati e 5,000 manoscritti. Ma non pare (e forse c'è errore di stampa), poichè lo Schna-

bel, dieci e più anni prima di lui, ne aveva già segnata la cifra di 200,000; il Villenave e il Duchesne gliene danno, il primo 220,000, il secondo 240,000; e lo Streit, il Bisinger, l'Hassel, l'André, il Malchus e la *Revue Britannique* del 1827 ne fissano concordemente il numero a 250,000. Noi, coll'Amati, siamo d'avviso che il numero degli stampati si possa far salire a 260,000, e dei manoscritti a 5,000. Questa Biblioteca possede poi anche una raccolta di più che 20,000 carte geografiche.

La *Real Biblioteca d'Hannover* non è men ricca in letterarj tesori. Tobia Fleischer l'ha pel primo messa in ordine; e dopo di lui, nel 1676, ne prese la direzione Leibnizio (156), i libri e gli scritti del quale, dopo ch'egli fu morto, vennero a quella aggregati. Fra i successori di lui ne hanno accresciuta in particolar modo la celebrità Gian Giorgio Eccard, e Simon Federico Hahn (157).

La Biblioteca *Elettorale a Monaco* fin dal 1595 aveva circa 11,000 volumi (158). I greci manoscritti di essa furono, già dal 1602, stampati ad Ingolstadt in un Catalogo, coll'avvertimento, ch'erano ad uso dei dotti cattolici (159). Ve ne son molti anche di ebraici, caldaici, arabi e latini (160), fra i quali, come vuolsi, anche il libro di divozione di Carlo il Calvo (161). Questa Biblioteca è stata formata coll'antica Elettorale, colla bellissima collezione di Gian Giacopo Fugger, e coi libri d'un D. Lucrezio: nome assunto già prima del suo viaggio in Italia da Alberto Widmanstadio, che fu poi cancelliere d'Austria a Vienna, ed in fine canonico a Ratisbona (162); ed ha perduto un savissimo direttore per la morte del canonico regolare Steigenberger, che nel 1784 diede alle stampe in Monaco un *Saggio storico-letterario* dell'origine e dell'incremento di essa. E qui si osservi che i Bavaresi furono tra

i primi a pubblicar Cataloghi di libri stampati, giacchè Cristoforo Ferg fece in questo modo conoscere la Biblioteca d'Ingolstadt (163) fin dal 1599.

* Riportandoci al Wachler *(Histoire de la Littérature, 1833)*, e a quanto il Prefetto di questa Biblioteca di Monaco affermava, il quale, non ha molto, visitò la nostra Italia, diremo che i volumi stampati ora montano a 600,000 e a 10,000 i manoscritti. *

§ XXXV.

BIBLIOTECHE DI VIENNA

Diremo ora qualche cosa della Capitale dell'Impero. I Principi d'Habsburgo, amanti degli studj e dei cultori di essi, da Rodolfo I in poi tutti ebber costume di raccoglier libri. All'Imperatore Federico III, vennero molto bene in acconcio i dotti profughi dall'Oriente e l'invenzione della stampa. La fondazione della *Biblioteca Imperiale* puossi propriamente riferire ai tempi di Massimiliano I suo figlio; e grandemente vi contribuì il poeta laureato Corrado Celte, che le fe' dono di buona parte de' suoi libri (164). Dopo di lui la accrebbe Giovanni Cuspiniano o Spiesshamer da Schweinfurt, I. R. Consigliere e Procuratore della Città, colle librerie dei conventi dell'Austria, e cogli avanzi della Biblioteca di Buda (165). Dopo di lui n'ebbero la direzione Gasparo da Nydpruck e Volfango Latz medico ordinario di Ferdinando I, sotto del quale vennero unite all'Imperiale Biblioteca le collezioni del vescovo di Vienna Giovanni Faber da Leutkirchen nella Svevia, e di Giovanni Deruschwamm di Hradiczin (166).

Un notabilissimo aumento ebbe poi per 240 manoscritti che Auger da Busbecke portò seco dalle sue ambascerie in Oriente, e diede a Massimiliano II (167); e per alcuni importanti libri di Lazio, che dopo la di lui morte ad essa toccarono (168). In questo stato rimase essa per dieci anni, finchè Massimiliano ne commise la direzione ad Ugo Blozio da Delft, che in breve la fece prosperare in modo, che Lipsio scriveva all'Imperatore: *Una Viennensis aula Tua plures erulitos habet, quam aliorum tota regna;* ed aggiungeva: *quibus et bibliothecam jam, instruxisti sic adfluentem omni genere monumentorum, ut certamine cum Philadelpho et Pergamenis regibus instituto, vel superare eos posse videaris, vel certe aequare* (169). Blozio fu il primo ad aver titolo espresso di Bibliotecario. Sotto di lui la Biblioteca venne aumentata di 2,618 volumi di Giovanni Sambuco (170) da Tyrnau: ma essendogli andati smarriti dei libri a motivo di sua soverchia condiscendenza, gli venne aggiunto nell'offizio, prima il barone Ric. Strein da Schwarzenau, e dopo di lui Sebastiano Tengnageln da Geldern (171). Blozio pose in ordine i libri e ne compilò buoni indici. La sua libreria e quella di di Strein vennero anch'esse sotto Tengnageln ad arricchire la Biblioteca. Questo poliglotta (172) ne compilò un Catalogo generale in cinque volumi, ed uno particolare dei manoscritti e dei libri a stampa; e si applicò in ispecial modo alla letteratura orientale ed alla storia ecclesiastica. Egli legò la sua preziosa collezione di 4,000 volumi alla Biblioteca Imperiale, di cui poi furono bibliotecarj l'archiatro Guglielmo Rechberger, e dopo di lui Matteo Mauchter canonico di santo Stefano. Sotto la costui direzione venne acquistata per quindicimila fiorini la famosa Biblioteca di Fugger d'Augusta, di 15,000 volumi (173): ma Pietro Lambeck

d'Amburgo, nipote per parte di sorella di Luc. Holstenio, la trovò in qualche disordine quando l'Imperatore Leopoldo gli affidò nel 1663 quella Biblioteca. Con sommo studio però venne a capo di riordinarla, talchè essa può datare da lui una seconda epoca. Oltre ai libri di lui proprj essa venne arricchita con quelli di Castel d'Ambra in Tirolo e del marchese Gabrega spagnuolo, sicchè il numero de' suoi volumi ascese ad 80,000. Sotto il titolo: *Commentarii de Augusta Bibliotheca Caesarea* Lambeck intraprese un'opera vastissima, che in venticinque volumi doveva contenere tutto ciò che quell'immenso emporio poteva somministrare per la storia della letteratura (174): ma non ne diede alle stampe che otto (175) già divenuti rari (176), e che comparvero una seconda volta alla luce con aggiunte e correzioni di Kollar (177). A Lambeck successe Daniele Nessel di Luneburgo, il quale stampò un Catalogo dei manoscritti greci ed orientali (178), che altro non è che un arido estratto dell'opera del Lambeck, del cui nono volume già incominciato egli si servì, senza però nominarne l'autore. Egli era inoltre così inaccessibile che dopo la di lui morte dicevasi: *Nunc Bibliotheca patet, quia Nesselius latet.* Dopo di lui venne G. Benedetto Gentilotti da Engelsbrunn in Tirolo, che continuò i *Commentarj* di Lambeck fino al volume XV (179), e morì poi vescovo di Trento. Carlo VI gli diede a successori l'archiatro Nicolò Pio Garelli da Bologna, ed Alessandro Riccardi da Napoli. Dietro loro consiglio venne edificato, sulle fondamenta già poste dal grande Leopoldo, quel magnifico tempio della sapienza che or vedesi e non ha l'eguale sulla terra (180); e ad arricchirlo vennero acquistate la Biblioteca d'Hohendorf di 6,731 volumi stampati, e 252 manoscritti (181); la Biblioteca Cardon dalla Spagna, di 4,000

volumi; la magnifica del principe Eugenio di 15,000 stampati e 237 manoscritti; e dallo Stato Napoletano altri 97, oltre la collezione di Carlo Gustavo Hereo ispettore dell' I. R. Gabinetto Numismatico, e quella di proprietà Riccardi: e la Biblioteca venne aperta a pubblico uso. Due altri vennero quindi assunti alla custodia di essa; cioè Nicolò Forlosia napoletano e Goffredo Filippo Spannagel. Morto Riccardi nel 1726, e Garelli nel 1739, Forlosia rimase primo custode sino al 1745, in cui Maria Teresa, che dal padre ereditò anche l'amore pei libri, nominò bibliotecario il barone Gherardo de Swieten archiatro, il cui nome durerà eterno negli annali della storia letteraria dell'Austria. Nè meno benemerito egli è della Biblioteca. Alle Università di Praga e d'Innsbruk ed a varj conventi di Mendicanti mandò i libri superflui della Biblioteca Imperiale; molte migliaja di volumi sciolti vennero elegantemente legati e messi a luogo; si fecero venir libri da tutti i paesi, e perfino dalla turca stamperia a Costantinopoli eretta da Ibrahim Effendi; e vennero aggiunte alla Imperiale le seguenti Biblioteche: la privata di Carlo VI; della Garelli i libri che mancavano alla Imperiale; l'Arciducale di Grätz; l'altra, ivi pur posta, dei conti Starhemberg, contenente molte opere intorno allo scisma; quella dell'Università di Vienna ricca di rarità, e la scelta di Francesco I (182). Al barone de Swieten, morto nel 1772, subentrò suo figlio Goffredo; ma essendo egli Ambasciatore alla Corte di Berlino, l'aulico consigliere de Kollar, il quale fino al 1781 tenne la soprintendenza della Biblioteca, si assunse il servizio della Biblioteca Municipale acquistata da Maria Teresa, e morì nel 1783, dopo aver dato compimento al nono volume dei *Commentarj* di Lambeck, alla cui stampa io attesi nel 1790. L'anno

seguente, dopo i miei predecessori Giuseppe de Martinez e Gian Giorgio Schwandner, io v'ebbi il grado di primo custode; e di che mi occupassi ne darà conto l'opera di cui parlerò qui appresso. Questa Biblioteca, dacchè venne arricchita coi libri ereditati dal barone de Swieten, colla Biblioteca Municipale già nominata, con varie dei conventi soppressi, con parecchie rarità della collezione del duca de la Valliere messe all'asta a Parigi, ed infine colle private librerie degli Imperatori Giuseppe e Leopoldo II, contiene circa 300,000 volumi, fra cui 12,000 manoscritti. Ho fatto cenno qua e là di varie preziosità da essa possedute: quanto alle altre il lettore consulti le opere di Lambeck, di Nessel, gli *Analecta Monumentorum omnis aevi Vindobonensia* di de Kollar (183), e la mia opera sui manoscritti di essa (Vol. I, Par. I, 1793; Par. II, 1794; Par. III, 1795, in fol.). Non posso però non ricordare la collezione senza pari di molte migliaja di edizioni del secolo xv. Questa Biblioteca tanto frequentata resta aperta l'estate dalle otto, e l'inverno dalle nove del mattino fino a mezzogiorno; ed in estate è aperta anche dalle ore tre alle sei pomeridiane (184).

* Chi amasse più estese notizie intorno alla Biblioteca Reale di Vienna, potrà consultare la *Storia* di essa pubblicata in quella Capitale nel 1835 dal nob. sig. Ignazio Francesco di Mosel, il quale n'è primo custode. Prende egli a considerarla dal suo incominciamento nel 1493; e ne' sedici periodi di tempo in cui la sua storia è divisa, si trovano descritti tutti gli acquisti che furono fatti, le donazioni e tutte le vicende a cui quello stabilimento fu soggetto; e chiude il suo lavoro notando negli ultimi sette capitoli le principali rarità. Anche Adriano Balbi nello stesso anno stampava a Vienna un *Essai statistique sur les Bibliothèques de Vienne précédé de la statistique de la Bibliothèque*

Imperiale, in 8.°, e da questi due Autori noi prendiamo i brevi cenni che qui poniamo in via di aggiunta.

Fra le molte rarità (Cimelie) possedute da quella grande Biblioteca noi ricorderemo solamente:

1.° Una tavola di bronzo contenente il *Senatus consultum de Bacchanalibus*, la quale appartiene all'anno di Roma 567, prima di Cristo 186.

2.° La *Tabula Peutingeriana* in pergamena che rappresenta l'Impero Romano del secolo IV sotto Teodosio. Un monaco la copiò dall'originale nel secolo XIII; il dotto alemanno Corrado Celtis la scoprì verso l'anno 1480, e poscia la vendette a certo Peutinger senatore d'Augsbourg; nel 1717 il principe Eugenio di Savoja l'acquistò ad un pubblico incanto, e finalmente dopo la sua morte passò alla Biblioteca Reale di Corte a Vienna.

3.° La *Charta Ravennas et Pieria*, scritta sul papiro, è uno stromento di vendita e di donazione fatto nel secolo V: fu pubblicata dal dotto Montfaucon e dal Maffei.

4.° Un *Frammento* in papiro, che contiene un Atto del *Concilio Costantinopolitano* del 680 dell'Era nostra, sottoscritto da 38 vescovi.

5.° Un *Sanctus Hilarius Pictaviensis de Trinitate* sul papiro; ed è manoscritto che appartiene al secolo IV dell'era nostra.

6.° Un *Psalterium Davidis* scritto con lettere d'oro, che fu di santa Ildegonda moglie di Carlomagno.

7.° *Grammatici Bobienses:* palimsesto proveniente dall'antico monastero di Bobbio. Ne possiedono un *fac-simile* la Ambrosiana di Milano, la Vaticana di Roma; non che Napoli e Torino.

8.° Un rotolo di *Geroglifici messicani* consistente in una lunga pelle coperta di geroglifici colorati, che furono resi pubblici da lord Ringsborough nelle sue *Antiquities of Mexico*, riputato il migliore di quanti consultò per la sua raccolta.

Fra i manoscritti sono rarissimi:

1.° Un *Dioscoride* in greco, scritto su pergamena, nel

v secolo, per ordine di Giulia Anicia figlia dell'imperatore *Flavio Anicio Olibrio*, contenente molte pitture che rappresentano piante medicinali. Busbecke ambasciadore austriaco a Costantinopoli nel 1550 l'acquistò con altri 300 manoscritti greci.

2.° Altro *Dioscoride* simile al riferito, trasportato da Napoli e di poco inferiore al primo per antichità.

3.° *Morale d'Aristotele*, codice membranaceo in foglio. Appartenne ad Andrea Mattia Acquaviva, duca d'Adria, e poi all'istoriografo imperiale Sambuco, che ne fece un presente a Massimiliano II.

4.° *Nicephori Callisti Hist. eccl.*, manoscritto del secolo x che ha servito alla prima edizione di quest'opera, come il Plotino e il Grisostomo pubblicati da Savilio, e il Demostene da Taylor.

5.° Un *frammento della Genesi* in lettere unciali d'argento, su pergamena purpurea, ornato di bellissime immagini.

6.° *Titi Livii Decas* V, manoscritto del secolo vii, che contiene cinque libri, cioè dal xli al xlv inclusive: fu trasportato dalla Scozia da S. Suitberto, e servì alla prima pubblicazione di questa parte d'istoria.

7.° Il libro di preghiere di Carlo V con 77 superbe miniature.

8.° Un *frammento del III Concilio Costantinopolitano* dell'anno 1680-1681.

9.° *Le frasi dei Salmi* raccolte da Notker monaco benedettino del secolo x, il quale a' suoi di era forse il miglior prosatore alemanno.

Fra le edizioni del secolo xv ne ricorderemo alcune delle più rare.

1.° Alexandri Galli - De villa Dei - Venetiis, Joannes de Spira, 1469, in 4.°.

2.° Cornelii Nepotis - Vitae excellentium Imperatorum (sub nomine Æmilii Probi) - Venetiis, Nicolaus Jenson, 1471, in 4.°.

3.° Apollonii - De constructione, libri IV. - Theodori - introductivae grammatices libri iv, et opusculum de mensi-

bus. - Herodiani - de numeris - Venetiis, Aldus, 1495, VIII Kal. Jan. fol.

4.° Apuleii - Metamorphoseos; accedit Alcinoi, epitome in Platonem - Romae, Conr. Schweynheym et Arn. Pannartz, 1469, fol. in membrana.

5.° Arati Solensis - Phaenomena, graece; accedit Procli Diadedii Sphaera, Thoma Cinacro interprete - Venetiis, Aldus, mense octobris, in fol.

6.° Aretini Leonardi - De bello italico adversus Gothos - Venetiis, Nicolaus Jenson, 1471, in 4.°.

7.° Aristophanis - Comoediae novem, graece cum scholiis graecis - Venetiis, Aldus, 1498, idibus quintilis, fol.

8.° Aristotelis - Opera, graece-Venetiis, Aldus, 1495-1498, vol. VI, fol.

9.° Astronomi veteres, graece et latine - Venetiis, Aldus, 1499, fol.

10.° Augustini (Divi Aurelii) - De vita christiana - Moguntiae, Schoiffer, in 4.° sine anno.

11.° Auli Gellii - Noctes atticae - Romae, Conr. Schweynheym et Arnol. Pannartz, 1469, in fol., in membrana.

12.° Balbi (Joan de Janua) - Catholicon - Moguntiae, 1460, in fol. goth.

13.° Bembi (Petri) - Liber de Ætna - Venetiis, Aldus, 1495, mense febr. in 4.°.

14.° Bernardi (S. Abbatis) - Sermones - Moguntiae, Petrus Schoiffer, 1475, XIV aprilis, fol. goth.

15.° Bessarionis - Adversus calumniatorem Platonis - Romae in domo Petri et Francisci de Maximis, Conr. Schweynheym et Arn. Pannartz, 1468.

16.° Biblia latina - Moguntiae, Joh. Fust et Petrus Schoiffer de Gernsheym, 1462, in vigilia Assumptionis, fol. goth. in membrana.

17.° Eadem - Venetiis, Simon dictus Bevilaqua, 1498, die octava maji, in 4.°, goth. cum figuris ligno incisis.

18.° Eadem - Moguntiae, Fust et Schoiffer, fol. Vol. II sine anno.

19.° Eadem - Bamberga, Albertus Pister, 1461, Vol. III fol. goth.

20.° Biblia germanica - sine loco et anno, fol. cum fig. ligno incisis et coloratis.

21.° Boccacii - De claris mulieribus - Ulmae, Joannes Zeiner de Reutlingen, 1473, fol., cum figuris.

22.° Ejusdem - Genealogia deorum gentilium - Venetiis, Vindelinus de Spira, 1472, fol.

23.° Ejusdem - Tancredi filiae Sigismundae amor in Guiscardum. Leonardus Aretinus ex italico traustulit - Moguntiae, Schoiffer, in 4.° goth.

24.° Breviarium Romanum - Venetiis, Nicolaus Jenson, gallicus, 1478, fol. goth. in membrana.

25.° Bulla aurea, germanice - Ulmae, Lienhard Holben, 1484, fol. goth in membrana.

26.° Burcelo, faceto, li sonetti - Venezia, Tommaso d'Alessandria, 1477, XXIX di luglio, in 4.° Edizione principe.

27.° Burley - De vita et moribus Philosophorum. Coloniae, Arnol. Terborn, 1472, in 4.°. Editio princeps cum indice.

28.° Caesaris C. Julii - Commentarii - Romae in domo Petri de Maximis, per Schweynheym et Pannartz, 1469, XII maji, in membrana.

29.° Ejusdem - Commentarii - Argentorati, Henr. Eggestein, 1473. Editio princeps.

30.° Callimachi, graece, sine loco et anno, litt. cap. in 4.°.

31.° Ciceronis - Opera philosophica - Romae, Schweynheym et Pannartz, 1471, XX sept. fol.

32.° Ciceronis - Epistolae a Atticum, Brutum et Quintum fratrem - Venetiis, Jenson, 1470, fol.

33.° Ejusdem-Epistolae ad familiares - Romae in domo Petri de Maximis, Conr. Schweynheym et Arnoldus Pannartz, 1467, in 4.°.

34.° Ejusdem - De finibus - Coloniae, Zel., 1467, in 4.°.

35.° Ciceronis - Officia, paradoxa et versus duodecim sapientum - Moguntiae, Joannes Fust et Petrus Schoiffer, 1465, in 4.° goth in membrana.

36.° — Idem opus, ut supra 1466 quarta die mensis februarii, in 4.° goth. in membrana.

37.° Ciceronis-Orationes - Romae, Pannartz, 1471, fol.

38.° — Orationes philippicae - Romae, Gallus, 1470, fol.

39.° — De oratore - Sublae. Schweynheym, 1465, in fol.

40.° — Rhetoricorum ad Herenium libri - Venetiis, Nicolaus Jenson, 1470, in membrana et in charta.

41.° Dante Allighieri - Opere - Fulginei, Joh. Neumeister, 1472, fol.

42.° Decor puellarum - Venet., Jenson, 1461 (1471), in 4.°.

43.° Decretalium liber sextus Bonifacii VIII Papae cum apparatu - Moguntiae, Joann. Fust et Petrus Schoiffer de Gernsheim., 1465, die xvii mensis decembris, fol. goth. in membrana.

44.° Decretalium Gregorii Papae IX nova compilatio cum glossa ordinaria Domini Bernhardi - Moguntiae, Petrus Schoiffer, 1473, fol. goth.

45.° Duranti Guilielmi - Rationale divinorum officiorum - Moguntiae, Joann. Fust et Petrus (Schoiffer) de Gernsheim, 1459, fol. goth. in membrana.

46.° Epistolographi graeci - Venet., Aldus, 1495, fol.

47.° Fieheti (Guill.A.) - Rhetoricorum libri tres - Parisiis, Ulr. Gering, Mart. Crantz et Mich. Friburger, 1470, in 4.° singulis in paginis auro et coloribus ornatum; in membrana.

48.° Gratiani-Decretum, cum glossis ex recensione Barthol. Brixiensis - Moguntiae, Petrus Schoiffer de Gernsheim, 1472, edibus Aug., Vol. II, fol. goth. in membrana.

49.° Hieronymi (Divi) - Epistolae - Romae in domo Petri de Maximo, Conr. Schweynheym et Arn. Pannartz, 1468, xiii dec., Vol. II in membrana.

50.° Lactantii Firmiani - Opera - In monasterio Sublacensi, per Schweynheym et Pannartz, 1465, fol.

51.° Lascaris Constantini - Erotemata, graece et latine et grammatica graeca - Venetiis, Aldus, 1494-1495, viii martii, in 4.°.

52.° Lucani (L. A). - Pharsalia - Romae, Conr. Schweynheym et Arn. Pannartz, 1469, in fol.

53.° Martialis - Epigrammata - Ven., Vindelinus de Spira, 1470, in 4.°.

54.° Ovidii Nasonis - De arte amandi et de remedio amoris - Augustae, Ginterus Zainer ex Reutlingen, 1471, xv kal. febr., fol. goth.

55.° Petrarca - Opere - Venet., Vindelinus de Spira, 1480, in 4.°.

56.° Plinii Caii Secundi - Historia naturalis - Venetiis, Joan. de Spira, 1469, fol. in membrana.

57.° Psalmorum codex - Moguntiae, Joh. Fust et Petrus Schoiffer de Gernsheim, 1457, in vig. Assumpt., fol. goth. in membrana.

58.° Quintiliani - Institutiones oratoriae ex editione Joannis Andreae, Ep. Aleriensis - Romae, Schweynheym et Pannartz, 1470, fol.

59.° Sallustii - Opera - Venet., Vindelin. de Spira, 1470, in 4.°.

60.° Taciti - Annalium libri - Venet., Joan. de Spira, 1469, fol.

61.° Valerii Maximi - Dicta et facta memorabilia - Moguntiae, Petrus Schoiffer de Gernsheim, 1471, in 4.°.

62.° Virgilii Maronis - Opera - Venet., Vindelinus Spirae, 1470, fol.

Moltissime altre edizioni assai rare si trovano nella I. R. Biblioteca di Corte, che per brevità noi abbiamo ommesso; e conchiuderemo con quanto scriveva nel citato *Essai* Adriano Balbi nel 1835; tenendo noi pure che a quel tempo possedesse 16,016 manoscritti, 12,000 *incunabuli*, 270,000 volumi stampati e 1,242 volumi che comprendono la collezione delle stampe.

§ XXXVI.

CONTINUAZIONE

Dopo aver parlato della Imperiale, diremo qualche cosa anche delle altre Biblioteche di Vienna; e della

sorte che loro toccò nel 1780. La Biblioteca *del Consiglio,* ricca d'antiche edizioni, contava parecchie migliaja di volumi. Il bibliotecario Filippo Giacomo Lambacher pubblicò il Catalogo dei libri teologici di essa, stampati dal 1460 al 1560 (185); ma la morte gli tolse di continuare il suo lavoro (186). Nel 1780 essa venne unita, come già fu accennato, alla Biblioteca di Corte per seimila fiorini.

La Biblioteca *Windhag* (fondata da Gioachino conte di Windhag, che nell'umile sua condizione, da cui si sollevò, chiamavasi Enzmüller) era pubblica fin dal 1678, dipendeva dal Maresciallato dell'Austria inferiore, aveva un bibliotecario dell'Ordine dei Predicatori ed un coadjutore; ed era frequentata dalle ore 9 alle 12 della mattina e dalle 2 alle 4 pomeridiane. Il suo Catalogo uscì in luce nel 1733, preceduto da una bolla di scomunica contro i rubatori di libri (187). Dopo che nel 1764 le vennero aggiunti i 6,000 volumi della soppressa Accademia Provinciale, essa ne contava 30,000 (188); ma per ordine di Giuseppe II venne riunita, insieme colla seguente, alla Biblioteca dell'Università.

La Biblioteca *Geschwind*, aperta fin dal 1723 dal suo fondatore il maresciallo di campo barone Geschwind, veniva governata nello stesso modo, ma era men ragguardevole dell'antecedente. Il Catalogo ne venne stampato nel 1732 (189).

La Biblioteca *Garelli,* degna d'un Imperatore, venne formata da questo archiatro e bibliotecario che già nominammo (190), il quale lasciò in testamento alla Biblioteca Imperiale quei libri che poteano tornarle buoni. Giambattista suo figlio morì nel 1741 due anni dopo il padre, e, come vero patriota, ad eterna sua gloria non solo nel testamento destinò a pubblico uso

tutto il resto della libreria, ma fece anche deposito d'un capitale pel continuo incremento della medesima. L'Imperatrice poi nel 1748 la diede all'Accademia militare Teresiana pei Nobili allora appunto da lei fondata, a condizione che ai nobili allievi fosse aperta soltanto nei giorni festivi, nelle domeniche e nei giovedì, e negli altri giorni a tutti. I libri da questa Biblioteca trasportati nella Imperiale vennero liberalmente ricompensati con altri prima posseduti parte dal principe Eugenio, parte da Riccardi od Hereo (191). Tutti insieme poi essi montavano ad 11,000 volumi, d'opere tutte stampate a dir vero, ma però quasi tutte scelte; delle quali, oltre al già esistente Catalogo alfabetico in iscritto, uno scientifico ne fu da me compilato, giusta il metodo esposto sul fine di questa *Bibliografia*. Il primo bibliotecario fu Erasmo Frölich da Grätz; il secondo Giuseppe Khell da Linz: uomini i cui scritti, specialmente nella numismatica, li rendono superiori ad ogni elogio. Dopo la morte di Khell, sul finire del 1772, venne a me affidata la soprintendenza di questa Biblioteca (192); e la tenni fino al 1784, nel qual anno Giuseppe II avendo fatto dono della maggior parte di essa all'Università di Lemberg in Galizia, la benevolenza del barone de Swieten mi assunse alla Biblioteca di Corte (193).

Diremo infine della *nuova Biblioteca dell'Università* che, per cura di uomini a ciò adatti, formata colle biblioteche dei Gesuiti, di alcuni conventi, e delle già sopra nominate, col ben avvisato cambio dei duplicati in opere di maggiore utilità ed anche preziose, e più acconcie al bisogno dei professori, venne in breve portata ad un alto grado di perfezione (194). Volendo stare nei limiti di una *Introduzione*, passo in silenzio non solo le biblioteche delle nobili famiglie,

e dei conventi di Vienna, ma anche le magnifiche *del Capitolo dei Canonici Regolari*, *dei Benedettini*, *dei Cisterciensi*, ed altre sparse qua e là negli Stati Austriaci Ereditarj, alcune delle quali superano, e per copia e per sceltezza di libri, parecchie pubbliche biblioteche straniere. A giudicare del numero delle private librerie in Vienna, basti che nel solo anno 1776 furono in vendita 30,000 volumi in ventotto pubblici incanti (195). Se i Cataloghi che in tali casi vengono dati alla luce, fossero soltanto un po' più esatti, e manifestassero tanto almeno di cognizioni bibliografiche da poter valersene a consultare i libri, essi potrebbero in qualche modo compensarci delle deplorabili dispersioni che anche di essi avvengono annualmente, e meriterebbero essere riposti nelle biblioteche dove spesso si trovano grandi ed utili raccolte di Cataloghi d'antiche biblioteche private (196), sotto il titolo di *Bibliotheca* o *Catalogus* (197). Ma se ne eccettui il Catalogo di Senkenberg, e quello dei duplicati della Biblioteca dell'Università, tutti gli altri da gran tempo andarono a finire

> . . . . . . *in vicum vendentem thus et odores,*
> *Et piper, et quidquid chartis amicitur ineptis* (198).

PARTE ARTISTICA

§ XXXVII.

DEL PRIMO COSTITUENTE D'UNA BIBLIOTECA, CIOÈ DEI MANOSCRITTI

Fatta rassegna delle Biblioteche, considereremo ora in generale i costituenti di esse. Questi sono i manoscritti

ed i libri stampati (199). I *manoscritti* meritano tutta la nostra venerazione, essendoci per loro mezzo stata tramandata tutta l'antica sapienza. Questa venerazione poi deve senza dubbio crescere, considerando per quale particolare provvidenza una così delicata opera dell'arte, per divenir nostra, passò incolume fra tanti pericoli di guerre, d'incendj, d'inondazioni; fra quelli delle tignuole, dell'ignoranza, della malvagità. Dal lato in fine dell'utilità, essa è grande sotto varj riguardi. Ed invero un manoscritto od è ancora sconosciuto, od inedito. In questo caso, quand'anche il contenuto di esso non sia della maggiore importanza, può però divenirlo, riguardo all'autore ed al carattere (200). Se poi il manoscritto fu già pubblicato colle stampe, può tuttavia chi con critico sguardo lo esamini vedervi dentro più, o vedervi qualche cosa in altro modo che il primo editore non la vide (201); specialmente a' nostri tempi, in cui la critica divenne tanto prammatica, e i manoscritti non si trattano più con tanta libertà come ai primi tempi della stampa. Quest'utile poi torna ancor più considerevole quando si confrontino tra loro più manoscritti d'un'opera stessa. A questi confronti di più codici fra loro dobbiamo tante autentiche edizioni degli antichi (202). Certo è che alcuni manoscritti vennero, per biasimevoli fini, falsificati con mutazioni, aggiunte od ommissioni (203); che l'ignoranza o la fretta degli amanuensi guastò alcuni passi, rendendoli inintelligibili od almeno ambigui (204); che talvolta i periodi d'un discorso sono discordanti; che le postille marginali vennero intruse nel testo; che i guasti subíti dai codici e la trascuranza con cui furono tenuti cagionarono in alcuni delle lacune; che mancano talvolta i primi o gli ultimi fogli; che spesse volte di più esemplari un solo presenta il nome del-

l'autore, o ci fa conoscere il vero in luogo del supposto (205). In tutti questi casi, a salvare l'integrità del testo più giova la collazione dei varj codici, che tutte le argute conghietture ed i miglioramenti che alcuni editori talora si permisero di farvi a proprio talento (206). Fu quindi assai mal fatto l'aver dopo la stampa trascurato alcuni codici così che presentemente nemmen più si trovano (207); e quelli che tutt'ora esistono meritano la più accurata custodia.

I manoscritti più preziosi sono i più antichi, ancora inediti, specialmente se sono unici, e se trattano un importante argomento. Quanto più un codice si avvicina ad un quadrato perfetto, quanto più vescicosa n'è la pergamena, tanto più suole essere antico. I greci sono più preziosi dei latini, i membranacei più dei cartacei. Quanto più l'età di un codice si avvicina al tempo dell'autore, tanto più importante diviene, non essendo ancora stato svisato da reiterate trascrizioni. Una grande scrittura quadrata, specialmente se in oro od in argento, ne accresce straordinariamente il valore, che cresce anche in proporzione degli ornamenti, della legatura, dell'uso generalmente utile del codice, della celebrità del possessore e del confronto con altri manoscritti. In generale il prezzo non può essere determinato che dagl'intelligenti e dagli amatori (208). Quanto all'esterna loro apparenza, i più antichi manoscritti non sono legati, ma cuciti soltanto con fili; i sacri però sono per lo più involti in stoffa rossa di seta. Quelli che vennero dopo hanno sulla legatura le immagini del Salvatore, di Maria Vergine, degli Apostoli e simili, in oro, in avorio, od anche dipinte. Nel secolo XII e XIII le tavolette di legno venivano coperte di pergamena, e nel mezzo ed agli angoli guernite di borchie d'ottone, perchè il volume non poggiasse. In seguito vennero

anche coperte di cuojo bruno, turchino o rosso (209). La cognizione dei manoscritti devesi attingere dai Cataloghi di quelle biblioteche che diedero alla luce i propri; ma essi dovrebbero tutti essere descritti come per esempio Lambecio e Kollar descrissero quelli della Biblioteca Imperiale, Bandini quei di Firenze, e Casiri quelli dell' Escuriale. La *Bibliotheca Librorum MSS.* del gesuita Filippo Labbe (210) e la *Bibliotheca Bibliothecarum MSS.* del benedettino Bernardo Montfaucon (211), potranno a ciò essere utilissime. Anche le prefazioni delle edizioni eseguite sui manoscritti contengono spesse volte buone descrizioni dei medesimi (212). Per poterne poi dare sicuro giudizio, è necessario averne maneggiati molti per un lungo corso di anni, e si richiede una minuta osservazione sulla figura e grandezza delle lettere, sull'ortografia, sulle abbreviature, sull' interpretazione, il confronto di quelli sui quali cade alcun dubbio cogli scritti di un' epoca determinata, ed in fine una accurata disamina delle sottoscrizioni e delle note marginali (213). Badisi ancora che qualche posteriore amanuense ha tentato di maestrevolmente imitare documenti molto più antichi di lui, e che anche dopo l' invenzione della stampa vennero fabbricati manoscritti per gabbare i ricchi ma inesperti dilettanti (214). Ritenuto dunque ciò che nella parte artistica del primo Periodo abbiamo detto delle antichissime scritture, parleremo ora delle forme della scrittura relativamente ai Codici Ebraici, Greci, Latini, Gotici, Longobardi, Franchi ed Anglo-sassoni fin verso i tempi della stampa; ma s' abbia sempre presente che le regole d' una cosa che dipende da tante circostanze locali e personali, com' è la scrittura, devono necessariamente andare incontro a molte eccezioni (215).

§ XXXVIII.

DEI MANOSCRITTI EBRAICI, GRECI E LATINI

Intorno agli antichi manoscritti *Ebraici* osserveremo soltanto che assai pochi contano più di 400 anni. Il più antico è forse il *Pentateuco* dei Domenicani di Bologna, ricordato al Paragrafo IX, che gli Ebrei circa il 1308 regalarono come già un'antichità ad Aimerico, generale di quell' Ordine (216). Alcuni altri ne sono descritti nell'*Evangeliarium* del Blanchino (217); ma le antiche date delle loro sottoscrizioni sono sospette agli intelligenti, i quali amano meglio giudicare della vera età di essi dietro altri criterj (218). La loro scrittura però si scosta assai poco da quella d'oggidì (219); e s'hanno per migliori quelli che si trovano nei paesi orientali dove gli Ebrei cacciati dalle Spagne posero stanza (220).

I più antichi manoscritti *Greci* sono del v secolo, o, al più, della fine del vi. Tali il frammento, in 26 fogli in fol., del I *Libro di Mosè*, ed il *Dioscoride* napoletano e costantinopolitano nella Biblioteca Imperiale (221); la già menzionata *Bibbia* del Vaticano, e l'altra di Londra. Le sue lettere sono onciali (222), parte quadrate, parte rotonde, quali si vedono nelle iscrizioni e sulle medaglie (223). Le parole ed i periodi non sono separati l'uno dall'altro; non vi sono nè accenti, nè spiriti, nè segni d'interpunzione (224). In seguito si usò di scrivere alla maniera dei versi (Στιχηρως da Στιχος, *versetto*), cioè di andare a capo per ogni proposizione che formasse un senso, sia compiuto (Κωλον), sia incompiuto (Κομμα) (225): e ciò dagli antichi si disse

interpuntare (226), finchè il bisantino grammatico Aristofane introdusse, ai tempi di Tolomeo Epifane, il punto, il quale se era sopra l'ultima lettera, chiamavasi τελεια στιγμη; se sotto, ὑποστιγμη; se appresso, μεση στιγμη; e secondo l'una o l'altra di queste tre posizioni indicava un senso o perfetto od imperfetto, o soltanto un piccolo inciso del discorso (227). Nel secolo VII vennero introdotti gli accenti e gli spiriti, principalmente ad uso dei cantori e degli scolari (228); e talvolta vennero apposti questi segni da mano più recente anche a codici antichi (229). Nel secolo VIII e IX le lettere onciali si fecero alquanto più lunghe e più strette; ed in alcuni manoscritti veggonsi anche piegare a destra dello scrivente. Le iniziali sono dipinte, e rappresentano figure varie d'uomini e d'animali (230). Ma non si continuò in quest'uso perchè i calligrafi, tra per la noja del lavoro, e tra per l'avidità del guadagno, cominciarono a seguire l'ingrata costumanza dei tachigrafi o *notaj*, di legare cioè più lettere insieme: così che le onciali non vennero più adoperate che nei frontespizj dei libri, nei titoli dei capitoli e simili. Però questa minuscola scrittura legata si conservò quasi affatto la stessa fino al secolo XII, dopo il principio del quale s'andarono sempre più inventando nuovi segni ed abbreviature, gli spiriti e gli accenti vennero intrecciati fra loro, ed i codici membranacei furono raschiati per potervi scrivere qualche altra cosa che il più delle volte valeva molto meno di quello che era stato cancellato (231). Da quest'epoca in poi andarono sempre più crescendo i codici bombicini; e dal secolo XIV fino alla divulgazione della stampa, i caratteri greci differiscono fra loro quasi all'infinito (232). I *fac-simile* delle scritture, i quali convalidano queste nostre asserzioni, trovansi nella *Palaeographia graeca* di Mont-

faucon, e nell' *Evangeliarium* di Giuseppe Blanchino (233).

I più antichi manoscritti *Latini* sono quelli i cui caratteri somigliano maggiormente a quelli delle lapidi e delle medaglie. In essi vennero adoperate le lettere unciali, cubitali, capitali e quadrate (234), che anche dopo i mutamenti introdotti nella scrittura vennero usate pei titoli e per le righe iniziali dei manoscritti (235). I Romani però avevano, oltre a questa, una scrittura più piccola, anzi molto minuta e rotonda (236), che nella forma era diversa dalla anzidetta (237). Quanto all'interpunzione la cosa andò per lungo tempo come presso i Greci. Da principio non v'era alcun segno di essa; oppure c'era un punto dopo ogni parola, come si vede nelle lapidi: poi si usarono i tre punti su menzionati dei Greci (238); e finalmente, per ordine di Carlo Magno, da Alcuino e Varnefrido venne introdotta nei codici una interpunzione più precisa (239). La pretta scrittura majuscola Romana durò propriamente soltanto fino al secolo v, in cui per le irruzioni dei popoli settentrionali cominciò ad imbastardire. Infatti poche traccie di essa ci sono rimaste; ed i *fac-simile* possono vedersi nell'opera *De re diplomatica* di Mabillon e nel *Chronicon Gottwic.* dell'abate Bessel (240). Fino dal secolo vii però ci sono dei codici, specialmente sacri, che la imitano (241); e della minuscola gli autori del *Nouveau Traité de Diplomatique* n' hanno raccolto e fatto incidere dei brani d'epoca ancor più recente (242). Segni caratteristici della più alta antichità di questa scrittura, come pure della onciale e semionciale, sono per esempio questi: l'*ae, oe* invece di *æ* ed *œ*; più tardi *ę* ed *e*; l'*y* con un punto solo sul mezzo, od anche due; l'*i* senza punto fino a tutto il secolo xii, dopo il quale cominciò ad avere un accento che sol-

tanto nel secolo xv venne cambiato in un punto; e simili (243).

§ XXXIX.

DEI MANOSCRITTI GOTICI, LONGOBARDI, FRANCHI, ANGLO-SASSONI

Di questa minuscola scrittura Romana di cui dicemmo, sono altrettanti rami la Gotica, la Longobarda, la Franca, l'Anglo-sassone, com'è dimostrato nel *Nouveau Traité de Diplomatique* (244). Queste nazioni avevano imparato a scrivere dai Romani, oppure impararono a farlo quando si calarono sul territorio di questi. Ma esse avevano poco amore e nessuna attitudine alle arti sedentarie; e queste erano già in decadenza anche presso i Romani (245). Così quando le provincie vennero smembrate dall'Impero Romano, cessò l'unità di quel gran tutto: motivo per cui le varie forme di scrittura si allontanarono sempre più dalla loro comune origine, ed anche fra loro stesse.

I Goti non introdussero nei paesi conquistati nè la loro antica scrittura runica, nè quella più recente del loro vescovo Ulfila. Della runica abbiamo già fatto menzione al Paragrafo VIII; e sembra che anch'essa sia nata dalla scrittura majuscola romana (246). Nei paesi settentrionali trovansi ancora manoscritti runici, ed Hickes ce ne offre un bel saggio nella Storia di Hialmar (247). Fra i Norvegi che popolarono l'Islanda (248) Semondo Frode ed Are Frode, o i *Sapienti*, furono nel secolo xi i primi scrittori (249). Dal loro tempo in poi s'andarono aumentando i manoscritti; ed Arnas Magneo specialmente ne fece una preziosa raccolta che per ordine del Re di Danimarca verrà a poco a poco

pubblicata. Di essa furono stampati nel 1774 in 4.°, il *Landnamaboc* (o le *Origines*) d'Islanda, cominciato dal suddetto Are nel secolo XI e da altri continuato; nel 1773, in 8.°, *Kristni-Saga*, o *Della conversione dell'Islanda*, opera del secolo XIV; nel 1785, in 4.°, la *Hervararsaga*, o la *Storia di Hervören e del Re Heidrek;* ai quali avea preceduto, nel 1768, in 4.°, *Kongs-Skuggs-Sio*, o *lo Specchio del Re*, opera del XII secolo (250). A queste edizioni è sempre preposto un *fac-simile* inciso che s'avvicina all'Anglo-sassone; e conserva anche nella stampa la lettera sua propria Þ che equivale a *th* (251). Della scrittura di Ulfila non rimane forse altro monumento che il più volte citato codice argenteo, il cui alfabeto si può vedere nel Mabillon e nel *Chronicon Gottwic.* (252). Gli Ostrogoti in Italia non ebber agio da scrivere molto, perchè tosto tennero lor dietro i Longobardi: ma ben lo ebbero nella Spagna i Visigoti, che vi si erano stanziati nel secolo V, quando la scrittura romana era in decadenza (253); e i loro manoscritti cominciano col secolo VII. Il P. Terreros vi distingue tre maniere di scrittura: corsiva, quadrata e rotonda, delle quali l'ultima è facilissima a leggersi (254); e dà esatti *fac-simile* di tutte (255), come fa anche il *Nuoveau Traité de Diplomatique* (256). La maggior parte di questi manoscritti sono liturgici e riguardano il rito muzarabico. La cattedrale di Tolosa ne possede moltissimi, ond'è che talvolta la loro scrittura vien detta anche *Toledica* (257). Nel 1091 da un Concilio tenuto a Leone venne ordinato di sostituire a questa scrittura la Franca (258); ma la totale abolizione di quella venne protratta sin forse al secolo XV (259).

Nel sesto secolo i Longobardi si resero padroni d'Italia, e benchè non vi avesser dominio che poco più

di dugent'anni, quasi tutti i manoscritti d'Italia fino al cominciare del secolo XIII diconsi Longobardi (260). Le lettere majuscole si appalesano tratte dalle Romane, ed anche le minuscole furono tolte dalla piccola scrittura corsiva Romana; ma vennero alterate con giunte accessorie, e sono per lo più difficili a leggersi. Nel *Nouveau Traité de Diplomatique* vengono enumerate tutte le loro specie, ed illustrate con *fac-simile* incisi (261). Ecco, secondo Struve, i criterj per conoscere l'età di questi manoscritti: per il secolo VIII una mano incerta, tremante; per il IX ed il X una grande nitidezza di scrittura; per l'XI lettere più grosse ed abbreviature, per esempio, una lineetta sovraincombente in luogo della *m* e della *n*: il *q;* invece di *que*, un 9 invece di *us*: per il XII abbreviature ancor più numerose, grandi e grosse lettere, ed il picoolo *s* finale, che prima di quest'epoca non si trova (262).

Quando i Franchi conquistarono le Gallie vi trovarono anch'essi la scrittura majuscola e minuscola Romana. Dal secolo V fino all'VIII le si dà il nome di *Merovingica* dalla prima dinastía di que' Re: ed è, particolarmente la minuscola e corsiva, molto sfigurata e difficile a rilevarsi, così che i Francesi stessi la chiamarono *barbarica* (263), come se ne possono vedere esempj nel *Nouveau Traité de Diplomatique* (264). Carlo Magno diede pensiero anche al miglioramento della scrittura; non solo fece progredire l'interpunzione e l'ortografia, ma inanimì specialmente i claustrali anche alla calligrafia (265): quindi tanti bei codici che adornano anche oggidì varie biblioteche (266). L'Italia e la Spagna approfittarono di questo miglioramento, che infatti somministrò modelli ai caratteri da stampa (267). Esso si fece sentire anche alla Germania; ed il monaco Ottofredo da Weissenburg scrisse nel secolo IX la sua

traduzione, in versi tedeschi, degli Evangelj, con scrittura Carolingia (268), benchè nella prefazione palesi il suo imbarazzo a sempre esprimere coi caratteri latini la rapida sonorità di essa (269). Nel *Nouveau Traité de Diplomatique* si possono vedere bei saggi di manoscritti tedeschi da quell'epoca fino alla metà del secolo XIII (270).

Anche gli Anglo-Sassoni nel secolo XV trovarono in Inghilterra la scrittura Romana; e quella che nel secolo seguente vi portarono i Missionarj colà spediti da Gregorio Magno era parimente la Romana. Nel secolo XII la scrittura Anglo-Sassone era già interamente formata, e dominò fino al secolo X (271). Cominciò poi a decadere quando l' Inghilterra venne conquistata dai Normanni, che seco vi recarono la scrittura Romana riformata, o Carolingia. I manoscritti Anglo-Sassoni trovansi in copia nell'Inghilterra, come si vede dal Catalogo di Umfredo Wanley (272). Anche la Germania ne possede alcuni portativi dai banditori della Fede, cominciando da S. Bonifacio (273). Le lettere che in essi più si allontanano dalla forma ordinaria sono il *g*, la *r*, il *t* ed il *v*; ed hanno poi di comune cogl' Islandesi il Þ cioè *th*, come vedesi nel *Nouveau Traité de Diplomatique* (274).

Cominciando dal secolo XIII le varie maniere di scrittura andarono deteriorando da per tutto, al pari delle altre arti e cognizioni. Le lettere majuscole vennero arrotondate ed infarcite, al pari delle minuscole, di linee stravaganti, di prolungamenti e di raccorciature. A ciò molto contribuirono gli scolastici, i giuristi ed i medici colle lezioni ad uso dei loro scolari, zeppe di arbitrarie abbreviature (275). I riformatori del gusto, senza sufficiente fondamento, cominciarono alla fine del secolo XV, a coprire questo abuso, dando

a tale scrittura il nome esclusivo di *gotica* o *monastica* (276). Ora quasi tutte le nazioni europee sono tornate alla scrittura Romana, tranne la Germania; e gli stranieri desiderano che da essa pure venga adottata (277). Forse ciò avverrà; ma anche allora la vocazione ed il dovere imporranno ad alcuno d'imparare almeno a leggere la nostra scrittura primitiva.

§ XL.

DEL SECONDO COSTITUENTE D'UNA BIBLIOTECA, CIOÈ DEI LIBRI

La parola *Buch (libro)* deriva naturalmente da *biegen (piegare)*, da cui vengono i *fogli* (*Bogen*), de' quali un libro è composto (278). Dei libri molto fu scritto, considerandoli sotto varj riguardi. Così Guglielmo Saldeno tratta dell'uso e dell'abuso di essi, delle loro qualità e destini, dell'inclinazione e dell'avversione per essi; Teofilo Raynaud dei libri buoni e cattivi in riguardo alla morale; Tomaso Bartolino della lettura; Augusto Valerio delle cautele che debbonsi avere nel pubblicarli; Corrado Schwartz del furto di essi; Adriano Deodato Steger della loro censura; Giovanni Stefano Pütter della contraffazione; Giorgio Schelhorn delle pene contro i libri decretate; e così via (279). Ma noi qui dobbiamo principalmente trattare della conoscenza di essi. *Notitia librorum est dimidium studiorum*, dice molto giustamente Gasparo Thurmann nella sua *Biblioth. Acad.* (Hallae, 1700, in 4.°, pag. 126), *et maxima eruditionis pars exactam librorum habere cognitionem*. Duplice è questa conoscenza, cioè storica e critica. Si conosce un libro *storicamente* quando si sa da

chi, dove, quando ed a quale scopo fu fatto; quale ne sia l'argomento e con qual metodo esso venga svolto; da chi, dove, quante volte, e quando il libro sia stato stampato; a chi l'autore l'abbia dedicato; chi lo abbia continuato, supplito, commentato, compendiato, combattuto, difeso, plagiato; se sia stato tradotto in altre lingue; se, e da chi sia stato esaminato, lodato, o biasimato; quali ne sono la carta, il formato, la stampa, la correzione; se è accompagnato da incisioni, da indici e simili. Si conosce invece *criticamente* quando si sa se l'autore era capace di scriverlo; se l'argomento è importante o futile, vecchio o nuovo, altre volte trattato o no; se il metodo di trattazione è bene scelto, vecchio o nuovo, dilettevole o nojoso; se le prove sono bastanti, gli allegati necessarj e validi; se lo stile è puro, chiaro, conciso, il titolo adattato; se le apposte note sono erudite ed indispensabili; le incisioni belle, gl'indici diligenti, ecc. (280). Ma come procacciarsi tali cognizioni?

Primo: col frequente visitare, potendo, ben fornite e ben ordinate biblioteche: col trattenervisi, e col passarne a rassegna le classi secondo la propria inclinazione e quanto pare e piace. — Secondo: collo esaminare attentamente non solo i Cataloghi stampati delle celebri Biblioteche di cui abbiam fatto parola, ma anche quelli de' libraj e delle pubbliche vendite di libri, non prestando però sempre fede alle lodi che spesse volte per avidità di guadagno, in questi ultimi si aggiungono (281). — Terzo: coll'esame delle così dette *Biblioteche* o *Bibliografie*, tanto generali come quella di Corrado Gesnero; che particolari o d'una sola scienza, come la istorica di Struven e Meusel; o d'una nazione, come la spagnuola di Nicolao Antonio; o d'un Ordine, come la gesuitica di Alegambe e Sotwell (282):

le quali se siano corredate di giudizj intorno ai libri stessi, come la *Bibliographia Critica* di Böcler, o pur anche se i compilatori si limitano ad indicare i libri veramente buoni, come Vogler, Formey, Stokhausen, Miller, tanto meglio (283). — Quarto: colla lettura dei Giornali mensili ed ebdomadarj che trattano di critica, sia che giudichino essi medesimi, o non facciano che sporre imparzialmente e sinceramente il contenuto dei nuovi letterarj prodotti e la distribuzione di esso (284). Ma anche qui si deve star bene sull'avviso, chè l'amor di religione e di patria, la gelosia di mestiere, lo spirito di partito o d'opposizione, l'impeto giovanile ed altre affezioni varie, hanno sugli umani giudizj un sì potente influsso, che un giudizio veramente imparziale può quasi dirsi un capolavoro dell'intelletto. In fatto di critica anche noi a' nostri giorni abbiam veduto tali eccessi che per l'onore delle nazioni e delle lettere sarebbe a desiderare che venissero dagli annali della critica cancellati. In tutti i casi però il seguente criterio di Heumann è quasi infallibile. = Quando un libro è lodato da tali che si acquistarono fama essi pure in quel ramo di scienza a cui il libro si riferisce; quando essi non hanno a sperare nulla dalla lode, nulla a temere dal biasimo; quando non hanno coll'autore nessun rapporto nè di religione, nè di patria, nè d'amicizia, nè di principj letterarj; allora non è più a dubitare della bontà di un libro (285). — Quinto: colla conoscenza degli autori, la quale agevola molto quella dei libri. Essa poi si attinge alle loro biografie nelle quali trovasi per solito un Catalogo, spesse volte critico, delle loro opere. Tali Biografie sono od universali, come il *Lessico* di Jöcher e Adelung; o particolari dei varj paesi, delle varie scienze, dei varj Ordini, e va dicendo; come la *Biografia degli Scrittori*

Italiani del Mazzuchelli, e quella dei poeti di Federico Cristiano Schmid; la *Biblioteca dei Domenicani* di Quetif ed Echard (286); e le monografie, per esempio la *Vita di Gassendi* scritta da Peiresc, i quali libri leggendo, imparasi a conoscere le diverse specie d'autori. I *Poligrafi*, o scrittori di vario argomento, quali furono a' tempi antichi Aristotile, Cicerone, Varrone, Origene, S. Agostino; e poi S. Tomaso d'Aquino, Erasmo, Lutero, Cardano, Kircher, Conring, Petau, Tomasio, Gundling, Heumann ed altri (287). I *Micrologi* od autori di dotti nonnulla; come, per esempio, la *Storia delle penne di cui si servirono alcuni grandi uomini*, di Gio. Enrico Acker (288). I *Plagiarj*, o ladri letterarj, che o attribuiscono a sè i lavori altrui, o fanno credere d'altrui i proprj: quanto ai primi può esser d'esempio la traduzione latina d'Anacreonte fatta da G. Aurato, e che Enrico Stefano stampò col proprio nome (289); quanto ai secondi le *Antichità Etrusche* inventate da Curzio Inghirami (290). I *Metonomi*, od autori i quali o per seguire l'uso corrente, o per altre viste, tradussero i proprj nomi in lingue straniere: così Guglielmo Holzmann chiamossi *Xylander;* Teodoro Buchmann, *Bibliander;* Martino Butzer, *Aretius Felinus* (291); Filippo Schwarzerde, *Melanchthon* (292); Giorgio Himmel, *Coelestinus;* Pietro Krachenberger a Vienna, *Pierius Gracchus* (293); e simili. I *Pseudonimi*, od autori che si nascosero sotto falsi nomi: così, *Yvo Villiomarus* è Giuseppe Giustino Scaligero (294); *Luc. Antistius Constans*, Benedetto Spinoza (295); e sotto i varj nomi di *Abbè Bazin*, *Domenico Zapata*, *Vadè*, *Tamponet* ed altri, celasi Voltaire (296). Talvolta invece non è che un anagramma che li nasconde: così di Pietro Aretino si fa *Partenio Etiro;* di Nicolas Denisot si fa *Conte* d'*Alsinois* (297). Gli *Anonimi*, od

autori che tacquero affatto il loro nome; così il *Comte de Gabalis* è dell'abbate Villars (298); la *Cabbala denudata*, di Cristiano Knorr da Rosenvoth; il *Nouveau Traité de Diplomatique* è in massima parte del P. Tassin; l'*Art de vérifier les dates*, dei Padri d'Antine, Durand e Clémencet (299). Gli *Omonimi*, o d'egual nome, che devonsi ben distinguere fra loro: così gl'Italiani hanno più Villani; gli Inglesi più Johnson, gli Spagnuoli più Sanchez, i Francesi più Morin, i Tedeschi una folla di Majer, Hoffmann ecc. (300). Il D.r G. Gregory, Professore di medicina nell'Università di Edimburgo è in linea retta il decimoquinto Professore di questo casato. Infine le *Autrici*: così viveva in Francia madama Beaumont le Prince, moralista; in Italia la Agnesi, matematica; in Inghilterra la Macaulay, storiografa; in Germania, la Karschinn, poetessa (301). Che la conoscenza di queste diverse specie di autori guidi naturalmente a quella dei libri è fuor d'ogni dubbio.

§ XLI.

DEI LIBRI BUONI

Ma non si dee forse tendere principalmente alla conoscenza dei *buoni* libri? Certamente: e di ciò appunto trattiamo nel presente Paragrafo. Per pronunciare sulla bontà di un libro, quattro cose si devono in esso esaminare: l'argomento, l'autore, il metodo e lo stile. Se l'*argomento* è necessario, utile, od anche sol dilettevole; se l'*autore* n'è padrone in tutta la di lui estensione; se lo tratta con un *metodo* sicuro e chiaro; se lo stile è puro, evidente e ad esso acconcio; allora e quelli dell'arte, e tutti che leggono con sen-

timento e buon gusto diranno la di lui opera buona. Nell'attuale ed ognor più crescente innondazione di libri e libercoli (302), molti mancano o di tutte queste qualità, o almeno di questa o di quella; ad alcuni non si può negarle; altri poi le possedono in alto grado: e questi appetto ai primi sono *rari nantes in gurgite vasto*. Nel Paragrafo antecedente ho già fatto menzione dei Bibliografi che ce li fanno conoscere (303); e nella *Storia Letteraria* cercheremo di farlo noi pure. Ma la bontà di un libro dipende assai anche da quella delle edizioni; e su ciò appunto un novizio dilettante di libri deve stare in riguardo, poichè la cupidigia degli stampatori, de' libraj, de' rivendugliuoli, e d'altri siffatti, ed altre obblique mire rendono spesso assai difficile il rettamente giudicarne. E in vero talvolta un libro o invecchia in magazzino e non trova compratori, o porta un titolo scandaloso che n'impedisce lo smercio, o si spera di spacciarlo molto più presto od anche di maggiormente divulgarlo dandogli altri titoli; ed allora gli si applica un titolo diverso. Così il *Tractatus Theologicopoliticus* di Spinoza comparve in francese sotto questi varj titoli: *La Clef du Sanctuaire — Traité des cérémonies superstitieuses des Juifs — Reflexions curieuses d'un esprit désintéressé sur les matières les plus importantes au salut* (304). Tal altra ad un libro già vecchio si vuol dar l'aria di nuovo, o almeno di una più recente edizione, e, se non basta, anche migliorata ed accresciuta; ed allora se ne fa ristampare il frontespizio con una data più fresca. Così la *Batavia Sacra* stampata nel 1714, probabilmente a Brusselles, comparve con una nuova sopracoperta portante la data *Brusselles ed Utrecht* 1754 (305). Tal fiata il titolo promette altro da quel ch'è in fatto: così nel frontespizio della *Histoire des Papes* (à la Ha-

ye, 1732, in 4.°) dicesi *Divisée en* quatre *Volumes;* e tuttavia essa consta di *cinque* grossi volumi in 4°. (306). Qualche volta ancora le antiche, rare e ricercate edizioni vengono contraffatte. Così l'edizione del *Decamerone* dei Giunti a Firenze del 1527 venne nel 1729 contraffatta a Venezia colla data del 1527 (307). Trovansi perfino esemplari raccozzati da diverse edizioni, qual era un *Decamerone* dei Giunti, del 1573-1582, nella Biblioteca Garelli (308). Altri ve ne sono col millesimo ad arte falsificato: così vi fu chi nella *Metamorphosis Insectorum Surinam* MDCCV dei Merian aggiunse un III; e chi nell'edizione fiorentina delle Pandette MDLIII cambiò il III in X. Il millesimo poi fu talvolta sbagliato nella stampa stessa. Così la *Description des Plantes de l'Amérique* di Plumier porta per isbaglio l'anno MCCXIII, mentre il vero è invece il MDCXCIII che vedesi in fine. I nomi stessi degli autori sono in alcune edizioni sfigurati. Così il dotto barone Sigismondo d'Herberstein, nel frontespizio de' suoi *Commentarii Rerum Moscaviticarum* (*Antuerp. in aedibus J. Steelsii,* 1557, in 8.°) è detto *Sigismundus Liber* (309). Finalmente anche la data del luogo in cui il libro fu stampato non è sempre vera. Così nel frontespizio delle Opere di G. Gerson, 1706, in fol., leggesi *Antuerpiae* invece di *Amstelodami;* e in quello delle Opere di S. Gregorio Nazianzeno, 1690, in fol., e del libro *De praeparatione* e *demonstratione Evangelica* di Eusebio, 1688, in fol., leggesi *Coloniae* invece di *Lipsiae* (310).

Premesse queste cognizioni e queste cautele in fatto di edizioni, si può in esse distinguere una bontà intrinseca ed una estrinseca. Un'edizione è intrinsecamente buona quando il testo è convenientemente e comodamente diviso in Libri, Capi, Paragrafi e simili; quando è preceduto da una non finta dedicatoria,

da una istruttiva e modesta prefazione (311), da una buona biografia dell'autore (312); quando è accompagnata da annotazioni sufficienti e non pedantesche che facilitino l'intelligenza e l'uso dell'opera; quando al testo seguono indici diligentemente compilati delle cose e delle parole. Nel secondo Periodo abbiamo già accennati gli stampatori le cui edizioni vengono particolarmente lodate. Qui poi non possiamo passare sotto silenzio le posteriori edizioni dei Classici, a cui attesero rispettabili filologi. Tali sono il *Curzio* di Freinsheim e Snackenburg, l'*Orazio* di Bentley, il *Tacito* di Lipsio e Brotier, il *Virgilio* di la Cerda ed Heyne, lo *Stazio* di Barth, il *Plinio* di Hardouin, il *Livio* di Drakenborch, il *Terenzio* di Westerhove, ed altre che furono pubblicate, specialmente in Olanda, *cum notis variorum* dall'Heinsio, dal Grevio, dal Gronovio, da Burmann, e sono di gran lunga da preferirsi alle edizioni francesi *in usum Delphini* (313). Così questi dotti non avessero spesse volte, per grammaticali questioni e minutezze d'antiquaria, perduta affatto di vista la parte estetica dell'autore preso a commentare, e la formazione del buon-gusto dei loro lettori! Cristoforo Hamberger ha infinitamente meritato dai bibliofili per aver fatto noto non solo queste, ma anche le migliori edizioni di tutti gli altri scrittori dal principio della stampa fino al 1500 (314).

L'*estrinseca* bontà d'un'edizione risulta da un bel formato con larghi margini, che rappresenti un rettangolo, tanto se sia un *in foglio* od un *ventiquattresimo* (315); da una carta grossa, consistente e bianca, riguardo alla quale ci sono di molto superiori, se non altri, gl'Inglesi, gli Olandesi e i Francesi, specialmente dopo l'invenzione della così detta *carta velina;* da una stampa nitida, facile a leggersi, proporzionata, non an-

cor logora, con la debita distanza fra le linee e le parole (316), e da una diligente correzione (317). A modello di tutti questi requisiti posso citare la bella edizione dell'Arnobio, *Romae apud Franc. Priscianensem* MDXLII, in fol. (318). I ritratti, le vignette, i contorni fregiati, principalissimi pregi dei libri eleganti d'oggidì, possono passare quando un'opera sia condotta con gusto e con arte; ma tentare con tali artifizj lo spaccio di un libro privo di merito intrinseco, sarebbe presso gli intelligenti inutile del tutto.

§ XLII.

DEI LIBRI RARI

Ma un vero bibliofilo non si appaga dei soli libri *buoni:* egli vuole aver cognizione anche dei *rari.* Per buona ventura, nel principio della *Bibliotheca librorum rariorum universalis* di G. Giacopo Bauer, egli trova indicata la maggior parte degli scrittori che versano su questo argomento (319). Importa però ch'egli segua in questo le regole da Davide Clément bellissimamente esposte (320). Egli deve cioè, come abbiam fatto riguardo ai libri *buoni*, distinguere anche qui i libri e le edizioni. E invero un libro può essere comune, e invece questa o quella delle sue varie edizioni essere rarissima. Così una Bibbia Tedesca è facile trovarla: ma chi è che posseda l'edizione che ne fu fatta nel 1743, in 4.°, a Germanopoli nell'America Settentrionale? (321). Se d'un libro o d'una sua edizione ce ne son pochi esemplari in tutto il mondo, la rarità di essi è *necessaria:* ma se ve ne son molti, ed essi sono tuttavia difficili a trovarsi, in questo caso la

rarità n'è accidentale. Tanto poi la prima specie di rarità come la seconda hanno varj gradi: vi sono cioè libri *rari*, *più rari*, e *rarissimi* (322). Inoltre la rarità varia anche secondo il *tempo* ed il *luogo* in cui si cerca un libro, e secondo la *persona* che lo cerca. E in vero può essere stata un tempo rarissima un'opera che dopo una nuova edizione cessa d'esser tale: così adesso è facile trovare il *Museo Numismatico Britannico* di Nicolò Francesco Haym, dopochè nel 1762 e 1764 venne alla luce in Vienna, tradotto in latino, in 4.° (323). Può esser difficile ad aversi in un paese un'opera che in un altro si trova facilmente: così presso i Tedeschi andarono ognor più scomparendo i libri spagnuoli che al tempo di Carlo VI non v'erano tanto rari, e che in Ispagna sono comuni (324). Finalmente può a me parer raro un libro, che non è tale per altri che più di me hanno viaggiato, e visto un maggior numero di biblioteche; e così via. Ma noi vogliamo, indicando le cause della rarità dei libri, addentrarci maggiormente in questo particolare, e stabilire certe classi tanto dei libri che delle edizioni rare (325). Sono dunque rare:

1.° Le grandi opere composte di molti volumi, fregiati spesso di rami preziosi, che per l'alto lor prezzo non possono essere acquistate che da pochi privati: tali gli *Acta Sanctorum* d'Anversa (326), il *Museum Florentinum* (327), le *Antichità d'Ercolano* (328).

2.° Gli opuscoli di pochi fogli, o, con altro nome, *brochures* o *pièces fugitives*, che presto scompajono quando non vengano per tempo messi in salvo nelle pubbliche biblioteche. Tali sono l'*Oratio Caroli V. Romani Imperatoris habita in conventu Bruxellensi*, e l'*Alia Oratio Antistitis Atrebatum habita in eodem Conventu* (*Florentiae*, 1556, tre fogli e mezzo in 4.°) (329); *Jovitae Rapicii Brixiensis Testamentum* (*Venetiis, sine anno*, un foglio in 4.°) (330).

3°. Le opere di cui vennero tirati pochi esemplari: come il *Nic. Jos. Jacquin Hortus Botanicus Vindob., centuriae* II, 1770, in foglio reale; e la *Flora Austriaca, centuriae* IV, 1773-76, in egual foglio (331).

4.° Quelle che, versando sopra argomenti trattati da pochi scrittori, e da pochi lettori intesi, vengono ricercate o stimate. A queste appartengono gli scritti dei Rabbini, per esempio il Dizionario Talmudico *Sepher Haaruch* del rabbino Nathan (Basilea, 1599, in fol.); gli scritti in lingue poco usate, come *Il Tasso cantà alla barcariola* del Mondini (Venezia, 1693, in 4.°) (332); le storie particolari di Città, Conventi e dotte Società, quali la *Historia de la Ciudad de Merida* (Madrid, 1633, in 4.°) di Moreno di Vargas; le Genealogie di famiglie private, come l'*Origo et Genealogia Starhembergica* (Vien., 1729, in 4.°) (333); i Cataloghi delle biblioteche, per esempio il *Catalogus librorum rarissimorum ab artis typographicae inventoribus, aliisque ejus artis principibus ante annum* 1500 *excusorum*, sine loco et anno (Venet.) in 8.° (334); finalmente le private controversie e polemiche degli autori, come l'*Apologia degli Academici di Banchi di Roma* (Parma, 1558, in 4.°) di Annibal Caro contro Lodovico Castelvetro; e di quest' ultimo la *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro* (senza luogo ed anno, in 4.°) (335).

5.° Le opere che gli autori lasciarono imperfette. Diffatti per solito si differisce l'acquisto delle opere fino al loro compimento; e frattanto i volumi che già ne furono stampati vanno perduti. Tale la *Graecia Orthodoxa* (tomi 2, Romae, 1652-59, in 4.°) di Leone Allazio. Sul frontespizio d'ambi i volumi leggesi: *Notae in postremum Tomum rejiciuntur:* ma a quei due nessun altro vi tenne dietro (336).

6.° Le opere che furono pubblicate a poco a poco

in un lungo spazio di tempo, ed in luoghi diversi, delle quali è difficilissimo riunir tutti i volumi. Tali sono gli 8 volumi delle *Memorie recondite* di Vittorio Siri ed i 15 del suo *Mercurio,* che vennero stampati, i primi in tre, ed i secondi in quattro luoghi diversi (337). — Tanto abbiam detto unicamente delle opere rare: ora diremo delle opere e delle edizioni rare.

Sono rare: 1.° Quelle opere od edizioni che non furono mai vendute pubblicamente; per esempio il *Nuovo Testamento Siriaco* stampato in Vienna nel 1555 in 4.° (338). A questa classe appartengono le Bolle, le Pastorali, i Manifesti, i Promemoria, le Deduzioni, che non si trovano presso nessun librajo, ma vengono distribuite soltanto alle Corti, od in altro modo: a mo' d'esempio la *Consultation sobre la succession del Ducato de Cardona,* 1711, in fol. (339); come anche i così detti *Facta* dei Francesi, poni il *Factum pour Mr. J. Bapt. Thiers* etc. *contre le Chapitre de Chartres* (sine loco et anno, in 8.°) (340).

2.° Quelle opere od edizioni che vennero alla luce in paesi lontani, e di cui spesse volte non conosciamo che il titolo. Così vi sono opere stampate a Jassy, a Costantinopoli, ad Aleppo, nella China, nel Giappone (341) e nelle Indie Orientali; per esempio la Bibbia stampata in lingua damulica a Tranquebar nel 1714, in 4.° (342).

3.° Quelle opere od edizioni, la maggior parte de' cui esemplari perirono per incendj, innondazioni e simili (343), come gli *Sciptores rerum Moguntinarum* (Francof., 1722, in fol., tomi 2) di G. Cristoforo Joannis (344).

4.° Quelle opere od edizioni che per motivi di religione, di morale, di politica furono d'ordine superiore proibite, confiscate, soppresse od abbruciate (345):

Tali sono le opere scritte in odio di Dio e della cristiana religione, quelle che fomentano la superstizione, il fanatismo; le opere oscene, le pasquinate così dette, gli scritti sediziosi, antimonarchici (346), che compajono la maggior parte senza data di tempo e di luogo, o come stampati a Cosmopoli, Aletopoli, Caritopoli, *apud Fratres Beringos* (347), ovvero *chez Pierre Marteau*, e simili (348). Ne siano esempio le opere di Toland, di Spinoza, di Giordano Bruno, gli scritti degli antitrinitarj Servet, Sand, Crell, ed altri (349); come pure: *H. de Pisis Opus Geomantiae; Caes. Longini Trinum Magicum;* le *Visioni* di Quir. Kuhlmann; i *Ragionamenti di Mr. Pietro Aretino;* gli scritti di Boucher, di Ross e di Milton, che io non voglio più circonstanziatamente indicare, e che nelle persone giovani, irreligiose, appassionate e bollenti possono produrre grandissimi guasti (350).

Or non ci resta a dire che delle edizioni soltanto. Sono dunque rare: 1°. Le edizioni fatte dall'invenzione della stampa fino al 1500; e lo sono tanto che il loro valore aumenta sempre più per ogni decina d'anni di maggiore antichità. Tale è questa: *Petri Lombardi Lib. IV Sententiarum* (sine loco et anno, in fol.) (351).

2°. Le edizioni dei Classici dateci dai Manuzj, dai Giunti, dagli Stefani, dai Grifj ed altri nel secolo XVI: per esempio, *Ciceronis Opera, apud Robertum Stephanum*, Paris., 1538, in fol. Queste edizioni sono ancora più preziose quando uomini celebri le hanno postillate di proprio pugno.

3°. Le edizioni non alterate, non mutilate, di opere che dappoi per varj motivi vennero in luce corrette o mutilate. Così è lodevole il sopprimere alcuni passi di classici autori perchè questi riescano innocui alla gioventù (352). Dietro ordine o desiderio del Principe tal-

volta vien cambiata od omessa qualche cosa nelle opere politiche o storiche (353). Ma più di tutti si danno colpa l'una con l'altra a vicenda le varie Sette di non avere, dopo lo scisma, proceduto abbastanza rettamente nella edizione dei Padri della Chiesa e di altri scritti dogmatici; ed i Protestanti sopratutto non sono niente affatto contenti dell'*Index expurgatorius* della Chiesa Romana (354). Ma non è qui luogo di librare le reciproche loro ragioni (355); sibbene di produrre esempj di edizioni non mutilate. Tali sono il *Liber Conformitatum Vitae P. Francisci ad vitam Jesu Christi;* Mediol., 1510, in fol. (356); e le *Azioni ed Editti delle cagioni della guerra tedesca sotto Carlo V*, di Federico Hortleder (Francfort, 1617-18, in fol.) (357).

4.° Le edizioni fatte con tipi insoliti; per esempio: *Horatii Opera æneis tabulis incisa;* Lond., 1733, Tomi 2 in 8.° (358).

5.° Gli esemplari in pergamena od in carta grandissima, dei quali non ne vengono tirati che pochi. A mo' d'esempio: *P. Virgilii M. Catalecta* etc.; Venet., in Ædibus Aldi, 1534, in 8.° (359).

Dovrò io concludere col ricordare che i libri rari non sempre son buoni, nè degni d'esser letti? La rarità è anzi molte volte un cattivo indizio, ed è l'unico merito di qualche meschino libercolo.

S XLIII.

FORMAZIONE D'UNA BIBLIOTECA

Siccome in una nazione priva di scienze tutto apparirebbe assai incolto, e le scienze difficilmente potrebbero sorgervi senza l'ajuto dei libri; così la formazione

d'una biblioteca mediante gli essenziali elementi fin qui descritti, è sempre lodevolissima intrapresa. Le biblioteche sono i veri tempj delle Muse; gli arsenali, per così esprimermi, delle umane cognizioni; gli argini contro l'invasione dell'ignoranza; le dispense in cui raccolgonsi i frutti del lavoro dell'ingegno a cibo della posterità; i mausolei in cui riposano insieme accolti gli immortali legati delle anime più generose, le cui terrene spoglie vengono venerate qua e là disperse; i giardini più deliziosi in cui ad ogni passo spuntano fiori olezzanti diletto; i più cari luoghi di conversazione, dai quali si esce ogni volta più istruiti ed illuminati senza aver dovuto gemere sotto il giogo del *buon-tono* e dell'etichetta, e le scuole più utili per i presuntuosi saccenti, a cui al vista di tante e così varie produzioni del sapere deve strappare, almeno nell'intimo loro, l'umiliante confessione: *Quantum est quod nescimus!* Ma quanto sono anche diversi i principj e gli intendimenti da cui gli uomini si lasciano guidare nell'esecuzione di una così lodevole impresa! Vi fu chi riguardava una collezione di libri come un guardaroba, un'armeria; come un mobile confacente alla propria condizione. *Jam inter balnearia et thermas Bibliotheca quoque, ut* necessarium *domus ornamentum, expolitur*, scrisse già Seneca a' suoi tempi (360); e Servien dal letto di morte diceva: *Que diroit-on de moi, si l'on ne trouvoit point de bibliothèque à mettre dans mon inventaire?* (361). Taluni raccolser libri soltanto per farsi nome ed abbagliare la vista dei forestieri col gran numero delle opere, e colla loro preziosa legatura, senza ch'essi le adoperasser giammai, perchè *non in studium, sed in spectaculum comparaverant* (362). Altri all'opposto fecero delle loro biblioteche altrettanti sepolcri di libri, lasciandoli in preda alle tignuole anzi che concederne

l'uso alle persone bramose d'istruirsi (363). Nè mancarono quelli che si studiarono soltanto di mettere insieme una raccolta d'infami libelli strappati dalle mani del boja e dal rogo, per poter mostrarli con aria di mistero ai loro più fidi (364). Ma così non farà chi saviamente ama i libri e i letterati. Egli raccoglierà per vero desiderio d'istruirsi; de' libri, guarderà più agli intrinseci che agli esterni pregi; principale suo scopo sarà d'erudirsi dilettandosi: ma non per questo coverà i suoi tesori come già il drago dei giardini delle Esperidi. Convinto che sol coll'ajuto delle biblioteche si può fare acquisto di molta e vasta dottrina; che molte specie di scientifiche produzioni hanno origine soltanto nelle biblioteche (365); che d'altra parte i migliori ingegni soventi volte non hanno mezzi a provvedersi di libri del proprio, e che il manifestarsi d'un genio dipende tal fiata dalla lettura del tale unico libro: convinto, dico, di queste verità, egli accorderà anche ad altri onesti cultori delle scienze, specialmente se suoi compaesani, l'accesso alla propria biblioteca (366), e procurerà sempre ch'essa abbondi non tanto di libri rari, quanto di utili. Comincierà quindi dai libri necessarj; a questi aggiungerà in appresso gli utili; ed ove possa, volgerà in fine il pensiero anche a quelli che tornano di puro ornamento. Ma a ciò si esigono cognizioni, attenzione e denari. *Cognizioni* per distinguere i libri buoni dai mediocri e dai cattivi, e le edizioni complete dalle difettose; per non aggravarsi d'inutili ingombri spendendo molto, ma, anche per le opere importanti, non spendere che a seconda del merito loro; per non esporsi ai raggiri degli stampatori, de' libraj e de' rivendugliuoli, e per non lasciarsi ingannare dal titolo e dalla legatura di un libro: vantaggi ai quali potrà forse guidare anche questa mia opera. — *At-*

tenzione per non lasciarsi scappar l'occasione di trovare i libri necessarj, e di acquistarli a buon patto, sia a contanti, od a cambio. A questo fine egli cercherà la pratica di disinteressati bibliografi; scorrerà i Cataloghi delle biblioteche, delle fiere e de' libraj (367); leggerà gli scritti che giudicano del prezzo dei libri, o progettano collezioni; starà a giorno degl'incanti, delle prenumerazioni ed associazioni (368); anche in lontani paesi terrà corrispondenti letterarj per avere sollecite le notizie; ed in fine cercherà di render noto dappertutto ch'ei va raccogliendo libri. Talvolta un libro od un manoscritto va a perdersi perfino nella più meschina bottega da rigattiere, da lega-libri, da sarte o d'altro siffatto qualunque. Così Papirio Masson trovò le opere di Agobard (369) presso un legatore (370), e Roberto Cotton l'originale della *Magna-Charta* presso un sartore (371); e così pure il primo manoscritto di Quintiliano venne trovato in una bettola (372). Un diligente raccoglitore adunque si recherà talvolta egli medesimo a visitare anche luoghi siffatti; od almeno farà che altri li visiti per lui. Finalmente terrà aperti gli occhi anche sulle mani dei visitatori, perchè non tutti i letterati sono scrupolosi sul conto dei libri altrui (373). Da tutto questo si vede, senza che più mi diffonda, la necessità anche del terzo requisito, cioè dei *denari* (374).

§ XLIV.

NUMERO, QUALITÀ E CURA DEI LIBRI.

Considerare una biblioteca in sè stessa vuol dire osservarne: 1.° il *numero*, 2.° la *qualità* dei libri, 3.° il *governo* di essi; e ognuno di questi capi esige una più dettagliata spiegazione.

Sul *numero* dei libri Seneca dice: *Distrahit animum multitudo librorum. Itaque cum legere non possis quantum habueris, sat est habere quantum legas* (375). Alessandro Severo riputava che Orazio, Virgilio, Platone e Cicerone bastassero essi soli a formare una biblioteca. Melantone avrebbe voluto limitarsi ad Aristotile, Plinio, Plutarco e Tolomeo (376). Guglielmo Patin scriveva: *Si l'on met Aristot avec Pline, c'est une bibliothèque presque complette. Si l'on y ajoute Plutarque et Senèque, toute la famille des bons livres y sera: père et mère, ainé et cadet* (377): le quali parole potevano certamente negli antichi tempi valer meglio che nei nostri in cui le cognizioni si sono di tanto moltiplicate, ed in conseguenza anche il numero dei libri. In generale, su questo argomento devesi guardare al raccoglitore ed al luogo. Chi con modica spesa vuol mettere insieme una privata biblioteca, può contentarsi di fare una completa raccolta dei libri alla sua professione pertinenti, e di possedere i più importanti che le servano di ajuto, procurandosi i migliori lessici delle cose e delle parole riguardo alle altre scienze e cognizioni. Ma chi essendo molto ricco pensa a farsi nome fondando una pubblica biblioteca, nulla deve lasciarvi mancare di ciò che in fatto di libri è favorevolmente conosciuto. Che se ciò facendo ei desse anche fondo a tutto il suo avere, ci guadagnerebbero però sempre persone più utili che non sono i giuocatori, le virtuose da teatro ed i cozzoni. Gli studiosi, qual che sia la loro partita, devono in una tal biblioteca trovar ciò che a preferenza essi cercano; a quel modo che nel medesimo campo la greggia trova erba, il cane lepri e la cicogna lucertole (378). Kortholt ha scritto appunto per essi un trattato *De Bibliothecis maxime publicis utiliter adeundis* (379). Tanta perfezione però dipende

anche dal luogo, essendo certo che in que' paesi in cui la letteratura, l'arte libraria, ed il commercio in generale languiscono, grandi difficoltà s'oppongono al raccoglier libri.

Quanto alla *qualità* di essi Seneca dice molto acconciamente: *Non refert quam multos libros habeas, sed quam bonos* (380). Diffatti chi volesse giudicare dei libri soltanto dal loro numero, o dalla grandezza, o dai titoli ampollosi, più volte verrebbe tratto in errore (381). La natura per consueto adopera maggior artificio nelle piccole che nelle grandi cose, e in egual modo qualche volumetto in 12.° vale infinitamente più che molti grossi in foglio (382). Si deve quindi soprattutto aver riguardo alla bontà dei libri; ed in questo un raccoglitore non deve aver pregiudizj. Che un'opera sia antica o recente, nazionale o straniera, di questa setta religiosa o di quella, di un ordine o dell'altro, d'uno o d'altro sistema, non monta: basta ch'essa tratti maestrevolmente il suo argomento (383). Alle inezie all'incontro non si deve assolutamente dar luogo: a meno che taluno non avesse il capriccio ed i mezzi di ammassar tutto quello che in ogni ramo dello scibile venne scritto e stampato. Ad onta di tutto questo però una libreria rimau sempre una *rudis indigestaque molis*, un corpo morto ed informe, quando non le venga, per mo' di dire, infusa l'anima per mezzo di una ragionata coordinazione. *Posteaquam Tyrannio mihi libros disposuit*, scrive Cicerone, *mens addita videtur meis aedibus* (384). Quindi il possessore, o deve essere egli stesso un'ambulante biblioteca (385); o deve affidare i proprj libri a tale che meriti quell'onorevole titolo. Io ne darò qui un tipo ideale, che certamente significherà molto più che l'aprire e chiudere un'ampia sala di libri, e spazzar di quando in quando la polvere dagli scaffali (386). Un

vero bibliotecario possede in alto grado le cognizioni teoriche e pratiche che nelle due parti di questa *Introduzione* abbiamo soltanto accennate e raccomandate; e cerca di aumentarle di giorno in giorno. Per non trovarsi nell'imbarazzo di quel bibliotecario che non sapeva in altro modo catalogare un'opera ebraica che con la rubrica: *Un libro che comincia alla fine* (387), egli non solo ha imparato di tutte le lingue moderne quel tanto che gli basti a leggere ed intendere almeno i titoli dei libri; ma non ignora nemmeno le classiche lingue antiche. Egli ha una memoria felice tanto che tosto gli sovvengono i nomi degli autori, i titoli, gli anni delle edizioni, il numero delle parti in cui dividonsi i libri che trovansi in di lui custodia: ond'è che interrogato intorno ad un'opera non sta a lungo dubbioso, nè deve affannosamente squadernare il Catalogo per potervi metter sopra le mani (388). Egli è nel mondo librario il compatriota di tutti i buoni libri, *Tros Rutulusve fuat.* Quand'anche abbia una particolare inclinazione a questa od a quella scienza, essa non esercita alcuna influenza sulla biblioteca a lui affidata, nella quale egli si adopera di mantenere tutte le varie classi di libri in una certa eguaglianza di perfezione. Egli ha sempre la stessa officiosa ilarità, accoglie con aria lieta (389) i frequentatori, s'affretta di presentar loro i libri richiesti, egli stesso propone loro delle opere; quando essi non sappiano ben determinare quello che cercano, li guida nelle loro ricerche, non desidera di liberarsene presto che nel caso in cui essi non trovino in biblioteca altro da ammirare che l'architettura e la bellezza degli scaffali. Con scrupolosa attenzione ha cura che i libri non vadano perduti, non vengano danneggiati, insudiciati; rimette subito a posto quelli che furono adoperati; li fa sovente

esporre all'aria e polir dalla polvere per impedirne così anche gl' interni guasti; insomma egli ama la biblioteca come uno sposo fedele la sua diletta metà, e non pensa che a renderla sempre più perfetta (390). Questo però si ottiene specialmente con la coordinazione dei libri, e con acconci cataloghi: di che si parlerà nel seguente Paragrafo (391).

§ XLV.

DELLA COORDINAZIONE DEI LIBRI, E DEI CATALOGHI

Varie opinioni furono emesse intorno alla coordinazione dei libri d'una biblioteca da Treffler, De la Croix du Maine, Claudio Clémens, Naudé, Gallois, Koch, Falke, Legipont, Kaiser (392), ed altri. Io qui esporrò le divisioni principali dei libri, giusta alcuni sistemi. Fontanini ne adotta cinque: la *Teologia*, la *Giurisprudenza*, la *Filosofia*, la *Storia* e la *Polimazia* nella quale comprende la Filologia, la Retorica, la Poetica e la Grammatica (393). — Il gesuita Garnier, quattro: la *Teologia*, la *Filosofia*, la *Storia* e l'*Eunomia;* la Matematica, la Medicina e la Filologia le comprende nella Filosofia; e dei libri proibiti che combattono la religione e tutto ciò che la riguarda, forma poi una quinta classe che chiama *Eterodossia* (394). — Leibnizio le porta ad otto, che sono: *Theologia, Jurisprudentia, Medicina, Philosophia intellectualis, Philosophia mathematica, Philosophia physica, Philologia, Historia civilis* (395). — De Bure distingue *Théologie, Jurisprudence, Sciences et Arts, Histoire, Belles Lettres* (396); e Martin adotta questa medesima divisione (397). Il *Dictionnaire encyclopédique* la restringe ad *Histoire*, *Philosophie* ed

Art Symbolique et Imitatif; così che la Matematica, la Teologia, la Giurisprudenza, l'Economia, la Medicina e le Arti meccaniche comprendonsi nella Filosofia (398). — Girard adotta la *Teologia*, la *Nomologia*, l'*Istoriografia*, la *Filosofia*, la *Filologia*, e la *Tecnologia* (399). Lo spazio prefissoci non ci permette di riportare tutte le suddivisioni di questi sistemi: ma si può vederle nelle opere medesime, e corrispondono per la maggior parte a quelle che io stabilirò in seguito.

Fatta dunque la divisione dei libri secondo un sistema a proprio piacere, ed ordinatene le varie classi negli scaffali (400), si può apporre od appendere ad ognuno di essi un numero romano facilmente visibile, e ad ogni scompartimento dello scaffale, dal basso in alto, una lettera pure romana. Tanto poi il numero dello scaffale che la lettera dello scompartimento si appongono a tergo d'ogni libro; o, che è meglio (401), internamente sulla coperta, o sul così detto risguardo, aggiungendovi un numero arabico che indichi il posto occupato dal libro nel proprio scompartimento: in guisa che i segni, per esempio X. C. 7, significhino *il settimo libro del terzo scompartimento del decimo scaffale.* Così si evita ogni confusione; e se questi segni vengano riportati esattamente anche nel Catalogo al titolo di ciascun libro, si facilita ad un punto la ricerca ed il ritrovamento di essi.

Anzi i Cataloghi sono una delle più importanti occupazioni del bibliotecario. Il più usato è l'alfabetico degli autori, il quale però deve essere tanto esatto che non vi sieno ommessi nemmeno i più piccoli opuscoli che talvolta o sono stampati in appendice d'altre opere, o vennero in seguito legati con esse in un solo volume. Così, per esempio, non basta trovare sotto la

lettera B la *Bibliotheca Patrum*, sotto il G il *Graevii* o *Gronovii Thesaurus*; ma ciascuno degli autori componenti queste grandi raccolte deve, oltre a ciò, essere registrato sotto la lettera iniziale del suo nome (402). Devesi riportare esattamente il numero dei volumi d'ogni opera, il luogo e l'anno della stampa, ed il formato di essa; e nelle biblioteche che si vanno continuamente aumentando devonsi lasciare degli spazj fra i titoli dei libri già registrati onde potervene frammetter degli altri. Ma non tutti gli studiosi domandano: Avete il Montagne, il Rösel? Talvolta dicono: Quali opere liturgiche? quali opere economiche avete? Ecco quindi la necessità di un Catalogo logico o scientifico, compilato secondo uno dei suddetti sistemi, il quale potrà benissimo essere del pari alfabetico, ed offre anche il vantaggio di poter più facilmente scorrer coll'occhio le varie classi de' libri, e quindi di supplire alle mancanze che qua e là appariscono. Noi abbiamo buoni esempi di tali Cataloghi in quelli di Thuan, di Uffenbach, e specialmente di Bünau (403).

D'altra natura, e di grande utilità, ma senza confronto più difficili a compilare, sono i Cataloghi non degli autori, ma delle materie disposte per ordine alfabetico, e col continuo richiamo agli autori singoli. Baillet ha steso di propria mano, in trentacinque volumi in foglio, un Catalogo di questa fatta per la Biblioteca Lamoignon (404), e lo zelo degli Ispettori dell'Università di Gottinga n'ha preparato la pubblicazione.

Una biblioteca che posseda questi tre Cataloghi può dirsi fortunata. Ma un bibliotecario qual io l'ho figurato nell'antecedente Paragrafo, andrà forse ancora più oltre quando non venga oppresso da altri a lui sconvenevoli lavori, come pur troppo è spesse volte

avvenuto. Egli farà un indice a parte delle rarità della sua biblioteca; ne compilerà uno *cronologico* degli autori secondo il tempo, ed uno *geografico* dei medesimi, secondo i paesi in cui vissero (405). Forse penserà anche ad un indice *religioso* secondo la credenza degli autori, ad uno *glottico* secondo la loro lingua; e quando non volesse lasciar nulla da fare al suo successore, potrebbe anche cadergli in mente di allestirne uno *topografico* delle edizioni secondo le città in cui venner fatte, ed uno *tipografico* degli stampatori. Con questo lusso di Cataloghi farebbesi gratissimo servizio alla bibliografia; verrebbe alleggerita la fatica a qualche scrittore, ed approntata materia a molte osservazioni e confronti (406). Ma lasciamo che ognuno pensi come gli pare intorno alla distribuzione dei libri ed ai Cataloghi; e stabiliamo per noi sette principali rami di scienza (407) ai quali pongono capo tutte le umane cognizioni, e quindi i libri tutti. Sette divisioni principali, considerando ognuna separatamente, possono, senza divenire pel loro numero nè troppo povere, nè troppo ristrette, essere scorse più facilmente che quattro o cinque. Esse sono: la *Teologia*, la *Giurisprudenza*, la *Filosofia*, la *Medicina*, la *Matematica*, la *Storia*, la *Filologia*. Ognuna poi ha le sue classi e suddivisioni, e mediante una di queste classi si legano tutte una coll'altra in modo da costituire una formale Enciclopedia. La Teologia, per la *Storia dei Concilj*, legasi colla Giurisprudenza; la Giurisprudenza, per il *Diritto Naturale*, colla Filosofia; la Filosofia, per la *Storia Naturale*, colla Medicina; la Medicina, per l'*Anatomia*, colla Matematica (408); la Matematica, per la *Cronologia*, colla Storia; la Storia, per i *Romanzi*, colla Filologia; la Filologia finalmente, per la *Mitologia*, torna alla Teologia. Ora, per concludere, esamineremo ad una

ad una queste sette divisioni principali colle loro classi e suddivisioni.

§ XLVI.

TEOLOGIA E GIURISPRUDENZA

La Teologia, nel suo più ampio significato, abbraccia tutte le dottrine che trattano di Dio o guidano a Dio (409). Essa può dividersi in dieci classi che sono: la Jerografia, l'Ermeneutica, la Patristica, la Dogmatica, la Polemica, la Casuistica, l'Ascetica, l'Omeletica, la Liturgica e la Sinodica. — La *Jerografia* tratta della parola di Dio scritta, e può essere suddivisa: 1.° nelle Poliglotte, od edizioni della Bibbia in più lingue; 2.° nelle Bibbie scritte in lingue morte, l'ebraica, la greca e la latina; 3.° nelle Bibbie scritte in lingue vive (410). — L'*Ermeneutica*, od Interpretazione, comprende tutto quello che fu scritto per la retta intelligenza ed uso della Bibbia. Si divide: 1.° nella Critica Biblica, che si occupa del paragonare le lingue, i manoscritti, le edizioni, i varj passi della Bibbia, e della rettificazione del senso di essa; 2.° nei Commenti, o nella esposizione della Parola di Dio, siano poi lunghi trattati, o brevi chiose; 3.° nella Letteratura o Scienza Biblica, che tratta della cronologia, della geografia, della storia naturale della Bibbia; delle leggi, dei costumi ed usanze degli Ebrei e simili (411). — La *Patristica* abbraccia le Opere dei Padri della Chiesa. In essa tornano opportune le seguenti divisioni: 1.° le raccolte o *biblioteche* così dette, in cui si contengono le Opere minori di varj Padri; 2.° le Opere dei Padri della Chiesa d'Oriente scritte in greco od in siriaco; 3.° quelle dei Padri della Chiesa d'Occidente che scrissero

in latino (412). — La *Dogmatica* comprende quegli autori che dichiararono le verità della Fede secondo i più antichi Scrittori della Chiesa; e questi si possono dividere: 1.° negli Scolastici, o precettori; 2.° nei Catechetici che si adattano all'intendimento di tutti (413). — La *Polemica* stringe tutte le Opere che trattano di controversie religiose, e può essere suddivisa: 1.° in *ortodossa* che propugna la verità; 2.° in *eterodossa* che la oppugna (414). — Alla *Casuistica* spettano tutte le Opere che trattano di morale teologica, le quali si possono dividere: 1.° in quelle che trattano della morale cristiana in genere; 2.° in quelle che d'una parte sola di essa (415). — L'*Ascetica*, o *Mistica*, s'occupa della perfezione cristiana e dei consigli evangelici. Può dividersi: 1.° nella comune ad ogni ceto di persone; 2.° nella particolare dei claustrali (416). — L'*Omeletica* racchiude tutti gli scritti che riguardano il ministero della predicazione. Vi appartengono: 1.° tutti i libri che insegnano sia a comporre, sia a porgere un discorso sacro; 2.° i discorsi istessi; 3.° le così dette *biblioteche* o *prontuarj*, da cui il sacro oratore può trarre utile materia (417). — La *Liturgia* abbraccia tutto ciò che tratta delle cerimonie e pompe ecclesiastiche. Si divide: 1.° nel rito delle chiese d'Occidente; 2.° nel rito di quelle d'Oriente; 3.° nei riti delle false religioni (418). — La *Sinodica* infine contiene tutti gli Atti dei Concilj, e può dividersi: 1.° nelle collezioni dei Concilj; 2.° nei Concilj ecumenici od universali; 3.° nei nazionali o provinciali; 4.° nei Conciliaboli o Concilj riprovati (419).

La scienza del Diritto, o Giurisprudenza, presa in generale è un compendio di tutti i diritti e doveri sui quali si fondano le umane società. Si può dividerla in queste sei classi: Diritto Filosofico, Civile, Penale, Feu-

dale, Ecclesiastico, e di Stato. — Il *Diritto Filosofico* ha per oggetto le leggi della natura e della ragione, e può essere ripartito: 1.° nella Morale od Etica; 2.° nel Diritto Naturale; 3.° nel Diritto delle Genti; 4.° nella Politica (420). — Il *Gius Civile* comprende le leggi degli antichi popoli, che in parte sono ancora in vigore, e dividesi: 1.° nelle *fonti*, o codici dei popoli antichi; 2.° negl'interpreti dei medesimi; 3.° nella pratica del Diritto, ossia scritti che insegnano le forme dei processi e dei giudizj, o danno le decisioni dei tribunali (421). — Il *Diritto Penale* tratta della denunzia, delle prove e delle pene dei delitti; e qui devono distinguersi: 1.° gli autori teorici; 2.° i pratici (422). — Il *Jus Feudale* abbraccia: 1.° gli antichi codici feudali, o le *fonti;* 2.° gli autori che scrissero intorno ad essi (423). — Il *Diritto Ecclesiastico,* compreso il Canonico ed il Papale, contiene: 1.° le *fonti*, per esempio il *Corpus Juris,* i Canoni dei Concilj, le Bolle ecc.; 2.° gli scrittori che se ne sono occupati in generale; 3.° quelli che di una sola parte di esso (424). — Il *Diritto di Stato* infine può dividersi: 1.° nell'universale; 2.° nel particolare dei singoli Stati (425).

§ XLVII.

FILOSOFIA E MEDICINA

La Filosofia, nel suo più ampio significato, è l'investigazione del mondo spirituale e materiale. Si divide nelle seguenti sei classi: Logica, Metafisica, Fisica, Storia Naturale, Economia e Chimica. — La *Logica,* che si occupa di dirigere ed acuire l'umano intelletto, può essere suddivisa: 1.° nella dottrina della ragione e del

pensiero; 2.° nell'arte di disputare o Dialettica (426). — La *Metafisica* tratta: 1.° della dottrina dell'Ente, od Ontologia; 2.° di quella del mondo, o Cosmologia; 3.° di quella dello spirito, o Psicologia; 4.° di quella di Dio, o Teologia (427). — La *Fisica*, o scienza della natura, s'occupa della spiegazione dei fenomeni naturali dei corpi. Essa può esser divisa: 1.° nella sperimentale, che esamina i fenomeni della natura instituendo esperimenti; 2.° nella teorica che, dietro gl'istituiti esperimenti, tenta di assegnare le cause dei fenomeni (428). — La *Storia Naturale* ha per oggetto tutti i corpi dei tre regni della natura. Essa viene divisa: 1.° in scienza degli animali, o Zoologia; 2.° in scienza dei vegetabili, o Botanica; 3.° in scienza dei minerali, od Orittologia (429). — L'*Economia*, o l'arte di ben governare, investiga qual utile si possa trarre dai regni della natura. I rispettivi libri trattano: 1.° dell'Agricoltura; 2.° del governo del bestiame; 3.° delle arti meccaniche; 4.° dello scavo delle miniere (430). — La *Chimica* si occupa dello sciogliere e dividere i corpi composti. I libri che ne trattano possono essere divisi: 1.° in quelli di Chimica propriamente detta; 2.° in quelli della così detta *Alchimia* (431).

L'arte di guarire, o Medicina, ha per oggetto tutto ciò che spetta alla conservazione ed al ristabilimento in salute dei corpi animali. Si può assegnarle queste quattro classi: Antropologia, Patologia, Igiene e Terapia — L'*Antropologia*, o scienza dell'uomo, può dividersi: 1.° in Fisiologia, che esamina la natura e la fabbrica del corpo; 2.° in Anatomia, che insegna a scomporlo in tutte le sue parti (432). — La *Patologia*, o scienza delle malattie, è divisa: 1.° nell'Etiologia, che tratta delle cause dei morbi; 2.° nella Nosologia, che ne fa la divisione; 3.° nella Sintomatologia, che ne espone

gli effetti; 4.° nella Semeiotica, che ne indica i segni (433). — La *Igiene*, o scienza di conservar la salute, può essere divisa: 1.° nella Dietetica, che guida l'uomo nell'uso interno ed esterno delle cose; 2.° nelle arti di preparare i cibi, come son quelle del panattiere, del cuoco e simili (434). — La *Terapia* infine, ossia la medicina in azione, può dividersi: 1.° in Pratica medica; 2.° in Materia medica; 3.° in Farmacia od arte dello speziale; 4.° in Chirurgia (435).

§ XLVIII.

MATEMATICA E STORIA

La Matematica, o, come la chiama Leibnizio, l'arte di sapere, s'occupa a misurare tutto quello che ha dimensioni. Si può assegnarle nove classi: la scienza del Calcolo, la scienza della Misurazione, la Meccanica, l'Ottica, la dottrina dell'Udito, la scienza del Cielo, la Nautica, l'Architettura, l'arte Militare. L'arte del Calcolo, od *Aritmologia*, può suddividersi: 1.° nel calcolo dei numeri od Aritmetica; 2.° in quello delle lettere, od Algebra; nel differenziale ed integrale (436). — La scienza della Misurazione, o *Metrologia*, abbraccia: 1.° la misurazione della terra, o Geometria: 2.° quella dei triangoli, o Trigonometria; 3.° la dottrina delle sezioni coniche, o *Conica* (437). — La *Meccanica* comprende: 1.° la Statica, o scienza dell'equilibrio dei solidi; 2.° l'Idrostatica, o scienza dell'equilibrio dei fluidi; 3.° l'Idraulica, o Trattato delle costruzioni sull'acqua; 4.° la scienza delle Macchine, o Meccanica propriamente detta; 5.° l'Aerometria (438). — L'*Ottica* può essere divisa: 1.° in Ottica propriamente detta, o dottrina dei raggi diretti; 2.° in

Catottrica, o dottrina dei raggi riflessi; 3.° in Diottrica, o dottrina dei raggi rifratti; 4.° in Prospettiva, od arte di rappresentare gli oggetti sulle superficie piane secondo le leggi dell'Ottica; 5.° nelle arti figurative, come la calcografia, la pittura, la scoltura ec. (439). — La *dottrina dell'Udito* si può dividere: 1.° nell'Acustica, che tratta delle proprietà del suono; 2.° nella Musurgía, o teorica dei toni; 3.° nella Musica, od arte pratica dei toni (440). — La scienza del Cielo, od *Uranologia*, comprende i libri che trattano: 1.° dell'Astronomia, 2.° dell'Astrologia, 3.° della Gnomonica, 4.° della Cronologia, 5.° della Geografia matematica, o descrizione della Terra (441). — La *Nautica*, od *Idrologia*, abbraccia: 1.° l'Idrografia; 2.° la Nautica propriamente detta, od arte di navigare; 3.° l'Architettura navale (442). — L'*Architettura*, o scienza del fabbricare, comprende: 1.° l'Architettura civile, 2.° la militare, 3.° le arti meccaniche che si esercitano sul legno, sul ferro, sulle pietre (443). — L'Arte militare finalmente può essere divisa: 1.° in Tattica, od arte di porre gli accampamenti; 2.° in Pirotecnia, od arte dei fuochi d'artifizio; 3.° in Ballistica, od arte dell'artigliere; 4.° in Ginnastica, che comprende gli esercizj del corpo; cioè la lotta, il nuoto, la scherma, l'equitazione, la danza, ecc. (444).

La Storia, nel suo più largo significato, abbraccia tutti gli umani avvenimenti di cui fu tenuto memoria. Si può convenientemente dividere in sei classi: la Storia Universale, la Ecclesiastica, la Profana, la Biografia, la Storia delle Famiglie, la Storia della Terra. — La *Storia Universale* comprende: 1.° La Storia propriamente detta; 2.° i così detti Annali, o Cronache (445). — La *Storia Ecclesiastica* contiene: 1.° la Storia della Chiesa in generale; 2.° quella delle varie Chiese in particolare;

3.° quella dei Concilj; 4.° quella degli Ordini religiosi; 5.° quella delle Eresie (446). — La *Storia profana* tratta: 1.° dei singoli Regni e popoli; 2.° delle singole città; 3.° dei singoli avvenimenti, per esempio delle guerre, incoronazioni e simili (447). — La *Biografia* può essere divisa: 1.° in sacra, 2.° in profana, 3.° in romanzi, in lessici storici (448). — La Storia delle famiglie, o *Stemmatografia*, comprende gli autori che versano: 1.° sulla Genealogia, 2.° sull'Araldica (449). — La Storia della Terra, o *Cosmografia storica*, può finalmente esser ordinata: 1.° in Geografia, o descrizione della Terra in generale; 2.° in Corografia, o descrizione de' varj paesi in particolare; 3.° in Topografia, o descrizione dei luoghi in particolare; 4.° in descrizioni di Viaggi; 5.° in Vocabolarj geografici (450).

§ XLIX.

FILOLOGIA

CONCLUSIONE

Il nome di Filologia conviene in ispecialità a quel complesso di cognizioni che chiamiamo *Belle Lettere*. Si possono assumere dieci classi: la Storia letteraria, la Bibliografia, la Scienza delle Antichità, la Critica, la Linguistica, l'Eloquenza, la Poesia, la Scienza delle Allusioni, la Scienza delle Iscrizioni, la Polimazia. — La *Storia letteraria* può essere suddivisa: 1.° nella universale; 2.° nella particolare delle singole scienze od arti; 3.° nelle così dette *biblioteche*, per esempio, le logiche, giuridiche ec.; 4.° nella storia delle Accademie o delle Scuole (451). — La *Bibliografia* (o meglio *Bibliologia*)

o conoscenza dello stato dei libri, contiene tutti gli scritti: 1.° diplomatici, 2.° tipografici, 3.° bibliotecarj; e 4.° tutti gli indici e cataloghi di libri (452). — La Scienza delle antichità, od *Archeologia*, si divide: 1.° nella Mitica, o conoscenza delle antiche Divinità; 2.° nell'Etica, o dottrina degli antichi costumi e consuetudini; 3.° nella Numismatica, o studio delle medaglie antiche; 4.° nell'Artistica, o studio delle arti degli antichi, per esempio della statuaria, della glittografia ec. (453). — La *Critica* può essere divisa: 1. in Estetica, o dottrina del buon gusto; 2.° in Metodica, od arte dell'insegnare; 3.° nei commenti sopra gli antichi scrittori; 4.° nei Giornali letterarj, o Critica propriamente detta; 5.° nella Eristica, o Questioni letterarie (454). — La Scienza delle lingue, o *Linguistica*, abbraccia i seguenti libri: 1.° i Glossologici, o Trattati delle lingue; 2.° i Grafici, o Trattati dell'arte di scrivere, e dei caratteri; 3.° i Grammatici, o che insegnano le lingue; 4.° i Vocabolarj, o Dizionarj (455). — L'*Eloquenza*, o *Retorica*, può restringersi alle seguenti divisioni: 1.° ai libri didascalici, o teoria dell'eloquenza; 2.° alla Dialogistica, o discorsi; 3.° all'Epistolografia; 4.° agli Oratori medesimi, ossia alla eloquenza pratica (456). — La *Poesia* ha anch'essa: 1.° i libri didascalici, o la teoria; 2.° i Poeti stessi, o la pratica; 3.° i libri sussidiarj, come i così detti Sinonimi, Rimarj e simili (457). — La Scienza delle allusioni, o *Simbolica*, comprende: 1.° la Iconologia, o raccolta di figure d'uomini, d'animali, di fatti ec., rappresentati in rame, nelle monete e simili; 2. la Geroglifica, o trattato della scrittura figurativa ed enigmatica: 3.° l'Emblematica, o raccolta delle figure che con un lemma o motto aggiuntovi esprimono una verità o un sentimento (458). — La Scienza delle iscrizioni, od *Epigrafia*, si riduce: 1.° a Collezioni d'iscri-

zioni; 1.° a Collezioni di proverbj, o gnomologia (459). — La *Polimazia* infine comprende tutti gli scritti di vario argomento che non possono propriamente far parte d'una delle classi antecedenti, e che anche fra loro non hanno certa connessione (460).

Gettiamo ora uno sguardo sul proposto sistema di divisione dei libri. Primo bisogno dell'uomo fu di riconoscere un Ente Supremo suo creatore, dotato di tutte le perfezioni, e di stabilire, dietro questa cognizione, i proprj bisogni verso di Lui: d'onde la *Teologia*. Egli, per disposizione di questo Creatore, si trovò circondato da esseri della sua propria specie, talvolta bisognoso del loro soccorso, e talvolta in grado di prestarlo ad essi: quindi la *Giurisprudenza*. Egli osservò d'intorno a sè la magnifica scena delle maraviglie di Dio, e prese affezione alla sua dimora: quindi la *Filosofia*. Da ciò doveva necessariamente nascere l'amore della propria conservazione, e del miglior ben essere: quindi la *Medicina*. Non contento del solo ben essere materiale, l'uomo tentò allora di elevare ed acuire anche le potenze dell'anima: quindi la *Matematica*. Dopo aver pensato in tal modo a sè stesso, trovò poi agio di estendere le sue cure anche ai posteri, facendo a lor prò memoria di tutti i più importanti avvenimenti: quindi la *Storia*. Questa però non lo occupò così da non poter volgere il pensiero anche ai piacevoli trattenimenti dello spirito: quindi la *Filologia*. Quand'anche però questo piano potesse ricevere maggior connessione, è certo che non si potrà seguirlo fino all'ultimo suo dettaglio, cioè fino alla collocazione dei libri (461). Basta che ogni divisione principale abbia i suoi appositi scaffali, e che in essi venga osservato l'ordine degli scompartimenti per quanto sarà possibile. Le suddivisioni di questi ultimi, e le altre più minute divisioni

devono farsi soltanto nei Cataloghi (462). In questa *Introduzione* esse ci sono poste, ma per un altro fine. Esse serviranno di base per una *Storia letteraria*. Se si volesse presentare tutto il piano in Tabelle, e prenderne a prestito il metodo dal sistema di Linneo, allora la *Scienza* sarebbe la *classe;* le 7 principali divisioni di essa, gli *Ordini;* i loro scaffali, i *generi;* le suddivisioni degli scaffali, le *specie;* e le ulteriori minute divisioni, le *varietà*. Veggasi la seguente Tabella, senza però che nessuno sia obbligato ad adottarla.

NOTE
AL PERIODO TERZO

1. Onuph. Panvinius *Collect. Mader. Schmid*, *De Bibliothecis*, Helmst., 1702, pag. 99, in 4.°. Veggansi nel *Lessico dei dotti* di Jöcher e di Mencken le Vite dei bibliotecarj che nomineremo.
2. Di lui parla il Querini nella *Litteratura Brixiana*, par. II, pag. 167.
3. Vedi il § XXXIV.
4. *Notizie storico-critiche d' Italia*, di Volkmann, vol. II, pag. 141. — *Lettere di Börnsthol*, Lipsia, 1780, in 8.°, par. II. — Adler, *Esposizione di un viaggio bibliografico-critico a Roma*, Altona, 1783; ed *Annotazioni tratte dal suo Giornale*, Altona ed Amburgo, 1784, in 8.°. Questi scritti si possono consultare anche in riguardo a molte delle Biblioteche di cui diremo in seguito.
5. Egli stesso possedeva una bella biblioteca che con una lauta dotazione legò ai Domenicani sopra Minerva. Vedi il Guarnacci *Vitae Pontificum et Cardinalium*, Roma, 1751, in fol. tom. I, pag. 58. Il Catalogo di questa Biblioteca sino alla lettera G si pubblicò in foglio a Roma, fino dal 1761.
6. Son detti anche *scrittori*, e si dividono secondo le diverse loro lingue.
7. In quattro volumi in foglio, i quali cominciarono ad essere stampati a Roma nel 1719 coi tipi della Congregazione di Propaganda. Veggansi anche gli *Atti degli eruditi di Lipsia*, Supplem. tom. 8, 1724, par. I.
8. Vedi Lomeier, *De Bibliothecis* nella collezione sopracitata, c. x, pag. 197; e Montfaucon, *Diar. Ital.*, Paris, 1702, in 4.°, pag. 276.
9. Tali sono le case Barberini, Ghigi, Farnese; i Padri dell' Oratorio, i Basiliani, ecc.

10. Vedi la prefazione al Catalogo Bandini e la *Bibliografia Storica* di Gatterer, vol. VII, pag. 129.
11. E sul letto di morte se ne doleva. « *Vellem* (diceva egli a Pico ed a Poliziano) *distulisset me saltem mors haec ad eum diem, quo vestram plane bibliothecam absolvissem* ». *Oper. Politiani*, Basil., 1553, in fol. *Epist.* Lib. IV, ep. 2, pag. 48.
12. Volkmann (opera citata, vol. I, pag. 521) non parla che di 350.
13. Volkmann, ivi. Vedi anche Lomeier, opera cit., pag. 196. Nel 1765 questo Virgilio fu stampato colla traduzione italiana del gesuita Ambrogi (che consultò anche il Virgilio della Vaticana) in tre volumi in foglio.
14. Essi sono ricordati nella *Bibliografia Storica* di Gatterer, loc. cit., pag. 127; e tre furono compilati da' Tedeschi.
15. *Catalogus Codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens Opera graecorum Patrum*, Flor., 1764, in fol.
16. Esso consta, dal 1774 in poi, di quattro volumi in foglio. A questo s'aggiunse nel 1778 un volume dei manoscritti italiani; e fin dal 1791 questo diligente letterato apprestò un Supplemento o *Bibliotheca Medic. Leopoldina* in tre volumi in fol.
17. Egli è detto *Magiabefrius* nella *Cohors Musarum nec non Historia Bibliothecalis* (Traj. ad Rhen., 1715, in 8.°), alla quale oltre il merito suo proprio si pose in fronte il nome *J. G. Graevii*. Schelhorn (a pag. 172 del tom. III delle sue *Amoenitates litterariae*) ha inserito un Catalogo dei manoscritti orientali di questa Biblioteca; ma nella annotazione *a* sembra che ei la confonda con la Medicea. Ferdinando Fossi, che la presiedeva, cominciò nel 1793 a pubblicare in foglio una Descrizione della ragguardevole collezione di tipografiche antichità ivi esistente.
18. Montfaucon ha un Catalogo dei manoscritti di essa, *Diar. Ital.*, pag. 362.
19. Volkmann, opera citata, vol. I, pag. 248. — Montfaucon, *Diar. Ital.*, pag. 10, dove sono indicati i manoscritti di questa Biblioteca. — Lomeier, *De Bibliothecis*, c. x, pag. 195, dove le rarità di essa vengono attribuite ad una Biblioteca di Domenicani, e il Da Vinci è chiamato *Voncius*. — *Dictionn. Encycl.* cit., Tom. V, pag. 452.

20. Intorno ad essa vedi anche la *Hemidecas de origine et statu Bibliothecae Ambrosianae* (Mediol., 1672, in 4.°) di Pietro Paolo Boscha che ne fu bibliotecario, e le *Antiquitates Italicae* di Grevio, tom. IX, lib. V.
21. Stampato a Venezia nel 1740-41, in foglio. Vedi anche Montfaucon, *Diar. Ital.*, pag. 41. — Lomeier, opera citata, pag. 189. — *Dict. Encycl.*, loc. cit., pag. 451.
22. Volkmann, opera citata, vol. III, pag. 530.
23. Montfaucon, opera citata, pag. 55. Questo codice è opistografo, a due colonne, in caratteri semionciali del VI secolo, contiene tutti i quattro Evangelj, e passò da Aquileja a Cividale, e di là a Venezia. Vedi *Acta Acad. Palat.* Par. III, Diss. 9, e specialmente il latino Trattato di Dobrowski sopra il frammento che ne esiste a Praga. Pragae, 1778, in 4.°.
24. Volkmann, opera citata, vol. I, pag. 363. — Montfaucon, *Diar. Ital.*, pag. 31.
25. Il Tiraboschi scrisse la *Storia dell'Ordine degli Umiliati*, la *Storia della Letteratura italiana*, e molte altre opere.
26. Vuolsi ch'egli l'abbia arricchita di circa 20,000 volumi. Intorno poi all'Istituto stesso vedi *Commentarii de Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto*, Bononiae, 1748, tom. I, p. I, 4.
27. *Codices manuscripti Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei*, Taur., 1749, in fol., tom. II.
28. Per esempio quella del Seminario, quella di Santa Giustina, ed altre. Vedi *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini, 1639, in 4.°. Nel *Dict. Encycl.* il Tomasini è detto *Thomazerius*.
29. Dove Carlo d'Orléans aveva cominciato a raccoglierne. Vedi *Dict. Encycl. d'Yverdon*, tom. V, pag. 459.
30. Ivi, pag. 459-61. — Del suddetto Castellano, che di propria mano vi aveva scritto il suo nome, la Biblioteca Garelli possedeva *Barn. Brissonii selectas ex J. C. Antiquitates*, Lugd., 1558, in fol.: probabilmente la prima edizione. La dedicatoria ha la data del 1556. Il Clément non la conobbe.
31. Ivi, fino a pag. 463. — Vedi anche Daniele Maichel, *Introductio ad historiam litterariam de Bibliothecis Parisiensibus juxta exemplar Cantabrig.*, Lipsiae, 1721, pagina 1-8; — la *Mémoire historique* che precede il Catalogo

della Biblioteca; — e l'*Essai historique sur la Bibliothèque du Roi et sur chacun des Depòts qui la composent*, etc. Paris, 1782, in 12.°.

32. *Histoire de l'Académie des Inscriptions*, tom. XVI, pag. 362. Vedi anche la *Geografia* di Büsching, par. II, pag. 334.

33. Un viaggiatore, le cui osservazioni furono pubblicate nel 1775, in 8.°, ad Altemburgo, restringe il numero totale dei volumi a 140,000; e vuole che il più antico manoscritto sia un *Tolomeo* del secolo IX.

34. Il I contenente gli orientali, ed il II i greci, sono dell' abate Sevin; il III ed il IV, che contengono i latini, sono di Melot e Capperonier; e tutti furono stampati dal 1739 al 1744. — Vedi *Histoire de l'Acad. des Inscr.* tom. XVI, pag. 285, e tom. XXIX, pag. 368.

35. Nel 1739, per Sallier, Boudot ed altri. — Vedi la citata *Histoire*, etc. tom. XXXI, pag. 312.

36. Maichel, *Introductio ad historiam litterariam*, etc., pagina 51. — Gallois, *Traité des plus belles Bibliothèques*, Paris, 1680, pag. 125.

37. *Histoire de l'Académie*, etc. tom. XXXI, pag. 311. L'intero Catalogo venne stampato a Parigi nel 1728 in tre volumi, in 8.°.

38. Maichel, *Introductio*, etc., pag. 65. — Gallois, pag. 125. Marchand, *Histoire de l'origine de l'Imprimerie*, pag. 95.

39. *Epist. J. Alb. Portneri ad Rob. Königsmannum.* Schelhorn, *Amoenitates litterariae*, tom. XII, pag. 647.

40. *Catal. Bibl. Thuanae*, Lauenburgi ad Albim, 1704, in fol. Quanto all'industria della De Thou vedi *Mélanges d'Histoire et de Littérature* (Roterd., 1702, vol. I, pag. 22) di M.r de Vigneul Marville (o meglio del certosino Bonaventura d'Argonne). Nella Ducaziana (par. II, pag. 294) questo monaco pseudonimo è detto *Noel, profès de Gaillon fils d'un orfèvre de Paris.*

41. Vedi *Opera poetica J. B. Santolii*, Paris., 1695, in 8.°, pag. 139.

42. *Bibliotheca Menarsiana — dont la vente publique se fera par Abr. de Hondt à la Haye*, 1720, in 8.°.

43. Maichel, *Introductio*, etc., pag. 96. — Gallois, pag. 134.

44. Maichel, pag. 84. — Il disegno di questa Biblioteca sta in principio del *Cabinet de la Bibliothèque de Sainte-Geneviève*

(Paris, 1692, in fol.) di Du Molinet. Il Catalogo è stampato a Parigi nel 1693, in fol.

45. Maichel, pag. 75. Guglielmo Fichet, che promosse l'introduzione della stampa a Parigi, qui è detto *Ficherus* e persino *Fisherus*. — Vedi anche Gallois, opera cit., pag. 133.

46. Maichel, pag. 61. — *Dict. Encycl.* tom. V, pag. 457. — Gallois, pag. 134 — Büsching, *Geografia*, par. II, pag. 344.

47. Maichel, pag. 64. Essi veggonsi catalogati, dopo i manoscritti della Biblioteca Reale, nella *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum* di Montfaucon (Paris, 1739, in fol. tom. II, pag. 1041), e sono stampati anche a parte a Parigi nel 1686, in 8.°.

48. Maichel, pag. 90. — Büsching, *Geografia*, par. II, pag. 343. — Gallois, pag. 134.

49. Questo è il suo nome; e non *Pietro*, come lo chiama il De Bure, parlando dell'edizione del suo Mar. Mercatore.

50. Paris, 1678, in 4.°. G. David Köler lo ha compreso nella sua *Sylloge aliquot Scriptorum de bene ordinanda et ornanda Bibliotheca*, Francof., 1728, in 4.°.

51. Vedi l'Atto di donazione di questo Vescovo nelle *Amoenitates litterariae* di Schelhorn, tom. V, pag. 164.

52. *Catalogus Manuscriptorum Codicum Collegii Claromontani quem excipit Catalogus Manuscriptorum domus Professae Parisiensis*, Paris, 1764, in 8.°. Per la Francia in generale vedi anche il *Traité des plus belles Bibliothèques*, etc. (Paris, 1655, in 8.°) del carmelitano Lodovico Jakob (*).

53. Vedi *Lettere* di Ed. Klarke *intorno alla Spagna*. Lettera VIII (Lemgo, 1765, in 8.°).

54. Claud. Clémens, *Musei seu Bibliothecae tam privatae quam publicae extructio et instructio* (Lugd., 1635, in 4.°, pag. 531). Questo Arcivescovo di Tarragona è senza dubbio l'*Archevêque de Sarragosse*, che gli Enciclopedisti (tomo V, pag. 456) trascrissero così esattamente dal Gallois (loc. cit., pag. 110); ed il loro *Ambassadeur d'Espagne* dinoterà il Mendoza che vien subito dopo. Vedi anche le notizie di Plüer nel *Magazzino* di Büsching (par. IV, pag. 378).

(*) Chi poi volesse conoscer meglio lo stato presente delle Biblioteche di Parigi, può consultare il *Répertoire des Connaissances usuelles*, t. IV, articolo *Bibliothèques*, pag. 95 e seg. — *Il Trad.*

55. Nicolai Antonii *Bibliotheca Hispana nova.* Romae, 1672, in fol., pag. 223.

56. Così raccontano gli storici spagnuoli nella nota *b* alla prefazione che Casiri fece alla sua *Bibliotheca arabico-hispana Escurialensis* (tom. I, pag. 4). Francesco de los Santos varia intorno al numero di questi libri. Nella sua *Storia dell' Ordine dei Gerolimitani* dice: *cerca de quatro mil cuerpos de libros arabigos*; nella descrizione dell' Escuriale: *mas des tres mil libros arabigos*; e finalmente nella seconda edizione: *tres mil libros arabigos.* In quest'opera (Madrid, 1657, in fol., pag. 92) nomina egli anche un Don Luis Faxardo in luogo di Pedro de Lara. Vuolsi che Muley Zidan abbia invano offerto al re di Spagna 70,000 zecchini per il riscatto. Gallois, a pag. 109, dove anche nomina Filippo II, invece di Filippo III, racconta questo fatto diversamente da Pietro Davity.

57. Il faceto Bautrü consigliò un giorno al Re di fare del bibliotecario dell'Escuriale un ministro delle Finanze, perchè certamente non avrebbe rubato al tesoro reale più di quel che avesse rubato ai libri (*Menagiana*, tom. III, pag. 50). Engel possedeva il su menzionato Catalogo (Vedi *Bibliotheca selectissima*, par. III, pag. 55), che deve poi colla collezione Bünau essere passato nella Biblioteca di Dresda.

58. Vedi la sua *Prefazione al Lettore* nell'edizione delle dette *Omelie* (Antuerp., 1648, in 8.°).

59. Trovasi anche nella *Collect. Mader. De Bibliothecis*, pagina 124.

60. *De recte instituenda Scoriacensi Bibliotheca.* Tarraconae, 1587, in 4.°.

61. *Thesauri digni*, *quorum evolvendorum major eruditis hominibus facultas contingeret! Quod enim ex captivis et majestate revinctis litteris emolumentum!* — *De Rege et Regis instit.* lib. III, cap. x, edit. Wechel, 1611, in 8.°, pagina 289.

62. Non del 1672, com'è nella traduzione della *Storia della poesia spagnuola* di Velasquez, pag. 35: non il 27 giugno, 1674, com'è detto nella traduzione delle *Lettere* di Klarke *intorno alla Spagna*, pag. 331.

63. *Bibliotheca arabico-hispana Escurialensis* (Matriti, tom. I, 1760; tom. II, 1770, in fol.). Un esame critico se ne trova nella *Bibliografia storica* di Gatterer (vol. III, pag. 195).

64. Sono accennati a pag. 251 del tomo I della *Bibliotheca* sopracitata.
65. È registrata a pag. 541 del tomo I.
66. Lettera VIII, sezione II, pag. 376.
67. Ivi, pag. 330. Del primo, Francesco de los Santos (nella sua *Descriptione del Monast. de S. Lorenzo*, Madr., 1657, in fol., pag. 90) dice: *Lo mas antiguo es un libro escrito de mano de san Agustin*; e dell'altro afferma che Filippo II lo tenesse in gran conto *per aver sido de san Juan Crisostomo.* Egli aggiunge anche un codice degli Evangelj scritto in oro, e dice: *Diole al Fundador esto libro, y los dos de san Agustin y san Juan Crisostomo la reina Maria hermana del emperador Carlos quinto, y tia suya.* Ma i conoscitori assegnano l'Agostino all'VIII, e il codice degli Evangelj al X secolo. Le falsificazioni devono essere state fatte da un certo Diassorino, che era del seguito della regina Maria.
68. Lettera IX, pag. 433. Ne abbiam fatto un cenno al Paragrafo XIV.
69. Clarke, lettera XVIII — Gallois, pagg. 111-112.
70. Vedi i suoi Viaggi da Londra a Genova, par. I, lettera XXIX, Lipsia, 1772, in 8.°, pag. 180.
71. Martin, *Natural History of England*, Lond., 1759, in 8.°, pag. 313.
72. *The royal Library*, Lond., 1659, in 8.°.
73. John Noorthouckė, *New Hystory of London*, Lond., 1773, in 4.°. — *Hannov. Magaz.*, 1774, in 8.°, F. IV. — Saw. Ayscough, *Catal. of the Mss. in the Brit. Mus.*, Lond., 1782, in 4.°.
74. *Catalogue of the Manuscripts of the king's Library*, Lond., 1734, in 4.°.
75. Vedi Le Long, *Bibliotheca sacra* (tom. I, Paris., 1723, in fol., pag. 161). Essa è detta *Codex Alexandrinus* perchè venuta da Alessandria. G. Ernesto Grabe da Konisberga l'ha fatta stampare nel 1707 ad Oxford, e Theatro sheldon in quattro volumi in foglio, e in dodici in 8.°. Una nuova edizione, confrontandola col codice della Vaticana, ne ha procurato, nel 1730, G. G. Breitinger a Zurigo in quattro volumi in 4.°. Egli vi ha conservato i Prolegomeni di Grabio, nei quali vedesi anche un *fac-simile* della scrittura, che si può del pari vedere nella *Curieuse Biblioth.* di Gu-

glielmo Ernesto Tenzel (F. II, pag. 138); nei *Bibl. Polygl. Prolegom.* di Walton, pag. 14; nella *Palaeographia graeca* di Montfaucon, pag. 214; nella Prefazione alla *Clavis diplomatica* del Baring, pag. 36, ove non si possa vedere il tutto nell'edizione di Woid, Lond., 1786, in fol. Ora sotto la direzione del dott. Roberto Holme da Oxford, si vanno raccogliendo, per una nuova edizione della versione dei LXXII, varianti da tutta l'Europa.

76. (Oxonii, e Theatro sheld., 1696, in fol.). Esso precede la *Vita* di Roberto Cotton, e la *Storia della Biblioteca* di lui.

77. *An appendix to the Catalogue of the Cottonian library together with an Account of Books burnt or damaged, by a late fire.*

78. T. James, nella sua *Ecloga Oxonio-Cantabrigiensis*, (Lond., 1600, in 4.°) ha indicato i manoscritti di ambedue. I pensieri del Possevin intorno ad essa (*Apparatus Sacer.* tom. II, *Append.*, pag. 113) non sono degni di esser letti.

79. *Constat Bodleum ducenta millia librarum gallicarum aut vivum aut morientem contulisse ad ornatum illius Bibliothecae* (Casaub. *Epist.*, 745). Vedi Lomeier, *De Bibliothecis* in *Collect. Mader. Schmid.*, c. x, pag. 223.

80. Monconis, nella P. II de'suoi *Viaggi*, a pag. 51 (Lyon, 1665, in 4.°) lo chiama *un Caldenius;* appunto come se un tedesco dicesse: *un certo Montesquieu.*

81. Antonio Wood, *Historia Univer. Oxon.*, lib. II, pag. 50 (Oxon., 1674, in fol.). — Benthem, *Stato della Chiesa e delle Scuole d'Inghilterra* (Lipsia, 1732, in 8.°, a pag. 448). — *Geografia* di Büsching, vol. II, pag. 1232. — *Viaggi* di Björnsthol, vol. III.

82. Nel 1605 e nel 1620, e, con un'aggiunta di più che 3000 autori, nel 1635.

83. *Catalogus impressorum librorum Bibliothecae Bodleianae,* Oxon., 1674, in fol. — Vedi Baillet, *Jugement des Savants*, part. II, pag. 143 (Paris, 1722, in 4.°). — Morhof. *Polyh.*, Lubec., 1714, lib. I, cap. XVII, pag. 193.

84. Martin, *Natural History of England*, vol. II, pag. 93 (Lond., 1763, in 8.°). — Büsching, *Geografia,* vol. II, pag. 1232-1239.

85. *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti*, Oxonii e Theat. sheld., 1697, tomi 2,

in fol. In principio c'è anche la Vita di Bodley e la Storia della Biblioteca di lui. Il Bernard morì prima che la stampa della sua opera fosse compiuta.

86. Lomeier, op. cit., cap. x, pag. 211. — Graevii *Hist. Bibliothecal*, pag. 286.

87. *Dictionn. Encycl. d'Yverdon*, tom. V, pag. 443. — *Indicatore letterario di Gottinga*, 1775, pag. 1039.

88. *Dictionn. Encycl.* ec., vol. cit., pag. 442.

89. *Catalogus Librorum Bibliothecae Universitatis Lugdbat.* (Lugd. Bat., 1716-1741, in fol.). Di questa Biblioteca abbiamo Cataloghi anche più recenti. Vedi Baumgarten, *Notizie*, ec. tom. VIII, pag. 76.

90. *Catalogus Bibliothecae Acad. Franeker*, 1656-1713, in fol. — Leonardo Offerhaus, *Catalogus librorum Bibliothecae Universitatis Groening*, 1758, in fol. — *Catalogus Bibliothecae Ultraject.*, 1670, in fol. — *Catalogus Bibliothecae pub. Amstelodam.*, 1668, in 4.°.

91. Büsching, *Geografia*, vol. I, pag. 457. Un saggio di questa scrittura vedilo nel *Nouveau Traité de Diplomatique* (T. IV, Pref., pag, 5), e nel *Chrou. Gottwic.* (tom. I, lib. I).

92. Vedi Analecta Ulphilana, pag. 183, negli *Scripta versionem Ulphilanam illustrantia* ec. di Giovanni de la Jhre (Berolini, 1773).

93. *Bibliothecae Upsalensis Historia*, Ups., 1745, in 8.°.

94. Büsching, *Geografia*, vol. I, pag. 966.

95. Dresda, in 8.°.

96. *Specimen Codicum manuscriptorum Bibliothecae Zaluscianae*, Cracoviae, in 4.°.

97. Vedi l'ultimo volume delle *Amenità letterarie*, 1761, pag. 910, dove c'è anche l'epigrafe della Biblioteca, e la lettera di ringraziamento del Ricci, generale dell'Ordine. Il Re ne diede poi la sopraintendenza al Protonotario di Lituania conte Ignazio Potocki; ed il bibliotecario Zanozki ha sottoscritto la sua *Jauociana*, ossia le sue *Poloniae Auctorum Memoriae* (Varsaviae, 1776, in 8.°, vol. I) così: *e Bibliotheca patriae*.

98. Essi furono ristampati nelle *Nordiche ore d'ozio* di Giambattista Scherer (Francoforte e Lipsia, 1776, in 8.°), par. I, n. XIII, pag. 107.

99. Vedi Giovanni Bacmeister, *Saggio sopra la Biblioteca dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo* (S. Peters-

burg, 1777, in 8.°). Nel 1777 c'erano soltanto 1500 volumi stampati nella lingua del paese, e in tutta la Russia sole 15 tipografie (*Indicatore letterario di Gottinga*, 1784, pag. 385).

100. Clément, *Bibliothèque curieuse*, tom. VI, pag. 404.
101. Brucker, *Miscellanea Hist. Philosoph.*, pag. 454. (Aug. Vindel., 1748, in 8.°). Il titolo di esso è: *Catalogus graecorum librorum manuscriptorum Augustanae Bibliothecae*, ec., in 4.°.
102. *Catalogus graecorum codicum Bibliothecae Augustanae*, in 4.°.
103. *Index manuscriptorum Bibliothecae Augustanae*, in 4.°.
104. *Catalogus Bibliothecae inclytae Reipublicae August. utriusque tum graecae tum latinae librorum impressorum et manuscriptorum*, f. dimid.; Giorgio Henisch n'è tenuto autore.
105. *Catalogus Bibliothecae amplissimae Reipublicae August.*, in fol. Di essa parla anche Federico Amadio Hirsching nel suo *Saggio di descrizione delle più ragguardevoli Biblioteche della Germania* (Erlangen, 1786, in 8.°, tom. II, pag. 35).
106. Vedi il Clément, loc. cit. e tom. VIII, pag. 19.
107. Fra le altre un Προλογος των Πινδαρυ Παρεκβολων, mentre nessun scritto si conosce di Eustazio sopra questo poeta.
108. *Diction. encycl. d'Yverdon* (tom. V, pag. 450) dalla *Histoire de la vie et des ouvrages de M.r de la Croze.* Vedi anche Fäsis, *Descrizione statistico-geografica dell'Elvezia*, tom. II, pag. 517 (Zurigo 1766, in 8.°).
109. Lomeier, *De Bibliothecis*, loc. cit., cap. x, pag. 205.
110. *Diction. encycl.*, tom. V. pag. 448. — Fäsis, *Geografia*, 1768, tom. I, pag. 579.
111. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Bernensis*, tom. I, 1760; tom. II, 1770; tom. III, 1772, in 8.°. Vedi *Bibl. univers. tedesca*, XIX, 2, pag. 408, e XXIII, 2, pag. 571. Nel 1773 è uscito anche un *Bibliothecae Bernensis Codicum manuscriptorum Syllabus ex majori opere contractus*, in 8.°.
112. Vedi *Bibliotheca selectissima sive Catalogus librorum ..... quos collegit, nunc vero venum exponit Samuel Engel*, ec. (Bernae, 1743, in 8.°).
113. Lersner, *Cronaca di Francoforte*, par. II, pag. 95.
114. Lucius, *in Praef. Catalogi.*

115. Kortholt, *De Bibliothecis utiliter adeundis*, pag. 7.
116. *Catalogus Bibliothecae publicae Moenofrancfurt.* (Francof., in 4.°).
117. Büsching, *Geografia*, par. III, pagg. 26-38.
118. Dieze ne ha fatto nobilissimo uso nella sua traduzione della *Poetica* di Velasquez, 1769, in 8.°.
119. Vedi Pütter, *Saggio d'un'accademica Storia letteraria dell'Università di Gottinga*, 1765, in 8.°.
120. *Indicatore letterario di Gottinga*, 1773, pag. 145.
121. Lipsiae, 1686, e di nuovo nel 1704. Vedi *Acta eruditorum* dell'anno 1686, pag. 228. Reimann (Introduzione alla *Hist. lit.*, tom. I, pag. 376) parla anche d'un'edizione del 1676, in 4.°, la quale però probabilmente è falsa. Intorno ad essa abbiamo bensì le *Joach. Felleri et Chr. Gottl. Jöcheri Orationes* (Lips., 1744, in 4.°); e G. Ef. Gottsched scrisse *De rarioribus nonnullis Bibliothecae Paulinae codicibus* (Lipsiae, 1746, in 4.°).
122. Il primo fu però in seguito ricevuto, tradotto da Bergler, nella veneta edizione della *Historia byzantina*.
123. Vedi *Nuova Biblioteca dei letterati*, fasc. XII, pag. 914 (Lipsia, 1711, in 8.°). Qui spetta anche la Antonii Weitzii *Notitia brevis de Bibliotheca Senator.*, Lips., in 8.°.
124. Doppelmayrs, *Notizie storiche dei Matematici di Norimberga*, pag. 77 (Norimb., 1730, in fol.).
125. *Pirkheimerus tam dives est librorum, ut similis Bibliotheca utriusque linguae nusquam per Germaniam reperiri queat* (G. Cocleo nel *Comp. Geographiae* Pomponii Melae, c. IV).
126. *Historia Bibliothecae Reipublicae Norimbergensis*, 1643; e Teofilo Spizeglio, *Dissertatio de Bibliothecis* (in Collect. Mader. Schmid., pag. 195). Vedi anche il citato Reimann a pag. 373.
127. *Memorabilia Bibliothecae Norimbergensis*, 1674, in 4.°.
128. Vedi *Memorabilia Bibliothecarum publicarum Norimbergensium*, par. I (Norimb., 1786, in 8.°), e il già citato Hirsching, vol. III, pag. 549.
129. *Nuova Letteratura*, Praga, 1772, fasc. 23, pag. 360.
130. *Bibliotheca Tygurin. publico-privata*, 1629, in 4.°. *Catalogus librorum Bibliothecae Tygurinae*, tom. II, 1744, in 8.°.
131. Fäsis, *Descrizione statistico-geografica dell'Elvezia*, tom. I, pag. 284.

132. *Epistola ad cardinalem Quirinum*. Turici, 1748, in 4.°.
133. L'esterno di questa Biblioteca è descritto da Naldo Naldi nel suo poema sopra di essa, che trovasi nel tomo III della *Miscell. hist. hung.* di Bel; e da Nicolò Olao nell'*Hung.* c. v, edit. Kollar. Vien., 1763, in 8.°.
134. Olao, loc. cit.
135. Lomeier, *De Bibliothecis*, c. ix, pag. 156, edit. Mader. Schmid., soprac.
136. Come anche ad Agostino Moravo, Girolamo Balbo, al Vadiano, a Tannstetter, Spiegel, Gremper, Brassicano.
137. Ne andarono libri a Venezia, Berlino, Wolfenbüttel, Dresda, Costantinopoli.
138. Vedi la bellissima, e di già rara, *Dissertatio de Regiae Budensis Bibliothecae ortu, lapsu, interitu et reliquiis* di P. Xyst. Schier (Vindob., in 4.°). Anche Giulio Pflugck ha scritto a Vito Lodovico da Seckendorf una epistola latina *De fatis Bibliothecae Budensis*, la quale contiene il Catalogo degli ultimi rimasugli di essa, che venne tradotto da un cappellano d'un reggimento di salmeria. Essa trovasi nella già più volte citata *Collect. Mader. Schmid.* Access. I, pagina 309.
139. Conring, *Epistol. ad Boineburgium de Biblioth. Aug.* nella *Collec.* cit., pag. 198.
140. Lomeier, c. x *Collect.* cit., pag. 202. Vedi anche Wund, *Programma de celeberrima quondam Bibliotheca Heidelbergae* (Heidelb., 1670, in 4.°).
141. Lomeier, e Reimann (Introduzione alla *Hist. litt.* T. I, pag. 372) dicono più di 100, e Baring (*Clavis diplomatica*, Hanov., 1754, in 4.°, pag. 5) 200 mule. Baring poi le dice adorne di piastre d'argento coll'epigrafe: *Fero Bibliothecam Palatinam*; e Reimann di tavolette di legno con quest'altra: *Sum de Bibliotheca* ec. Vuolsi che Allazio abbia involato alcuni di que' libri. Ma l'accusa venne da Scioppio. A pag. 520 del vol. III delle *Notizie* ec. di Baumgarten c'è una Istruzione che Allazio deve aver ricevuto lungo il viaggio; ma bisogna conoscer ben poco le massime della Chiesa romana, onde tenerla per vera. Poichè, che sarebbero mai i *sacri Numi a sanctis canonizati?* Una vera chimera.
142. Volkmann, *Notizie dell'Italia*, par. II, come leggesi nel Diario di Schrader, una volta essi avevano l'iscrizione: *Li-*

bri haereticorum palatinorum. Ma a' dì nostri a che tornare in campo con questi *petits contes?*

143. Baring, loc. cit. Al contrario l'Elettore nel 1780 fece acquisto in Roma dell'antica libreria del dotto Pietro Vittorio, in cui, oltre a varj manoscritti ancora inediti del Vittorio stesso, di Angelo Poliziano, di Pietro Crinito e d'altri, trovavansi 459 edizioni del XV e XVI secolo postillate di mano di questi grandi uomini. *Gazzetta universale di Firenze*, num. 44.

144. *Diction. encycl.* tom. V, pag. 445. — *Ducatiana*, tom. I, pag. 40.

145. *Notitia Bibliothec. Berolin.*, 1687, in 4.°. — Reimann (loc. cit, pag. 368) ne chiama *Henrici* l'autore. — *Schizzo storico della Real Biblioteca di Berlino*, 1752, in 8.°. — Heinecke, *Notizie degli Artisti*, par. II, pag. 78. — Vedi anche *Osservazioni d'un viaggiatore negli Stati del Re di Prussia* (Altemb., 1779, in 8.°, par. I, lett. 32, pag. 506).

146. Burkhard, *Historia Bibliothecae Augustae*, lib. II, c. III, sect. I, pag. 180.

147. Ivi, sect. III, pag. 206.

148. In fine della citata *Epistola ad Boineburgium*, di Conring, nella *Collect. Mader. Schmid.*, pag. 254.

149. Burkhard sopracitato, lib. II, c. III, sect. IV, pagg. 250 e 258. — *Vita Leibnitii* di Brucker, preposta da Genfer all'edizione ch'egli fece delle Opere di quello, 1768, in 4.°, tom. I, pag. 82.

150. Vedila nella *Conringii Operum collectio* (tom. XIII, Helmest., 1661, in 4.°), e nella *Collect. Mader. Schmid.*, pag. 157.

151. Lipsiae, 1745-1746, in 4.°.

152. Braunschweig, 1773-1781, in 8.°.

153. A cui erano pervenuti anche i libri di Giorgio Fabricio.

154. Vedi la lettera dedicatoria ch'egli prepose alle seguenti *Curiosità*.

155. Dresda, 1744. — Ora è preseduta dal degnissimo G. Efraimo Adelung.

156. Vedi la citata *Vita Leibnitii*, a pag. 76.

157. Baringii *Clavis diplomatica*, Hanov., 1754. Praef. pag. 54. — Vedi anche Heinecke, *Notizie degli Artisti*, par. II, pag. 25.

158. Vedi la citata *Epistola* di Conring nella *Collect. Mader.*, pag. 214.

159. *Catalogus graecorum manuscriptorum codicum qui asservantur in inclyta serenissima utriusque Bavariae ducis Bibliotheca* (Ingolstadt, 1602, in 4.°). Vedi Clément, *Bibliothèque curieuse*, T. VI, pag. 407.
160. Possevinus, *Apparat. sacri.* Tom. II, in append., pag. 54.
161. *Lessico storico*, Basilea, 1744, in fol., par. V. Deve esser quello posseduto poi da Colbert. Mabillon, *De Re Diplomatica*, lib. I, c. 2.
162. Jacopo Strada, *in Praef. ad Jul. Caesarem*, Francof., 1575, in fol.
163. Questo Ferg dal Jöcher è detto *Fergen*; dal Dunkel, nelle *Notizie storico-critiche dei Letterati defunti*, *Ferus:* nel Reimann, Introduzione alla *Hist. litt.*, *Frey*; nell'*Orbis terrarum* dal Coronelli, *Fers*, *seu Fres.*
164. Petri Lambecii *Commentariorum de Bibliotheca Caesarea*, lib. I. (edit. Kollar, Viennae, 1766, col. 64, in fol.). Tutto quello ch'io dico è tolto da quest'opera e dai *Supplementi* di Kollar.
165. Intorno a Cuspiniano vedi la Prefazione che all'opera di lui, *De Caesaribus atque Imperatoribus* (Francof., 1601, in fol.), scrisse Nicolò Gerbelio; e la mia *Storia dell'Arte tipografica* ec.
166. In molti de' suoi libri Faber di propria mano scrive: *Se illos emisse non ex ea pecunia quae provenisset ex reditibus et censibus episcopatus, sed ex ea quam honestissimis laboribus suis aliunde accepisset.* E in molto più altri dice lo stesso un vigliettino stampato ed incollatovi sopra.
167. Il Busbecke potrebbe essere annoverato fra i bibliotecarj. E già Blozio (loc. cit., col. 105) lo chiama *Bibliothecae Caesareae Superintendens.* Di lui tratta una J. Ge. Eccii *Dissertatio* (Lips., 1768, in 4.°).
168. Intorno al *Lazio* vedi Khautz, *Saggio d'una storia della letteratura d'Austria* (c. v, pag. 143), e la mia *Storia dell'Arte tipografica* ec.
169. Nella Prefazione al *Tacito* da lui edito ad Anversa nel 1648, in fol. L'esser compatriota di Blozio può aver contribuito alquanto a fargli parlare così.
170. In ungherese *Sambuki.* Così chiama egli stesso suo padre che avea nome Pietro. Caterina e Maddalena sue sorelle sposarono, la prima un Giovanni Panithy, e l'altra uno

Stefano Gavay. Questo ho trovato in una rara raccolta delle sue poesie nella Biblioteca Garelli, sottoscritta *Patavii Gratiosus Perchacinus excudebat*, 1555, in 4.°

171. Intorno al barone de Strein, vedi Khautz, op. cit., c. VIII, pag. 229. Egli era protestante al pari di Blozio

172. Nel suo epitafio in Santo Stefano è detto che possedeva quindici lingue (Lambeck, op. cit., col. 133).

173. Nessun nobile casato è forse più benemerito della bibliografia di quello dei Fugger. Raimondo I, Antonio I, Giangiacomo, Ulrico e Filippo Edoardo, Fugger tutti quanti, saranno in ogni tempo nomi rispettabili ai bibliografi.

174. Se ne vegga il piano nei *Supplementa Kollarii*, col. 455. Ecco come Leibnitz giudicò Lambecio: *Fuit ille vir multiplicis lectionis et felicis memoriae; judicio tamen atque ingenio non perinde valuit, adeoque apud eruditionis veros aestimatores, imprimis exteros, fama ejus intra mediocritatem stetit. Ego tamen industriam ejus semper laudavi, tametsi hominem, nescio qua de causa, inimicum expertus sum. Erat enim non satis candidus, atque aequus aliorum aestimator* (edit. Genev. *Operum*, tom. V, pag. 215). Lavater, dal ritratto di lui che sta in fronte ai suoi *Commentarj*, conchiuderebbe forse qualche cosa di simile. Ma che i Protestanti, portando giudizio di lui, non possano sempre essere imparziali è naturale avendo egli abbandonato la chiesa loro. Vedi *Catalogo di alcuni Librari* (Francf. e Lips., 1723, in 8.°, f. I, pag. 33); e Guglielmo Amadio Vangeroow, *Comment. de P. Lambecii in Bibliothecam Caesaream Vindobonensem meritis* (Halae, 1764, in 4.°).

175. Viennae, lib. I, 1665; lib. VIII, 1676, in fol.

176. Gli eredi devono averne venduto molte copie a' bottegaj; molte devono essere andate distrutte durante l'assedio dei Turchi, e molte deve averne adoperato la fantesca dell'autore per accendere il fuoco (Vedi *Lessico dei letterati*, di Jöcher. Clément, *Bibliothèque curieuse*, tom. I, pref., pag. 6. *Commercium epistolare Uffenbach*, par. IV, pag. 224). Tuttavia negl'incanti in Vienna se ne vedono talvolta ancora alcune.

177. Lib. I., Viennae, 1766; Lib. VIII, 1782.

178. *Breviarium et supplementum Commentariorum Lambecianorum, sive Catalogus* ec. (Vindob. et Norimb., 1690,

in fol.). Com'egli si esprimesse a voce intorno a Lambecio, è sorprendente ma istruttivo. Vedi G. Efraimo Wagenseil, *Epistola de Hydraspide sua ad Petrum Valkenerium* (Altdorf, 1690, in 4.°).

179. Vedi i *Supplementa Kollar*, col. 728, dov'è molto bene ritratto il carattere di lui come uomo di lettere. Intorno alla sua continuazione dei *Commentarj* di Lambeck mi sono spiegato nella Prefazione al Vol. I del Catalogo mio (Vienna, 1793, in fol.).

180. Dobbiam dire anche noi pur una volta qualcosa di simile all'espressione che leggesi nel Tom. XXIX delle *Mémoires de l'Académie des Inscriptions*, a pag. 367. Eccola: *La Bibliothèque du Roi surpasse en richesses et en nombre des volumes toutes les Bibliothèques du monde.* — Semper ego auditor tantum?

181. Il Catalogo ne fu stampato all'Aja nel 1730, in 8.°.

182. Vedi i citati *Supplementa Kollar*, col. 818. Intorno poi alla tipografia turca, il *Magazzino Annoverese*, 1768, 91 e 1779, 59.

183. Viennae, tom. I, 1761; tom. II, 1762, in fol. Per gli altri letterarj lavori di lui vedi l'*Austria letteraria*, parte I, pag. 268.

184. Altri scritti minori da consultarsi sono: Barth. Christ. Richardi *Historia Bibliothecae Caesareae Vindobonensis* (Jenae, 1712, in 8.°); Jac. Fried. Reimanni *Bibliotheca acromatica* (Annov., 1712, in 8.°), che nel *Dictionnaire Encyclopédique* è detta *une méchante rapsodie*; Ignatii Kampmiller *Bibliothecae veterum deperditae in Augusta Vindobonensi restauratae* (Vien., 1729, in 8.°); *Gazzetta Reale Viennese* (1772, 44, pag. 695); *Viaggi* di Federico Nicolai, (vol. IV, pag. 814, Berlino, 1784), dove tutto però non è attinto a pure sorgenti.

185. *Bibliotheca antiqua Viennensis civica* etc. Pars I, *libros theologicos complectens* (Viennae, 1750, in 4°.).

186. Tuttavia condusse a termine, manoscritto, un Catalogo alfabetico universale.

187. *Bibliotheca Windhagiana*. Viennae, in 4.°. Anche in questa Biblioteca gli autori delle *Lettere sopra la letteratura Viennese* trovarono qualcosa che non era secondo il loro gusto, come a dire l'ampiezza, la vôlta, ecc.

188. *Gazzetta Reale di Vienna*, 1773, pag. 235.

189. *Catalogus Bibliothecae Geschwindianae*. Viennae, in 8.°.
190. Nei citati *Supplementa* ai Commentarj di Lambeck, Lib. I, col. 818, è detto di essa: *privatae bibliothecae modum fere superans*.
191. Quelli del principe Eugenio si riconoscono alla magnifica legatura in marocchino rosso e al taglio indorati; quelli di Riccardi ad una particolar cifra fattavi a mano sul frontespizio; quelli di Hereo ad una medaglia in rame incastonatavi, con la leggenda: *Antiquos reverentia, novos aequitate*.
192. Io dovetti questo favore, al par di molti altri benefizj, all'in allora Vescovo di Neustad Enrico Giovanni da Kerens, che nel 1792 morì Vescovo a S.t Pölten.
193. Io intanto aveva pubblicato (Vienna, 1780, in 4.°) le *Cose più ragguardevoli della Biblioteca Garelli*, alle quali rimetto ora il lettore.
194. Essa venne solennemente aperta il 13 maggio 1777.
195. Tra i quali, i libri di Popowitsch per la Linguistica e la Storia Naturale, quelli di Gaysch per la Storia e la Politica, quelli di Lebzelter per la classica Letteratura erano i più importanti.
196. La Biblioteca Garelli ne possedeva un mezzo centinajo; quella che fu di Senkenberg ne contò fin 170; e Lodovico Bünemann circa 400.
197. Per esempio *Bibliotheca Bünaviana*, *Uffenbachiana*, *Kraftiana*, *Smithiana*, *Bozeana*, ed altre.
198. Orazio, Lib. II, epist. 1. Qui non si parla che dei Cataloghi non già delle librerie stesse, poichè allora sarebbero certamente ragguardevoli, per non dir che d'alcune, quelle di Hagen, di Schwandner, di Sperges, di Kruft.
199. Le collezioni di medaglie e d'altre antichità, le macchine di Fisica e di Matematica, e simili, appartengono propriamente ai Gabinetti o Musei, e non sono che *parerga* od ornamenti delle biblioteche.
200. Vedi Oliv. Legipontii *Dissertationes Philologico-Bibliographicae* (Norimb., 1747, in 4.°), Dissert. II, § 2 et 5, pag. 92.
201. Così il marchese Gudio, anche dopo Nicolò Rigalzio, si è felicemente giovato del manoscritto di Fedro, ch'essi chiamano *Codex* od *Exemplar Danielis*, per le note che veggonsi nell'edizione che di quel Favolleggiatore ha fatto Burmann nel 1698 e nel 1718, in 8.°, e nel 1727, in 4.° Vedi a pag. 6 dell'ultima edizione l'*Epistola Critica* di Burmann.

Così chi sappia con perspicacia far confronti, troverà ancora di che spigolare nell'antichissimo, unico *Livio* della Biblioteca Imperiale.

202. Così Arduino pel suo *Plinio* (Paris, 1723, in fol.) ha consultato 17 manoscritti; Bünemann, pel suo *Lattanzio* (Lipsia, 1739, in 8.°), 52; Corzio, pel suo *Lucano* (ivi, 1726, in 8.°) più di 60.

203. Così Saturnino ed i suoi seguaci, nel testo *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem* ommisero il *nostram* Vedi Germon, *De veteribus Haereticis ecclesiasticorum Codicum corruptoribus* (Paris., 1713, c. vi, pag. 61). Molti esempj se ne trovano nell'*Ars Critica* del Chierico (Pars III, Sec. I, c. 15, e Sec. II, c. I, edit. Amstel., 1712, in 8.°, pagg. 212 e 302).

204. Così in alcuni manoscritti del Lattanzio (*Inst. Div.* Lib. V, c. xxii) parlando dei Gentili c'era *cum Diis suis narinosis*, invece che *araneosis*. Vedi la citata *Ars Critica*, Pars III, Sec. I, c. viii.

205. Ernesti *Archaeologia litteraria*, Pars. II, c. I, n. 21, pag. 42 (Lipsia, 1768, in 8.°).

206. Per questo il Chierico si duole sul *Plinio*, l'*Arnobio* e l'*Ammiano Marcellino* editi da Gelenio, Taubmann sul *Plauto* edito da Pareo; e Burmann sulle dittatorie espressioni di certi critici: *ita lege — ita repone — sic dedit autor — male latine hoc dictum — melius sic dixisset — haec inepta — spuria ejice*, etc. (Vedi la citata *Ars critica*, Pars III, Sec. I, c. xvii). Lo stesso si fa ora coi libri santi, come pur troppo se ne moltiplicano gli esempj, poichè alcuni sembrano propriamente servirsi contro la Bibbia della conoscenza delle antiche lingue che un tempo non si apprendevano che per usarne in favore di essa.

207. Vedi la citata *Archaeol. Litter.* n. 17, pag. 42.

208. Struve, *De criteriis Manuscriptorum* § 40, 41, nella citata *Clavis diplomatica* di Baring.

209. Struve, loc. cit. — Montfaucon, *Palaeographia Graeca*, Lib. I, c. iv.

210. Paris, II tomi, 1657, in fol.

211. Paris, II tomi, 1739, in fol.

212. Vedi la citata *Archaeol.*, etc. n. 19, pag. 41.

213. Ivi, n. 16. pag. 39. — Vedi anche il citato Legipont, pag. 96.

214. *Archaeol. Litt.*, n. 12, 18.
215. Ivi, n. 16. Vedi anche Morhof, *Polyhistor.* (Lib. I, c. 7, Lubec., 1714, in 4.°, pag. 52); l'introduzione al *Chronicon Gottwic.*, Tom. I, Lib. I.; l'*Enciclopedia Tedesca* alla parola *Buchstaben*, dove si trova una eccellente Memoria che può servire anche per i Paragrafi seguenti.
216. Vedi Montfaucon, *Hexapla Origenis*, tom. I, *Praelim.*, pag. 22 (Paris., 1714, in fol.), e anche il citato suo *Diarium Italicum* a pag. 399.
217. Part. II, tom. IV, Romae, 1749, pag. 655. Prove di ciò trovansi ivi in una tavola in rame a pag. 604.
218. *Evangeliarium* citato, pag. 628. I Giudei datano i loro libri sì manoscritti che stampati dalla creazione del mondo, che è, secondo il loro computo di circa 3760 anni anteriore all'era cristiana. Il più delle volte però ommettono le migliaja, e scrivono soltanto, *giusta il computo minore*, come essi lo chiamano, i rimanenti numeri, cioè le lettere dell'alfabeto, che anche presso di loro, come presso i Greci, fanno ad un tempo l'officio di numeri. Dunque per trovar l'anno dell'era cristiana devesi dal numero ai libri apposto levar 3760.
219. Il Montfaucon ne presenta le varie modificazioni nei citati *Hexapla Origenis*, pag. 23, *Praelim.*
220. Ernesti *Archaeologiae Litterariae* c. I, n. 9. In generale intorno agli antichi manoscritti ebraici trovasi qualcosa nelle opere di Giambattista De Rossi di Parma, gran conoscitore di essi.
221. Intorno al primo, vedi *Commentarj* di Lambeck, Lib. III, pag. 2, nell'edizione di Kollar, col. 3.: quanto al secondo, i *Supplementa* del Kollar istesso (Vindob., 1790, Lib. I, col. 343): pel terzo, il Lambeck ancora, Lib. II, pag. 519, Lib. VI, pag. 90; nell'edizione di Kollar, col. 119 e col. 202; e dietro lui Montfaucon, *Palaeographia Graeca*, Lib. III, c. 2, pag. 195: in tutte le quali opere sono anche aggiunti dei *fac-simile*.
222. Lettere onciali a rigor di termine dovrebbero dirsi quelle la cui grandezza è come quella dell'oncia nel piede antico, cioè la dodicesima parte di esso. Ma *la plùpart des critiques* (dicono gli egregi autori del *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. II, pag. 56) *sont convenus d'appeler onciales toutes les anciennes lettres majuscules*, *soit ron-*

des ou carrées. S. Girolamo nella *Praef. in Job*, chiama in generale le lettere grandi *unciales, ut vulgo ajunt, litteras.*

223. Quadrate, come Η. Μ. Ν. Π: rotonde, come Θ. Ο. C, e va dicendo.

224. Lo stesso trovossi anche negli scritti, scoperti ad Ercolano, di Filodemo, che viveva a' tempi di Cicerone. Winkelmann, *Lettere intorno alle scoperte di Ercolano*, pag. 80. Egli vuol fare una eccezione soltanto per gli accenti. Lo possiamo anche ora vedere nell'edizione più compiuta.

225. Montfaucon, *Palaeographia Graeca,* Lib. I, c. 4, pag. 30.

226. O pur, leggendo, le debite pose. Anche il διαστίξαι in Aristotile (*Rhetor.* Lib. III, c. 5) non ha diversa significazione. Struve, nell'opera *De Criter. Manuscriptorum,* erra quando dice che gl'*interpuncta verborum* di Cicerone dinotano il punto messo dopo ogni singola parola. Ecco il passo: *Clausulas atque interpuncta verborum animae interclusio atque angustiae spiritus adtulerunt* (*De Oratore*, Lib. III, c. XLVI). Dov'è l'asmatico che ad ogni parola sia costretto a prender fiato?

227. Vedi i bei passi che il Lambeck ne' citati suoi *Commentarj,* Lib. II (nell'edizione di Kollar, col. 128), e dietro a lui il Morhof ed il Bessel hanno citato da una lettera del Sarravio al Salmasio.

228. Struve, *De Criteriis Manuscriptorum*, § 29, nella *Clavis Diplomatica* del Baring, a pag. 180.

229. Montfaucon, *Palaeographia Graeca*, Lib. III, c. 5, pag. 217.

230. Ivi, c. 6, pag. 231; c. 8, pag. 254, dove si possono vedere, incise in rame, anche le burlescamente ornate lettere iniziali. Simili alfabeti mostrano anche il *Chronic. Gottwic.* (Tom. I, Lib. I, pag. 43) ed il *Nouveau Traité de Diplomatique* (Tom. II, planche 19, pag. 118).

231. Montfaucon, *Palaeographia Graeca* (Lib. IV, c. I, pag 262; c. 6, pag. 299). Anche ai latini incolse talvolta il medesimo destino: quindi i *codices rescripti.* Sotto uno di questi venne nel 1772 scoperto a Roma il frammento di *Livio* di cui parlo nella seconda Parte di quest'Opera. Nel secondo volume poi del mio *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca di Corte*, parlo delle traccie d'un magnifico *Lucano* che in egual modo sarebbe stato ricoperto da una materia di pochissima importanza.

232. Ivi, c. IX, pag. 334.
233. Cioè nel III e IV volume della *Palaeographia*, e in ambi i volumi della prima Parte dell'*Evangeliarium*.
234. Vedi *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. II. Nel *Rudens* di Plauto (Act. V, Sc. 2) troviamo *CUBITUM longae litterae*. Petronio dice: *Canis in pariete erat pictus, superque litera QUADRATA scriptum: Cave canem* (c. 29, Traject., 1709, pag. 104). L'abate Lupus derivava la misura delle onciali da Eginardo. Vedi Mabillon, *De Re diplomatica*, Lib. I, c. XI, pag. 47 (Paris., 1709, in fol.).
235. Ivi, e *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. II, pag. 505.
236. Plauto (*Bacchid.* Act. IV, Sc. 9) parla di *literas minutas*. Seneca (epist. 95) dice: *Recitator historiam ingentem adtulit minutissime scriptam.*
237. Vedi *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. III, pag. 253.
238. Isidoro, *Origin.*, Lib. I, c. XIX, pag. 9 (Paris., 1601 in fol.). Il *Livio* della Biblioteca Imperiale è scritto parola per parola senza alcun segno d'interpunzione. Intorno ad esso vedi Lambeck, Lib. II, pag. 943, nell'edizione di Kollar, col. 845.
239. Struve, *De Criteriis Manuscriptorum*, § 16, nel Baring citato.
240. Lib. V, tab. 1, c. 6; Lib. I, c. 2, pag. 34. Ma vi si cominciano già a trovare le lettere semionciali.
241. Struve, op. cit., § XIII. Tale è il Codice argenteo degli *Evangelj* nella Biblioteca Imperiale, del VI secolo.
242. Tom. III, planche 49.
243. Mabillon sopracitato, Lib. I, c. XI, pag. 52. Struve soprac. § 17.
244. Tom. III, pag. 3.
245. Ivi, pag. 21.
246, Ivi, tom. I, pag 710. L'alfabeto vedilo alla tavola 14.
247. *Thesaur. veterum linguarum septentrionalium*, tom. III, pag. 123 (Oxon., 1703).
248. Quando vi arrivarono verso l'880 pare che vi trovassero già la scrittura ed altro. Dunque prima di loro dovrebbero esservi stati gl'Irlandesi. *Indicatore letterario di Gottinga*, 1771, pag. 1331.
249. Bartholin, *Antiquitates Danicae*, Lib. I, c. XI, pag. 192 (Hafn., 1689, in 4.°).
250. Io, forse l'unico nei nostri paesi, possedo queste opere,

dono prezioso del Consigliere Conferenziale e Camerlingo, De Suhm, il quale vi aggiunse anche l' egregio libro da lui scritto *Om Odin og den Hedniske Gudelära og Gudstieneste udi Norden* (Kopenhagen, 1771, in 4.°). Questo benemerito zelatore delle patrie antichità ha fatto a proprie spese imprimere il *Landnamaboch* e l' *Hervararsaga.*

251. Vedi *Indicatore letterario di Gottinga*, 1774, pag. 1180. Anche l' *Heimskringla Saga* di Snorro Sturleson (Stockolm, 1697, in fol.), l'*Hervararsaga* di Verel (Upsal, 1672, in fol.), e il *Vafthrudnismal* di Gr. Giovanni Torchelin (Kopenhagen, 1779, in 4.°) ha questa lettera.

252. *De Re Diplomatica*, Lib. V, tab. II, e Lib. I, pag. 71.

253. Nella *Paleografia Espaňola* del gesuita Terreros ciò è bellamente mostrato, per mezzo di sei iscrizioni lapidarie dai tempi di Augusto in poi, nella XVII tavola.

254. *Paleografia* citata, pag. 108.

255. Tab. XIV e XV.

256. Tom. III, planches 37, 45, 47, 52, 60. Per grande che sia stata l'impresa degli autori di quest'Opera, senza fine benemeriti della Grafica in generale, e per quanto anche l'esecuzione vi abbia corrisposto, vedendo quel tanto profondamente addentrantesi dettaglio di *Classes*, *Divisions*, *Subdivisions*, *Genres* e *Espèces* degli scritti, non si può talvolta far a meno di pensare, se forse quelle dateci come *species* non dovessero piuttosto aversi per *individua.*

257. Vedi Struve, *De Criteriis Manuscriptorum*, § XIX dal Lib. VI *Rerum Hispanicarum* di Rodrigo da Toledo, c. 30, il quale però s'ingamma facendo Ulfila inventore di questa scrittura.

258. Anche qui Rodrigo da Toledo s'ingannò poichè egli pone questo Concilio a Toledo e nel 1117 dell'era spagnuola che corrisponde al 1079 della nostra. Struve non ha per niente osservato alla diversità del computo.

259. *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. III, pag. 324.

260. Ivi, pagg. 11, 13.

261. Ivi, planches 36, 45, 49, 50, 59.

262. *De Criteriis Manuscriptorum*, § 23, 24, 25. Nei due ultimi paragrafi c'è una piccola contraddizione riguardo al A.

263. *Barbarica scriptura* dice un autore del x secolo; e *Literae plane barbaricae* dice Adriano Valesio nel Mabillon, *De Re Diplomatica*, Lib. I, c. XI, pag. 49.

264. Tom. III, planches 38, 39, 44, 51, 52, 58.
265. *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. III, pag. 329.
266. Per esempio varj di cui esistono dei saggi, tratti dalle biblioteche tedesche, nel *Chronicon Gottwic.*; il *Salterio*, in aurei caratteri, della Biblioteca Imperiale, di cui parlano il Lambeck, Lib. II, pag. 261; il Kollar negli *Analecta* tom. I, col. 347; io nel tom. I, parte I, col. 54, e molti altri.
267. *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. III, pag. 329 e seg.
268. (Vedi Schilter, *Thesaur. Antiquitatum Teutonicarum*, tom. I, Ulmae, 1728). La Biblioteca Imperiale possede di quest'Opera un codice pergamenaceo contemporaneo. Vedi il vol. I, parte I, col. 427 del mio *Catalogo*.
269. *In multis dictis scriptum est propter literarum aut congeriem aut incognitam sonoritatem difficilis.* Io credo che nel paese di lui la pronuncia fosse molto gutturale. Sorprende che Ottofredo fin da 800 anni fa abbia detto dei Tedeschi ciò che segue: *Stupent in aliis linguis vel literula parva artem transgredi, et pæne propria lingua vitium generat per singula verba. Res mira, tam magnos viros cuncta in alienae linguae gloriam transferre, et usum scripturae in propria lingua non habere* (pag. 12).
270. Planches 39, 45, 47, 55.
271. *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. III, pag. 13.
272. Nel *Thesaur. veterum linguarum septentrionalium* di Hicke, tom. III. *Antiquae Literat. Sept. L.* alter. post pag. 188. Vedi anche il citato *Catalogus Bibliothecae Cottoniensis* di Smith.
273. *Chronicon Gottwic.* Lib. 1, pag. 17.
274. Planch. 37, 45, 47, 55, 59. Anche nella stampa furono conservate queste lettere: per esempio nel *Chronicon Anglosaxone* di Gibson (Oxon., 1692, in 4.°).
275. *Nouveau Traité de Diplomatique*, tom. II, pag. 658; tom. III, pag. 203, 393.
276. Ivi, tom. II, pag. 659. Intorno a questi due Paragrafi in cui ho trattato dei manoscritti si può utilmente consultare anche l'Heumann, *Conspectus Reipublicae litterariae*, nella bellissima edizione di Eyring (Hannov., 1791, in 8.°, P. I, c. 3, § CXXIII, CXXIV). Quell'Opera è specialmente per i diplomatici.
277. *C'est sans doute ce qui dégoûte les autres nations d'ap-*

prendre cette langue, et les prive de la lecture de beaucoup de bons livres que produit l'Allemagne (Nouveau Traité etc., pag. 666). Ma pare a me che chi sta dall'apprendere una lingua pel solo sgomento della scrittura, non abbia mai avuto ferma volontà d'impararla.

278. Vedi il *Vocabolario Tedesco-latino* di Frisch (Berlino, 1741, in 4.°), ed il *Saggio di un Vocabolario* di Adelung (Lipsia, 1774, in 4.°). Questa derivazione è certamente migliore di quella da *Buche*, una specie di faggio sulla cui scorza o sul cui legno vuolsi che un tempo s'incidesse.

279. Questi e simili scritti verranno più distintamente citati nella *Storia letteraria*.

280. Reimann, Introduzione alla *Historia litteraria*, Parte I, pag. 181 (Hallae, 1721, in 8.°).

281. Come sarebbero queste ed altre simili troppo liberalmente lodate: *liber rarissimus, stupendae raritatis, paucissimis visus.*

282. Anche di questi libri c'è un compiuto Catalogo nella *Storia letteraria.*

283. Vogleri, *Introductio in notitiam cujusque generis bonorum scriptorum.* — Formey, *Conseils pour former une Bibliothèque peu nombreuse, mais choisie.* — Stockhausen, *Progetto critico di una scelta Biblioteca per gli amatori della Filosofia e delle Belle Lettere.* — G. P. Miller, *Introduzione sistematica alla conoscenza dei libri migliori.*

284. Un compiuto Catalogo di siffatte Opere periodiche è nell'Heumann, *Conspectus Reipublicae Litterariae* (Hannover, 1763, in 8.°, pag. 320; e nell'edizione di Eyring, ivi, 1791, in 8.°, pag. 373). La *Biblioteca Universale Tedesca* e la *Biblioteca di Belle Lettere* sono oggidì, fra le nostrali più voluminose, le più importanti. Fra le minori l'*Indicatore letterario di Gottinga* ha tutta la mia stima per la costante sua profondità e moderazione.

285. *Conspectus Reipublicae litterariae*, pag. 330; nella più recente edizione, pag. 367, 393.

286. Io qui non cito che esempj tratti, come ho già detto nelle Note 279 e 282, dalla mia *Storia Letteraria*; ma veggasi anche il Caroli Friderici Wilhelmi *Specimen variae utilitatis ex vitis doctorum virorum capiendae* (Lipsiae, 1750, in 4.°).

287. In generale veggansi il *Lessico* di Jöcher e di Adelung, e

le grandi Biblioteche, in cui furono diligentemente raccolte le opere di questi e d'altri simili erculei scrittori. Soltanto piacemi aggiungere ad essi anche lo spagnuolo Lope de Vega Carpio il quale di sè stesso ha detto d'avere in sua vita scritto, un dì per l'altro, cinque fogli al giorno: il che secondo il calcolo di Baillet dà 532,900 faccie. Fra gli altri suoi lavori compose 2,000 opere teatrali. Vedi Diezen, traduzione della *Poetica* di Velasquez, pag. 240. Qui spetta anche l'Adolphi Christiani Beisneri *Schediasma de nomine Polyhistoris et celeberrimis Polyhistoribus* (Lubec., 1725, in 4.°). Vedi pure il *Conspectus Reipublicae litterariae* di Heumann nell'edizione di Eyring, pag. 204.

288. *Historia pennarum*, etc. (Altenb., 1726, in 8.°). Vedi anche J. Burch. Menkenii *De Charlataneria eruditorum Declamationes II* (Amstelodami, 1716, pag. 108), ed il citato *Conspectus* di Heumann a pag. 498, nella più recente edizione a pag. 254.

289. Colomesii *Opuscula* (Ultraj., 1669, in 8.°, pag. 109). Enrico Stefano ha stampato l'*Anacreonte* nel 1554 in 4.°; e l'*Anacreonte* con gli altri lirici nel 1560 in 16.°; nel 1566 in 24.°; nel 1585 di nuovo in 16.°. Grande fu la mia sorpresa leggendo nella *Ducatiana* (tom. I, pag. 53), intorno alla *Bibliotheca Graeca* del Fabricio queste parole: *qui, soit dit en passant, est l'ouvrage du P. Philippe Labbe.* Cose di tanta importanza mi pare che non dovrebbero dirsi *en passant.*

290. *Ethruscarum Antiquitatum Fragmenta* (Francof., 1637, in fol.). Leone Allazio impugnò quest'inganno colle sue *Animadversiones* (Paris., 1640, in 4.°). T. G. d'Almeloveen ai suoi *Opuscula* (Amstelod., 1686, in 8.°), ha aggiunto un *Syllabus plagiariorum.* Anche Tomasio, G. Alberto Fabricio, e T. Crenio (Crusio) hanno scritto sui plagiarj. Vedi il citato *Conspectus Reipublicae litterariae*, pag. 480.

291, Da Ἄρες, *Mars*, e *Felis*, gatto. Altri nomi di lui vedili nel Clément, *Bibliothèque curieuse*, tom. V, pag. 356.

292. Nella traduzione italiana de' suoi *Locorum comm. theol.* è detto *Ippofilo da Terranegra.*

293. Davide Chytreo chiama il primo anche *Uranius*; il secondo l'ho scoperto io nella Lettera di Gioachino Vadiano premessa a' suoi versi intorno a Federico III e Massimiliano I (Vien., 1514, in 4.°). Federico Geissler pubblicò una

Disputazione *De nominum mutatione et anonymis scriptoribus* (Lipsiae, 1669, in 4.°). *La revolte des Noms propres latinisés* è un grazioso capriccio di Vigneul-Marville nel tomo III delle sue *Mélanges* (Rotterd., 1702, in 8.°). Ma l'Ariosto nella sua Satira VI ne parla più sul serio: *Il nome che d'Apostolo ti dênno, — O d'alcun minor Santo, i padri quando, — Cristiano d'acqua, non d'altro, ti fenno; — In Cosmico, in Pomponio vai mutando: — Altri Pietro in Pierio, altri Giovanni — In Jano e in Giovïan va racconciando*, ecc.: con che egli punge il poeta Cosmico, Pomponio Leto, Pierio Valeriano, G. Gioviano Pontano ed altri. Di questo numero sono anche Aonio (Antonio) Paleario, e Marc'Antonio (Anton Maria) Majoragio che ha difeso il suo mutamento di nome con un apposito discorso stampato, in 4.°, a Milano nel 1547.

294. Vincenzo Placcio nel *Theatrum Anonymorum et Pseudonymorum* (Hamb., 1708, in fol., lit. Y).

295. Secondo la *Bibliographie instructive* del De Bure (Vol. Theol., pag. 494); ma secondo il *Conspectus Reipublicae litterariae* di Heumann (pag. 381, nuova ediz. pag 455), Banden Hof.

296. Vedi *Trois Siècles de la Littérature Francaise* (tom. III, Amster., 1772, pag. 341).

297. Vedi Clément, *Bibliothèque curieuse* (tom. II, pag. 42; tom. I, pag. 218). A scoprire i pseudonimi si sono dedicati Baillet, *Jugement des Savants* (tom. VI, Paris, 1722, in 4.°); Giovanni Cristiano Mylio, *Bibliotheca Anonymorum et Pseudonymorum* (Hamb., 1740, in. 8.°); oltre al citato Placcio ed all'Heumann nel suo *Conspectus*, etc. (ediz. di Eyring, parte I, pag. 454).

298. Vigneul-Marville, tom. I, pag. 268.

299. I citati Placcio e Mylio insegnano a conoscere anche gli autori anonimi, come Adelung nel suo *Vocabolario* aggiunse un gran numero di scrittori che alle loro Opere apposero soltanto le iniziali del proprio nome.

300. Vi sono i *Bruni*, i *Le Brun*, i *Brown*, i *Braun*. Alcuni omonimi hanno perfino lo stesso nome di battesimo: così c'è, per esempio, Giovanni Victor da Spira, gesuita; e Giovanni Victor, curato a Darmstadt. A distinguere le Opere di questi giova la *Homonymoscopia historico-philologico-critica* di Giovanni Moller (Hamb., 1697, in 8.°). Vedi an-

che il citato *Conspectus* di Heumann, pag. 450; della nuova edizione pag. 201.

301. Le più celebri fra le antiche sono citate nel *Conspectus* a pag. 478; e nell'edizione di Eyring, a pag. 234, vi sono anche le moderne. Qui spettano anche J. Andreae Planeri *Tractatus de Gynecæo docto* (Witteb., 1696 e 1701), e Petri Hedengrahn *Mulieres philosophantes* (Upsal., 1699, e 1700 in 4.°).

302. Heumann, *Conspectus Reipublicae litterariae* (c. VI, § XLIV, ediz. cit. pag. 398). Molti sanno scrivere, e molti scrivono volentieri: molti possono comperare, e molti comprano volentieri.

303. Heumann, op. cit. § XII, pag. 331. Vedi anche C. Friderici Buddei *Schediasma de criteriis boni libri* (Lipsiae, 1714, in 4.°).

304. Vogt, *Catalogus historico-criticus Librorum rariorum* (Hamb., 1753, pag. 640 e 687).

305. Non è detto per niente ch'essa sia una nuova edizione; ma non si è badato che in principio, dopo l'Indice, c'è l'Approvazione colla data del 1714. Nel *Journal des Savants* (1715, Settembre, pag. 355) è detto, ed è vero, che la seconda Parte dell'Opera ha 536 faccie. Dunque il Clément, che nella sua *Bibliothèque curieuse* (tom. II, pag. 491) gliene dà soltanto 534, non possedeva l'ultima pagina, la quale contiene anche degli *Addenda*; tuttavia il richiamo della faccia 534, che rimanda all'Errata della pagina seguente, doveva metterlo sull'avviso. L'autore di questo libro, che con abbastanza stranezza si sottoscrive T. S. F. H. L. H. S. T. L. P. V. T., è Francesco Ugo Heussenio, autore ai Cattolici non affatto scevro di sospetto. Vedi Hoynck van Papendrecht *Historia Ecclesiae Ultrai.*, Mechliniae, 1725, in fol.

306. In tutto il corso dell'Opera non si fa mai menzione dei volumi. L'anonimo autore è Francesco Bruys.

307. Clément, *Bibliothèque curieuse*, Tom. IV, pag. 354. — De Bure, *Bibliographie instructive*; Bell. Lett., tom. II, pag. 59.

308. Il frontespizio è formato di tre pezzi insieme riuniti. La Prefazione al lettore ha la data del 1573; il numero dell'anno in fine del libro è per metà cancellato, e lascia indovinare il 1582.

309. La *Biblioteca Storica* di Struve e Buder, nel tomo II, a pag. 1631, ha già notato questo errore. Tuttavia esso è incorso anche nella *Bibliotheca universalis librorum rariorum* nel Supplemento in cui è citata la *Bibliotheca Sarraz.* (Tom. III, pag. 74); e in un Catalogo di libri messi all'incanto nel 1776, di proprietà del Capitolo della cattedrale di Breslavia, leggesi Liberii Sigismundi *Rerum Moscovitarum Commentarii*. Così per mezzo dei Cataloghi questi errori si vanno ognor più diffondendo.

310. E ciò perchè queste edizioni non si facessero sospette ai Cattolici. Ma contro tali artifizj sono già fatti così guardinghi gli autori che, a mo' d'esempio, Boerhaave non volle riconoscere per suo nessun esemplare dei suoi *Elementa Chemiae* (Lugduni Batavorum, 1732, in 4.°), ed Hoogeveen nessuno della sua *Doctrina Particularum linguae graecae* (Delphis, 1769, in 4.°), il quale non fosse sottoscritto di lor propria mano. Ma non si può forse imitare anche la scrittura degli autori?

311. La qual dica l'origine e la storia del libro, la serie delle precedenti edizioni ec., e si occupi assai poco della persona di chi la scrive. La maggior parte delle prefazioni sono palpabili ritratti dei loro autori. Intorno alle buone prefazioni vedi la *Menagiana*, tomo I, pag. 90; ed il citato *Conspectus* di Heumann, c. vi, pag. 332. Ci sono anche Friderici Petri Tachii *Commentarii de dedicationibus librorum* (Guelpherb., 1733); e Danielis Friderici Jani *Dissertatio de fatis Dedicationum librorum* (Witteb., 1718, in 4.°).

312. Niente di più scipito del minuto racconto di ben auspicati matrimonj nelle biografie di certi professori e predicatori tedeschi.

313. Di quest' ultime il De Bure ne conta quarantuna nella sua *Bibliographie instructive* (Hist., tom. III, pag. 686). La più rara è: Ciceronis *Opera philosophica* (Paris., 1689, in 4.°). In ogni singolo Trattato la numerazione delle faccie torna a cominciare dall'uno: il che serve a distinguer questa edizione da un'altra contraffatta, nella quale la numerazione prosegue non interrotta per tutto il volume. Vedi Osmont, *Dictionnaire typographique* (Paris, 1768, in 8.°, pag. 194).

314. Tanto nelle sue *Positive Notizie dei principali scrit-*

tori (Lemgo, 1756), come nell'estratto di esse, o *Brevi Notizie* (Ivi, 1767, in 8.°).

315. I quasi perfettamente quadrati grossi *in quarto* tedeschi, come lo Stazio di Barth, la *Bibliotheca hebraica* di Wolf, sono insoffribili.

316. Tutto questo non può riuscire ancor bene in qualche luogo della Germania, anche per mancanza d'un buon inchiostro da stampa. Oltre alle Opere superiormente notate nel Paragrafo XXVIII, potrebbero in ciò servir di modello le Odi e l'*Hermann-Schlacht* di Klopstock stampate ad Amburgo, e le nitide edizioni di Breitkopf a Lipsia.

317. Correttori una volta erano certamente più persone che avevano lingue e studj: ma qual Argo sarebbe talvolta capace di leggere la scrittura di un dotto?

318. Essa è l'edizione originale, ed ha anche il trattato intitolato *Ottavio*, il cui autore è Minucio Felice.

319. Norimberga, in 4 parti, e 2 parti di Supplementi (1770-74, in 8.°). Ad ogni singola parte precede una porzione di catalogo.

320. Nella Prefazione alla *Bibliothèque curieuse*. Vedi anche la Prefazione di Engel alla sua opera *Bibliotheca librorum rarissimorum* (Bernae, 1743, in-8.°). — Vogt, Prefazione al *Catalogus historico-criticus Librorum rariorum* (Hamburgi, 1753, in 8°). — Heumann, *Conspectus Reipublicae litterariae*, c. VI, edizione cit., pag. 362; ediz. di Eyring, c. III, pag. 433.

321. In Europa non devono esserne venuti che dodici esemplari, dei quali uno era nella preziosa collezione di libri del Consigliere Concistoriale Daniele da Focky, ed ora è probabilmente nella Biblioteca Vescovile di Transilvania.

322. Clément, op. cit., fa un numero maggiore di divisioni: *peu commun* — *rare* — *fort-rare* — *très-rare* — *extrêmement-rare* — *de la dernière rareté*.

323. La prima Parte fu tradotta dal mio defunto amico, troppo presto rapito allo Stato ed alle scienze, il conte Luigi Cristiani; la seconda dal mio predecessore nella Biblioteca Garelli P. Giuseppe Khell.

324. La Biblioteca Garelli possedeva una bella collezione di originali di scrittori storici spagnuoli.

325. Gli esempj qui appresso citati son tratti tutti dalla Biblioteca Garelli. Da un'altra ben ordinata biblioteca se ne possono facilmente sceglier altri per gli scolari.

326. L'opera più costosa che ci sia, se venisse condotta a compimento, come pur sarebbe a desiderare. I Gesuiti sono arrivati, senza che per questo sia finita, col cinquantesimo volume fino al 7 ottobre. In seguito fino al 1786 uscirono due altri volumi che giungono all'11 ottobre. I volumi già usciti costarono al Cancelliere Lodovico Zeit cinquecento risdalleri. Quest' opera fu cominciata nel 1643. Ma i Veneziani ne hanno preparato una contraffazione.
327. Con incisioni di lapidi, statue, medaglie, pitture, in 13 volumi in foglio, di cui il primo uscì nel 1731.
328. Con un Catalogo in principio, 1755, otto volumi in foglio di dipinti e di bronzi.
329. Queste orazioni furono tenute quando Carlo cedette a suo figlio i Paesi-Bassi. La seconda è d'Antonio Perenot, che fu poi cardinale di Granvelle.
330. In italiano Ravizza. Egli fu precettore di Paolo Ramnusio il giovane. Gli scritti di lui sono indicati nella *Biblioteca* di Gesner e König; ma sfuggirono a Mencken e Jöcher. Morì nel 1553, non nel 1560, come è detto nel gran Lessico istorico.
331. Esattezza nelle descrizioni e naturalezza nelle figure sono in queste opere superiori a quanto in altre di simil genere conosciamo.
332. Di contro alla versione in dialetto veneziano c'è l'originale italiano.
333. L'autore è P. G. de Halloy canonico di Liegi.
334. Questi libri erano del Console inglese Giuseppe Smith, ed ora sono del suo Re. Il Catalogo n'è uscito due volte alla luce, la prima con 227, la seconda con 248 libri. Della prima edizione devono esserne state tirate sole 25 copie, come dice Vogt. La seconda ha sul frontespizio *ejusdem* invece di *ejus*. Clément, *Bibliothèque curieuse*, tom. VI, pag. 413.
335. La gran discordia ebbe origine da un' Ode del Caro in lode della real Casa di Francia, la quale comincia: *Venite all'ombra dei gran Gigli d'oro*, e che fu criticata dal Castelvetro. Vedi nel Jöcher gli articoli che li riguardano.
336. Clément, *Bibliothèque curieuse*, tom. I, pag. 191.
337. Le *Memorie* a Ronco, Parigi, Lione dal 1677 al 1679. Il *Mercurio* a Casale, Lione, Parigi, Firenze dal 1644 al 1682. Il Vogt dice *Roma* invece di *Ronco*, ed il primo volume del *Mercurio* stampato nel 1647; De Bure invece, nel 1646: e forse esso fu stampato più di una volta.

338. Ne furono stampati mille esemplari, dei quali l' imperatore Ferdinando I ne mandò trecento al Maronita ed al Patriarca di Antiochia; duecento diede a Mosè Meredineo o Mardeno, prete siriaco, e cinquecento ritenne per sè. Del 1562 non c'è nessuna ristampa, ma soltanto fu in quell'anno stampato un nuovo frontespizio. Vedi *Cose più degne di osservazione della Biblioteca Garelli*, pag. 289; e *Storia dell'arte tipografica in Vienna*, pag. 523.

339. I capi del Consiglio di Arragona sono di propria mano sottoscritti, e in fine c' è un albero genealogico della casa Folch da Cardona, cominciando dal secolo XIII. La Biblioteca Garelli possedeva anche molti di simili scritti intorno alla Bolla *Unigenitus*, e intorno al commercio di Comacchio.

340. Si riferisce alla tolleranza di piccole botteghe sotto alle arcate delle chiese; contro la quale Thiers inveisce. Egli fu un valente micrologo. Osmont novera trentasei operette di lui in 12.°. Alla citata ha dato occasione la sua *Dissertation sur les porches* (portici) *de l'Église*, che Jöcher ha trasmutato in una *Dissertation sur les Paroches de l'Église.*

341. Cabassuzio, nella sua *Notitia ecclesiastica* (Colon., 1725, pag. 727) cambia la città di Jassy in un tipografo. Parlando del Concilio costantinopolitano del 1642, ecco quel ch'egli dice: *Cujus Acta.... Patriarcha Parthenius in Moldavia ab Jasio typographo imprimi curavit.* Di Costantinopoli ci sono edizioni ebraiche del secolo XVI. Intorno ad Aleppo vedi Götzen, *Cose ragguardevoli della Biblioteca di Dresda*, tom. I, pag. 203. Intorno alla China vedi la nota 89 al Paragrafo XV. A Nangasaquy nel Giappone il gesuita vescovo Lodovico Cerquerra stampò, nel 1605, in 4,° un *Manuale ad Sacramenta ecclesiae ministranda.* Vedi Alegambe, *Bibliotheca Scriptorum S. J.*. Nella Biblioteca Uilenbrouck ad Amsterdam ce n'era un esemplare in papiro indiano stampato in nero e rosso. Vedi *Catalogus Bibliothecae Uilenbrockianae* (Amstel., 1729, in 8.°).

342. Il secondo volume uscì nel 1726, il terzo nel 1727; i libri che i Protestanti dicono apocrifi, nel 1728. I traduttori sono Ziegenbalg, Gründler e Beniamino Schulze. Pare che il Clément non conoscesse l' Antico Testamento stampato in questa edizione. Vedi *Bibliothèque curieuse.*

343. Vedi Schelhorn, *Amoenitates*, tom. VII, pag. 75. Nelle annotazioni, pag. 76, egli parla anche di libri sommersi. Dopo il terremoto di Lisbona i libri portoghesi sono diventati ancor più rari.

344. Vogt, *Catalogus historico-criticus* citato, pag. 371.

345. Schelhorn, *Amoenitates*, tom. VIII, pag. 463; tom. IX, pag. 651. Due Lettere di Andrea Westphal, *De libris publica autoritate combustis*, veggonsi ristampati in principio della seconda Parte della *Bibliotheca universalis librorum rariorum* di Bauer. I Cattolici devono molto spesso lasciarsi rimproverare dai Protestanti l'abbruciamento di libri. Tuttavia anche Lutero abbruciò le Decretali e le Bolle del Papa; Calvino mandò al rogo la *Restitutio Christianismi* insieme a Serveto autore di essa; Enrico VIII fece dar fuoco a tutti i libri che avevano figure o circoli rossi, come papistici e magici; Giacomo primo fece altrettanto con le opere di Conrado Vorstio a Londra, Oxford e Cambridge; e così via. Vedi Struve, *Bibliotheca librorum rariorum*, *Theca* I.ª; Vogt, *Catalogus* citato; Bertram, *Rudimenti della Storia della letteratura;* De Seelen, *Selecta litter.* Ma chi primo ha introdotto l'abbruciamento dei libri? *Abderites quidam Protagoras sophistes temporibus illis vel maximus, cum in principio libri sic posuisset :* De Diis neque ut sint, neque ut non sint, dicere habeo; *Atheniensium jussu urbe atque agro est exterminatus, librique ejus in concione combusti* (Cicero, *De natura Deorum*, I, 23).

346. Questi titoli a certi spiriti-forti o ad insensati bibliomani sono spesso raccomandazione bastante per non dolersi di qual che sia spesa. Così lo *Spaccio della bestia trionfante* di Giordano Bruno fu venduto 300 fiorini d'Olanda; la *Restitutio Christianismi* di Serveto, 3810, e gli otto foglietti in ottavo della *Beatitude des Chrestiens* di Goffredo Vallee, 851 lire.

347. Sotto questa indicazione e la data di luogo *Lugduni* uscirono più volte dal 1531 al 1605 le opere di Cornelio Agrippa.

348. Spesse volte sul frontespizio c'è anche : *traduit de l'Anglois.* Voltaire fa questo complimento alla nazione britannica nella Prefazione ad alcuni de' suoi scritti più infami.

349. Molte più cose a questo argomento spettanti vedi nell'Heumann, *Conspectus Reipublicae litterariae*, edizione di Eyring, pag. 448-454.

350. Anche nelle Biblioteche si deve quindi tenerli custoditi. Ma anche questo a che giova se ai loro viventi imitatori si lascia pur sempre inchiostro, penne e carta, e se con cooperazione concorde non si nega ad irreligiosi tipografi l'esercizio della loro professione? Fu già detto più volte che la libertà della stampa è buona cosa. Ma quanto non è da vegliare attentamente perchè da questo bene non venga un male molto più grande!

351. A mano vi è scritto 1471. Ma i bibliografici criterj danno a questo libro un'antichità ancor maggiore. Vedi *Cose più degne d'osservazione* della Biblioteca Garelli, pag. 37.

352. Gli antichi poeti pensano lo stesso. *Os tenerum pueri balbumque poeta figurat, Torquet ab oscenis jam nunc sermonibus aures* (Orazio). *Teneros ne tange poetas* (Ovidio). *Maxima debetur puero reverentia* (Giovenale).

353. Vedi Heumann, *Conspectus Reipublicae litterariae*, c. 6, pag. 348; nuova edizione, pag. 419: ed Augusto Volfango Deutschländer, *Commentarii de castrationis librorum, causis, librisque historicis mutilatis* (Lipsiae, 1765, in 4.°).

354. Daniele Franco ha stampato una *Disquisitio* (Lips., 1684, in 4.°); ma Cristiano Falster, *Amoenitates philosophicae* (Amst., 1729, pag. 232) crede tuttavia: *bene prudenterque rebus ecclesiae ab iis prospici qui hujusmodi Indicum tabulis securitatem doctrinae sancire, seditionis ecclesiasticae pericula cavere conantur.* Marchand (*Origine de l'Imprimérie*, pag. 108) conta dieci di tali Indici, dei quali l'ultimo è di Antonio de Sotomajor a Madrid nel 1640. Pare ch'esso sia stato ristampato, sotto queste medesime date, a Ginevra nel 1667. Questo chiamasi propriamente: *Lucri odor bonus ex re qualibet.* Del resto un *Index librorum prohibitorum* PER LA GERMANIA si potrebbe forse farlo ancor meglio IN GERMANIA che in Italia od in Ispagna.

355. Vedi Jacopo Gretser, *De jure et more prohibendi, expurgandi et abolendi libros haereticos et noxios* (Lib. II, Ingolstd., 1603); Ric. Simon, *Bibliotheca critica* (Tom. I, c. 17, pag. 258). I Protestanti sono nel citato *Conspectus* di Heumann, c. 6, pag. 347, nuova edizione pag. 418.

356. Varj scrittori protestanti menano gran rumore del racconto di un certo ragno che trovasi a pag. 72 di questa edizione, ed anche nell' edizione del 1513, ma che poi venne omesso; come se gli assennati cattolici giurassero su tutte le fiabe che trovano nelle antiche leggende.

357. Nell'edizione di Gotha del 1645, in foglio, rimasero fuori varj trattati. *Bibliotheca historica Struv. Buder.* (Jenae, 1740, tom. I, pag. 947, in 8.°).

358. In tal maniera stampato c'è anche un Sallustio (Edimburgo, 1739, in 12.°), come ho già osservato al Paragrafo XXVIII.

359. I De Thou in Francia, quando in qualche luogo si stampava un buon libro, ne facevano tirare per la loro Biblioteca alcuni esemplari in bella carta grande. Vigneul-Marville, *Mélanges*, tom. I, pag. 22. Lo stesso faceva anche il principe Eugenio di Savoja.

360. *De Tranquillitate animi*, c. 9. Paris., 1607, pag. 683, in foglio.

361. *Menagiana*, tom. II, Paris., 1715, pag. 40, in 8.°.

362. Seneca, loc. cit. Ciò che precede non è meno calzante: *Quid habes cur ignoscas homini armaria cedro atque ebore aptanti, corpora conquirenti, aut ignotorum autorum aut improbatorum, et inter tot millia librorum oscitanti, cui voluminum suorum frontes maxime placent, titulique?* — Raccomando la lettura di tutto intiero il c. IX, e nello stesso tempo ricordo che il capriccio di aver tutti i libri egualmente ben legati non è nè economico nè comodo per chi deve prontamente separarne un pezzo qualunque.

363. βιβλιοταφος da θαπτειν, *seppellire*. Pignorio (*Symbol. epistolicarum*, lib. I, epist., 33) fu probabilmente il primo a compor questa parola. Intorno alla inaccessibilità di certe biblioteche vedi *Diction. Ency. d'Yverdon*, tom. V, pag. 427. Talvolta però il timore può scusare i possessori di esse, quando *armatae preces* devonsi rispettare.

364. Vedi Prefazione al *Progetto d'una scelta Biblioteca* di Stockhausen, pag. 9.

365. Specialmente le Opere per le quali bisogna consultare molti libri e ricorrere alle sorgenti. Così di molti scritti del Kirker e del Baronio siam debitori alla Vaticana; del Sylburg, del Salmasio e del Gruter alla Biblioteca d'Heidelberga; degli *Adversaria* di Barth a quella di Lipsia. Vedi Menschen, Prefazione alla *Dissertatio de libris legendis* di Bartholin, § XII, c. I. Il citato *Diction. Encycl.* ne falsa il nome in Menchen.

366. Il De Peiresc nel lib. VI della Vita di Gassendi dice *quaesiisse eum libros non sibi solum, sed etiam quibus-*

vis opus illis foret; e Gualdo, nella Vita di G. Vincenzo Pinelli: *In cujus bibliotheca viri docti maxima studiorum suorum praesidia collocata intelligebant.* Grollier sopra tutti i suoi libri fece scrivere: *Jo. Grollierii et amicorum.* Vigneul-Marville, tom. I, pag. 151. L'egregio mecenate Pietro Federico Suhm manda a prestito i suoi libri da Kopenhagen fino in Norvegia.

367. Ma starà in guardia anche contro gli errori di essi. Per esempio egli troverà nella *Biblioteca* del Gesner (Tiguri, 1583, in fol., pag. 22) un autore chiamato *Alcala de Henarez* (una città della Spagna); nel *Catalogus Bibliothecae Barberinae* (Romae, 1781, in fol., tom. II, pag. 572) un Joh. Arndt Weilant (*weiland*, defunto) *De vero Christianismo*; nel Catalogo della Biblioteca Reale di Parigi (tom. III, pag. 28) uno stampatore chiamato *Orphanotropheus Glauch* (l'Orfanotrofio a Glaucha); nell' *Index librorum sæculi xv*, dello Schwarz un *Dominicus de S. Seminiaco*; e nel Maittaire (tom. V, *Indic.*, pag. 352) *De S. Gemino* (Geminiano); e così via. Pochi anni sono, in un *Nouveau Catalogue* ec. venne messo in vendita un *Otoy ex* ΡΙΝΙΑΟΥ *ope* ΣΙΑΣ; ed era l'*Oreste* di Euripide in greco. Specialmente non è da fidar sempre ai Cataloghi manoscritti. In uno di essi io ho letto *PLATINA De vitis Pontificum, Coloniae*, 1479 (*Venet. per Joh. de Colonia*), e *Codex egregius Comestorii de Retza. O. P.* (*Comestorii vitiorum Francisci de Retza*); ed ho trovato uno stampatore *Bartholomaeus Hebur*, perchè in lode dello stampatore Bartolomeo da Cremona, in una delle sue sottoscrizioni è detto: *Phidiacum superat Bartholomaeus hebur*, ossia *ebur*. Una volta io ho a lungo cercato nel Catalogo Senckenberger (pag. 92, Par. III) la *Historia TYPOGRAPHICA Graecii in Styria*, 1721. Che fu? Il mio amico Mastalier mi portò finalmente: *Fabula complectens historiam TOPOGRAPHICAM Graecii*, 1721.

368. Quanto alle ultime però io vorrei consigliare il *Festina lente.* Prenumeranti e soscrittori sono stati troppo spesso ingannati. Una buona opera viene alla luce anche senza questa specie di levatrice.

369. Vedi Hamberger, *Notizie* ec., Par. III, pag. 576.

370. Che voleva appunto farne in pezzi la pergamena. *Menagiana* (ediz. cit., tom. III, pag. 168).

371. Essa gli avrebbe servito per tagliarne misure. *Colome-*

siana, tom. I, pag. 537. Essa è la Patente di franchigia che re Giovanni diede alla nazione inglese nel 1215; e trovasi nel' *Corps Diplomatique* di Du Monts (Amsterdam et à la Haye, 1726, tom. I, par. I, pag. 153). Questo originale andò poi abbruciato.

372. *In salsamentarii taberna*, dice Giovio; ma probabilmente erra facendone trovatore il Poggio. Il Poggio trovò un *Quintiliano* nel convento di S. Gallo nel 1416: ma quello non era il primo. La Lettera del Poggio dice: *Qui apud nos, Italos dico, ita laceratus erat, ita circumcisus culpa, ut opinor, temporum, ut nulla forma, nullus habitus hominis in eo recognosceretur..... Quintilianum comperimus adhuc salvum et incolumen, plenum tamen situ et pulvere refertum.* G. Amadio Kranse, nella *Storia circonstanziata dei libri* fu il primo a pubblicar questa Lettera tutta intiera (Lipsia, 1715, in 8.°, par. I, pag. 42). Fabricio nella *Bibliotheca latina*, e Capperonier nella sua edizione di *Quintiliano* sembrano non aver badato a ciò, perchè ne fanno primo trovatore il Poggio. Vedi anche la citata *Menagiana*, tomo III, pag. 168.

373. Girolamo Wolf dettava, in nome della Biblioteca d'Augusta, il seguente tetrastico:

> *Hospes, inhumanum rapiendi projice morem!*
> *Quod tibi non fieri vis, priòr ipse cave.*
> *Omnibus aspectus datur. At malefida rapina*
> *Res est hostilis plena latrocinii.*

Fra le carte di Blozio fu anche trovato un carme in cui la porta della Biblioteca Imperiale vieta l'entrata specialmente ai servitori. *Servis mens brevis est*, dice esso; *sunt pallia longa manusque.* Vedilo intero nell' opera *Bibliothecae veterum deperditae in Augusta Vindobonensi Caesarea instauratae* (Vien., 1729, in 8.°, pag. 54).

374. Per questo e i seguenti due Paragrafi puossi anche consultare: Stolle, *Introductio in Historiam litterariam*, pag. 75; Morhof, *Polyhistor.*, Lib. I, c. xvii; Legipont, *Dissertat. Philol.-bibliogr.*; Naudé, *Avis pour dresser une Bibliothèque*, nella *Collec. Mader. Schmid.*, tradotto anche in latino; G. G. Schelhorn, *Istruzione per bibliotecarii ed archivisti*, Ulma, 1788, in 8.°; Heumann, *Conspectus Reipublicae litterariae*, nell'edizione di Eyring, pag. 474; G. Fede-

rico Jugler, *Bibliotheca Histor. litter. selecta*, Par. III, Jenae, 1754-63, coi Supplementi di Köcherisch, 1785, in 8.°; ed altri.

375. *Epist.* 2, ediz. cit., pag. 158.

376. Le Gallois, *Traité des Bibliothèques*, Paris, 1680, pag. 2, 12. — Stolle, *Introductio in Historiam litterariam* (Jenae, 1728, pag. 75).

377. *Lettres choisies* (Cologne, 1691, vol. I, lett. VI, pag. 26).

378. Naudé, *Avis pour dresser une Bibliothèque*, tradotto in latino nella *Collect. Mader. Schmid.*, Access. I, pag. 86.

379. Giessae, 1716, in 4.°. Vedi anche Struve, *Introductio in notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum* (Jenae, 1715, in 8.°).

380. *Epist.* 45, ediz. cit., pag. 250.

381. Uno dei titoli più ampollosi è forse quello col quale Rafaele Savonarola promise un'opera, della quale però non diede in luce che un compendio col suo nome in anagramma. Eccolo: *Alphonsi Lasor a Varea universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus* (Patavii, 1713, in fol.). Mencke, *De Charlat. Erudit.*, lo cita a pag. 28; e Graz. Aschpano (G. Cristoforo Köcher), *De superstitione erudita*, a pag. 91. L'ultima operetta molto da raccomandarsi per la storia dei letterati, fu pubblicata da Köcher nel 1738 sotto il titolo *De Idolatria litteraria.*

382. Chi, per esempio, non preferirebbe i tomettini delle poesie liriche di Ramler a tutti i grossi volumi di Triller e di Brock? Qui cade in acconcio il bisticcio: *Melior est liber in* fructu, *quam in* folio. *Sorberiana*, pag. 126.

383. Ho conosciuto un uomo di merito, il quale nella sua biblioteca, d'altra parte ben assortita, non tollerava nessun autore d'un certo Ordine. Di quanti buoni libri lo privava questa sua fantasia!

384. *Ad Atticum*, Lib. IV, *epist.* 8. (Lugduni, 1561, in 12.°, pag. 116).

385. *Una vivente Biblioteca;* titolo d'onore che il Cunapio, nelle sue *Vite dei filosofi e dei sofisti* (Heidelb., 1596, in 8.°, pag. 12), dà a Dionigi Longino.

386. Intorno all'ufficio d'un bibliotecario e d'uno che ha il governo dei libri c'è un bellissimo tratto nelle *Mémoires des Inscriptions et Belles Lettres* (tom. XXXI, pag. 310). Degno d'osservazione e anche ciò che Ugo Blozio disse all'imperatore Rodolfo II nel 1579 in proposito delle qualità di

un bibliotecario e della dignità ad esse congiunta. Vedilo nei *Commentarii* del Lambeck (lib. I, ed. Kollar, col. 114). Tuttavia vi fu chi, per non averne una giusta idea, tenne il bibliotecario per un uomo ozioso.

387. Schelhorn, *Amoenitates litterariae*, tom. V, pag. 47.

388. Nelle Biblioteche va bene tenere un Catalogo in cui si registrino i libri che più spesso vengono domandati, e quindi si consumano, onde successivamente procurarne di nuovi.

389. Questa è lode specialmente dei bibliotecarj parigini. *Ut primum te adesse cognoverit*, dice G. Wallin nella *Lutetia Parisiorum erudita* (Norimbergae, 1722, in 8.°), *missis omnibus, queis premitur, negotiis, ad te subridente facie. et extensis quasi ad complexum manibus, advolat.* Vedi Falster, *Amoenitates philologicae* (Amstelodami, 1729, in 8.°, pag. 123).

390. Probabilmente nessuno finora ha spinto più oltre l'amore alla sua biblioteca che Celio Calcagnini a Ferrara. Egli volle perfino esservi sepolto. L'iscrizione alla porta di essa suona così: *Cum Coelius Calcagninus nihil magis optaverit, quam de omnibus, pro fortunae casu, optime mereri, decedens Bibliothecam, in qua multo maximam aetatis partem egit, in suorum civium gratiam publicavit, et in ea se condi mandavit. — Ex diuturno studio imprimis hoc didicit: Mortalia contemnere, et ignorantiam suam non ignorare.* Queste ultime parole sono da raccomandarsi in particolar modo a tutti i bibliotecarj.

391. Intorno ai doveri dei bibliotecarj, si può vedere anche Morhof, *Polyhistor.* (lib. I, c. III e seg.); e la Lettera di Struve al Cellario, *qua Bibliothecas iisque praefectos summo omni ævo in honore habitos, horumque dignitatem profitetur* (Jenae, 1696, in 12.°).

392. *Methodus exhibens librorum Bibliothecae ordinationem* (Augustae - non Agosta com'è nel Jöcher - 1560). — *Premier volume de la Bibliothèque du Sieur* (François Grudé) *de la Croix du Maine* (Crucimanius), *qui est un Catalogue général de toutes sortes d'auteurs, qui ont écrit en François*, ec. (Paris, 1584, in fol.). — *Instructio Bibliothecae tam privatae quam publicae* (Lugduni, 1636, in 4.°). — *Avis pour dresser une Bibliothèque* (Paris, 1644, in 8.°, e tradotto in latino nella *Collect. Mader. Schmid.*, Access. I, pag. 75). — *Lettres des moyens de composer une Biblio-*

thèque in aggiunta al *Traité des Bibliothèques* (Paris, 1680, in 12.°). — *Schediasma de ordinanda Bibliotheca* (Lipsiae, 1713, in 8.°). — *De ratione Bibliothecam extruendi et frequentandi* (Lipsiae, 1745, in 4.°). — *Dissertationes philologico-bibliographicae* (Norimbergae, 1747, in 4.°). — *Intorno alla erezione d'una Biblioteca ed alla formazione dei Cataloghi* (Baireuth, 1790, in 8.°).

393. Vedi *Dispositio Catalogi Bibliothecae Card. Imperialis* (Romae, 1709); e nel Koeler, *Sylloge aliquot scriptorum de bene ordinanda et ornanda bibliotheca* (Francof., 1728, in 4.°).

394. Vedi *Systema Bibliothecae Collegii Parisiensis S. J.* (Parisiis, 1678); e nella *Sylloge* testè citata.

395. *Operum*, tom. V (Genevae, 1768, in 4.°, pag. 213).

396. *Bibliographie instructive* (Paris, 1770, in 8.°).

397. *Diction. Encycl.* (tom. VIII, pag. 12). I varj Cataloghi del Brochard (Paris, 1729, in 8.°); di Du Fay (Paris, 1725, in 8.°); di Lambert (Paris, 1730, in 8.°) furono compilati dietro questo sistema. Vedi Clément, *Bibliothèque curieuse*, tom. VI, pag. 409.

398. Tom. I, Yverd., 1770, pag. 53, in 4.°.

399. *Dict. encycl.*, tom. VIII, pag. 14.

400. La maggior difficoltà è quella di collocare le opere i cui trattati appartengono a varie classi, o i volumi in cui sono insieme legate opere a varie classi spettanti. Mia opinione è: *denominatio fit a potiori.* Quando nel Catalogo ragionato questi trattati ed opere si mostrano sotto la rubrica loro propria, basta. Alcuni fanno slegare i volumi contenenti opere pertinenti a classi diverse, e le fanno poi rilegare ognuna separatamente. Ma quanti libri nuovi non potrebbero acquistarsi con quello che si spende presso il legatore! e come brutti diventano i libri col tosarli più volte! — Altra domanda è se in uno scaffale si debbano riporre confusamente i libri senza riguardo al loro formato. Certo che l'occhio molto più si compiace quando nel più basso scompartimento dello scaffale ci sono gli *in foglio*, poi seguono gli *in quarto*, gli *in ottavo*, e così via. Nel Catalogo deve esser tutt'altro.

401. Quando un libro si debba trasportare altrove, è molto più facile cambiarne le segnature internamente che esternamente.

402. Ad indicare che essi per sè non formano un volume distinto, ma fanno parte di una collezione, nel Catalogo si può registrarli in rosso.

403. Il primo tomo di quest'ultimo ha: Pars I. *Fontes omnis eruditionis cum sacrae tum profanae;* Pars II. *Historiam litterariam;* Pars III. *Scriptores de cultura linguarum.* — Il vol. II: Pars I. *Scriptores de Historia in genere, de Geographia, Genealogia, arte Haraldica, Chronologia, et Historia universali;* Pars II. *Historiam antiquorum imperiorum et gentium orientalium, item Graeca, Romana et Byzantina;* Pars III. *Antiquitatum et rei nusmismaticae Scriptores.* —Il vol. III: Pars I. *Scriptores Historiae Ecclesiasticae cum universalis, tum Veteris Testamenti;* Pars II. *Fontes Historiae Ecclesiasticae Novi Foederis, sive Sanctorum Patrum, et Concilia;* Pars III. *Historiam Ecclesiasticam Novi Testamenti* ec. Di tal fatta era anche il Catalogo, che io aveva compilato, della Biblioteca Garelli.

404. *Abrégé de la vie de Baillet* che precede il *Jugem. des Savants* (Paris, 1722, in 4.°, pag. 14). La *Praefatio in priorem Bibliothecae Lamonianae Indicem*, a pag. 61, è utilissima ai compilatori di Cataloghi.

405. Hottinger, *Bibliothecarius quadripartitus* (pars I, Tiguri, 1664, in 4.°, c. VII).

406. Per non bruttar di cancellature questi Cataloghi si potrebbe fare a meno di apporvi le segnature dei libri, le quali talvolta debbono essere cambiate. Basta che esse si trovino nell'alfabetico, al quale gli altri Cataloghi si riferiscono.

407. Ma non già a motivo del *motto biblico* ch' è in fronte alla Tabella finale in latino, come un fu celebre *geografo* beffeggiando ha creduto di dire. Quel motto non mi cadde in mente che lungo tempo dopo.

408. Ne sia d'esempio l'opera di G. Alfonso Borelli, *De motu animalium* (Romae, 1680, in 4.°). Anche il Manget l'ha compresa nella sua *Bibliotheca Anatomica.*

409. Ma qui non si parla di Dio che per quanto egli ci è noto dalla Rivelazione.

410. Nell'ordinamento di queste suddivisioni si può andar dietro all'ordine delle lingue stesse ed all' antichità delle edizioni; ed anche preporre le *Bibbie* complete alle singole parti di esse.

411. Qui puossi dividere gli scritti in *ortodossi* ed *eterodossi.*

412. Le ultime due suddivisioni potrebbero venire schierate in ordine di cronologia.
413. Gli Scolastici si possono distribuire secondo le *Scuole* o gli *Ordini* a cui appartengono.
414. Ambe potrebbero venir ordinate secondo *l'errore* in fatto di fede, *la superstizione*, *l'incredulità*.
415. In ciascuna suddivisione potrebbero distinguersi i *teorici* ed i *pratici*.
416. In ambedue si può andare dal generale al particolare, o secondo i tempi, le lingue, le condizioni.
417. I Discorsi si possono distinguere nelle loro specie, come Panegirici, Omelie, ec.
418. Nelle due prime suddivisioni si può distinguere le varie specie di libri, come Messali, Pontificali, Breviarj, Eucologie, ec.; e nella terza le varie Religioni.
419. Tutte queste suddivisioni potrebbero essere ordinate cronologicamente o geograficamente.
420. In queste suddivisioni si può dal generale andare al particolare; e nelle prime due si può anche distinguere le Religioni.
421. La prima suddivisione può venir ordinata secondo la cronologia; la seconda, giusta l'ampiezza dei commenti.
422. In ambi si può passare dal generale al particolare.
423. Ambi possono distinguersi secondo le nazioni a cui appartengono.
424. La prima suddivisione può essere ordinata cronologicamente; le altre, giusta i varj popoli; l'ultima poi anche secondo l'ordine delle fonti.
425. Il secondo si distingue secondo i varj popoli.
426. In ambe si possono distinguere gli Aristotelici e i moderni.
427. Anche qui puossi distinguere gli antichi ed i moderni da Wolf in poi.
428. I fisici potrebbero essere ordinati giusta le varie sette.
429. Ognuna delle quali si divide poi di nuovo in classi.
430. Gli Economisti si possono distinguere giusta le nazioni loro.
431. I libri propriamente *chimici* spettano o alla Metallurgia, o alla Medicina, o alla Chimica Economica.
432. Qui si potrebbe andare dal generale al particolare.
433. In queste suddivisioni potrebbesi seguire la cronologia.

434. Qui potrebbesi di nuovo andare dal generale al particolare.

435. Anche qui puossi incominciar dal generale. Alla Chirurgia deve aggiungersi l'Ostetricia.

436. In più minuto dettaglio si può aver riguardo alle varie maniere di calcolo, o alle varie applicazioni dell'arte di conteggiare.

437. Teoria e pratica possono qui dar luogo ad un'altra suddivisione.

438. Anche qui si può seguir l'ordine della teoria e della pratica.

439. Qui pure si può tener l'ordine della teoria e dell'applicazione, e nella quinta suddivisione tener dietro alle arti diverse.

440. Nelle due ultime suddivisioni sarebbe lecito attenersi alle nazioni, e nell'ultima anche ai varj istrumenti.

441. Nella prima suddivisione potrebbesi distinguere i libri di istruzione e quelli delle osservazioni; nella seconda i partigiani e gli oppositori; nella quarta le cronologie tecniche e storiche; nella quinta la geografia matematica generale e particolare. — L'Autore non fa alcuna suddivisione riguardo alla Gnomonica.

442. Nella prima suddivisione si possono considerare le carte e le descrizioni; nella seconda le nazioni; nella terza la teorica e la pratica.

443. Anche qui la teoria e la pratica offrono un'ulteriore distinzione.

444. Politica di guerra, disposizione d'un'armata, accampamento di essa, strategia permettono nella prima suddivisione altre distinzioni; e nella seconda i fuochi d'artificio da guerra e quelli di piacere.

445. Qui il Bibliotecario potrebbe aver riguardo alla maggiore o minor estensione, e al maggiore o minor spazio di tempo dai libri abbracciato.

446. Qui puossi seguir l'ordine geografico e cronologico.

447. La prima e la seconda suddivisione ammettono una distinzione geografica.

448. Nella prima suddivisione si possono distinguere le Vite de' Santi, dei Papi, dei Cardinali, dei Vescovi, e così via; e nella seconda quella dei Principi, degli Eroi, dei Ministri, dei Letterati, delle Donne, ec.

449. Presupposta la genealogia generale, io volli qui nella prima suddivisione tener dietro alle nazioni. Nella seconda son primi i libri d' istruzione.

450. La prima suddivisione comprende le raccolte di libri e di carte; per la seconda, terza e quarta potrebbesi seguir l'ordine geografico.

451. La seconda e terza suddivisione possono coordinarsi conformemente alla settima divisione principale; nella quarta potrebbero esser prime le Università.

452. Le opere diplomatiche potrebbero distinguersi in libri d'istruzione ed in collezioni di Atti. Nella seconda e terza suddivisione si può passar dal generale al particolare. Nella quarta potrebbero distinguersi i Cataloghi delle biblioteche, delle aste e de' libraj.

453. Nelle due prime suddivisioni potrebbonsi distinguere le nazioni; nella terza, i libri d'istruzione e le descrizioni.

454. Nell'Estetica, la generale e la particolare; nella Metodica, le sette divisioni principali; quanto ai commenti, i titoli; quanto ai giornali, le nazioni, oppur anche il generale ed il particolare; e quanto all'Eristica, la reale e la personale permettono una distinzione ulteriore.

455. Qui si può tener dietro alla figliazione delle lingue.

456. Anche qui possiamo attenerci alle lingue.

457. I libri didascalici potrebbero ordinarsi secondo la loro estensione; i poeti, secondo i diversi generi di poesia.

458. L' Emblematica abbraccia i libri d'istruzione e le collezioni.

459. Qui si potrebbero coordinare i libri dietro le lingue diverse.

460. Come i così detti *Collectanea, Facetiae, Pensées, Mélanges, Ana;* gli scritti mensili e settimanali, le Enciclopedie.

461. Altrimenti alcune opere dovrebbero essere separate l'una dall'altra, e più spesso bisognerebbe procacciarne delle altre.

462. S' intende nel Catalogo ragionato o scientifico.

FINE

INDICE

PERIODO PRIMO

DELLA CONDIZIONE DEI LIBRI DAI TEMPI PIÙ ANTICHI
FINO ALL' INTRODUZIONE DEL CRISTIANESIMO

PERIODO SECONDO

DELLA CONDIZIONE DEI LIBRI DALL'INTRODUZIONE DEL CRISTIANESIMO FINO AL RISORGIMENTO DELLE SCIENZE.

PARTE STORICA

PARTE ARTISTICA

PERIODO TERZO

DELLA CONDIZIONE DEI LIBRI DALL'INVENZIONE DELLA STAMPA SINO AI NOSTRI GIORNI

PARTE STORICA

PARTE ARTISTICA